STORIA NATURALE DI GIORGIO LUIGI LECLERC CONTE DI BUFFON: 8

Georges Louis : Leclerc
Buffon (comte de)

STORIA NATURALE

DEL

CONTE DI BUFFON.

TOMO VIII.

FIRENZE
PER V. BATELLI E FIGLI
MDCCCXXXI.

STORIA NATURALE

DEL

CONTE DI BUFFON

TOMO VIII.

STORIA NATURALE

DI

GIORGIO LUIGI LECLERC

CONTE DI BUFFON

CLASSIFICATA GIUSTA IL SISTEMA

DI CARLO LINNÈO

DA RENATO RICCARDO CASTEL

AUTORE DEL POEMA LE PIANTE

E PROSEGUITA

DA ALTRI CH. SCRITTORI.

Edizione Completa

CON RAMI.

TOMO VIII.

FIRENZE

PER V. BATELLI E FIGLI

MDCCCXXXI.

STORIA
NATURALE
DEGLI UCCELLI.

SEGUE IL GENERE XXIV.

IL CALAO DELLE FILIPPINE.

Ottava specie.

Quest' uccello, secondo il Sig. Brisson; è della grossezza di un tacchino, ma la sua testa è proporzionatamente assai più grossa, il che sembra necessario per portare un becco lungo nove pollici, e grosso due pollici e otto linee, e carico esso pure al disopra della mandibula superiore di un' escrescenza cornea lunga sei pollici, e larga tre; questa escrescenza è un po' concava nella sua parte superiore, e i suoi due angoli anteriori sono prolungati in avanti in forma di doppio corno: la medesima s' estende ritondandosi sulla parte superiore della testa; le narici sono situate verso l' origine del becco sotto alla suddetta escrescenza; e

tutto il becco unitamente alla sua prominenza è di color rossigno.

Questo calao ha la testa, la gola, il collo, il disopra del corpo e le tettrici superiori delle ali e della coda nere; tutto il disotto del corpo è bianco; le penne delle ali sono nere, e segnate d'una macchia bianca; tutte le penne della coda sono interamente nere all'eccezione di due esteriori, che sono bianche; i piedi sono verdastri.

Giorgio Camel ha descritto con altri uccelli delle Filippine una specie di calao, che sembra assai vicina a questa, ma che però non è assolutamente la medesima. La sua descrizione è stata comunicata alla Società reale del Dott. Petiver, e poscia stampata nelle Transazioni Filosofiche, n. 285, articolo III.; in essa vedesi, che quest'uccello chiamato *calao* o *calagao* dagli Indiani, non frequenta punto le acque, ma tiensi sulle eminenze, ed anche sulle montagne, vivendo di frutti di *baliti*, che è una specie di fico salvatico, come pure di mandorle, di pistacchi, ec. ch'egli trangugia belli e intieri. « Egli ha, dice l'Autore, il ventre nero, il groppone, e il dorso di un cenerino bruno; il collo, e la testa rossa; questa è piccola, e nera intorno agli occhi: le ciglia nere e lunghe; gli occhi turchini; il becco lungo di sei in sette pollici, un po' adunco all'ingiù, dentato, diafano e di color di cina-

bro, largo un mezzo pollice nel mezzo, alto nella origine più di due pollici, e coperto al disopra di una specie d' elmo, lungo sei pollici, e largo quasi due; la lingua è piccolissima per un così gran becco, non avendo un pollice di lunghezza; la sua voce s' assomiglia al grugnito, e più al muggito d'un vitello, che al grido di un uccello; le gambe colle cosce sono giallicce, e lunghe sei in sette pollici; i piedi hanno tre dita in avanti, e un solo all'indietro, squamosi, rossigni, e armati d'unghie nere, solide, e adunche; la coda è composta di otto grandi penne bianche, lunghe da quindici a diciotto pollici; le penne delle ali sono gialle; i Gentili rispettano quest' uccello, e raccontano delle favole de' suoi combattimenti colla grù, ch' essi chiamano *tipul* o *tihol*; dicendo, che dopo tal guerra le grù furono sforzate ad abitare ne' terreni umidi, non avendo voluto i calai tollerarle sulle loro alte montagne ».

Questa specie di descrizione mi sembra provare assai chiaramente, che i calai non sono uccelli aquatici o littorali, e siccome i colori, ed alcuni altri caratteri sono differenti dai colori del calao delle Filippine descritto dal Sig. Brisson, noi crediamo, che questo debbasi almeno riguardare come una varietà dell'altro.

IL CALAO COLL' ELMO ROTONDO.

Nona specie.

Noi non abbiamo di quest' uccello altro che il becco, il quale è simile al datoci da Edwards; e se vogliamo giudicare della grandezza dell' uccello dalla grossezza della testa, che è attaccata ad esso becco, questo calao debbe essere uno dei più grandi, e dei più forti del suo genere; il becco ha sei pollici di lunghezza dagli angoli sino alla punta; è quasi diritto, cioè senza curvatura, ed è altresì senza dentellatura; dal mezzo della mandibula superiore si solleva, e si estende sin sopra l' occipite una escrescenza in forma di elmo, alta due pollici, e quasi tonda, ma un poco schiacciata ne' lati; essa, aggiugnendovi il becco, forma un' altezza verticale di quattro pollici sopra otto di circonferenza; i colori svaniti e oscurati del becco, che conservasi nel Gabinetto, non offrono più quel bel vermiglio, del quale Edwards dipinse l' elmo del becco da lui rappresentatoci.

L' Aldrovando diede una figura facilissima a riconoscersi del becco di questo calao coll' elmo tondo, sotto il nome di *Semenda, uccello delle Indie, la cui istoria*, dic' egli, è *ancora quasi tutta favolosa*. Questo becco,

Calao Rinoceronte

riposto nel Gabinetto del Gran Duca di Toscana, era stato portato da Damasco . . . L'elmo del medesimo era bianco nel davanti, e rosso nel di dietro; il becco lungo un palmo era puntuto, e incavato in forma di canale: confrontando questa descrizione colla figura, si scorge, che cotesto becco è quello del calao coll' elmo rotondo.

IL CALAO RINOCERONTE.

Decima specie.

Alcuni Autori hanno confuso questo uccello delle Indie meridionali col *tragopan* di Plinio, che è il casuario conosciuto dai Greci, e dai Romani, il quale trovasi in Barberia e nel Levante, in grandissima distanza dalle contrade, ove trovasi questo.

L' uccello rinoceronte, veduto da Bonzio nell' isola di Giava, è molto più grande del corvo di Europa; ei lo dice puzzolentissimo, e deformissimo, ed ecco la descrizione, che ne fa: « la sua piuma è tutta nera, e il suo becco è molto stravagante, poichè su la parte superiore di esso sollevasi un' escrescenza di sostanza cornea, che s' estende in avanti, e s'incurva poscia verso la parte alta in forma di corno, prodigiosa pel suo volume, perchè ha otto pollici di lunghezza sopra quattro di lar-

ghezza nella base: questo corno è variato di rosso e di giallo, ed è come diviso in due parti da una linea nera, la quale s'estende su ciascuno dei suoi lati per tutta la sua lunghezza; i fori delle narici sono situati sotto tale escrescenza vicino all' origine del becco. Trovasi a Sumatra, nelle Filippine, e nelle altre parti dei climi caldi delle Indie ».

Bonzio riferisce alcuni fatti in proposito di questi uccelli, dicendo, che vivono di carne e di corpi morti; che seguono ordinariamente i cacciatori de' cinghiali e delle vacche selvagge ec., per mangiare la carne e le interiora di tali animali, che i cacciatori sventrano, e tagliano in quarti, per poter seco loro portare più facilmente, e con maggiore speditezza, sì grossa cacciagione, la quale se fosse da essi quivi alcun poco lasciata, i calai verrebbero tosto a divorarla; con tutto ciò questo uccello non dà la caccia se non che ai topi, e per tal ragione gli Indiani ne allevano alcuni. Il suddetto Autore dice, che il calao, prima di mangiare un sorcio, lo schiaccia stringendolo nel becco per ammollirlo, e che lo trangugia intero gettandolo in aria, e facendolo ricadere nella sua larga gola; questa per altro è la sola maniera di mangiare, che gli permette la struttura del suo becco, e la piccolezza della sua lingua, che è nascosta in fondo del becco, e quasi nella gola.

Tale è la maniera di vivere, a cui l'ha ridotto la Natura, fornendolo di un becco bastantemente forte per predare, ma troppo debole per combattere, incomodissimo per l'uso, e il cui apparato altro non è che un' esuberanza deforme, e un inutile peso: quest' eccesso, e questi difetti esteriori sembrano influire sopra le facoltà interiori dell' animale, poichè esso è malinconico e salvatico; ha l'aspetto brusco, gli atteggiamenti pesanti, e come stentati. Per altro Bonzio non ci ha dato che una figura inesatta della testa, e del becco, il quale, come viene da esso rappresentato, è molto piccolo in comparazione di quello, che è custodito nel Gabinetto; ma siccome ha la stessa forma, appartengono certamente tutti e due alla medesima specie d'uccello.

Specie conosciute in questo genere.

Il Calao d'Abissinia, *Buceros abyssinicus*.
Il Brac, ossia Calao d'Africa, *Buceros africanus*.
Il Calao del Malabar, *Buceros malabaricus*.
Il Calao delle Molucche, *Buceros hydrocorax*.
Il Calao Rinoceronte, *Buceros rhinoceros*.
Il Calao coll' elmo rotondo, *Buceros galeatus*.
Il Calao dell'Isola di Panay, *Buceros paneyensis*.
Il Calao di Manilla, *Buceros manillensis*.
Il Tock, *Buceros nasutus*.
Il Calao delle Filippine, *Buceros bicornis*.

XXV.° GENERE.

L'ALCIONE, OSSIA UCCELLO-PESCATORE, O UCCEL S. MARIA.

ALCEDO.

(Il dito di mezzo unito al laterale)

Carattere generico: becco triangolare e diritto.

L'UCCELLO PESCATORE OSSIA L'ALCIONE O UCCEL S. MARIA.

Il nome di *martin-pêcheur* viene da *martinet pêcheur*, ch' era l' antica denominazione francese di quest' uccello, il cui volo s' assomiglia a quello della rondine domestica quando essa lo stende vicino a terra o sopra le acque. Il suo nome antico *alcyon* era molto più nobile, e dovevasi conservarglielo, poichè non v' ebbe nome più celebre presso i Greci: essi appellavano *alcionii* i giorni di calma verso il solstizio, ne' quali l'aria e il mare sono tranquilli; giorni preziosi a' naviganti, in cui le vie del

1. Uccello santa Maria. 2. Grottajone

mare non sono meno sicure di quelle della terra: que' giorni erano parimente il tempo assegnato agli alcioni per allevare i loro pulcini. L'immaginazione sempre pronta a far risaltare per via del mirabile le bellezze semplici della Natura, compì d'alterare cotesta immagine collocando il nido dall'alcione sopra il mare abbonacciato; Eolo incatenava i venti in favore de' suoi nipoti; Alcione sua figliuola dolente e solitaria sembrava ridomandare ancora ai flutti l'infelice suo Ceice, che Nettuno aveva fatto perire, ec.

Questa storia mitologica dell'uccello alcione è, come ogni altra favola, l'emblema della sua storia naturale; e reca stupore, che l'Aldrovando finisca la sua lunga discussione intorno all'alcione dicendo, ch'esso non è più noto. La sola descrizione d'Aristotele poteva fargliela riconoscere, e dimostrargli, che è una cosa medesima col nostro uccello-pescatore. « L'alcione, dice quel Filosofo, non è molto più grande di una passera; la sua piuma è dipinta di turchino, di verde, e di purpureo, i quali brillanti colori sono uniti, e per così dire sparsi a sbattimenti su tutto il corpo, le ali e il collo; il suo becco gialliccio è lungo e puntuto».

Anche dalla comparazione delle abitudini naturali risulta il suo carattere; l'alcione era solitario e malinconico, lo che s'adatta all'uccello-pescatore, la di cui vita è sempre solita-

ria, e il tempo degli amori assai corto. Aristotele dopo aver detto, che l'Alcione abita sulle spiagge del mare, aggiugne, ch' esso molto si inoltra pure ne' fiumi tenendosi alle loro sponde; ora non può dubitarsi (venendone noi assicurati da testimoni oculari) che l'uccello-pescatore de' fiumi non si diletti ugualmente di star sulle spiagge del mare, ove trova tutte le comodità necessarie al suo genere di vita: tuttavia Klein lo nega, ma egli non ha parlato che del mar Baltico, ed ha malissimo conosciuto l'uccello pescatore, siccome noi avremo occasione di osservare. In oltre l'alcione era poco comune in Grecia e in Italia; Cherefone presso Luciano ne ammira il canto, come cosa per lui affatto nuova. Aristotele e Plinio dicono, che le apparizioni dell'alcione erano rare, cortissime; e che vedevasi volar rapidamente intorno ai navigli, e poscia rientrare nel suo piccolo nascondiglio sulla spiaggia; tutto ciò conviene perfettamente all'uccello-pescatore, che in nessun luogo non è comune, e non si fa vedere che di rado.

Il nostro uccello-pescatore si riconosce egualmente bene alla maniera di pescare, che ha l'alcione, il quale da Licofrone chiamasi δυκτη Ευδολομβος e, a detta di Oppiano, si getta e immerge in mare a piombo; pel qual costume di cader a piombo nell'acqua, questo uccello è stato chiamato dagli Italiani *piombi*-

no. E in tal guisa tutti i caratteri esteriori, e tutte le abitudini naturali del nostro uccello-pescatore convengono all' alcione descritto da Aristotele. I Poeti facevano galleggiare il nido dell'alcione sul mare; ma i Naturalisti hanno scoperto, ch' ei non fa nido, ma depone le uova in certi buchi orizzontali delle rive dei fiumi, o del lido del mare.

Il tempo degli amori dell' alcione, e i giorni *alcionii* vicini al solstizio, sono l'unico punto, che non abbia esatta relazione a ciò che noi conosciamo dell' uccello-pescatore, benchè si vegga pur egli accoppiarsi di buonissim' ora, e prima dell' equinozio; ma indipendentemente da ciò che la favola può aver aggiunto all'istoria degli alcioni per abbellirla, egli è possibile, che sotto un clima più caldo gli amori dell'uccello-pescatore comincino ancora più presto; d' altronde vi erano differenti opinioni intorno i giorni alcionii. Aristotele dice, che ne' mari di Grecia i giorni alcionii non erano sempre vicini a quelli del solstizio; ma che ciò accadeva più costantemente nel mar di Sicilia. Nè più concordi erano gli antichi intorno al numero di tai giorni, e Columella gli colloca alle Calende di Marzo, tempo, in cui il nostro uccello-pescatore comincia a fare il nido.

Aristotele non parla distintamente che di una sola specie di alcione, e non è, che in un

passo assai equivoco, verisimilmente corrotto, e dove, secondo la correzione del Gesnero, trattasi di due specie di rondini, delle quali i Naturalisti ne hanno fatto due d'alcioni: una piccola, che ha voce, ed una grande, che è muta; su di che Belon, per trovare queste due specie, ha fatto del pettirosso il suo *alcione vocale*, nel tempo istesso ch'egli chiama *alcione muto* l'uccello-pescatore, benchè questi sia tutt'altro che muto.

Queste critiche discussioni ci sono sembrate necessarie in una materia, che il più dei Naturalisti hanno lasciata nella maggiore oscurità. Klein che l'ha notata, l'accresce, attribuendo all'uccello-pescatore due dita in avanti e due all'indietro; ei s'appoggia all'autorità di Schwenckfeld, che è caduto nel medesimo errore, e ad una figura difettosa di Belon, che però questo Naturalista ha corretta egli stesso, descrivendo ottimamente la forma del piede di quest'uccello, la quale è singolare: delle tre dita anteriori, l'esteriore è strettamente unito a quello di mezzo sino alla terza articolazione, di modo che sembra farne un sol dito, ciò che costituisce al di sotto una pianta di piede larga e piana; il dito interiore è cortissimo, anche più di quello di dietro; i piedi sono altresì sommamente corti; la testa è grossa; il becco lungo, grosso nella base, e diritto a filo nella punta, la quale è general-

mente corta nelle specie di questo genere. Questi è il più bello uccello dei nostri climi, nè ve n'ha alcuno in Europa, che paragonar si possa coll' uccello-pescatore nella purità, ricchezza e splendore dei colori: essi hanno la varietà dell'arco celeste, il brillante dello smalto, e il lustro della seta; tutto il mezzo del dorso col di sopra della coda è d' un turchino-chiaro e brillante, che ai raggi del sole ha lo splendore dello zaffiro, e l' occhio della turchina; il verde si mischia sopra l' ali col turchino, e la maggior parte delle piume vi sono terminate e punteggiate d' una tinta d' acqua marina; la testa, e il di sopra del collo sono punteggiati ugualmente di macchie più chiare sopra un fondo azzurro. Il Gesnero paragona il giallo rosso acceso, ond' è tinto il petto, al rosso igneo della bragia.

Sembra, che l' uccello pescatore sia proveniente da quei climi, ove il sole versa coi raggi d'una luce più pura tutto il tesoro de'più ricchi colori. E in fatti se la specie del nostro uccello pescatore non appartiene precisamente ai climi dell' Oriente e del Mezzogiorno, il genere intiero di sì begli uccelli n' è originario; giacchè per una sola specie, che noi ne abbiamo in Europa, l' Africa e l' Asia ce ne offrono più di venti, e noi ne conosciamo ancora otto altre specie nei climi caldi d' America. Quella d'Europa è parimente sparsa

in Asia e in Africa; molti uccelli pescatori spediti dalla Cina e dall'Egitto si sono trovati gli stessi che il nostro, e Belon dice di averlo riconosciuto nella Grecia, e nella Tracia.

Quest' uccello, benchè originario dei più caldi climi, pure si è abituato alla temperatura, ed anche al freddo del nostro: vedesi in tempo d'inverno lungo i ruscelli sommergersi sotto il ghiaccio, e sortirne riportando la sua preda, e per tal ragione i Tedeschi l'hanno chiamato *eiszvogel*, uccello del ghiaccio, e Belon s'inganna dicendo, che ei non fa che passare nelle nostre contrade. poichè vi resta in tempo del gelo.

Il suo volo è rapido e basso; segue ordinariamente i contorni dei ruscelli, radendo la superficie dell'acqua; volando, grida *ki, ki, ki, ki*, con una voce tanto acuta, che ne rimbombano le rive; nella primavera ha un altro canto, che s'ode malgrado il mormorio de' flutti, e il rumore delle cascate; è uccello sommamente rustico, e s'allontana da tutti; per pescare, si posa sopra un ramo, che sporga in sull'acqua, e restandovi immobile, aspetta sovente due ore intere il momento del passaggio d'un pesciolino, sul quale si lancia piombando nell'acqua, ove resta più secondi, sortendone poscia col pesce nel becco, cui trasporta in terra, sbattendolo contro di essa per ucciderlo prima di trangugiarlo.

In mancanza di rami che sporgano in su l'acqua, l'uccello-pescatore si posa su qualche sasso vicino alla riva, od anche sopra la ghiaia, ma subito che scuopre un pesciolino, fa uno slancio alto dodici o quindici piedi, e se gli lascia cader sopra a piombo; si vede pur sovente fermarsi in mezzo al più rapido volo, restar immobile, e sostenersi in aria per più secondi; e ciò pratica in tempo d'inverno, quando le acque torbide, o i grossi ghiacci lo sforzano ad abbandonare i fiumi, e lo riducono ai ruscelletti d'acqua perenne; a ciascuna pausa, ei resta come sospeso all'altezza di quindici o venti piedi, e quando vuol cambiar luogo, si abbassa, e non vola più alto di un piede sopra l'acqua, indi si alza e si ferma di nuovo. Quest'esercizio reiterato e quasi continuo dimostra, che quest'uccello s'attuffa per molto piccoli oggetti, sieno questi pesci od insetti, e sovente invano; poichè trascorre in tal guisa delle mezze leghe di cammino.

Nidifica sulle sponde de' fiumi e de' ruscelli nei buchi scavati dai topi acquaiuoli, e dai gamberi, ch'egli rende poi più profondi, aggiustandone, e restringendone l'apertura; vi si trovan dentro piccole spine di pesce, e scaglie miste alla polvere, senza forma di nido; e sopra tal miscuglio vedemmo noi collocate le sue uova, senza osservarvi quelle picco-

le pallottole, con cui Belon dice, che egli impasta il suo nido, e senza trovarvi quella figura, che gli dà Aristotele, paragonandolo nella forma a una cucurbita, e nella materia a quei globetti di mare o gomitoli di filamenti intrecciati, che si dicon difficili a tagliarsi, ma che disseccati, divengono friabili; lo stesso è degli *halcyonium* di Plinio, di cui egli fa quattro specie, e che alcuni hanno spacciato per nidi d' alcione, ma non sono altra cosa che pallottole marine, ossia di *oloturie*, le quali non hanno alcun rapporto coi nidi d'uccello: e rispetto ai famosi nidi di Tunchino, e della Cocincina, che si mangiano con tanto gusto, e che si chiamano *nidi d' alcione*, noi dimostreremo, che sono opera della rondine Cinese.

Gli uccelli pescatori cominciano a frequentare i loro buchi nel mese di Marzo, nel qual tempo vedesi il maschio seguitare ardentemente la femmina. Gli antichi credettero gli alcioni molto lussuriosi, giacchè dissero, che il maschio moriva nell'atto della copula; ed Aristotele pretende, ch' egli entri in amore all'età di quattro mesi.

Del resto, la specie del nostro uccello-pescatore non è numerosa, benchè questi uccelli procreino sei, sette, e sino nove pulcini, secondo il Gesnero; ma il genere di vita, a cui sono sottoposti, li fa sovente perire, nè

sempre impunemente affrontano il rigore dei nostri inverni, trovandosene dei morti sopra il ghiaccio. L'Olina prescrive la maniera di prenderli sul far del giorno, o al cader della notte con un trabocchetto teso in riva all'acqua; il medesimo aggiunge, ch'essi vivono quattro o cinque anni; si sa solo, che si possono nutrire per qualche tempo nelle camere, ove pongonsi bacini di acqua pieni di pesciolini. Il Sig. Daubenton dell'Accademia delle Scienze ne ha nutriti alcuni per più mesi, porgendo loro ogni giorno pesciolini freschi, solo nutrimento, che loro si confaccia; poichè di quattro uccelli-pescatori, che a me furono portati ai ventuno d'Agosto dell'anno 1778, che erano grandi quanto il padre e la madre, benchè presi nel nido, che era un buco sulle rive di un fiume, due avendo rifiutato costantemente le mosche, le formiche, i lombrichi, la pastiglia, e il formaggio, morirono d'inedia in capo a due giorni, e gli altri due che mangiarono qualche poco di formaggio, e alcuni lombrichi, non vissero più di sei giorni. Per altro il Gesnero osserva, che l'uccello-pescatore non si può addomesticare, e che resta sempre selvaggio; la sua carne ha l'odore di muschio, e non è buona a mangiarsi; il suo grasso è rossigno; ha il ventricolo largo e spazioso come hanno gli uccelli di rapina, e al par di loro

rigetta dal becco gli avanzi indigesti di ciò che trangugia, cioè scaglie, e spine aggomitolate in pallottole; il detto viscere è collocato molto abbasso, e per conseguenza l'esofago è lunghissimo; la lingua è corta, di color rosso, o giallo, come il di dentro, e il fondo del becco.

Ella è cosa singolare, che un uccello, il quale ha il volo tanto celere e seguito, non abbia l'ale grandi; ma all'opposto assai piccole a proporzione della sua grossezza, dal che puossi argomentare la forza de' muscoli che le muovono; poichè forse non avvi uccello, che abbia i movimenti tanto spediti, e il volo celere al par di questo, che va come un dardo; se gli cade la preda dal ramo ove si posa, spesso la ripiglia prima ch'essa tocchi terra; siccome ei posa quasi sempre sui rami secchi, è stato detto, che fa seccare il legno su cui si ferma.

S'attribuisce a quest'uccello disseccato la proprietà di conservare i drappi di lana, allontanandone le tarme; perciò i mercanti lo tengono appeso ne' loro fondachi; il suo odore di muschio potrebbe forse allontanare cotali insetti, ma niente più d'ogni altro odore penetrante; siccome il suo corpo si dissecca facilmente, così è stato detto, che la sua carne non è soggetta a corrompersi; ma tali virtù, benchè immaginarie, sono piccole in

confronto delle maraviglie, che n'hanno spacciato alcuni Autori, raccogliendo le idee superstiziose degli Antichi sopra l'alcione; egli ha, dicono, la proprietà di divertire i fulmini; di far crescere un tesoro sepolto; e benchè morto, di rinnovare le penne ai tempi soliti della muda; comunica, dice Kiranide, a chi lo porta addosso la grazia, e la bellezza; porta la pace nelle case; la calma nel mare; attrae i pesci e rende abbondante la pesca in tutte le acque; le quali favole tutte lusingano la credulità, ma poi per mala sorte altro non sono che favole.

GLI UCCELLI-PESCATORI ESOTICI.

Siccome il numero delle specie esotiche è in questo genere considerabilissimo, e tutte si trovano ne' climi caldi, così deesi riguardar quella del nostro uccello pescatore come sfuggita da quella grande famiglia, giacchè essa è sola od anche senza varietà nelle nostre contrade. Per dar qualch' ordine alla enumerazione di questa moltitudine di specie esotiche, noi separeremo prima tutti gli uccelli-pescatori dell'antico continente da quelli dell'America, e poscia indicheremo gli uni e gli altri per ordine di grandezza, cominciando da quelli, che sono più grandi del nostro, e con-

tinuando con quelli, che lo pareggiano, o sono di esso più piccoli.

GLI UCCELLI-PESCATORI GRANDI

DELL'ANTICO CONTINENTE.

IL PIU' GRANDE UCCELLO PESCATORE.

Prima specie.

Quest' uccello, che è il più grande nel suo genere, trovasi nella nuova Guinea; egli è lungo sedici pollici, e grosso come un corvetto; tutta la sua piuma, eccettuata la coda sembra tinta nella filiggine stemperata, bruno sul dorso, e su l'ala; più chiaro, e leggermente attraversato da piccole onde nericce sopra tutto il davanti del corpo, e intorno al collo sopra un fondo più bianco; le penne della sommità della testa, come pure un largo tratto sotto l'occhio, sono fuligginose al pari del dorso; la coda, d'un fulvo rosso attraversato d'onde nere, è bianca all'estremità; il mezzo becco inferiore è rancio, il superiore nero, e leggermente piegato in punta; carattere per cui quest' uccello sembra uscire e allontanarsi alquanto dal genere degli uccelli-pescatori, a cui per altro appartiene in tutte l'altre caratteristiche.

L'uccello pescatore Turchino

L' UCCELLO-PESCATORE

TURCHINO E ROSSO.

Seconda specie.

Egli ha un po'più di nove pollici di lunghezza, e il suo becco, che è rosso, ne ha due e mezzo; tutta la testa, il collo, e il disotto del corpo sono di un bel rosso bruno; la coda, il dorso, e la metà dell' ali sono di un turchino cangiante, secondo i vari punti di vista, in celeste, e in acqua marina; la punta delle ali, e le spalle sono nere. Questa specie si trova a Madagascar, e vedesi parimente, secondo Edwards, in Africa sul fiume Gambra. Un uccello-pescatore della costa di Malabar, che è la decima quarta specie del Sig. Brisson, s'assomiglia in tutto a questo fuorchè nella gola, la quale è bianca; questo ben può non esser altro che la differenza tra il maschio e la femmina nella medesima specie, e in tal caso questa si troverebbe sotto la paralella dell'Equatore in tutta l'estensione del continente; e vi si troverebbe pure sopra una grandissima larghezza, se, come a noi sembra, l'uccello pescatore di Smirne, dell'Albino, di cui il Sig. Brisson fa la sua de·

cima terza specie, è lo stesso uccello che questo.

L' UCCELLO-PESCATORE GAMBERAIO.

Terza specie.

Questo uccello-pescatore ci venne dal Senegal sotto il nome di *gamberaio*; ma è probabile, che ugualmente si trovi nelle isole del Capo-Verde, e che ad esso appartenga la notizia seguente data dal Sig. Forster nel secondo Viaggio del Cap. Cook. « L' uccello più notabile, che vedemmo nelle isole del Capo-Verde, è una specie di uccello-pescatore, che si pasce di grossi granchi da terra rossi e turchini, di cui sono piene le fenditure di quel suolo arido e cocente ». Quest' uccello-pescatore ha la coda e tutto il dorso di un turchino d' acqua marina, il quale dipinge ancora l' orlo esteriore delle penne grandi e mezzane dell' ala, ma le loro punte sono nere, e una larga piastra di questo colore copre tutta la parte più vicina al corpo, e presenta a primo aspetto come un'ala delineata sull' altra: tutto il disotto del corpo è fulvo-chiaro; una striscia nera s' estende di dietro all' occhio; il becco e i piedi sono di color di ruggine-scura. La lunghezza di quest' uccello è d' un piede.

L' UCCELLO-PESCATORE

COL BECCO GROSSO.

Quarta specie.

Il becco degli uccelli-pescatori è generalmente grande e forte; ma questo l' ha più grosso ancora, e a proporzione più forte di qualunque altro. L'uccello intiero ha quattordici pollici; il solo becco ne ha più di tre ed undici linee di grossezza nella base; la testa coperta di grigio-chiaro; il dorso è verde d' acqua; le ali sono di un turchino d' acqua marina; la coda è del medesimo verde del dorso, ed è foderata di grigio; tutto il disotto del corpo è di un fulvo sbiadato e debole; il grosso becco di questo uccello-pescatore è di un rosso cera Spagna.

L' UCCELLO-PESCATORE GAZZERA.

Quinta specie.

Il bianco e il nero mescolati e opposti in tutta la piuma di questo uccello, sono rap-

presentati dal nome, che noi gli diamo di *uccello-pescatore gazzera*. Il dorso ha il fondo nero macchiato di bianco; il petto è cinto da una fascia nera; tutto il davanti del collo sin sotto il becco è bianco; le penne dell'ala, nere nella parte esteriore, sono nel di dentro macchiate di bianco e di nero, e frangiate di bianco; l'alto della testa e il ciuffo son neri; il becco e i piedi sono del medesimo colore; la lunghezza totale dell'uccello è quasi di otto pollici.

Questo uccello-pescatore venne dal Capo di Buona-Speranza: paragonandolo con un altro inviatoci dal Senegal, non abbiamo potuto a meno di non riputargli della medesima specie; la differenza più notabile, ma che non è punto specifica, si è, che quello del Senegal ha nelle penne più di bianco, e quello del Capo un po' più di nero. Il Sig. Edwards ci ha dato uno di questi uccelli proveniente dalla Persia; ma la sua figura è piuttosto difettosa, e la distribuzione de' colori non vi è in modo alcuno espressa; egli confessa, che quest' uccello era stato spedito nello spirito di vino, ed osserva quanto perdano, e s' annebbino i colori degli uccelli, che sono stati in quel liquore. Ma non v' ha alcuna apparenza, che l' uccello-pescatore bianco e nero della Giammaica, indicatoci da Sloane, il quale ne dà anche la figura, sulla veraci-

tà della quale non si può guari contare, sia della medesima specie di quello del Senegal, o del Capo di Buona-Speranza, benchè il Sig. Brisson non abbia difficoltà alcuna di metterli insieme. Un uccello di volo corto, e radente le spiagge non può aver fatto il tragitto del vasto Oceano atlantico; e la Natura sì varia nelle sue opere non sembra aver ripetuta alcuna delle sue forme nell' altro continente, sibbene averle foggiate su modelli affatto nuovi, quando essa non ha potuto popolarlo col fondo delle sue antiche produzioni. Sembra, che questa altresì sia una specie indigena, e affatto propria di quelle terre, ov' è stata trovata, come quella degli uccelli pescatori, che si sono veduti in quell'isole disperse in mezzo ai mari del Sud, e scoperte dagli ultimi Navigatori. Il Sig Forster, nel secondo Viaggio intorno al mondo, del Cap. Cook, gli ha trovati a Taiti, a Huaheina, a Ulietea, isole lontane mille e cinquecento leghe da tutti i continenti. Questi uccelli-pescatori sono di un verde cupo con un collare del medesimo colore sopra il collo bianco. Sembra, che alcuni di quegli Isolani gli rimirino con superstizione, e si direbbe che gli uomini da un capo all'altro del mondo sieno convenuti di aver ad immaginare negli uccelli della famiglia degli alcioni alcune proprietà maravigliose.

3

L'UCCELLO PESCATORE COL CIUFFO.

Sesta specie.

Questo uccello-pescatore ha sedici pollici di lunghezza, ed è uno de' più grandi; la sua piuma è riccamente smaltata, benchè non abbia colori risplendenti; è tutta cosparsa di gocce bianche, gettate in linee trasversali sopra un fondo grigio nericcio dal dorso sino alla coda; la gola è bianca con alcuni tratti nericci sopra i lati; il petto è smaltato di questi due medesimi colori, e di rosso; il ventre è bianco; i fianchi e le tettrici del di sotto della coda sono di color rosso.

Il Sig. Sonnerat dà una specie di uccello-pescatore della nuova Guinea, che ha molto rapporto con questo nella struttura, e in una parte dei colori; tuttavia noi non decideremo sulla identità delle loro specie, e non faremo che indicare questa seconda, la figura, che è unita alla sua notizia, non sembrandoci abbastanza distinta.

L' UCCELLO-PESCATORE

CON LA CUFFIA NERA.

Settima specie.

Questo uccello pescatore è uno de' più belli; un bel turchino molle e rasato gli co-

L'uccello pescatore col ciuffo

pre il dorso, la coda e la metà dell'ali; le loro punte, e le spalle sono nere; il ventre è rosso-chiaro; una placca bianca segna il petto e la gola, e circonda il collo vicino al dorso; la testa porta un' ampia cuffia nera; un gran becco rosso compie di dar risalto ai bei colori, onde quest' uccello è abbigliato; ha dieci pollici di lunghezza, e trovasi nella Cina. Noi riguardiamo come una specie vicinissima a questa, o come una semplice varietà di essa, il grand' uccello pescatore dell' isola di Luçon, datoci dal Sig. Sonnerat nel suo Viaggio alla nuova Guinea.

L' UCCELLO PESCATORE

CON TESTA VERDE.

Ottava specie.

Una berretta verde, orlata di nero, copre la testa di questo uccello-pescatore; il suo dorso è del medesimo verde, che sopra le ali e la coda si converte in turchino di acqua marina; il collo, la gola, e tutto il davanti del collo sono bianchi; il becco, i piedi e il disotto della coda sono nericci; egli ha nove pollici di lunghezza. Noi ne troviamo una notizia nelle carte del Sig. Commerson, che lo vide e lo descrisse nell' isola

di Buore, vicina ad Amboina, una delle Molucche.

L'UCCELLO-PESCATORE

DI TESTA E COLLO PAGLIARINO.

Nona specie.

Questo uccello-pescatore, la di cui specie è nuova, ha le ali e la coda di un turchino-carico; le penne grandi delle prime sono brune, frangiate di turchino; il dorso di acqua marina; il collo, il davanti e il disotto del corpo bianchi, tinti di giallo-pallido o ventre di cerva; piccoli tratti neri sono segnati sul fondo bianco della sommità della testa; il becco è rosso, e lungo quasi tre pollici; la grandezza totale dell'uccello è di un piede. Ad una specie consimile, benchè un poco più piccola, sembra appartenere la notizia di un uccello-pescatore di Celebes, dataci dai Viaggiatori; ma probabilmente alquanto abbellita dalla loro immaginazione.« Quest'uccello, e' dicono, si nutre di un pesciolino, che attende al varco sul fiume, svolazzandovi intorno a fior d'acqua, fin tanto che il pesce, il quale è molto lesto, salta in aria, forse per piombar sopra il suo nemico; ma questi ha sempre la destrezza di pre-

venirlo; e pigliatolo col becco, lo porta nel suo nido, ove se ne pasce un giorno o due, duranti i quali la sua unica occupazione è di cantare.... Egli non è più grosso di un' allodola; il suo becco è rosso; la piuma della testa e del dorso affatto verde; quella del ventre tende al giallo; e la coda è del più bel turchino del mondo .... Quest'uccello maraviglioso si chiama *ten-rou joulon* ».

L' UCCELLO PESCATORE

COL COLLAR BIANCO.

Decima specie.

Il Signor Sonnerat, nel suo Viaggio alla nuova Guinea, ci ha fatto conoscere questa specie di uccello-pescatore. È un po' più piccolo di un merlo; la sua testa, il dorso, le ali, e la coda di esso, sono di un turchino mischiato di verde; tutto il disotto del corpo è bianco, e una lista bianca gli passa intorno al collo. Il suddetto Autore ha trovato questa specie alle Filippine; ma noi abbiamo fondamento di credere, che la medesima si vegga altresì nella Cina.

L'uccello, che il Sig. Brisson ha soltanto indicato dietro a un disegno, sotto il nome di *uccello pescatore a collare delle Indie*,

dicendo essere più grosso assai del nostro *uccello-pescatore* d'Europa, potrebbe certamente essere una varietà in questa decima specie.

GLI UCCELLI-PESCATORI

Di grandezza mezzana

DELL' ANTICO CONTINENTE.

IL BABUCARDO.

Prima specie mezzana.

Il nome dell' *uccello-pescatore* al Senegal in lingua Gialofa è *baboucard*. Le specie ne sono moltiplicate sul gran fiume di quella contrada, e tutte dipinte dei più vari, e più vivaci colori. Noi applichiamo il nome generico di babucardo a quello, di cui il Signor Brisson ha fatto la sua settima specie, e che ha sì gran rassomiglianza coll'uccello-pescatore di Europa, da poter credere, che le loro specie sieno vicinissime, o che forse ne costituiscano una sola; poichè abbiamo già osservato, che quest'uccello, come uno straniero smarrito nei nostri climi, è realmente originario dei più caldi paesi, ai quali appartiene tutto il suo genere.

L' UCCELLO PESCATORE

TURCHINO E NERO DEL SENEGAL.

Seconda specie mezzana.

Questo pare un po'più grosso del nostro uccello pescatore, benchè la sua lunghezza non sia guari più di sette pollici; la coda, il dorso, le penne medie dell' ala, sono di un turchino cupo; il resto dell'ala, colle tettrici, e penne grandi, è nero; il di sotto del corpo è falbo rosso sin verso la gola, la quale è bianca, ombreggiata di turchiniccio; questa tinta un po'più forte copre il di sopra della testa, e del collo; il becco è rosso, e i piedi sono rossigni.

L' UCCELLO-PESCATORE

CON LA TESTA GRIGIA.

Terza specie mezzana.

Questo uccello-pescatore è di statura tra la grande e la mezzana: è presso a poco della grossezza del tordo piccolo; e la sua lunghezza è di otto pollici e mezzo; ha la testa e il collo coperti di grigio-bruno, più chiaro

e più biancheggiante sopra la gola, e il davanti del collo: il disotto del corpo è bianco; tutto il mantello è turchino d'acqua marina, ad eccezione di una gran benda nera estesa sopra le tettrici dell'ale, ed un'altra, che mostrasi sopra le penne grandi delle medesime; la mandibula superiore del becco è rossa, e l'inferiore è nera.

L'UCCELLO-PESCATORE

DI FRONTE GIALLA.

Quarta specie mezzana.

L'Albino ci ha dato quest'uccello, il quale è, dic'egli, della grandezza dell'uccello-pescatore d'Inghilterra. Se si può fidare più delle descrizioni di quest'Autore, che delle figure da lui prodotte, questa specie si distingue dall'altre pel bel giallo che tinge tutto il disotto del corpo e la fronte; una macchia nera partendosi dal becco, va a circondarne gli occhi; di dietro alla testa avvi una benda di turchino cupo, ed indi un tratto bianco; la gola è similmente bianca; il dorso turchino cupo; il groppone e la coda sono di un rosso pallido; le ali di un grigio di ferro scuro.

L'UCCELLO-PESCATORE

COI LUNGHI FUSTI.

Quinta specie mezzana.

Questa è una specie notabilissima nel suo genere a motivo di un carattere, che appartiene a lei sola; le due penne di mezzo della coda si prolungano in due fusti a stelo nudo di tre pollici di lunghezza, e solo nell'estremità si vestono di una piccola barba di piume; un turchino molle e carico, un bruno nero e vellutato coprono e dividono con quattro gran macchie il suo mantello; il nero occupa la parte alta del dorso e la punta delle ali; il turchino occupa il loro mezzo, il disopra del collo e la testa; tutto il di sotto del corpo e la coda sono di un bianco debolmente tinto di rosso leggero; il becco e i piedi sono d'arancio; sopra ciascuna delle due penne di mezzo della coda avvi una macchia turchina, e cotesti lunghi fusti sono di questo medesimo colore. Seba chiama quest' uccello *Ninfa di Ternate*, a motivo della sua bellezza; e aggiugne, che le penne della coda sono nel maschio un terzo più lunghe, che nella femmina.

UCCELLI-PESCATORI PICCOLI

DELL' ANTICO CONTINENTE.

L' UCCELLO-PESCATORE

CON LA TESTA TURCHINA.

Prima specie piccola.

Vi sono alcuni uccelli-pescatori piccoli al pari del reattino, o per paragonarli a un piccol genere più vicino ad essi, e che ne differisce unicamente pel becco piano, così piccoli come i todi. Il presente è di questo numero: egli non ha guari più di quattro pollici di lunghezza; è di un bel rosso al disotto del corpo, e sin sotto l' occhio; la gola però è bianca; il dorso è d' un bel turchino d'oltremare; l' ala è del medesimo turchino, ad eccezione delle penne grandi, che sono nericce; la sommità della testa è di un turchino vivo, strisciato a piccole onde d' un turchino più chiaro e verdeggiante; il becco, lunghissimo a proporzione del piccol corpo, ha tredici linee. Quest' uccello ci fu inviato dal Madagascar.

L' UCCELLO-PESCATORE ROSSO.

Seconda specie piccola.

Questo piccolo uccello-pescatore, che non è più lungo di cinque pollici, ha tutto il

disopra del corpo, dal becco sino alla coda, d' un rosso vivo e risplendente, eccettuate le penne grandi dell' ala, che sono nere, e le medie solamente frangiate del medesimo rosso sopra un fondo nericcio; tutto il disotto del corpo è di un bianco tinto di rosso: il becco e i piedi sono rossi. Il Signor Commerson lo vide, e lo descrisse a Madagascar.

L'UCCELLO PESCATORE PURPUREO.

Terza specie piccola.

Egli è della medesima grandezza del precedente, e tra tutti questi uccelli il più grazioso, e forse il più ricco di colori; un bel rosso aurora, ombreggiato di porpora mischiata di turchino gli copre la testa, il groppone e la coda; tutto il disotto del corpo è d' un rosso dorato sopra un fondo bianco; il mantello è arricchito di turchino azzurro cangiante in nero vellutato; una macchia di porpora chiara comincia all' angolo dell' occhio, e termina al di dietro in un tratto di turchino più vivo; la gola è bianca, e il becco rosso. Questo grazioso uccelletto ci venne da Pondichery.

L'UCCELLO-PESCATORE

COL BECCO BIANCO.

Quarta specie piccola.

Seba sulla scorta del quale si dà questo piccolo uccello-pescatore, dice, che ha il becco bianco, il collo e la testa di rosso-baio tinto di porpora; i fianchi del medesimo colore; le penne dell'ala cenerine; le loro tettrici e le penne del dorso d'un bellissimo turchino; il petto e il ventre di un giallo-chiaro; la sua lunghezza è di circa quattro pollici e mezzo. Per altro, quando Seba dice, che gli uccelli della famiglia degli *alcioni* si nutriscono di api, ei gli confonde coi grottaioni.

Il Sig. Vosmaër ha dato due piccoli uccelli-pescatori, cui riporta a quest'alcione di Seba, ma affermando, ch'essi *non avevano che tre dita*, due in avanti e uno all'indietro. Questo fatto aveva bisogno di essere contestato, e già, siccome vedremo appresso, lo è stato da un buon Osservatore.

L'UCCELLO-PESCATORE

DI BENGALA.

Quinta specie piccola.

Edwards dà in una medesima tavola due piccoli uccelli-pescatori, che sembrano di spe-

cie vicinissime, o fors' anche il maschio e la femmina della stessa specie, benchè il Signor Brisson ne faccia due differenti; non sono più grandi dei *todi*: l'uno ha il mantello turchino celeste, e l'altro turchino d' acqua marina; le penne dell' ali, e della coda del primo sono grigio-brune; nel secondo le medesime sono dello stesso color verde come il dorso; il di sotto del corpo d' entrambi è falbo-rancio. Klein, facendo menzione di questa specie, dice, ch'essa conviene con quella d'Europa nei suddetti colori; ma poteva anche osservare, che ne differisce molto nella grandezza; sempre preoccupato dalla sua falsa idea delle dita *due e due* nel genere degli uccelli-pescatori, si lamenta, che Edwards non siasi in tal proposito più chiaramente spiegato; benchè le figure di Edwards sieno ottime, e nitidissime in quella parte, siccome sogliono essere anche in tutto il resto.

L' UCCELLO-PESCATORE

A TRE DITI.

Sesta specie piccola.

Trovammo già nel genere de'picchi una eguale singolarità rispetto al numero delle dita; ma essa è meno sorprendente nella fami-

glia degli uccelli-pescatori, ne' quali il dito piccolo interiore, già tanto corto e quasi inutile, potè essere più facilmente omesso dalla natura. Il Sig. Sonnerat ci ha fatto conoscere questo uccello pescatore con tre dita, il quale è uno de'più vaghi di tal genere, per la beltà, e ricchezza dei colori; ha tutto il di sopra della testa, e del dorso di color gridellino carico; le penne dell'ali sono di un turchino d'indaco cupo, a cui però dà risalto il lembo di turchino vivo e risplendente, che circonda ciascuna piuma; tutto il di sotto del corpo è bianco; il becco, e i piedi sono rossigni. Il Sig. Sonnerat trovò quest' uccello nell'Isola di Luçon; e il Sig. Vosmaër dice semplicemente, che la descrizione de'suoi veniva dalle Indie Orientali.

Noi riguarderemo questa specie, la precedente di Seba, e quella del nostro *uccello-pescatore purpureo* come tre specie vicine, e tali forse, che potrebbono ridursi a due o ad una sola, se fosse possibile di valutare le differenze arbitrarie delle descrizioni, o se si potessero rettificare sopra gli oggetti medesimi. Del resto, il Sig. Vosmaër dà sotto il nome di *alcione* due altri uccelli, che non sono uccelli pescatori; poichè il primo, ch'egli chiama *alcione d'America con la coda lunga*, oltre all'avere questa a proporzione più lunga di qualunque altro uccello di tal genere, ha il

becco adunco, carattere escluso dal genere degli uccelli-pescatori. Il secondo, col becco affilato lunghetto, quadrangolare colle dita *due e due*, non è un uccello-pescatore, ma un *jacamaro*.

IL VINTSI.

Settima specie piccola.

Vintsi è il nome, che gli abitanti delle Filippine danno a questo piccolo uccello pescatore, cui quelli di Amboina, secondo Seba, chiamano *tohorkey* ed *hito*. Egli ha il di sopra dell' ali e della coda di un turchinceleste; la testa coperta di pennucce lunghe, leggiadramente picchettate di punte nere e verdastre, e sollevate in forma di ciuffo; la gola è bianca; a lato del collo havvi una macchia rosso-falba, tutto il di sotto del corpo è dello stesso colore, e l' uccello intiero non ha assolutamente cinque pollici di lunghezza.

La specie diciassettesima del Sig. Brisson ci sembra vicinissima a questa, seppure non n' è una repetizione; la poca differenza che vi si osserva, n' indica almeno una varietà. Non è possibile l' assicurarsi a quale specie si riferisca l' uccelletto delle Filippine, a cui Camel dà il nome di *Salaczac*, e che sem-

bra essere un uccello-pescatore; il suddetto Autore lo nomina solamente, senza descriverlo, nella sua notizia degli uccelli delle Filippine, inserita nelle Transazioni Filosofiche.

Il Sig. Brisson descrive un'altra specie di piccolo uccello-pescatore sopra un disegno, che gli fu portato dall' Indie; ma siccome noi, al pari di quel Naturalista, non abbiam veduto l'uccello, non possiam nulla aggiugnere alla notizia, che egli ne dà.

UCCELLI-PESCATORI

DEL NUOVO CONTINENTE

Specie grandi.

IL TAPARARA

Prima specie grande.

Taparara è il nome generico dell'uccello-pescatore in lingua Garipana; ma noi lo applichiamo a questa specie, che è una di quelle, che trovansi a Caienna; essa è della grandezza dello storno; il disopra della testa, del dorso, e delle spalle è di un bel turchino; il groppone è turchino d'acqua marina; tutto il di sotto del corpo è bianco; le penne dell' ala sono turchine al di fuori, nere

al di dentro, e al di sotto; quelle della coda sono nell'istesso modo colorite, tranne le due di mezzo che sono tutte turchine; al di sotto dell' occipite havvi una benda trasversale nera. La gran quantità d' acqua, che bagna la Guiana, è propizia alla moltiplicazione degli uccelli-pescatori; perciò le loro specie sono colà numerose; questi uccelli indicano i fiumi pesciosi, sendo essi frequentissimi sulle loro sponde. V' è gran numero di uccelli-pescatori, dice il Sig. de la Borde, sopra il fiume *Ovassa*; ma non s' attruppano mai, e vanno sempre ad uno ad uno; nidificano in quelle contrade, come in Europa, entro ai buchi scavati nello spaccato perpendicolare delle rive; trovansi sempre molti di tali buchi in vicinanza l'un dell'altro; ma non perciò i loro ospiti fanno vita meno solitaria. Il Sig. de la Borde suddetto ha veduto i loro pulcini in Settembre, perchè forse in quel clima essi fanno più di una nidiata: il grido di questi uccelli e *carac*, *carac*.

L'ALATLI.

Seconda specie grande.

Noi formiamo questo nome per contrazione di quello di *achalalactli* o *michalalactli*, con cui quest' uccello, secondo Fer-

nandez, è chiamato nel Messico: questa è una delle specie più grandi tra gli uccelli-pescatori; la sua lunghezza è quasi di dieci pollici, ma non ha i colori così belli come gli altri; il grigio turchiniccio domina su tutto il di sopra del corpo; il qual colore è variato sopra le ali da frange bianche in forma di festoni sulla punta delle penne, delle quali le più grandi sono nericce, e tagliate in dentro da larghe dentature bianche; quelle della coda sono segnate di larghe righe bianche; il di sotto del corpo è di un rosso-marrone, che va rischiarandosi nel salir verso il petto, ove è smaltato di grigio; la gola è tinta di bianco, il quale estendendosi sui lati del collo, lo circonda, e per tal carattere Nieremberg l'ha chiamato *uccello col collare*; tutta la testa, e la nuca sono dello stesso grigio-turchiniccio del dorso. Questo uccello è viaggiatore, arrivando egli in determinati tempi dell'anno nelle province settentrionali del Messico, ove recasi probabilmente da contrade più calde, poichè vedesi nelle Antille; e a noi fu spedito dalla Martinicca. Il Sig. Adanson dice, ch'ei *trovasi parimente, benchè più di rado, al Senegal ne'luoghi vicini all'imboccatura del Niger*. Ma la difficoltà di immaginarsi, che un uccello della Martinicca, si trovi nel medesimo tempo al Senegal, fa breccia anche in lui;

e lo induce a cercare delle differenze tra l'*achalalactli* di Fernandez e di Nieremberg, e questo uccello-pescatore dell'Affrica, dalle quali differenze risulterebbe, che l' uccello dato dal Sig. Brisson, non fosse il vero achalalactli del Messico, ma quello del Senegal; e noi in fatti non dubitiamo, che a tal distanza di climi uccelli incapaci di un lungo tragitto non sieno di specie differenti.

IL JAGUACATI.

Terza specie grande.

Abbiamo veduto, che la specie dell'uccello-pescatore di Europa trovasi in Asia, e sembra occupare tutta l'estensione dell'antico continente: eccone un altro, che trovasi da un' estremità all'altra del nuovo, cioè dalla baia d'Hudson sino al Brasile. Il Marcgravio l'ha descritto sotto il nome Brasiliano di *jaguacati-guacu*, e di *papapeixe*, con cui lo chiamano i Portoghesi. Catesby l'ha veduto nella Carolina, e dice, ch'ivi si pasce di lucertole, e di pesci. Edwards lo ebbe dalla baia d'Hudson, ove egli si fa vedere nella primavera, e nell'estate. Il Sig. Brisson l'ha dato tre volte dietro a cotesti tre Autori, senza paragonarli, giacchè la somiglianza

è manifesta, e da Edwards medesimo notata. Noi ricevemmo questo uccello-pescatore da San Domingo, e dalla Luigiana. Le sole differenze reali, che paragonando i due individui abbiamo osservato, sono nella ciarpa della gola, che è ornata di alcuni festoncini rossi nell' uccello-pescatore veduto da S. Domingo, laddove nell' altro è semplicemente grigia, e nella coda, che nel primo è alquanto picchettata, e regolarmente cosparsa di gocce sopra tutte le sue penne, mentre le dette gocce sono meno visibili in quelle del secondo, e non appariscono bene se non se quando l' uccello si distende; del resto, tutto il disopra del corpo è egualmente di un bel grigio di ferro, o di lavagna; le penne della testa, sollevate in ciuffo sono del medesimo colore; il collo è contornato di bianco, e la gola è parimente bianca; havvi del rosso sul petto, e sopra i fianchi; le penne dell'ala sono nere, segnate di bianco vicino al petto, e tagliate nel mezzo da piccole frange bianche, le quali altro non sono che l'orlo delle grandi incavature bianche delle barbe interiori, e appariscon solo quando l'ala è spiegata: Il Marcgravio dimostra la grandezza di questi uccelli paragonandoli alla tordela (*magnitudo ut turdulae*); Klein, che non conosce i grandi uccelli-pescatori della Nuova Guinea, prende questo per la specie più grande di tal genere.

IL MATUITUI.

Quarta specie grande.

Il Marcgravio similmente descrive questo uccello-pescatore del Brasile, e gli assegna i suoi veri caratteri; il collo, e i piedi sono corti; il becco dritto e forte, la di cui parte superiore è di un rosso di minio, e sporgendo sopra l'inferiore, s'incurva un poco in punta; particolarità, che già osservammo nel grande uccello pascatore della Nuova Guinea. Questi è di statura simile a quella dello storno; tutte le penne della testa, del di sopra del collo, del dorso, dell'ali, e della coda sono falbe o brune, picchettate di bianco gialliccio come nello sparviere; la gola è gialla; il petto, e il ventre sono bianchi punteggiati di bruno: Il Marcgravio non dice nulla di particolare intorno alle abitudini naturali di esso.

GLI UCCELLI-PESCATORI

Di grandezza mezzana

DEL NUOVO CONTINENTE.

L'UCCELLO-PESCATORE

VERDE E ROSSO.

Prima specie mezzana.

Questo uccello-pescatore trovasi a Caienna: ha tutto il di sotto del corpo di un rosso

cupo e dorato, tranne una fascia ondata di bianco e di nero sopra il petto, che è il distintivo del maschio; un piccol tratto rosso stendesi dalle narici agli occhi; tutto il di sopra del corpo è di un verde-scuro, picchettato d'alcune macchiette bianchicce quà e là sparse; il becco è nero, e lungo due pollici; la coda ne ha due e mezzo di lunghezza, lo che rende lungo quest' uccello, e gli dà otto pollici in tutto: nondimeno non è più grosso nel corpo del nostro uccello-pescatore.

L' UCCELLO-PESCATORE

VERDE E BIANCO.

Seconda specie mezzana.

Anche questa specie si trova a Caienna; è meno grande della precedente, non avendo più di sette pollici, pure la coda anche in questo è alquanto lunga; tutto il disopra del corpo è di un verde splendido sopra il fondo nericcio, interrotto solamente da un ferro di cavallo bianco, che cominciando sotto l' occhio discende sul di dietro del collo, e da alcuni tratti ugualmente bianchi gettati sull' ala; il ventre, e lo stomaco sono bianchi, e variati d' alcune macchie del colore del dorso; il petto, e il davanti del collo sono di un bel

rosso nel maschio, il che serve a distinguerlo, poichè la femmina ha la gola bianca.

IL GIP-GIP.

Terza specie mezzana.

Quest' uccello *senza nome* presso il Marcgravio, il quale lo avrebbe potuto chiamare *gip-gip*, poichè dice, che tale è il suo grido, è della grandezza dell' allodola, e della figura del *matuitui*, che è la quarta specie grande degli uccelli-pescatori dell' America; il suo becco è dritto e nero; tutto il di sopra della testa, e del collo, le ali, e la coda sono rossigni o piuttosto di un rosso-baio ombreggiato, e mischiato di bianco; la gola, e il di sotto del corpo sono bianchi, e vedesi un tratto bruno, che passa dal becco all' occhio; il suo grido *gip-gip*, s' assomiglia a quello del pulcino della tacchina.

UCCELLI-PESCATORI PICCOLI.

DEL NUOVO CONTINENTE.

L' UCCELLO PESCATORE

VERDE E RANCIO.

Non v' ha in America che una sola specie di uccello-pescatore, che si possa chiamar

piccola; che è quella dell' uccello da noi qui indicato, il quale non giugne ad avere cinque pollici di lunghezza; ha tutto il disotto del corpo d' un rancio lucido, ad eccezione di una macchia bianca nella gola, di un' altra nello stomaco, e di una fascia verde carico nella parte bassa del collo nel maschio; la femmina è priva di questo carattere; ma tutti e due hanno un mezzo collare arancio di dietro al collo; la testa, e tutto il mantello sono coperti di un grigio-verde, e le ali macchiate di piccole gocce rossigne verso la spalla e nelle penne grandi, che sono brune. Edwards, che diede la figura di questo uccello-pescatore, dice di non aver potuto scoprire, da qual paese fosse stato portato; ma noi l' avemmo da Caienna.

I JACAMARI.

Noi conserveremo a questi uccelli il nome di *jacamaro*, tratto per contrazione dal Brasiliano *jacmaciri*. Questo genere non si allontana da quello dell' uccello-pescatore, se non perchè i iacamari hanno le dita disposte, due in avanti, e due all' indietro; laddove gli uccelli-pescatori hanno tre dita in avanti, e un solo all' indietro; ma per altro i jacamari si assomigliano ad essi nella forma del corpo, e del becco, essendo anche della grossezza pro-

pria delle specie mezzane degli uccelli pescatori.

IL JACAMARO

PROPRIAMENTE DETTO.

Prima specie.

Quest' uccello, la cui lunghezza totale è di sei pollici e mezzo, pareggia presso a poco in grossezza un' allodola; il becco è lungo un pollice e cinque linee; la coda non ha più di due pollici, e non di meno avanza d' un pollice le ale, allorchè sono piegate; le penne della coda sono assai regolarmente graduate, i piedi sono cortissimi, e di color gialliccio; il becco è nero, e gli occhi sono di un bel turchino carico; la gola è bianca, e il ventre è rosso; tutto il resto della piuma è d'un verde dorato risplendentissimo, con riflessi di color di rame rosso.

In alcuni individui la gola è rossa come il ventre, e in altri la medesima è soltanto un poco gialliccia; il colore del di sopra del corpo è parimente più o meno brillante ne' differenti individui; il che puossi attribuire a varietà di sesso o di età.

Trovasi quest'uccello sì nella Guiana, come nel Brasile, ed abita nelle foreste, ove agli al-

tri luoghi preferisce quelli, che sono più umidi, poichè nutrendosi d'insetti, quivi ne trova maggior copia, che ne'terreni più asciutti; non frequenta i luoghi scoperti, e non vola in truppa, ma resta continuamente nei boschi più solitari e più oscuri: il suo volo, benchè molto rapido, è cortissimo; si posa sui rami ad una mediocre altezza, e vi si ferma senza cambiar luogo tutta la notte, e la maggior parte del giorno; se ne sta sempre solo, e quasi sempre riposando: tuttavia trovansi ordinariamente molti di questi uccelli in un medesimo distretto, e s'odono invitarsi l'un l'altro con una specie di piccol canto corto e abbastanza gradevole. Dice Pison, che si mangiano nel Brasile, benchè la loro carne sia piuttosto dura.

IL JACAMARO CON LA CODA LUNGA.

Seconda specie.

Quest'uccello è un po'più grande del precedente, da cui differisce nella coda, la quale ha dodici penne, laddove quella dell'altro non n'ha che dieci; inoltre le due penne di mezzo sono assai più lunghe, sopravanzando l'altre due pollici e tre linee, ed avendo in tutto sei pollici di lunghezza. Questo jacamaro s'assomiglia nella forma del corpo e del

becco, e nella disposizione delle dita al primo; pure Edwards gli ha assegnato tre dita in avanti, e un solo all' indietro, e probabilmente, in conseguenza di questo errore, egli ne ha fatto un uccello-pescatore; il medesimo differisce similmente dal primo jacamaro nella tinta e distribuzione dei colori, che non hanno nulla di comune tra loro, fuorchè il bianco sulla gola; tutto il resto della piuma è di un verde scuro e carico, in cui distinguonsi solamente alcuni riflessi ranci e violacei.

Noi non conosciamo la femmina nella specie precedente: ma in questa ella è differente dal maschio pelle due penne grandi della coda, che in essa sono molto più corte, e inoltre non si scorgono sopra la di lei piuma gli sbattimenti ranci e violacei, che si veggono sopra quella del maschio.

Questi jacamari con la coda lunga si pascono d' insetti come gli altri; ma forse questa è la sola abitudine, che sia ad essi comune, poichè questi frequentano talvolta i luoghi aperti; volano lontano, e si posano fin sulla cima degli alberi: vanno anche a coppie, nè si mostrano così solinghi, nè così sedentari come gli altri; non hanno il medesimo canto, ma sibbene un grido o fischio dolce, che non odesi che da vicino, e che non ripetono se non di raro.

Specie conosciute in questo genere.

L'Alcione, ossia Uccel-pescatore, o uccel S. Maria, *Alcedo ispida.*
Il Vintsi, *Alcedo cristata.*
L'Uccel pescatore a fronte gialla, *Alcedo erythacea.*
L'Uccello pescatore purpureo, *Alcedo purpurea.*
L'Uccello pescatore del Madagascar, *Alcedo madagascariensis.*
L'Uccello-pescatore con la testa turchina, *Alcedo coeruleo-cephala.*
L'Uccello-pescatore di Bengala, *Alcedo bengalensis.*
L'Uccello pescatore verde-rancio, *Alcedo superciliosa.*
L'Uccello-pescatore col becco bianco, *Alcedo leucorhyncha*
Il Gip-Gip, *Alcedo brasiliensis.*
L'Uccello-pescatore verde e bianco, *Alcedo americana.*
L'Uccello-pescatore verde e rosso, *Alcedo bicolor.*
Il Matuitui, *Alcedo maculata.*
Il Jaguacati, *Alcedo alcyon.*
L'Alatli, *Alcedo torquata.*
Il Taparara, *Alcedo cayennensis.*
L'Uccello pescatore con la cuffia nera, *Alcedo atricapilla.*

L' Uccello pescatore sacro, *Alcedo sacra.*

L' Uccello pescatore con la testa verde, *Alcedo chlorocephala.*

Il grand' Uccello pescatore bruno, *Alcedo fusca.*

L' Uccello pescatore col becco grosso del Capo, *Alcedo capensis.*

L' Uccello pescatore con la testa grigia, *Alcedo senegalensis.*

L' Uccello pescatore di Giava di testa e collo pagliarino, *Alcedo leucocephala.*

L' Uccello pescatore gazzera, *Alcedo rudis.*

L' Uccello pescatore coi lunghi fusti, *Alcedo dea.*

Il Jacamaro con la coda lunga, *Alcedo paradisea.*

Il Jacamaro propriamente detto, *Alcedo galbula.*

L' Uccello pescatore di tre dita, *Alcedo tridactyla.*

XXVI.° GENERE

IL MEROPE, o MANGIA-VESPE, O GROTTAIONE,

MEROPS.

(Il dito di mezzo unito al laterale)

Carattere generico: becco incurvato, un poco compresso.

IL GROTTAIONE.

Questo uccello mangia, non solo le vespe, che gli han dato il nome in Francia (*guépier*) onde noi pur lo diciamo Mangia-vespe, e le api, dalle quali è denominato in latino, in inglese ec., ma sì anche i fuchi ossia pecchioni, le cicale, le zanzare, le mosche, ed altri insetti, cui piglia volando, come fanno le rondini, e questa è la preda, di cui è più ghiotto. I ragazzi dell'isola di Candia se ne servono come d'esca per prenderlo con l'amo per aria, nello stesso modo che i pesci nell'acqua: essi fanno passare uno spilletto uncinato a traverso d'una cicala viva, attaccano

questo spilletto ad un lungo filo; la cicala non cessa perciò di svolazzare, e il grottaione scuoprendola se le slancia sopra, la inghiotte insieme coll' amo, e trovasi preso. Per mancanza d' insetti, si rivolge ai piccoli grani, anche al frumento, e sembra, che raccogliendo a terra questo nutrimento, raccolga nel tempo stesso piccole pietre, come fanno tutti i granivori, e senza mostrar nissuna particolare intenzione; Il Raio sospetta, osservate le moltiplici relazioni tanto interne quanto esterne del grottaione coll' uccello pescatore, ch' esso nutrasi qualche volta pure di pesce come quest' ultimo.

I grottaioni sono comunissimi in Candia, e tanto comuni, che non vi è luogo in quell' isola, dice Belon testimonio oculare, ove non veggansi volare: aggiugne, che i Greci di terraferma non li conoscono, il che aveva inteso da persone degne di fede nel viaggiar pel paese; ma poi avanza troppo leggermente, che non siensi mai veduti in Italia; perchè l'Aldrovando, cittadino di Bologna, assicura, che sono bastantemente comuni nei contorni di quella città, ove prendonsi colla rete e col panione. Willughby ne ha veduti molte volte in Roma esposti nei pubblici mercati, ed è probabilissimo, che non sieno stranieri neppure al resto dell'Italia, poichè si trovano al mezzodì della Francia, dove non si riguardan neppure come uc-

celli di passaggio: di là però si spargono qualche volta in piccole truppe di dieci o dodici nei paesi settentrionali: noi abbiamo veduta una di coteste truppe, che arrivò nella valle di S. Regina in Borgogna il dì 8 Maggio 1776: vi stettero sempre uniti, e gridavano continuamente come per chiamarsi e rispondersi; il loro grido era forte senza esser gradevole, e aveva qualche lontana somiglianza col suono, che si fa soffiando in una noce forata: facevanlo sentire e riposandosi e volando; amavano di stare sugli alberi fruttiferi, che allora erano in fiore, e frequentati per conseguenza dalle vespe e dalle api: si vedevano spesso lanciarsi dal loro ramo per prendere questa piccola preda alata: si mostraron sempre diffidenti, e non si lasciavano guari avvicinare: nondimeno si venne a capo d'ucciderne uno, che trovossi separato dagli altri ed appollaiato sopra un *picea*, mentre il resto della truppa era in un giardino lì presso: spaventati dal colpo dell'archibuso volaron via gridando tutti ad un tempo e rifugiaronsi sugli alberi di noce che erano in una collina di vigne poco lontana: vi rimasero costantemente senza ricomparir ne' giardini, e dopo alcuni giorni presero il loro volo per non più ritornare.

Se n'è veduta un'altra truppa nel mese di Giugno 1777 nei contorni d'Anspach. Il Sig. Lottinger mi avvisa, che questi uccelli

mostransi di rado in Lorena, non avendone mai veduti più di due insieme; che stavano su i rami più bassi degli alberi od arboscelli, e hanno un'aria d'inquietudine, come se si accorgessero di errare il cammino; compariscono ancora più di rado in Isvezia, ove stanno vicino al mare, ma non si trovano quasi mai in Inghilterra, quantunque questo paese sia meno settentrionale della Svezia, ed essi abbian l'ala abbastanza forte per attraversare lo stretto di Calais. Verso l'oriente sono sparsi nella zona temperata dalla Giudea sino a Bengala, e senza dubbio molt' oltre, ma gli osservatori non gli hanno seguiti più avanti.

Questi uccelli nidificano, come le rondini di riva, e gli uccelli pescatori, in fondo ai buchi che sanno farsi coi gagliardi e corti lor piedi, e col lor becco di ferro, come dicono i Siciliani, nelle colline, il cui terreno è men duro, e qualche volta nell'erte e sabbiose rive dei gran fiumi; danno a questi buchi sino a sei piedi e più di lunghezza e di profondità; la femmina vi depone sopra uno strato di musco quattro o cinque, anche sei o sette uova bianche, un poco più piccole di quelle del merlo, ma non puossi osservare ciò che succede nell'interno di que' sotterranei oscuri; quanto se ne può assicurare, si è, che la famiglia degli uccelletti non si disperde; anzi è necessario, che molte famiglie si uniscano insieme per

formare quelle numerose truppe, che Belon ha vedute nell' isola di Candia camminar su le pendici delle montagne, ove cresce il timo, e dov' esse trovano in abbondanza le vespe e le api ivi tratte dai profumati stami di questa pianta.

Paragonasi il volo del grottaione a quel della rondine, con cui ha molti altri rapporti, come vedremo in seguito; rassomiglia pure per molti riguardi all' uccello pescatore, soprattutto pe' bei colori della sua piuma, e per la singolar conformazion de' suoi piedi. Finalmente il Sig. Dott. Lottinger, che ha l' occhio giusto ed esercitato, gli trova alcuni andamenti del calcabotto.

Una singolarità che distinguerebbe questo uccello da ogni altro, se fosse ben avverata, è il costume che gli si attribuisce di volare a rovescio. Eliano ammira molto questa singolar maniera di volare; però avrebbe fatto meglio a dubitarne: questo è un errore fondato, come tanti altri, su qualche fatto unico o mal osservato, che si può agevolmente immaginare. Lo stesso è pure di quella pietà filiale, di cui si concede l' onore a molti uccelli, ma particolarmente a' grottaioni; poichè, se si crede ad Aristotele, a Plinio, ad Eliano, e a tutti quelli che gli hanno ricopiati, non aspettano essi, che le loro cure divengano necessarie ai lor genitori per lor consacrarle, ma gli servono tosto-

chè sono in istato di volare, e pel solo piacer di servirli, e portano lor da mangiare nei loro buchi prevenendo tutti i loro bisogni. Si conosce apertamente, che queste son favole, ma la morale n' è buona.

Il grottaione maschio ha gli occhi piccoli, ma d' un rosso vivo, ai quali una fascia nera dà più ancor di risalto; la fronte d' un bel colore d' acqua marina; il disopra della testa color marrone tinto di verde; il di dietro della testa e del collo del colore stesso senza mistura, ma che prende una gradazione sempre più chiara avvicinandosi al dorso; il disopra del corpo d' un fulvo-pallido a sbattimenti di verde e color marrone, più o meno apparenti, secondo i diversi aspetti della luce; la gola di un giallo-dorato risplendente, terminato in alcuni individui da un collare nerastro; il davanti del collo, il petto ed il disotto del corpo d' un turchino d' acqua marina, che va sempre schiarandosi sulle parti posteriori; questo colore medesimo regna sopra la coda con una leggera tinta di rosso, e sopra l' orlo esteriore dell' ala senz' alcuna mistura; passa poi al verde, e trovasi misto di rosso sulla parte dell'ali medesime più vicina al dorso; quasi tutte le loro penne son terminate di nero; le loro piccole tettrici superiori son tinte d' un verde scuro, le mezzane di rosso, e le grandi variate di verde e di rosso; il becco è nero, ed i piedi

bruni-rossastri (neri secondo l'Aldrovando); i lati delle penne della coda bruni di sopra, e bianchi di sotto. Del resto tutti questi differenti colori sono variabilissimi e nella loro tinta e nella lor distribuzione, e quindi nasce la differenza delle descrizioni.

Questo uccello è quasi della grandezza del tordo piccolo, di forma più allungata, ed ha il dorso un po' convesso: Belon dice, che la Natura lo ha fatto gobbo; e dopo averne cercata la ragione, non ha potuto trovarne altra, se non che questo uccello ama di volar sempre; questa è una ragione poco soddisfacente, ma bisogna convenire, che una buona non era sì facile a ritrovarsi.

La lunghezza totale è di dieci ad undici pollici; il becco di ventidue linee, largo alla sua base, ed un poco arcato; la lingua sottile, terminata di lunghi filetti; le narici coperte di una specie di pelo rossastro; il tarso di cinque a sei linee, abbastanza grosso in proporzione di sua lunghezza; il dito esteriore aderente a quello di mezzo in quasi tutta la sua lunghezza, e l'interiore colla sua prima falange solamente, come nell'uccello pescatore; l'unghia posteriore più corta di tutte e più adunca; la lunghezza delle ali stese di sedici a diciassette pollici; la coda di quattro pollici e mezzo, composta di sei paia di penne, le cui cinque laterali sono fra di esse eguali; il

paio intermedio le passa di nove o dieci linee, e di circa diciotto le ali, che sono composte di ventiquattro penne secondo alcuni, e di ventidue secondo altri. L'individuo, che ho osservato, non ne aveva che ventidue.

L'esofago, lungo tre pollici, dilatasi alla sua base in una borsa glandulare; il ventricolo è piuttosto membranoso che muscoloso, ed è della grossezza d'una noce ordinaria; la vescichetta del fiele è grande, e d'un verde smeraldo; il fegato d'un giallo-pallido; due intestini ciechi, l'uno di quindici linee, l'altro di sedici e mezzo. Non si è potuto misurare il tubo intestinale, perchè era stato troppo mal trattato dall'archibusata.

IL GROTTAIONE

CON LA TESTA GIALLA E BIANCA.

L'Aldrovando ha veduta questa specie in Roma: ella è osservabile per la lunghezza delle due penne intermedie della coda, e pel becco più corto a proporzione: ha la testa bianca variata di giallo e di color d'oro; gli occhi gialli; le palpebre rosse; il petto rossiccio; il collo, il ventre e il disotto delle ali biancastro; il dorso giallo; il groppone, la coda e le ali d'un rosso vivissimo; il becco d'un giallo-verdastro, un poco arcato, e lungo due pollici; e

la lingua lunga ed acuta, presso a poco come quella dei picchi.

Questo uccello era molto più grosso del nostro grottaione, ed aveva venti pollici di volo; le due penne intermedie della coda passavano di otto pollici le laterali. Il Sig. Cavalieri, che n' era possessore, ignorava, in qual paese egli solesse abitare.

IL GROTTAIONE

CON LA TESTA GRIGIA.

Potrebbe darsi, che quest' uccello non avesse d' Americano altro che il nome Messicano *quauhcilui,* cui piacque a Seba d'imporgli. È della grandezza della nostra passera d' Europa, ed appartiene al genere dei grottaioni per la lunghezza e per la forma del becco, per la lunghezza delle due penne intermedie della coda, e pe' suoi piedi grossi e corti; convien supporre, che vi si riporti ancora per la disposizione delle dita.

Ha la testa d' un bel grigio, il disopra del corpo del medesimo grigio variato di rosso e di giallo; le due penne intermedie della coda d' un rosso distinto; il petto e tutto il disotto del corpo d' un giallo color d'arancio, ed il becco d'un verde assai bello.

La lunghezza totale è di nove a dieci

pollici, ed il becco e la coda ne fanno più della metà.

IL GROTTAIONE GRIGIO D'ETIOPIA.

Il Sig. Linneo è il solo, che parli di questa specie, e non ne dice che una parola secondo un disegno fatto dal Sig. Burmann. Questa parola, a cui non posso niente aggiungere, si è, che la piuma dell' uccello è grigia, che ha una macchia gialla verso l'ano, e che la sua coda è lunghissima.

IL GROTTAIONE

COLOR DI MARRONE E TURCHINO.

Il color di marrone regna sulle parti anteriori del disopra del corpo, compreso l'alto del dorso; il colore d'acqua marina sopra il resto del disopra del corpo, e su tutta le parte inferiore, ma molto più bello e più distinto su la gola, sul davanti del collo e sul petto, che altrove. Le ali sono verdi sopra, fulve sotto, e terminate di nerastro; la coda d'un turchino distinto; il becco nero, e i piedi rossastri.

Quest' uccello trovasi nell' isola di Francia; la sua grandezza non è guari superiore a quella dell' allodola cappellaccia, ma molto più allungata.

La lunghezza totale è di quasi undici pollici; il becco di diciannove linee; il tarso di cinque e mezza; il dito posteriore il più corto di tutti; la lunghezza delle ali stese di quattordici pollici; la coda di cinque pollici e mezzo composta di dodici penne, le due intermedie delle quali passano di due pollici e due linee le laterali, e le ale di tre pollici e mezzo; queste ale sono composte di ventiquattro penne, la prima delle quali è cortissima, e la terza è la più lunga.

VARIETA'.

Il grottaione color di marrone e turchino del Senegal è una varietà di clima. Non si veggono in tutta la sua piuma che i due colori indicati nella sua denominazione, ma sono distribuiti un poco altrimenti che nella specie precedente; il colore di marrone stendesi qui sulle tettrici e penne delle ali; eccettuate le più vicine al dorso, e sopra quelle della coda, fuorchè nella parte eccedente delle due intermedie, la quale è nerastra.

Questo grottaione trovasi nel Senegal, donde è stato portato dal Sig. Adanson; la sua lunghezza totale è di circa un piede; nel resto è proporzionato presso a poco come quello dell' isola di Francia.

IL PATIRIC.

Il Naturali di Madagascar danno a questo uccello il nome di *Patirich tirich*, che visibilmente ha qualche rapporto col suo grido, e che ho creduto dover conservargli abbreviandolo. Il colore dominante della sua piuma è verde-scuro e cangiante in un color di marrone vivo sopra la testa, men scuro sull'alto del corpo, e degradante in più chiaro su le parti posteriori, più chiaro ancora sulle inferiori, e infine sempre più verso la coda. Le ali sono terminate di nerastro; la coda è d'un verde-scuro; la gola di un bianco-giallastro alla sua origine, di un bel marrone alla parte inferiore; ma ciò che caratterizza più questo uccello, e gli dà una singolare fisonomia, è una larga fascia nericcia, contornata in tutta la sua circonferenza di bianco-verdastro: questo contorno gira intorno alla base del becco, ed abbraccia l'origine della gola, prendendo una tinta giallognola, come ho detto di sopra; il becco è nero, e i piedi son bruni. Questo uccello trovasi in Madagascar; egli è un po' più grosso del grottaione color di marrone e turchino.

La lunghezza totale è di undici pollici e un terzo; il becco di ventuna linee; il tarso cinque linee; il dito posteriore più corto; la

lunghezza delle ali stese di quindici pollici e due terzi; la coda di cinque pollici e mezzo, composta di dodici penne; le due intermedie passano di più di due pollici le laterali, e di due pollici e tre quarti le ali composte di ventiquattro penne, di cui la prima è cortissima, e la seconda la più lunga.

Ho veduto un altro grottaione di Madagascar molto simile al presente per la grandezza, pe' colori della piuma, e per la loro distribuzione; ma questi colori erano men distinti: il becco era men forte, e le due penne intermedie della coda non eccedevano le laterali: questa senza dubbio era una varietà di anni o di sesso: la sua fascia aveva il contorno d'acqua marina, e il groppone e la coda dello stesso colore, come un individuo riportato dal Sig. Sonnerat; ma questo ultimo aveva le due penne intermedie della coda strettissime, e molto più lunghe delle laterali.

IL GROTTAIONE VERDE

DI GOLA TURCHINA.

Una piccola avventura, accaduta ad un individuo di questa specie lungo tempo dopo la sua morte, somministra un esempio degli sbagli, che possono contribuire all' inopportuna moltiplicazione delle specie nominali. Que-

sto individuo, il quale apparteneva al Signor Dandrige, essendo stato descritto, disegnato, inciso, e colorito da due Inglesi, Edwards ed Albino, un Francese altronde bravissimo, e che aveva sotto gli occhi un individuo della specie medesima, ha creduto, che le due figure Inglesi rappresentassero due specie distinte, ed in conseguenza le ha descritte separatamente, e sotto due denominazioni diverse. Noi però riduciamo ad una sola queste descrizioni diverse; e sempre collo stesso intendimento riporteremo ancora alla specie descritta, come semplice varietà, il piccolo grottaione delle Filippine del Sig. Brisson.

L'uccello del Sig. Dandrige, osservato dal Sig. Edwards, differiva dal nostro grottaione d'Europa nell'essere una volta più piccolo, e, nell' avere le due penne intermedie della sua coda molto più lunghe e più strette; aveva la fronte turchina, una gran placca del colore medesimo sopra la gola, rinchiusa in una specie di cornice nera, formata al basso da un semicollare in forma di mezza luna a rovescio, formata all'alto da una fascia, che passava sopra gli occhi, e discendeva dai due lati del collo, come per andare ad unirsi alle due estremità del semicollare; il disopra della testa e del collo color d' arancio; il dorso, le piccole tettrici, e le ultime penne delle ali di un verde di pappagallo; le tettrici superiori

della coda d'un turchino d'acqua marina; il petto ed il ventre d'un verde chiaro, le gambe d'un bruno rossastro; le tettrici inferiori della coda d'un verde scuro; le ali variate di verde e di color d'arancio, terminate di nero; la coda d'un bel verde al disopra, e d'un verde bruno al disotto; le due penne intermedie eccedenti le laterali di due pollici e più, e la stessa parte eccedente di un bruno carico e molto stretta; le bande delle penne della coda brune; i piedi ancora; il becco nero al disopra, e biancastro al disotto nella sua base.

L'uccello chiamato dal Sig. Brisson *piccolo grottaione delle Filippine* è della stessa grandezza e della stessa piuma del suo grottaione a collare del Madagascar; la principal differenza, che osservasi fra questi uccelli, è, che in quello delle Filippine le due penne intermedie della coda invece d'essere più lunghe delle laterali, sono al contrario un poco più corte; ma il Sig. Brisson sospetta egli stesso, che queste penne mezzane non abbiano ancor avuto il loro totale accrescimento, e che negl' individui, ne' quali acquistarono la giusta loro lunghezza, passino di molto le penne laterali; la qual cosa è tanto più verisimile, in quanto che queste due intermedie appariscono qui diverse dalle laterali, e conformate presso a poco, come lo sono nella parte loro eccedente le intermedie del grottaione verde con

la gola turchina. Altre differenze, perchè non conviene ometter niente, sono: la fascia, invece d'esser nera, d'un verde scuro, ed i piedi d'un rosso-bruno; ma tutto ciò non impedisce, che questo piccolo grottaione delle Filippine del Sig. Brisson non sia, (come i suoi due grottaioni a collare, l'uno di Madagascar, l'altro di Bengala) della specie medesima del nostro grottaione verde con la gola turchina. Questo uccello è sparso, come si vede, dalle coste d'Africa sino alle isole più orientali dell'Asia, e la sua grossezza è presso a poco quella della nostra passera.

La lunghezza totale è di sei pollici e mezzo (probabilmente sarebbe di circa otto pollici e tre quarti, come nel nostro grottaione dalla gola turchina, se le due penne intermedie della coda avessero avuto tutto il lor accrescimento); il becco è di quindici linee; il tarso di quattro e mezza; la lunghezza delle ali stese di dieci pollici; le penne laterali della coda di due pollici e mezzo; e queste passano le ali di quattordici linee.

IL GRAN GROTTAIONE

VERDE E TURCHINO DI GOLA GIALLA.

Questa è una specie nuova, di cui siam debitori al Sig. Sonnerat: ella differisce dalla specie precedente per la piuma, per le pro-

porzioni, e soprattutto per la lunghezza delle penne mezzane della coda. Ha la gola d' un bel giallo, che si stende sul collo, sotto gli occhi, e al di là, e al basso è terminato di bruno; la fronte, le ciglia, tutto il disotto del corpo di colore d' acqua marina; le penne delle ali verdi, contornate d'acqua marina dopo la metà della loro lunghezza; le loro piccole tettrici superiori d' un verde-bruno, alcune di un bruno misto di rosso, e le più lunghe prossime al corpo d'un giallo chiaro; il disopra della testa e del collo di color bruno misto di rosso; tutto il disopra del corpo verde-dorato; le tettrici superiori della coda verdi.

La lunghezza totale è di dieci pollici; il becco di venti linee; il tarso di sei; l'unghia posteriore più corta e più adunca; la coda di quattro pollici e un quarto composta di dodici penne, le dieci laterali presso a poco eguali fra loro, le due intermedie passano le laterali di sette ad otto linee, e le ali di diciotto.

IL PICCOLO GROTTAIONE

VERDE E TURCHINO DI CODA GRADUATA.

La piccolezza di questo grottaione non è il solo tratto che lo distingue dal precedente: ne differisce ancora pel color della te-

sta, per le proporzioni, e sopra tutto per la conformazione della coda ch'è graduata, e le cui penne intermedie non sono molto eccedenti. Riguardo alla piuma, è d'un verde dorato al disopra, e d'un turchino d'acqua marina al disotto; la gola gialla; il davanti del collo color di marrone; una zona punteggiata di nero in forma di benda sopra gli occhi; le ali e la coda del medesimo verde del dorso; l'iride rossa; il becco nero, e i piedi cenerini. Ecco i colori principali di quest'uccello, il quale è il più piccolo dei grottaioni. Trovasi nel Regno d'Angola in Africa, ed è il solo di questo genere che abbia la coda graduata.

La lunghezza totale è di circa cinque pollici e mezzo; il becco di nove linee; il tarso di quattro e mezza; il dito posteriore il più corto; la coda di due pollici e più, composta di dodici penne graduate, che passa le ali di circa un pollice.

IL GROTTAIONE VERDE

CON LA CODA AZZURRINA.

Questo grottaione ha tutto il di sopra della testa e del corpo d'un verde scuro, cangiante in rame purgato; le ali del colore medesimo, terminate di nericcio, foderate di fulvo-chia-

ro; le penne decimanona e ventesima contraddistinte di acqua marina sulla banda esteriore, e la vigesimaseconda e vigesimaterza sulla banda interiore; tutte le altre, non che le tettrici della coda, d'un turchino di acqua marina, più chiaro sulle tettrici inferiori; una benda nerastra sopra degli occhi; la gola giallognola tirante al verde ed al fulvo; questa ultima tinta più forte verso il basso; il disotto del corpo e le gambe d'un verde-giallastro cangiante in fulvo: il becco nero, ed i piedi bruni. Quest'uccello trovasi nelle Filippine, e la sua grandezza è minore di quella del nostro grottaione.

La lunghezza totale è di otto pollici e dieci linee; il becco di venticinque; l'angolo della sua apertura molto al di là dell'occhio; il terso di cinque linee e mezza; il dito posteriore il più corto, la lunghezza delle ali stese di quattordici pollici e dieci linee: la coda di tre pollici ed otto linee, composta di dodici penne presso a poco eguali; questa passa di undici linee le ali, che hanno ventiquattro penne, di cui la prima è cortissima, e la seconda più lunga di tutte.

IL GROTTAIONE ROSSO.

CON LA TESTA TURCHINA.

Un bel colore d'acqua marina brilla da una parte sulla testa di quest'uccello, e sulla

sua gola, ove diviene più carico, e dall' altra parte sul groppone e su tutte le tettrici della coda; ha il collo e tutto il resto del disotto del corpo, sino alle gambe, d'un rosso cremisi variato di rosso; il dorso, la coda e le ali d' un rosso di mattone, più bruno sulle tettrici delle ali; le tre o quattro penne di queste più prossime al dorso d'un verde bruno a sbattimenti turchinicci; le grandi penne terminate di grigio-turchiniccio stemperatò col rosso; le mezzane terminate di bruno-nerastro; il becco nero, ed i piedi d' un cenerino chiaro. Questa è una specie nuova, che trovasi nella Nubia, ov' è stata disegnata dal Sig. Cavaliere Bruce, e non è mica sì grande come la nostra specie d'Europa.

La lunghezza totale è di dieci pollici incirca; il becco di ventuna linee; il tarso di sei; l'unghia posteriore la più corta di tutte; la coda di circa quattro pollici, un poco forcuta, e passa le ali di ventuna linee.

IL GROTTAIONE ROSSO E VERDE

DEL SENEGAL.

Egli ha il disopra della testa e del corpo, comprese le tettrici superiori delle ali e quella della coda, d' un verde bruno, più carico sulla testa e sul dorso, più chiaro sul

groppone e sulle tettrici superiori della coda; una macchia ancor più carica dietro all' occhio; le penne della coda e delle ali rosse, terminate di nero; la gola gialla, tutto il di sotto del corpo bianco-sporco; il becco ed i piedi neri.

La lunghezza totale è di sei pollici incirca; il becco d'un pollice; il tarso di tre linee e mezza; la coda di due pollici, e questa passa le ali d'un pollice incirca.

IL GROTTAIONE CON LA TESTA ROSSA.

Se il nome di *cardinale* conviene a qualche grottaione, conviene a questo certamente, perchè ha una specie di berretta rossa, che gli cuopre non solamente la testa, ma una parte ancora del collo; ha di più una fascia nera sopra gli occhi; il disopra del corpo d'un bel verde; la gola gialla; il disotto del corpo color d' arancio-chiaro; le tettrici inferiori della coda giallastre, contornate di verde chiaro; le ali e le tettrici superiori d'un verde-carico; la coda verde disopra, cenerina disotto; l'iride rossa; il becco nero, ed i piedi cenerini.

Trovasi quest' uccello nelle Indie orientali. La sua grandezza è presso a poco quella del grottaione con la gola turchina.

La lunghezza totale è di sei pollici; il

becco di sedici linee; il tarso di cinque; il dito posteriore il più corto; la coda di ventuna linee, composta di dodici penne eguali, che passa le ali di dieci linee.

IL GROTTAIONE VERDE

DI ALI E CODA ROSSE.

Per compiere la descrizione di questa specie nuova, di già nella denominazione molto abbozzata, è sol d'uopo aggiungere, che il verde è più carico sulla parte superiore del corpo, e più chiaro sotto la gola, che in ogni altro luogo; che le penne delle ali son bianche alla loro origine; che la loro banda, come in quelle delle penne della coda, è nericcia; i piedi d'un bruno-giallastro, un poco più lunghi di quel che ordinariamente sieno negli uccelli di questo genere, ed il becco nero.

Questo grottaione rassomiglia molto pel colore della coda e delle ali al nostro di testa gialla e bianca; ma ne differisce in tutto il resto della piuma. Dall'altra parte è molto più piccolo, e non ha le due penne intermedie della coda eccedenti.

Mi hanno assicurato, che non si trovava in Caienna. Io sono tanto più portato a crederlo, quanto il genere dei grottaioni sembrami appartenere all'antico continente, co-

me ho detto più in alto. Del resto, il Sig. de la Borde, che attualmente è in Caienna, ci manderà bentosto la soluzione immediata di questo piccol problema.

L' ITTEROCEFALO
OSSIA IL GROTTAIONE
DI TESTA GIALLA.

Il giallo della testa non è interrotto che da una benda nera, e stendesi su la gola e su tutto il disotto del corpo; il dorso è di un bel color di marrone; il resto del dispra del corpo è variato di giallo e di verde; le piccole tettrici superiori delle ali sono turchine; le mezzane variate di giallo e di turchino, e le più grandi interamente gialle; le penne delle ali nere, terminate di rosso: la coda bipartita di due colori, gialla alla sua base, e verde alla sua estremità; il becco nero, e i piedi gialli.

Questo grottaione è un poco più grosso del nostro ordinario, ed il suo becco è più arcato. Non si mostra, dice il Gesnero, che assai di rado ne' contorni di Strasburgo.

IL FORNAIO.

Questo nome dal Signor Commerson è stato dato ad un uccello d' America, che co-

stituisce una gradazione tra la famiglia dei promeropi, e quella de' grottaioni: esso diversifica dai promeropi nell'aver le dita più lunghe, e la coda più corta; dai grottaioni nel non avere com'essi il dito esteriore unito e quasi saldato contro quel di mezzo per tutta quasi la sua lunghezza: si trova a Buenos-Ayres.

Il rosso è il color dominante delle sue penne, più carico sulle parti superiori, molto più chiaro, e tendente al giallo pallido sulle parti inferiori; quelle dell'ala son brune; con qualche tinta di rosso più o men forte sull'orlo esteriore.

Lunghezza totale, otto pollici e mezzo; becco, da dodici a tredici linee; tarso, sedici; l'unghia posteriore la più forte di tutte; coda, un po' men di tre pollici, sorvanza le ale d'un pollice all'incirca.

IL POLOCHIONE.

Tale è il nome, e il grido abituale di questo uccello delle Molucche: ei lo ripete continuamente, appollaiato sui più alti rami degli alberi; e secondo il senso che ha questa parola in lingua Molucca, par che inviti tutte le cose dotate di sensitiva all'amore, e alla voluttà.

Il polochione ha tutte le piume grige,

ma d' un grigio più carico in tutte le parti superiori, più chiaro nelle inferiori: le guance nere; il becco nericcio; gli occhi circondati da una pelle nuda; il didietro della testa variato di bianco: le penne del ciuffo formano sulla fronte un angolo rientrante, e quelle, che sono al principio della gola, finiscono in una specie di setola: l' individuo descritto dal Sig. Commerson veniva dall' isola di Bocero, una delle Molucche soggette agli Olandesi; pesava cinque once, e aveva la struttura a un di presso del cuculo.

Lunghezza totale, quattordici pollici; becco molto acuto, lungo due pollici, alla base largo cinque linee, alla metà due, grosso alla base sette linee, alla metà tre e mezza cogli orli incavati presso la punta: narici ovali, a giorno, ricoperte di una membrana per di dietro, situate più presso alla metà, che alla base del becco: lingua uguale al becco, terminata da un piccol pennelletto di peli; il dito di mezzo unito alla base coll' esteriore; il posteriore più forte di tutti: volo ed ali stese, diciotto pollici; coda di cinque pollici, e due terzi, composta di dodici penne eguali, se non che il paio esteriore è un po' più corto delle altre; sorvanza di tre pollici le ale, che sono composte di diciotto penne; la più esterna è corta una volta più delle tre seguenti, che sono le più lunghe di tutte.

Specie conosciute in questo genere.

Il grottaione comune, *Merops apiaster.*
Il grottaione verde con la gola turchina, *Merops viridis.*
Il grottaione con la testa gialla, *Merops congener.*
Il Patiric, *Merops superciliosus.*
Il grottaione verde con la coda azzurrina, *Merops philippinus.*
Il grottaione con la testa grigia, *Merops cinereus.*
Il grottaione grigio d'Etiopia, *Merops cafer.*
Il grottaione con la testa gialla e bianca, *Merops flavicans.*
Il grottaione marrone e turchino, *Merops badius.*
Il grottaione verde e turchino con la gola gialla, *Merops chrysocephalus.*
Il grottaione d'Angola, *Merops angolensis.*
Il grottaione con la testa rossa, *Merops Erythrocephalus.*
Il grottaione di Nubia, *Merops nubicus.*
Il grottaione con l'ali rosse, *Merops erytropterus.*
Il grottaione di ali e coda rosse, *Merops cayennensis.*
Il Fornaio, *Merops rufus.*
Il Polochione, *Merops moluccensis.*

XXVII.° GENERE.

IL TODO, *TODUS.*

(Il dito di mezzo unito al laterale)

Carattere generico, becco lineare, piatto, diritto.

I TODI.

I Signori Sloane e Browne sono i primi, che abbiano parlato di uno di questi uccelli, dandogli il nome latino *todus*, che i Naturalisti francesi hanno tradotto *todier*. Essi fanno menzione di una sola specie, che trovarono nella Giammaica, ma noi ne conosciamo altre due o tre, tutte appartenenti ai climi caldi dell' America. Il carattere distintivo di questo genere si è di avere, come gli uccelli-pescatori e i manachini, il dito di mezzo strettamente unito, e come saldato contro l' esteriore sino alla terza articolazione, e unito egualmente al dito interiore, ma solamente sino alla prima giuntura. Se si consultasse questo solo carattere, i Todi sarebbono del genere degli uccelli-pescatori, o de' manachini, ma essi differiscono da ambo questi

1. Il Todo verde. 2. Cigno.

generi, anzi da tutti gli altri uccelli nella forma del becco, che nei todi è lungo, diritto, ottuso nell'estremità, e piano di sopra, come di sotto, il che gli ha fatti chiamare *piccole palette*, *o piccole spatole* dai Creoli della Guiana. Questa singolar conformazione di becco basta, perchè tali uccelli debbansi credere di un genere particolare.

IL TODO

DELL' AMERICA SETTENTRIONALE.

Prima specie.

Questo todo non è più grosso di un reattino, e al più non ha che quattro pollici di lunghezza. Noi non copieremo quì le lunghe descrizioni che ne fecero i Sig. Browne, Sloane, e Brisson, perchè sarà sempre facilissimo di riconoscere questo uccello, quando si saprà, che il maschio, oltre all'avere un becco, assai singolare, è interamente di un turchino debole e leggero sul di sopra del corpo, e bianco sotto il ventre, colla gola, e coi fianchi di color di rosa; e che la femmina non è già turchina, come il maschio, ma d'un bel verde sul dorso, e che il resto della sua piuma è simile a quella del maschio, cioè bianca, e di color di rosa ne' medesimi

luoghi; il becco d'entrambi è rossigno; ma di un rosso più chiaro di sotto, e più carico di sopra; i piedi sono grigi, e le unghie lunghe e adunche; quest'uccello si pasce d'insetti, e di vermetti, ed abita ne'luoghi umidi, e solitari. Due individui ce ne furono spediti da San Domingo dal Sig. Chervain, sotto il nome di *pappagalli di terra*; ma ei non ci trasmise se non la descrizione della femmina. Il medesimo osserva, che il maschio in tempo de'suoi amori ha un canto assai dilettevole; che la femmina fa il nido nella terra secca, e a preferenza nel tufo tenero, e che a tale effetto questi uccelli eleggono i burroni e le crepature della terra; che veggonsi nidificare parimente assai spesso nelle basse logge delle abitazioni, e sempre in terra; ove scavando col becco, e colle zampe formano un buco tondo, largo nel fondo, su cui pongono molli paglie, musco secco, cotone, e piume, cui dispongono artificiosamente; e che finalmente la femmina depone quattro o cinque uova di color grigio, e picchettate di giallo cupo.

Essi pigliano con molta destrezza le mosche, ed altri insetti volanti: è difficilissimo l'allevarli, ciononostante vi si potrebbe forse riuscire, prendendoli giovani, e facendoli nutrire dal padre, e dalla madre entro alla gabbia, finchè fossero in istato di mangiare

da sè: sono affezionatissimi ai loro pulcini e ne accompagnano il rapitore, senza mai abbandonarlo, sinchè gli odono gridare. Vedemmo, che i Signori Sloane, e Browne riconobbero quest' uccello nella Giammaica, ma si trova altresì nella Martinicca, d' onde il Sig. di Chanvalon l' aveva spedito al Signor di Reaumur. Dal che appare, che questa specie appartiene alle isole e alle terre più calde dell'America settentrionale; ma noi non abbiamo alcun indizio ch' ella si trovi ugualmente nei climi dell' America meridionale, almeno il Marcgravio non n'ha fatto menzione alcuna.

IL TIC-TIC o TODO

DELL' AMERICA MERIDIONALE.

Seconda specie.

Gl' Indigeni di Caienna hanno chiamato quest' uccello *tic-tic* ad imitazione del suo grido: egli è così piccolo come il precedente, a cui s'assomiglia perfettamente nel becco, e nella conformazione delle dita, differendone poi nei colori; poichè il tic tic è di un color cenerino mischiato di turchino carico sul di sopra del corpo, laddove l'altro nelle medesime parti è d' un turchino celeste leggero; tal differenza nell' impasto

de'colori non indicherebbe altro che una varietà, e non una specie separata; ma il tictic ha tutto il di sotto del corpo giallo, e non ha il color di rosa nè sulla gola, nè sui fianchi; in oltre siccome egli è di un altro clima, così noi abbiamo giudicato, che ei sia parimente di un'altra specie: differisce ancora dal todo dell'america settentrionale in quanto che l'estremità delle due penne laterali della coda è bianca sopra una lunghezza di cinque in sei linee: ciononostante questo carattere è particolare al maschio, poichè le penne laterali della coda nella femmina sono di color uniforme, e di un grigio cenerino, simile al colore del di sopra del corpo; la femmina in oltre differisce dal maschio nell'aver essa tutti i colori meno vivaci, e meno carichi.

Quest'uccello vive d'insetti come il precedente; abita di preferenza i luoghi aperti, nè trovasi quasi mai nelle gran selve, ma sibbene spesso ne'macchioni sopra i cespugli.

IL TODO TURCHINO

COL VENTRE RANCIATO.

Terza specie.

Abbiamo fatto disegnare questo todo sopra un individuo ben conservato nel Gabinetto del Sig Aubry Curato di S. Luigi. Egli

ha tre pollici e sei linee di lunghezza; il di sopra della testa, del collo, e tutto il dorso sono di un bel turchino-carico; la coda e la punta delle tettrici dell'ali sono del medesimo colore: tutto il disotto del corpo, come pure i lati della testa e del collo, sono di un bel rancio; il disotto della gola è biancastro; e presso agli occhi si veggono piccoli tratti di porpora violacea. Questa descrizione basta per distinguere questo todo dagli altri del suo genere.

Havvi un quarto uccello, dal Sig. Brisson indicato dietro l'Aldrovando, sotto il nome di *todo variato*, di cui riporteremo qui la descrizione tal quale i suddetti due Autori la diedero. Egli è della grandezza del reattino; ha la testa, la gola, e il collo di un turchino nericcio, le ali verdi, le penne della coda nere orlate di verde, e il resto della piuma variato di turchino, di nero, e di verde: ma siccome il Sig. Brisson non parla della forma del becco, e l'Aldrovando, unico che abbia veduto quest'uccello, non ne fa menzione alcuna, noi non possiamo decidere, s'ei di fatti appartenga al genere del todo.

Specie conosciute in questo genere.

Il Todo verde, *Todus viridis*.
Il Tic-tic, ossia Todo cenerino, *Todus cinereus*.

Il Todo turchino col ventre ranciato, *Todus coeruleus.*
Il Todo variato, *Todus varius.*
Il Todo reale, *Todus regius.*
Il Todo coi lunghi fusti, *Todus paradiseus.*

XXVIII.° GENERE.

L' ANATRA, *ANAS.*

(Becco dentellato.)

Carattere generico: becco unguicolato, guernito di dentellature membranose.

IL CIGNO.

In ogni società, sia d' animali, sia di uomini, la violenza fece i Tiranni, e la dolce autorità fa l' essenza dei Re: il leone e la tigre in terra, l' aquila e l' avoltoio in aria, non regnano che per l' abuso della forza, e per la crudeltà: mentrechè il cigno regna sulle acque per tutti i titoli, che stabiliscono un impero di pace, la grandezza, la maestà, la dolcezza; dotato di potere, di forze, e di coraggio, colla volontà di non abusarne, e di non impiegarle che per la propria difesa, sa combattere e vincere senza mai assalire. Re pacifico degli uccelli aquatici, non paventa i tiranni dell' aria: aspetta l' aquila senza provocarla e senza temerla, ne respin-

ge gli assalti opponendo alle sue armi la resistenza delle proprie penne, ed i colpi rapidi gagliardissimi d'un'ala vigorosa, che gli serve di scudo; e spesso la vittoria corona gli sforzi suoi. Del resto egli non ha che questo fiero nemico, lo rispettano tutti gli altri uccelli di guerra, e vive in pace con tutta la Natura; vive come amico piuttostochè come Re in mezzo a numerose popolazioni d'uccelli aquatici, i quali tutti sembrano sottomettersi alla sua legge; non è che il capo ed il primo abitatore d' una tranquilla Repubblica, ove i cittadini non han niente a temere da un padrone, che non dimanda se non quanto è disposto d' accordare anche ad essi, e non vuole che calma e libertà.

Le grazie della figura e la bellezza della forma corrispondono nel cigno alla dolcezza del naturale; piace a tutti gli occhi, orna ed abbellisce tutti i luoghi da lui frequentati; lo amano, lo applaudiscono, lo ammirano; specie nessuna nol merita più di questa; la Natura infatti non ha sparso sopr'alcun'altra tante grazie nobili e dolci, da richiamarci più viva l'idea delle più vaghe sue opere; srruttura di corpo elegante, forme ritondate, graziosi contorni, movimenti facili e vivaci, attitudini ora animate, ora quasi neglette in molle abbandono; tutto nel cigno ispira voluttà, e quell' incanto, che ci

fan provare le grazie e la bellezza, tutto ce lo annunzia, tutto lo dipinge per l'uccello di amore, tutto giustifica la spiritosa e ridente mitologia di averlo dato per padre alla più bella fra le mortali.

Alla sua franchezza nobile, alla sua facilità, alla libertà de'suoi movimenti sull'acqua, si dee riconoscerlo, non solamente come il primo fra i navigatori alati, ma come il più bel modello, che la Natura ci abbia offerto per l'arte della navigazione. L'alto suo collo, ed il suo petto rilevato e rotondo, sembrano infatti l'immagine della prora del naviglio che fende l'onde, e l'ampio suo stomaco ne rappresenta la carena; il suo corpo pendente all'innanzi per correre, si erige al didietro, e rialzasi a guisa di poppa; la coda è un vero timone; i piedi son larghi remi; e le sue grandi ali semiaperte al vento, e dolcemente gonfiate, sono le vele, che spingono il vascello animato, vascello e pilota nel tempo istesso.

Superbo della sua nobiltà, geloso della sua bellezza, il cigno sembra far pompa di tutti i suoi vantaggi; cercar di raccogliere i suffragj, di cattivare gli sguardi; e gli cattiva in effetto, sia che vogando in truppa vedasi da lontano in mezzo alle vaste onde segnare il cammino alla flotta alata, sia che distaccandosene ed avvicinandosi a riva dietro

i segnali che il chiamano, venga a farsi ammirare più da vicino, mettendo in mostra le sue bellezze, e sviluppando le sue grazie con mille dolci e soavi ondeggiamenti.

Ai vantaggi della Natura il cigno unisce quelli della libertà; egli non è del numero di que'schiavi che possiamo coartare o rinserrare; libero sulle nostre acque, non vi soggiorna, nè vi si stabilisce, che godendovi una indipendenza bastevole per escludere ogni sentimento di schiavitù; vuole a suo piacere per correr l'acque, sbarcare alla riva, allontanarsene, o raderla, mettersi al coperto sotto le sponde, celarsi nei giunchi, affondarsi nei seni più lontani, e poi abbandonando la solitudine ritornare alla società, e goder del piacere, che sembra produrgli la vicinanza dell'uomo; purchè in noi trovi gli ospiti, e gli amici, e non i padroni, nè i tiranni.

Presso i nostri antichi troppo semplici o troppo saggi per empire i loro giardini delle esanimi bellezze dell'arte, in luogo delle beltà vive della Natura, i cigni erano in possesso di formar l'ornamento di tutti i laghetti; essi animavano e rallegravano le melanconiche fosse dei castelli, decoravano la maggior parte dei fiumi, quello eziandio della capitale, e videsi uno dei più sensibili e amabili fra i nostri Principi, metter nel numero

dei suoi piaceri quello di popolare di sì vaghi uccelli le vasche delle sue case reali; si può godere anche oggidì dello spettacolo stesso sulle belle acque di Chantilly, ove i cigni fanno uno degli ornamenti di quel luogo veramente delizioso, in cui tutto respira il gusto nobile del suo signore.

Il cigno nuota sì presto, che un uomo camminando rapidamente alla riva dura gran fatica a seguirlo. Ciocchè dice l'Alberto, *che nuoti bene, cammini male, e voli mediocremente*, non debbe intendersi che in quanto al volo del cigno imbastardito da una forzata domestichezza, perchè libero sulle acque nostre, soprattutto s'egli è salvatico, ha il volo altissimo e vigorosissimo; Esiodo gli dà l'epiteto d'*altovolante*, Omero lo pone fra gli uccelli di gran viaggio, cioè fra le grue e le oche; e Plutarco attribuisce a due cigni ciò che Pindaro finge delle due aquile, cui Giove fece partire dai due estremi opposti del mondo, perchè il luogo, in cui volando con pari rapidità, venissero ad incontrarsi, ne segnasse il mezzo preciso.

Il cigno, superiore in tutto all'oca, la quale non vive guari che d'erbaggi e di grani, sa procurarsi un nutrimento più delicato, e meno comune; servesi d'una astuzia continua per iscuoprire e prendere il pesce; si mette in mille diverse attitudini pel buon

successo della sua pesca, e trae tutti i vantaggi possibili dalla propria destrezza e forza; sa evitare o resistere ai suoi nemici; un vecchio cigno nell'acqua non teme del cane il più forte; il suo colpo d'ala potrebbe romper le gambe anche ad un uomo, tanto è pronto e violento; infine par che il cigno non tema insidia o nemico alcuno, perchè ha coraggio, destrezza e forza.

I cigni salvatici volano a gran truppe, ed i cigni domestici camminan del pari e nuotano in truppa; l'istinto loro socievole si distingue per gran modo in ogni cosa. Questo istinto, il più dolce della Natura, suppone costumi innocenti, abitudini pacifiche, e un naturale delicato e sensibile, che sembra dare alle azioni da tal sentimento prodotte l'intenzione ed il prezzo delle qualità morali. Il cigno ha di più il vantaggio di godere fino ad una età estremamente avanzata della sua bella e dolce esistenza; tutti gli Osservatori si accordano nell'assegnarli una vita lunghissima; alcuni ne portano la durata fino agli anni trecento; il che senza dubbio è molto esagerato; ma Willughby avendo veduta un'oca, la quale per prova ben certa avea vissuto cento anni, non esita a conchiudere da tale esempio, che la vita del cigno possa e debba esser più lunga, tanto in ragione dell'esser più grande, quanto del-

l'abbisognar più tempo alla nascita dei suoi pulcini: poichè l'incubazione negli uccelli corrisponde al tempo della gestazione negli animali, ed ha forse qualche rapporto al tempo dall'accrescimento del corpo, a cui è proporzionata la durata della vita: ora il cigno sta più di due anni a crescere, e questo è molto, perchè negli uccelli lo sviluppo intero del corpo è ben più pronto che negli animali quadrupedi.

La femmina del cigno cova per sei settimane almeno; comincia a far l'uova nel mese di Febbraio, mette, siccome l'oca, un giorno d'intervallo fra la deposizione di ciascun uovo, ne fa da cinque ad otto, e comunemente sei o sette; queste uova sono bianche e bislunghe, hanno il guscio duro, e sono di una grossezza considerabile: il nido è collocato or sopra un letto d'erbe secche su qualche sponda, or sopra un mazzo di canne coricate, ammucchiate, e fluttuanti eziandio sopra l'acqua. La coppia innamorata si avvicenda con prodigalità le più dolci carezze, e sembra cercar nel piacere le gradazioni della voluttà; il preludio si è l'avvinchiarsi l'uno al collo dell'altra, e godono in tal guisa l'ebrezza d'un lungo abbraccio; si comunicano così il fuoco che gli arde, ed allorchè finalmente il maschio è soddisfatto appieno, la femmina continua ancora a risen-

tirlo; però essa lo siegue, lo eccita, l'infiamma di nuovo, e finisce abbandonandolo con pena per andare a smorzar il fuoco, che le resta, lavandosi in acqua.

I frutti d'un amor così vivo sono teneramente custoditi ed amati; la madre raccoglie dì e notte i suoi pulcini sotto le ali, ed il padre presentasi con intrepidezza per difenderli contro qualunque assalitore; il suo coraggio in questi momenti non è comparabile che al furore, con cui egli talvolta combatte un rivale che venga a turbarlo nel possesso della sua diletta: in queste due circostanze obliando la nativa dolcezza, diventa feroce battendosi con animosità (1); e spesso un giorno intero non basta per finir l'ostinato duello; il combattimento comincia con gran colpi d'ale; continua corpo a corpo, e finisce ordinariamente colla morte dell'un dei

(1) La Carenta ha principio ed origine da due fontane, l'una chiamata *charannat*, e l'altra il mirabile abisso *louvre*, le quali radunate ed unite insieme danno l'essere e il nome alla bella Carenta. Or elleno sono il vero albergo o ritiro ad un numero quasi infinito di cigni, il qual uccello è il più nobile, il più amabile ed il più familiare di tutti gli aquatici; è vero ch'egli è iracondo, anzi convien dire collerico quando è irritato; il che si vide in una casa vicina al detto abisso; due cigni s'erano attaccati l'un l'altro con furia tale, che combatterono sino all'estremità della vita; il che vedendo quattro altri de'lor compagni, tosto vi accorsero, e come se fossero uomini, procurarono di separarli e di ridurli a concordia e recipro-

due, perchè cercano reciprocamente d'affogarsi collo stringere il collo, e tener a forza la testa del nemico immersa nell'acqua; verisimilmente questi combattimenti han fatto credere agli antichi, che i cigni si divoravan l'un l'altro; niente è men vero; ma qui, come altrove, le passioni furiose nascono unicamente dalla più dolce di tutte, ed è l'amore, che produce la guerra.

In tutt' altro tempo non hanno che costumi di pace, e tutti i loro sentimenti son dettati dall' amore; quanto puliti, altrettanto voluttuosi, ciascun giorno fanno una lunga toeletta; veggonsi riordinare la loro piuma, ripulirla, lisciarla, e prendere dell' acqua nel becco per ispargerla sulle ali e sul dorso, con una cura che suppone in essi il desiderio di piacere, e che non può esser ricompensata che dal contento d'essere amati. Il solo tempo, in cui la femmina negligenti la sua toelette, è quello della covata; le cure materne l'occupano allora interamente, ed appena dà alcuni istanti ai bisogni

co amore; la qual cosa, parlando di buona fede, meritava meglio il nome di prodigio, che qualunque altro. Ma se lor si dimostra una dolcezza pari a quella del lor naturale, e si accarezzino ed applaudiscano un poco, allora si mostrano dolci e pacifici, e prendon piacere a veder la faccia dell' uomo. *Cosmografia del Levante di Andrea Thevet. Lione*, 1554, *pag.* 189 e 190.

della natura, ed a quelli della sua sussistenza.

I pulcini nascon bruttissimi, e solamente coperti d' una peluvia bigia o giallastra, come i paperini; le loro penne non ispuntano che dopo alcune settimane, e son pure del colore medesimo; questa brutta piuma si cangia alla prima muda in Settembre; allora si vestono di molte piume bianche, e d' altre più bionde che bigie, e soprattutto al petto e sul dorso; queste cadono alla seconda muda, e non è che al termine di diciotto mesi, e anche di due anni d' età, che questi uccelli prendono il loro bel manto di un bianco puro e senza macchia, e che trovansi in istato pur di riprodursi.

I cigni giovani seguono la madre loro in tutta la prima estate, ma nel mese di Novembre sono sforzati ad abbandonarla; i maschi adulti gli scacciano per rimanere con più di libertà presso alle femmine: questi giovani uccelli, esiliati tutti dalla loro famiglia, si radunano per la necessità comune, a cui gli stringe la sorte; unisconsi in truppe, e non si lasciano più, che per accoppiarsi, e formar poi essi medesimi nuove famiglie.

Il cigno mangia più spesso erbe di paludi, ed alga principalmente; però si stabilisce a preferenza sui fiumi di corso sinuoso e tranquillo, le cui rive ne sieno ben prov-

vedute; gli antichi hanno citata il *Meandro* il *Mincio*, lo *Strimone*, il *Caistro*, fiumi famosi per la moltitudine di cigni, di cui si veggon coperti; l'isola amata da Venere, cioè *Pafo* n'era ripiena. Strabone parla dei cigni di Spagna, e secondo Eliano, se ne veggono di quando in quando comparire sul mar d'Africa, donde può giudicarsi, come pure per altri indizi, che la specie si estende anche fino alle regioni del Mezzodì; quelle però del Nord sembrano essere la vera patria del cigno, ed il suo domicilio trascelto e preferito, poichè appunto nelle contrade settentrionali nidifica e si moltiplica. Nelle nostre provincе non vediam quasi di cigni salvatici, che negl' inverni più rigorosi. Il Gesnero dice, che nella Svizzera si aspettano un rigido e lungo inverno, quando veggonsi arrivare molti cigni su i laghi. È pure in questa stagione medesima così rigorosa, che compariscono sulle coste di Francia, di Inghilterra, e sopra il Tamigi, ov' è proibito di ucciderli sotto pena d'una grossa ammenda; molti de' nostri cigni domestici partono allor co' salvatici, se non si è presa la precauzione di spuntare le grandi penne delle lor ali.

Alcuni nondimeno nidificano e passano l' estate nelle parti settentrionali della Germania, in Prussia, nella Polonia; e seguendo presso a poco questa latitudine, li trova-

no sopra i fiumi vicino ad Azof, e verso A-
stracan, nella Siberia, presso i Takuti, a Se-
leginskoi, e sino al Kamtschatka; nella sta-
gione medesima delle nidiate veggonsi in
grandissimo numero su i fiumi e sui laghi
della Lapponia; vi si nutriscono d'uova, e
delle crisalidi d'una specie di moscherini, di
cui spesso la superficie di questi laghi è co-
perta. I Lapponi veggongli arrivare nella pri-
mavera dalla parte del mar di Germania: una
porzione si ferma in Svezia, e soprattutto
nella Scania. Horrebows pretende, che riman-
gano tutto l'anno in Islanda, e che abitino
il mare, allorchè le acque dolci sono agghiac-
ciate; ma se in effetto ve ne dimorano alcu-
ni, il maggior numero segue la legge comu-
ne d'emigrazione, e fugge un inverno, che
l'arrivo dei ghiacci del Groenland rende an-
cora più rigoroso in Islanda, che nella Lap-
ponia.

Questi uccelli si son trovati in quanti-
tà così grande nelle parti settentrionali d'A-
merica, come in quelle d'Europa. Essi po-
polano la baia d'Hudson, donde viene il no-
me di *cary-swan's-nest*, che si può tradur-
re *porta nido di cigno*, imposto dal Capi-
tano Button a quella lunga punta di terra,
che avanzasi dal Nord nella baia. Ellis ha tro-
vati cigni sin sull'*isola di Marmo*, che non
è se non se un ammasso di rocce rovesciate

intorno ad alcuni laghetti d' acqua dolce; questi uccelli sono ancora numerosissimi al Canadà, donde par che vadano a svernare nella Virginia ed alla Luigiana; e questi cigni del Canadà e della Luigiana paragonati ai nostri cigni salvatici, non hanno offerta differenza alcuna. Quanto ai cigni di testa nera delle isole Maluine e di alcune coste del mare del Sud, di cui parlano i Viaggiatori, la specie n' è troppo male descritta, per decidere, se debba riportarsi o no a quella del nostro cigno.

Le differenze che trovansi fra il cigno salvatico ed il cigno domestico, hanno fatto credere che formassero due specie separate e distinte; il cigno salvatico è più piccolo; e la sua piuma è comunemente più bigia, che bianca; non ha caruncola sopra il becco, il qual è sempre nero alla punta, e non è giallo che vicino alla testa; ma a ben apprezzare queste differenze, vedrassi, che l' intensità del colore, egualmente che la caruncola, o cerchio carnoso della fronte, sono men caratteri di natura, che indizi ed impronti di domestichezza; i colori della piuma e del becco essendo soggetti a variare nei cigni, come negli altri uccelli domestici, si può dar per esempio il cigno domestico di becco rosso, del quale parla il Dottore Plott; dall' altra parte questa differenza nel color della

piuma non è tanto grande, quanto sembrarlo a prima vista: abbiam veduto, che i cigni giovani domestici nascono e rimangono lungo tempo bigi; pare, che questo colore sussista più lungamente ancor nei salvatici, ma che finalmente con l'età diventino bianchi; perchè Edwards ha osservato, che nel gran de inverno del 1740 vidersi nei contorni di Londra molti di questi cigni salvatici interamente bianchi; il cigno domestico dee dunque essere riguardato come una razza tratta anticamente ed originariamente dalla specie salvatica. I Signori Klein, Frisch, e Linneo hanno fatto la mia medesima congettura, quantunque Willughby, e Ray pretendano il contrario.

Belon riguarda il cigno come il più grande degli uccelli aquatici, il che in parte è vero, osservando però, che il pellicano ha estension d'ali molto maggiore, che la grande *albatrossa* ha per lo meno altrettanto di corpulenza, e che il fiammingo o fenicottero è assai più alto in ragione delle smisurate sue gambe. I cigni nella razza domestica sono costantemente un poco più grossi e più grandi, che nella specie salvatica; ve n'ha che pesano sino a venticinque libbre; la lunghezza dal becco alla coda è qualche volta di quattro piedi e mezzo, e l'estensione delle ali d'otto piedi; del resto, la femmina è in tutto un poco più piccola del maschio.

Il becco, ordinariamente lungo tre pollici e più, nella razza domestica è sormontato alla base da un tubercolo carnoso rigonfio e prominente, che dà alla fisonomia di questo uccello una sorta di espressione; questo tubercolo è vestito d'una pelle nera, ed i lati della faccia sotto gli occhi sono coperti pur d'una pelle del colore medesimo; nei piccoli cigni della razza domestica il becco è di una tinta di piombo, ed in seguito divien giallo, o color d'arancio colla punta nera; nella razza salvatica il becco è d'ordinario intieramente nero, con una membrana gialla alla fronte; la sua forma sembra aver servito di modello pel becco delle due famiglie le più numerose degli uccelli palmipedi, le oche e le anatre; in tutte il becco è schiacciato, largo, dentellato agli orli, rotondo in punta, e terminato nella parte superiore da un'unghietta di sostanza cornea.

In tutte le specie di questa numerosa tribù trovasi sotto le penne esserne una peluvia ben folta, che garantisce il corpo dell'uccello dalle impressioni dell'acqua. Nel cigno questa peluvia è d'una gran finezza, di una mollezza somma, e d'una candidezza perfetta; se ne fanno bei manicotti, e fodere di pellicce delicate e calde del pari.

La carne del cigno è nera e dura, e nei banchetti degli Antichi serviva piuttosto

come piatto di parata, che come uno di buona vivanda; e coll' ostentazione medesima se ne servivano i nostri Antenati; alcune persone però mi hanno assicurato, che la carne dei cigni giovani era buona quanto quella delle oche della medesima età.

Quantunque il cigno sia taciturno assai, ha nondimeno gli organi della voce conformati al par di quelli degli uccelli aquatici i più loquaci; l' aspera arteria scendendo nello esterno forma un angolo, si rialza, appoggiasi alle clavicole, e di là con una seconda inflessione arriva ai polmoni. All' entrata, e sopra il biforcamento, trovasi collocata una vera laringe munita del suo osso ioide, aperta nella sua membrana come il becco del flauto; sotto questa laringe, il canale si divide in due rami, i quali, dopo aver formato ciascuno un rigonfiamento, si uniscono al polmone; questa conformazione, almeno in quanto alla posizione della laringe, è comune a molti aquatici, ed alcuni uccelli pure di riviera hanno le medesime piegature ed inflessioni nell' aspera arteria, che abbiamo osservate nelle grù, e secondo tutte le apparenze questo è quello che dà alla loro voce lo strepitoso e roco rimbombo e suoni di trombetta o di clarinetto che fan sentire dall' alto dell' aria e sull' acque.

La voce abituale però del cigno dome-

stico, è piuttosto sorda, che penetrante; ella è una sorta di *stridore* perfettamente simile a quello, che il popolo chiama il *ringhiare* o *digrignar del gatto*, e che gli antichi Francesi avevano ben espresso colla parola imitativa *drensant*: a quel che pare, è un accento di minaccia o di collera; non si è punto osservato che l'amore ne abbia di più dolci e non è certamente dai cigni quasi mutoli, come lo sono i nostri domestici, che gli antichi poteron trarre il modello di que' cigni armoniosi, che han renduti sì celebri. Ma sembra che il cigno salvatico abbia conservato meglio le sue prerogative, e che col sentimento della piena libertà ne abbia ancora gli accenti: distinguesi infatti ne' suoi gridi, o piuttosto nello scoppio della sua voce, una sorte di canto misurato e modulato; e certi suoni di clarinetto strepitosi, i cui tuoni però acuti e poco diversificati son lontanissimi dalla tenera melodia, e dalla varietà dolce e gaia del canto dei nostri musici uccelli.

Del resto gli antichi non si erano contentati di far del cigno un cantore maraviglioso; solo fra tutti gli esseri, che inorridiscono all'aspetto della loro distruzione, egli cantava ancora pur nel momento della sua agonia, e con armoniosi suoni segnava il preludio all'ultimo suo sospiro: era appunto, dicevan essi, nell'avvicinarsi alla morte, e

nel dare alla vita un tristo e tenero addio, che il cigno faceva sentire quegli accenti sì dolci e sì commoventi, simili ad un dolente o legger mormorio, con voce bassa, lamentevole e lugubre, che forma il funebre lor canto; ascoltavasi questo nel levar dell'aurora, allorchè i venti ed i flutti erano in calma; si erano ancor veduti dei cigni spirare in musica l' ultimo fiato e cantando i funerei lor inni. Niuna finzione nella Storia Naturale, e niuna favola presso gli antichi è stata più celebre, più ripetuta, e più accreditata; erasi ella impossessata della vivacissima immaginativa dei Greci; Poeti, Oratori, Filosofi ancora l'hanno adottata come una verità troppo piacevole per volerne dubitare. Bisogna ben perdonar loro le favole, che sono sì piacevoli e commoventi, e vaglion ben più delle triste ed aride verità; erano emblemi lusinghieri per le anime loro cotanto sensibili. I cigni senza dubbio non cantan punto la loro morte; ma sempre, parlando degli ultimi slanci dell'estro esaltato d'un bel genio vicino ad estinguersi, ci sovverremo con patetico sentimento di questa espression commovente: *questo è il canto del cigno*.

L'OCA.

In ciascun genere le specie prime hanno guadagnati tutti i nostri elogi, e non han la-

sciato alle specie seconde fuorchè il disprezzo dedotto dalla comparazione. L'oca, rapporto al cigno, è come l'asino rapporto al cavallo; tutti e due non sono apprezzati punto secondo il giusto loro valore; il primo grado dell' inferiorità sembrando essere una vera degradazione, e richiamando nel tempo stesso l'idea d'un più perfetto modello, invece degli attributi reali della specie secondaria, non offre che i confronti svantaggiosi colla specie prima. Allontanando adunque per un momento la troppo nobile immagine del cigno, troveremo, che l'oca è ancora fra il popolo de' pollai un'abitatrice distinta; la sua corpulenza, il suo portamento eretto, la sua grave andatura, la sua piuma netta e rilucente, ed il suo natural socievole, che rendela capace di vive affezioni e di costante riconoscenza, finalmente la sua vigilanza da tempo antichissimo celebrata, tutto concorre a presentarci l'oca, come uno de' più interessanti e dei più utili ancora tra i nostri uccelli domestici; perchè, indipendentemente dalla buona qualità della sua carne e del suo grasso, di cui nessun altro uccello è più abbondantemente provveduto, l'oca somministraci quella delicata piuma, su cui la mollezza compiacesi di riposare, e quelle altre penne, che sono l'istrumento de' nostri pensieri, e con una delle quali ora scriviamo il suo elogio.

L'oca si può nutrire con poca spesa, e senza molta cura allevarsi: si accomoda alla vita comune dei volatili, e sopporta lo stare rinchiusa con essi nel pollaio medesimo, quantunque questa maniera di vivere, e questa soggezione sopra tutto sien poco convenevoli alla sua nàtura; perchè conviene, onde possa interamente svilupparsi, e per formar grandi truppe d'oche, che l'abitazion loro sia a portata delle acque e delle rive, circondate di arene spaziose, e d'erbe o terre incolte, su cui possan pascere e sollazzarsi con libertà. Si proibisce loro l'entrata delle praterie, perchè il loro sterco abbrucia l'erbe buone, e inoltre le troncano sino entro terra col becco; ed è per la ragione medesima, che si tengono ancora con somma cura lontane dalle verdi biade, e che non si lascian loro liberi i campi, fuorchè dopo la raccolta.

Quantunque le oche possano nutrirsi di gramigne e della maggior parte delle erbe, danno però sempre la preferenza al trifoglio, al fienogreco, alla veccia, alle cicoree, e soprattutto alla lattuga, la qual'è il più gran regalo dell'oche piccole: deve togliersi dalla lor pastura il giusquiamo, la cicuta e l'ortica, la cui puntura fa il più gran male ai giovani uccelli. Plinio assicura, forse senza fondamento, che le oche per purgarsi, mangiano l'erba giudaica.

La domestichezza dell' oca è meno antica e meno completa di quella della gallina; questa fa in ogni tempo le sue covate, più in estate, e men nell' inverno; ma le oche in inverno non producon niente, e non è comunemente che al principio del mese di Marzo che cominciano a far uova; quelle nondimeno, che son ben nutrite, fanno le uova nel mese di Febbraio, e quelle, a cui si dà scarso cibo, non fanno sovente la lor covata che in Aprile; le bianche, le bige, le gialle e le nere seguono questa regola, quantunque le bianche paiano più delicate, e sieno in effetto più difficili da allevare; niuna fa nido nei nostri pollai, ed ordinariamente non fa l' uovo, che ogni due giorni, ma sempre nel medesimo luogo; se le si tolgono le uova, fanno la seconda e la terza covata, e ne' paesi caldi la quarta ancora. È senza dubbio per la ragione di queste successive covate, che il Sig. Salerne dice, non finir esse che in Giugno; ma se si continua a toglierle le uova, l' oca si sforza per continuare a farle, e finalmente si spossa e perisce, perchè il prodotto delle sue covate, e soprattutto delle prime, è numeroso; ciascuna è per lo meno di sette, e comunemente di dieci, dodici o quindici uova, e di sedici ancora, secondo Plinio; questo può esser vero per l' Italia; ma nelle nostre province,

interne di Francia, come nella Borgogna e e nella Sciampagna, si è osservato, che le covate più numerose non erano che di dodici uova. Aristotele osserva, che spesso le oche giovani, come le pollastrine, avanti di aver comunicazione col maschio, depongono uova chiare ed infeconde, e questo fatto è generale per tutti gli uccelli.

Ma se la domestichezza dell' oca è più moderna che quella della gallina, sembra però essere più antica che quella dell' anatra, i cui tratti originari son meno cambiati, di maniera che appare minor distanza fra l'oca salvatica e domestica, che non fra le anatre. L'oca domestica è molto più grossa della salvatica, ha le proporzioni del corpo più estese e più pieghevoli, le ali men forti e men rigide, tutto ha cambiato di colore nella sua piuma, non conserva niente o quasi niente del primitivo suo stato; pare, che abbia dimenticate anche le dolcezze dell' antica sua libertà, o almeno non cerca, come l' anatra di ricuperarla; la servitù par che l' abbia indebolita più del dovere; non ha più la forza di sostener molto il suo volo, onde accompagnare o seguire i suoi fratelli selvaggi, che altieri di lor potenza sembrano sdegnarla, e neppur conoscerla.

Affinchè una banda d' oche domestiche prosperi ed accrescasi con una pronta molti-

plicazione, conviene, dice Columella, che il numero delle femmine sia tre volte più di quello dei maschi; l' Aldrovando ne permette sei a ciascuno, e l' uso ordinario nelle nostre province è di dargliene al di là di dodici, ed ancor sino a venti: questi uccelli fan preludio agli atti d'amore col sollazzarsi dapprima nell' acqua; ne escono per unirsi, e rimangono accoppiati più lungo tempo e più intimamente della maggior parte degli altri, ne' quali l' unione del maschio e della femmina non è che una semplice compressione, quando qui l' accoppiamento è molto reale, e si fa per intromissione, essendo il maschio talmente provveduto dell' organo necessario a questo atto, che gli antichi avevano consecrata l' oca al Dio de' giardini.

Del resto il maschio non divide colla femmina che i piaceri, lasciando a lei tutte le cure dell' incubazione; e quantunque mostrisi nel covare così costante ed assidua, che si dimentica perfino di mangiare e di bere, se non le si ponga il suo nutrimento vicino al nido, gli economi nondimeno consigliano d' incaricare una gallina delle funzioni di madre appresso i pulcini dell' oca, per moltiplicare in tal guisa il numero delle covate, ed ottenere dall' oca una seconda ed anche una terza nidiata; le si lascia questa ultima, ed essa cova con facilità dieci e dodici uo-

10

va, mentre la gallina può appena con riuscita covare cinque di queste uova medesime; ma sarebbe cosa curiosa il verificare, se, come dice Columella, l'oca madre, più avveduta della gallina, ricusasse di covare altre uova, che le sue.

Trenta giorni d'incubazione abbisognano, come nella maggior parte delle grandi specie d'uccelli, per far nascere le uova, quando, giusta l'osservazione di Plinio, il tempo non sia stato caldissimo, nel qual caso nascono nel ventesimo quinto giorno. Finattantochè l'oca cova, le dan del grano in un vaso, e dell'acqua in un altro a qualche distanza dalle sue uova, le quali non abbandona, che per andare a prendere un poco di nutrimento; si è osservato, che fa di rado le uova due giorni di seguito, e che sempre vi son d'intervallo almeno ventiquattr'ore, e qualche volta passano due o tre giorni fra la deposizione di ciascun uovo.

Il primo alimento, che si dà ai pulcini dell'oca nati di fresco, è una pasta di avanzi di macinatura, o del grasso medesimo di oca impastato con cicoree o lattughe tritate; questa è la ricetta di Columella, il quale raccomanda inoltre di satollare il pulcino prima di lasciarlo seguir sua madre alla pastura, perchè altrimenti, se la fame il tormenta, ostinasi contra i fusti dell'erbe o con-

tra le radichette, e per istrapparle si sforza a segno di slogarsi o di rompersi il collo. La pratica comune delle nostre campagne in Borgogna è di nutrire i pulcini dell' oca di fresco nati con cerfoglio tritato, e dopo otto giorni vi si frammischia un poco di crusca appena inumidita, avendo attenzione di separare il padre e la madre, allorchè si dà da mangiare ai pulcini, perchè si pretende che lascerebber loro poco o niente; in appresso si dà lor dell'avena, e quando possono agevolmente seguir le lor madri, li conducono sopra terre coperte d'erba folta e minuta vicino all'acqua.

Le mostruosità sono forse ancor più comuni nella specie dell' oca, che in quella degli altri uccelli domestici. L'Aldrovando ha fatto incidere due di questi mostri, l'uno a due corpi con una sola testa, e l'altro a due teste, e quattro piedi con un sol corpo. L'eccesso di grassezza, a cui l' oca può arrivare, e che si cerca di darle, dee cagionare nella costituzion sua alterazioni, che influir possono sulla generazione; in generale gli animali grassissimi sono poco fecondi, cangiando il grasso troppo abbondante la qualità del liquore seminale, ed anche quella del sangue; un' oca grassissima, a cui si tagliò la testa, non rese che un liquore bianco, ed essendo stata aperta, non le trovarono nep-

pure una goccia di sangue rosso; il fegato soprattutto in ragion di tale grassezza s'ingrossa per ostruzione in una maniera maravigliosa: sovente un'oca ingrassata avrà il fegato più grosso che tutte le altre viscere insieme; e questi fegati grassi, che i nostri ghiottoni ricercano, erano ancora del gusto degli Apicii Romani. Plinio riguarda come una interessante ricerca il sapere, a qual cittadino debbasi l'invenzione di questa vivanda, di cui fa onore ad un consolar personaggio. Nutrivano l'oca di fichi per renderne più squisita la carne, ed avevano digià trovato che ingrassavasi molto più presto essendo rinchiusa in un luogo stretto ed oscuro; ma era riservato alla nostra ghiottoneria piucchè barbara d'inchiodare i piedi, di fare schizzar o per lo men cucir gli occhi di queste infelici bestie, empiendole nel tempo stesso di polpette fino alla gola, e vietando loro di bere per affogarle nel loro grasso. Comunemente, e più umanamente si contentano di chiuderle per un mese, e non abbisogna guari più d'uno staio d'avena per ingrassare un'oca al punto di renderla molto buona; distinguesi ancora il momento, in cui si può cessare di dar loro cotanto cibo, perchè sono abbastanza grasse con un segno esteriore molto evidente: ed è, quand'hanno sotto ciaschedun'ala un'apparentissima palla

di grasso; del resto si è osservato, che le oche allevate alla riva delle acque costano meno a mantenersi, fanno le uova più di buon'ora, e s'ingrassano più facilmente delle altre.

Questo grasso d'oca era stimatissimo presso gli antichi, come topico nervoso e come cosmetico; ne consigliavano l'uso per rassodare il seno delle puerpere recenti, e per mantenere la nettezza e freschezza della pelle; hanno vantato come un farmaco possente il grasso d'oca, che preparavasi a Comagena con un miscuglio di aromi. L'Aldrovando dà una lista di ricette, in cui questo grasso entra come uno specifico contra tutti i mali di matrice, e Willughby pretende di trovare nello sterco dell'oca il rimedio più sicuro contro l'itterizia. Del resto la carne dell'oca non è per sè medesima molto sana, essendo pesante e di difficile digestione; la qual cosa non impediva, che un'oca non fosse il piatto da regalo nelle cene de' nostri vecchi; e non fu se non dopo il trasporto della specie del tacchino dall'America in Europa, che quella dell'oca ne' nostri pollai e nelle nostre cucine ebbe soltanto il secondo luogo.

Ciocchè l'oca ci dà di più prezioso, è la sua peluvia; ne la spogliano più d'una volta all'anno; dacchè i pulcini sono forti e ben coperti di piuma, e le penne delle ali

cominciano ad incrociarsi sopra la coda, il che succede alle sette settimane o due mesi d' età, cominciasi a pelarli sotto il ventre, sotto le ali, ed al collo; è dunque sulla fine di Maggio, o al principio di Giugno, che lor si levano le prime piume; dipoi, dopo cinque o sei settimane, cioè nel decorso di Luglio, si levano una seconda volta, ed al principio ancor di Settembre per la terza ed ultima; durante tutto questo tempo rimangono assai magre, perchè le molecole organiche del nutrimento sono in gran parte assorbite dalla nascita e dall' accrescimento delle piume nuove; ma quando gli lasciano rimpiumarsi a buon' ora in autunno, o anche al fin dell' estate, fanno bentosto carne, poscia s' ingrassano, e son buonissime da mangiare verso la metà dell' inverno; non si spiumano le madri, se non se un mese o cinque settimane dopo ch' abbian covato, ma si possono spogliare i maschi e le femmine, che non covano, due o tre volte all' anno. Nei paesi freddi la lor peluvia è migliore e più fina. Il prezzo messo dai Romani a quella che lor veniva dalla Germania, fu più d'una volta cagione della negligenza dei soldati nel guardare i posti di quel paese, perchè se ne andavano per coorti intere alla caccia delle oche.

Si è osservato sulle oche domestiche,

che le grandi penne delle ali cadono per così dir tutte insieme, e sovente in una sola notte; allora compariscono timide e vergognose, e fuggon quelli, che lor si avvicinano; quaranta giorni bastano per rinnovarle, ed allora non cessano di svolazzare e di esercitarsi per alquanti giorni.

Quantunque l'andatura dell'oca comparisca lenta, obliqua e pesante, non si lascia di condurne a piccole giornate delle bande intere molto lontano. Plinio dice, che ai suoi tempi dal fondo delle Gallie le conducevano a Roma, e che in questi lunghi viaggi le più stanche mettevansi alle prime file, come per essere sostenute e spinte dalla massa della truppa che le seguiva; raunate allo stretto per passare la notte, il più leggero strepito le sveglia, e gridano tutte insieme; gettano pur alte strida, allorchè lor si presenta il nutrimento, quando per lo contrario si fa ammutolire il cane col dargli da mangiare; il che ha fatto dire a Columella, che le oche erano le migliori e più sicure guardie delle possessioni, e Vegezio non esita a darle per la sentinella più vigilante che possa porsi in un' assediata città: tutti sanno, ch' esse avvertirono i Romani dell'assalto intentato dai Galli al Campidoglio, e che ciò fu la salute di Roma; quindi il Censore fissava ogni anno una somma pel mantenimento delle oche,

mentre nel giorno istesso facevansi frustare i cani in una pubblica piazza, come per punirli del colpevole loro silenzio in momento sì critico.

Il grido naturale dell'oca è una voce strepitosissima, ed un suono di clarinetto, *clangor*, che fa sentire frequentemente, ed assai da lontano; ma fa sentire altresì più altri accenti brevi, che spesso ripete; ed allorchè l'assalgono, o la spaventano, steso il collo, e spalancato il becco, tramanda un fischio, che può compararsi a quel della biscia: i Latini han cercato di esprimere questo suono colle imitative parole di *strepit*, *gratitat*, *stridet*.

Sia timore, sia vigilanza, l'oca replica ogni momento le sue grandi strida d'avviso o di richiamo; spesso tutta la truppa risponde con un' acclamazione generale, e di tutti gli abitatori del pollaio niuno ha voce sì alta, nè più strepitosa. Questa grande loquacità o vociferazione aveva fatto dare presso gli Antichi il nome d'oca ai parlatori indiscreti, ai cattivi scrittori e ai bassi delatori; essendo ancora sconcia la sua andatura, e sgraziato il suo portamento, applichiamo questo nome medesimo alle genti stolide e babbuasse; ma indipendentemente dai segni di sentimento e d'intelligenza, che in lei conosciamo, il coraggio, con cui difende la sua

covata, e sè stessa contra l' uccel di rapina, e certi tratti d' affezione e di riconoscenza ancora singolarissimi, che gli Antichi aveano raccolti, dimostrano, che tal disprezzo fosse mal fondato; e possiamo aggiugnere a questi tratti un esempio della maggior costanza di sua affezione (1): il fatto mi è stato co-

(1) Diamo questa nota nello stile semplice del Castellano di Ris, terra appartente al Sig. Anisson Dupèron, ove seguì la scena di quest' amicizia così costante e così fedele. Si domanda ad *Emmanuele*, come l' oca di piuma bianca, chiamata *jacquot*, si è addomesticata con lui? Convien prima sapere, che vi erano due maschi, o *jars*, nel pollaio, uno grigio, ed un bianco, con tre femmine; sempre vi era questione fra questi due *jars*, chi dovesse avere la compagnia di queste femmine; quando l' uno o l' altro se n' era impossessato, mettevasi alla loro testa, ed impediva che l' altro non si accostasse. Quegli, che se n' era reso padrone la notte, non voleva cederle la mattina; finalmente i due galanti vennero a combattimenti sì furiosi, che conveniva accorrervi. Un giorno fra gli altri, tratto dal fondo del giardino dai loro gridi, li trovai azzuffati, col collo avviticchiati l' uno all' altro, che si davano colpi d' ali con rapidità e forza maravigliosa; le tre femmine giravano attorno, come per voler separarli, ma inutilmente; alfine il maschio bianco restò al disotto, si trovò rovesciato, ed era molto mal trattato dall' altro; io li separai, fortunatamente pel bianco, che vi avrebbe perduta la vita. Allora il bigio si mise a gridare, a cantare, ed a batter l' ali, correndo a raggiugnere le sue compagne, facendo alternativamente a ciascuna un certo garrito che non rifiniva mai, ed al quale le tre femmine rispondevano, venendo a mettersi attorno di lui. Durante questo tempo il povero jacquot faceva pietà, e ritirandosi tristamente, gettava da lontano gridi di lamento. Stette molti giorni a rimettersi, nei quali ebbi occasione di

municato da un uomo altrettanto veridico, che illuminato, a cui son debitore d'una parte delle cure e delle attenzioni da me spe-

passar sovente nel pollaio ove stava: lo vedeva sempre appartato dalla società, e ciascuna volta ch'io passava, mi veniva a far dei garriti, senza dubbio per ringraziarmi del soccorso che gli aveva dato nel suo gran contrasto. Un giorno mi venne così vicino, mostrandomi tant'amicizia, che non potei trattenermi dall'accarezzarlo, passandogli la mano lungo il collo ed il dorso, al che parve essere così sensibile, che mi seguì sino all'uscita del pollaio: il giorno appresso ripassai, e non mancò di corrermi incontro: gli feci le carezze istesse, di cui non si saziava mai, ed intanto co'suoi movimenti mostrava di volermi condurre dalla parte, ov'erano le sue care amiche; ve lo condussi in effetto; arrivandovi cominciò il suo garrito, e lo rivolse direttamente alle tre femmine, che non mancarono di corrispondervi; tosto il conquistatore bigio saltò addosso a jacquot; li lasciai battersi per alquanto tempo, e vidi che il bigio era sempre il più forte; finalmente presi il partito del mio jacquot, il quale era disotto; lo rimisi disopra, e tornò disotto; tornai a rimetterlo, di modo che si batterono undici minuti, e col soccorso che gli recai, divenne vincitore del bigio ed impadronissi delle tre femmine. Quando l'amico jacquot si vide il padrone, non osava più abbandonare le femmine; e per conseguenza non veniva più da me quando passava; solamente davami da lontano molti segni d'amicizia, gridando e battendo l'ali, ma non abbandonava la sua preda per timore che l'altro non se ne impadronisse: il tempo se ne passò così fino alla covata; sempre parlandomi da lontano; ma quando le sue femmine si misero a covare, le lasciò, e raddoppiò la sua amicizia verso di me. Un giorno avendomi seguito sino alla ghiacciaia situata all'alto del parco, ove conveniva d'abbandonarlo, seguitando la mia strada sino ai boschi d'Orangis, una mezza lega di là lontani, lo serrai nel parco; appena videsi da me se-

rimentate alla stamperia reale per l'impressione delle mie opere. Abbiamo ancora ricevuto da San Domingo una relazione alquanto simile, e la qual prova che in certe circostanze l'oca mostrasi capace d'un affetto personale, vivissimo e fortissimo, ed eziandio d'una sorte d'amicizia appassionata, che la fa languire e perire lungi da colui, che ella scelse per oggetto della sua affezione.

Ai tempi di Columella, si distinguevano due razze nelle oche domestiche: quella delle bianche, rese molto tempo innanzi domestiche, e quella di piuma varia addomesticata dipoi, la quale secondo Varrone,

parato, che gettò strani gridi; seguitava intanto il mio cammino, ed era circa al terzo della strada dei boschi, quando lo strepito d'un grosso volo mi fece volger la testa, e vidi il mio jacquot, che si calava quattro passi da me lontano; seguimmi tutto il cammino, parte a piedi, e parte volando, avanzandomi sovente, e fermandosi alle crociere delle strade per vedere quella che io voleva prendere; il nostro viaggio durò così dalle dieci ore della mattina sino alle otto della sera, senza che il mio compagno mancasse di seguirmi in tutti gli andirivieni del bosco, e senza che si mostrasse stanco. Da quella volta in poi si mise a seguirmi dappertutto, di maniera che ne divenne importuno, non potendo andare in alcun luogo, che non seguisse i miei passi, sino a venire un giorno a trovarmi in Chiesa; un'altra volta cercandomi nel villaggio, e passando avanti la finestra del Sig. Parroco, m'intese a parlare nella sua camera, e trovò la porta del cortile aperta; entra, monta la scala, ed entrando in camera getta un grido di gioia, che fece al Signor Parroco molta paura.

non era feconda quanto la prima; quindi prescrivevano al contadino di non allevare che l'oche bianche, perchè queste sono anche più grosse, nel che Belon sembra essere interamente del lor parere; nondimeno il Gesnero scrisse presso a poco nel medesimo tempo, che in Germania credevasi d'aver buone ragioni di preferire la razza bigia, come più robusta e non meno feconda; ciocchè l'Aldrovando conferma per l'Italia egualmente; come se la razza più anticamente addomesticata si fosse indebolita alla lunga; ed infatti non appare che le oche bige o variate siano oggidì, nè per la statura, nè per la fecondità, inferiori alle oche bianche.

Aristotele parlando delle due razze o specie d'oche, l'una più grande, e l'altra più piccola, il cui istinto è di vivere a truppe, sembra coll'ultima intendere l'oca salvatica: e Plinio tratta specialmente di questa sotto il nome di *ferus anser*. Infatti, la specie dell'oca è divisa in due razze o grandi tribù, l'una delle quali, da lungo tempo domestica, si è affezionata a viver con noi, ed è stata propagata e modificata dalle nostre cure, e l'altra molto più numerosa ci è scappata, ed è rimasta selvaggia e libera: perchè fra l'oca selvaggia e domestica non si veggono altre differenze, se non quelle, che deggiono risultare dalla schiavitù sotto dell'uo-

mo per una parte, e per l'altra dalla libertà della Natura. L'oca salvatica è magra e di statura più svelta della domestica: il che si osserva ancora fra molte razze domestiche avendo riguardo alla loro selvaggia origine, come in quella del piccione domestico paragonato al colombaio; l'oca salvatica ha il dorso d'un grigio brunastro, il ventre bianchiccio, e tutto il corpo coperto d'un bianco rossigno, di cui ciascuna piuma è frangiata all'estremità. Nell' oca domestica questo color rossigno ha variato, ed ha prese delle gradazioni di bruno o di bianco, essendo eziandìo interamente sparito nella razza bianca. Alcune hanno acquistato un ciuffo sopra la testa; ma questi cangiamenti sono poco considerabili in comparazione di quelli, che la gallina, il piccione, e molte altre specie hanno subìto in domesticità; quindi l'oca e gli altri uccelli aquatici, che abbiam ridotti a stato domestico, son molto meno lontani dallo stato selvaggio, e molto meno sommessi a vera schiavitù degli uccelli gallinacei, i quali sembrano essere i cittadini nativi e originari dei nostri pollai. E nei paesi, ove si allevano di molte oche, tutta la cura, che lor si dà finchè dura la bella stagione, consiste nel richiamarle o ricondurle la sera a casa dalla campagna, e nell'offrir loro un comodo e tranquillo ritiro per de-

porvi le uova e far la loro nidiata; il che basta, coll' asilo e l' alimento ch' esse vi trovano nell' inverno, per affezionarle alla loro dimora, e trattenerle dal disertare; il resto del tempo vanno ad abitar le acque, o vengono a sollazzarsi e riposarsi sopra le rive; e in una vita tanto avvicinantesi alla libertà della Natura, ne riprendono quasi tutti i vantaggi, forza di costituzione, foltezza e nettezza di piuma, vigore ed estensione di volo; in alcune contrade ancora, in cui l'uomo meno civilizzato, cioè meno tiranno, lascia pur gli animali più liberi, vi sono di quelle oche, che, realmente salvatiche durante tutta l' estate, non ritornan domestiche che nell' inverno; teniamo questo fatto dal Signor Dottor Sanchez, ed ecco la relazione interessante che ce ne ha comunicata.

„ Partii da Azof, dice questo dotto Medico, nell' autunno del 1736, trovandomi ammalato, e di più temendo d' esser preso dai Tartari Cubani, risolsi di viaggiare il Don per dormire ciascuna notte nei villaggi dei Cosacchi, soggetti al dominio della Russia. Fin dalle prime sere osservai una gran quantità d' oche a volo per aria, le quali si abbassavano e si adagiavano sulle abitazioni; il terzo giorno soprattutto ne vidi un sì gran numero al tramontare del sole, che m' informai dai Cosacchi, ove alloggiava la sera,

se le oche, ch' io vedeva, erano domestiche, e se venivano da lontano, come sembravami dal loro volo elevato; mi risposero, come sorpresi della mia ignoranza, che questi uccelli venivano da laghi lontanissimi verso la parte del Nord, e che ciascun anno allo scioglimento dei ghiacci, duranti i mesi di Marzo e d' Aprile, partivano da ciascuna casa dei villaggi sei o sette paia d' oche, le quali tutte insieme prendevano il volo, e sparivano per non ritornare che al principio d' inverno, come si comincia in Russia, cioè alla prima neve; che queste bande arrivavano allora accresciute talvolta sino al centuplo, e che, dividendosi poi, ciascuna piccola banda cercava colla sua progenie novella la casa, in cui avea vissuto nel precedente inverno. Ebbi costantemente questo spettacolo ciascuna sera per la durata di tre settimane; l'aria era piena d'un'infinità d' oche, che si vedevano dividersi in bande; le donne e le fanciulle, ciascuna a portata della lor casa, guardandole, dicevano l'una all'altra: *ecco le mie oche, ecco le oche del tale e del tal altro*, e ciascuna di queste bande metteva piè a terra nel pollaio, ove aveva passato l' antecedente inverno. Non cessai di veder questi uccelli, se non quando giunsi a Nova Poluska, ove l' inverno era assai inoltrato. „

È probabilmente dietro ad alcune simi-

li relazioni, che si è immaginato, come dice Belon, che le oche salvatiche, le quali ci arrivano nell'inverno, eran domestiche in altre contrade: ma questa idea non ha fondamento, perchè le oche salvatiche sono forse le più selvagge e le più feroci di tutti gli uccelli, e dall'altra parte la stagione d'inverno, in cui le vediamo, è il tempo stesso in cui converrebbe supporre che fosser domestiche altrove.

Si veggono passare in Francia oche salvatiche fin dalla fine d'Ottobre, o dai primi dì di Novembre. L'inverno, che comincia allora a stabilirsi sulle terre del Nord, determina la loro emigrazione; ed è molto osservabile, che veggonsi nel tempo stesso le oche domestiche manifestare colla loro inquietudine e con voli frequenti e sostenuti questo desiderio di viaggiare; resto evidente dell'istinto, che sussiste, e per cui questi uccelli, quantunque da lungo tempo domestici, ritengono ancora parte dello stato loro selvaggio mercè le prime abitudini della Natura.

Il volo delle oche salvatiche è sempre altissimo, il moto n'è dolce, e non si manifesta con istrepito o fischio alcuno; l'ala, nel batter l'aria, non pare scostarsi più d'un pollice o due dalla linea orizzontale; questo volo si fa con un ordine, che suppone una sor-

te di combinazioni ed una specie d' intelligenza superiore a quella degli altri uccelli, le cui truppe partono e viaggiano confusamente e senza ordine. Quel che le oche osservano, sembra essere stato loro delineato da un istinto geometrico; è ad un tempo la più comoda disposizione, perchè ciascuna segua e si tenga nella sua fila, godendo nel tempo stesso d' un volo libero ed aperto avanti di sè, e la più favorevole disposizione per fender l'aria più di vantaggio e con minor fatica per la truppa intiera; perchè dispongonsi sopra due linee oblique, formando un angolo presso a poco simile a un V, e se la banda è piccola, non forma che una sola linea, ma d' ordinario ciascuna truppa è di quaranta o cinquanta; ciascuna vi mantiene il suo posto con una giustezza ammirabile. Il capo, che trovasi alla punta dell' angolo, ed è il primo a fender l'aria, va a riporsi nell' ultimo posto, quando egli è stanco; e così a vicenda gli altri prendono il primo sito. Plinio si è compiaciuto di descrivere questo volo ordinato e quasi ragionato: non vi è persona, dic' egli, che non si trovi a portata di considerarlo, perchè il passaggio delle oche non si fa di notte, ma in pieno giorno. „

Hanno ancora osservato alcuni punti di divisione, ove le grandi truppe degli uccelli

si separano, per poi di colà spargersi in varie contrade: gli antichi indicarono il monte Tauro per la divisione delle varie truppe di oche, che si spargevano in tutta l'Asia minore; il *monte Sellat,* ora *Cossonossi* (in lingua Turca, *campo delle oche*), ove in autunno si portano prodigiose truppe di questi uccelli, che sembrano di là partire per ispargersi in tutte le parti della nostra Europa.

Molte di queste truppe o bande secondarie, riunendosi di nuovo, ne formano di più grandi, e sino al numero di quattro o cinquecento, che noi vediamo in inverno calarsi sui nostri campi, ove cagionano molti danni, pascendosi delle biade, che razzolando cercano fin sotto la neve; per fortuna le oche sono assai vagabonde, rimangono poco tempo nello stesso luogo, e non ritornano guari nel cantone medesimo; passano tutto il giorno a terra nei campi o nei prati, ma vanno regolarmente tutte le sere a star sulle acque dei fiumi o degli stagni, vi passano la notta intera, e non vi arrivano che dopo il tramontare del sole; ne sopravviene ancora a notte avanzata, e l'arrivo di ciascuna banda nuova e celebrato con grandi acclamazioni, alle quali le ultime arrivate rispondono in modo, che sulle otto o nove ore, e anche nella notte più profonda fanno stre-

pito sì grande, e metton clamori sì moltiplicati da crederle unite a migliaia.

Potrebbe dirsi, che in tale stagione le oche salvatiche sieno piuttosto uccelli di pianura, che d'acqua, poichè non si portano all' acqua fuorchè la notte, per trovarvi la lor sicurezza; le loro abitudini son ben diverse, ed opposte eziandio a quelle delle anatre, che abbandonan l'acque, quando l'oche vi si rendono, e che non vanno a pascolare nei campi fuorchè la notte, e non ritornano alle acque se non quando le oche ne partono. Del resto le oche salvatiche nel ritornare la primavera non si fermano troppo sulle nostre terre; non se ne vede che un piccolissimo numero in aria, ed havvi apparenza, che questi uccelli viaggiatori abbiano per la partenza e pel ritorno due strade diverse.

Questa incostanza di soggiorno, aggiuntavi la finezza d'udito di questi uccelli, e la diffidente loro circospezione, fanno, che sia difficile la lor caccia, e rendano altresì inutile la maggior parte delle insidie, che loro si tendono; quella, che si trova nell' Aldrovando descritta, è forse la più sicura e più ben pensata di tutte. „ Quando il ghiaccio, dic' egli, tiene i campi secchi ed asciutti, si sceglie un luogo acconcio a coricare una lunga rete assoggettata e tesa per mezzo di corde, di maniera che sia pronta e facile a ca-

dere, presso a poco come quella delle lodole, ma sopra uno spazio più lungo, che si cuopre di polvere; vi si mettono alcune oche domestiche per servir di richiamo; è importantissimo di fare tutti questi preparativi la sera, ed in seguito di non approssimarsi alla rete, perchè, se la mattina le oche vedessero la rugiada o brina calpestata, ne prenderebbero diffidenza. Esse vengono dunque alla voce di cotesti richiami, e dopo lunghi giri e molti circuiti in aria calano a terra: l'uccellatore nascosto in una fossa a cinquanta passi, tira a tempo la corda della rete, e prende sotto di essa la truppa intiera, o almeno una gran parte".

I nostri cacciatori impiegano tutte le loro astuzie per sorprendere l'oche salvatiche; se la terra è coperta di neve, si rivestono di camicie bianche sopra i lor abiti; in altri tempi s'avvolgono di rami e di foglie in guisa, che paiono un boschetto ambulante; arrivan perfino ad imbacuccarsi d'una pelle di vacca, camminando curvi a guisa di quadrupedi sopra il loro schioppo; e spesso questi stratagemmi non bastano per avvicinarsi alle oche, nemmen la notte. Pretendono esservene sempre una, che fa sentinella col collo teso e colla testa elevata, la quale al minimo pericolo dà segno alla truppa di stare attenta. Ma non potendo esse prendere subito il volo

e dovendo correre tre o quattro passi sopra terra, e batter l'ali per alcuni momenti prima di potersi alzare nell'aria, il cacciatore ha il tempo di tirar sopra di loro.

Le oche salvatiche non rimangono in questo paese tutto l'Inverno, se non quando la stagione è dolce, perchè negli inverni rigidi, allorchè i nostri fiumi e i nostri stagni s'agghiacciano, avanzansi più al Mezzodì, donde se ne veggono ritornare alcune, che ripassano verso il fine di Marzo per ritornare al Nord; esse dunque non frequentano i climi caldi, e la maggior parte delle regioni temperate, che nel tempo dei lor passaggi; poichè noi non sappiamo, che nidifichino in Francia; alcune solamente nidificano in Inghilterra, come pur nella Slesia e nella Botnia, ed altre in più gran numero vanno a nidificare in alcuni cantoni della gran Polonia e della Lituania; nondimeno la maggior parte della specie non si stabilisce che più addentro nel Nord, e senza fermarsi nè sulle coste d'Irlanda e di Scozia, e neppure in nissun punto della lunga costa di Norvegia. Si veggono questi uccelli portarsi a immense truppe fin verso lo Spitzberg, il Groenland, e le terre della baia d'Hudson, ove il lor grasso ed il loro sterco sono una vera risorsa per gl'infelici abitatori di quelle contrade agghiacciate. Ve ne sono ancora innume-

revoli truppe su i laghi e su i fiumi della Lapponia, egualmente che nelle pianure di Mangsea, lungo il Jenisca, in molte altre parti della Siberia, sino a Kamtschatka, ove arrivano il mese di Maggio, e donde non partono che in Novembre, dopo aver fatta la lor covata. Il Signor Steller avendole vedute passare avanti l'isola di Bering, volando in autunno verso l'Est, e nella primavera verso l'Ovest, presume, che vengano dall'America al Kamtschatka; ciocchè v' ha di più certo si è, che la maggior parte di queste oche del Nord Est dell'Asia si avanza alle contrade del Mezzodì verso la Persia , le Indie e il Giappone , ove osservasi del pari il loro passaggio come in Europa; assicurasi ancora , che al Giappone la sicurezza di cui le lascian godere, fa lor dimenticare la naturale lor diffidenza.

Un fatto, che sembra appoggiare il passaggio delle oche dall' America in Asia, è che la medesima specie d' esca salvatica, che si vede in Europa ed in Asia , trovasi ancora alla Luigiana, al Canadà , alla nuova Spagna , e sulle coste occidentali dell' America settentrionale; ignoriamo se questa specie medesima si trovi egualmente in tutta l' estensione dell' America meridionale ; sappiamo solamente, che la razza dell' oca domestica , trasportata dall' Europa al Brasile, si crede avervi acquistato una carne più delicata e di miglior gusto ; e

che al contrario ha degenerato a S. Domingo, ove il Sig. Cavaliere Lefebvre Deshayes ha fatte molte osservazioni sul naturale di questi uccelli addomesticati, e particolarmente sopra i segni di gioia, che mostra il maschio alla nascita dei pulcini (1). Il Sig. Deshayes ci dice di più, che vedesi a S. Domingo un' oca di passaggio, la quale, come in Europa, è un poco men grande della specie domestica, e questo sembra provare, che queste oche viaggiatrici si portino molto innanzi nelle terre meri-

(1) Quantunque l'oca soffra anche colà di essere spiumata della sua peluvia tre volte all'anno, nondimeno la sua specie divien men preziosa in quel clima, ove la salute proibisce, a dispetto della mollezza, di dormire sulla peluvia, e dove la paglia fresca è il solo letto, su cui possa il sonno adagiarsi; la carne dell' oca non è neppur così buona a S. Domingo come in Francia; non è mai ben grassa; è sfilosa, e quella dell' anatra d'India merita per tutti i riguardi la preferenza. *Osservazione comunicata dal Signor Cavaliere Lefebvre Deshayes.*

I naturalisti non hanno parlato, per quanto so, dei testimoni singolari di gioia che il maschio dà ai suoi pulcini le prime volte che li vede mangiare; quest' animale mostra la sua soddisfazione alzando la testa con dignità, e saltellando in maniera di far credere che balli. Questi segni di contentezza non sono equivoci, poichè non han luogo che in questa circostanza, e son replicati quasi ogni volta, che dassi a mangiare ai pulcini nella lor prima età. Il padre trascura la propria sussistenza per abbandonarsi alla gioia del suo cuore; questa danza qualche volta dura lungamente; e quando qualche distrazione, come quelle dei volatili, ch' egli scaccia lontano dai suoi pulcini, gliela fa interrompere, la riprende con nuovo ardore. *Idem.*

dionali del nuovo mondo, come in quelle dell' antico continente, ove han penetrato fin sotto la zona torrida, e sembrano averla attraversata ancor tutta intera; perchè le trovano al Senegal, al Congo, fin nelle terre del Capo di Buona Speranza, e forse fino in quelle del continente australe; infatti, noi riguardiamo queste oche, dai Navigatori incontrate lungo le terre Magellaniche, alla terra del fuoco, alla nuova Olanda, ec. come avvicinantesi assaissimo alla specie delle nostre oche; poichè non è stato lor dato altro nome. Sembra nondimeno, che oltre la specie comune, esistano in coteste contrade altre specie, di cui passiamo a dare la descrizione.

L'OCA

DELLE TERRE MAGELLANICHE.

Seconda specie.

Questa grande e bell'oca, che sembra esser propria e particolare a cotesta contrada, ha la metà inferiore del collo, il petto, e l'altra parte del dorso riccamente smaltati di festoni neri sopra un fondo rosso; la piuma del ventre è ornata dei festoni medesimi sopra un fondo biancastro; la testa, e l'alto del collo sono d'un rosso porporino; l'ala porta una

gran macchia bianca; ed il nerastro colore del mantello è fatto risaltare da uno sbattimento di porpora.

Sembra che queste sieno quelle belle oche, che il Commodoro Byron indica sotto il nome di *oche dipinte*, e che trovò sulla punta *Sandy*, allo stretto di Magellano. Forse ancora questa specie è una cosa sola con quella, che indica il Capitano Cook, sotto la semplice denominazione di *nuova specie di oca*, e che ha incontrata su quelle coste orientali dello stretto di Magellano e della terra del Fuoco, che son circondati da immensi letti ondeggianti di *sassifraga*.

L' OCA

DELLE ISOLE MALUINE O FALKLAND.

Terza specie.

« Di molte specie d'oche, la caccia delle quali, dice il Sig. Bougainville, formava una parte delle nostre risorse alle isole Maluine, la prima non fa che pascolare; le si dà impropriamente il nome di *ottarda*; le sue gambe alte le si rendono necessarie per disimpacciarsi dalle erbe alte, ed il suo lungo collo le serve bene per osservare da lontano i pericoli: il suo camminare è leggero del pari che il suo volo, e non ha punto il grido disaggradevole della sua specie; la piuma del maschio è bianca,

con un miscuglio di nero e di cenerino sul dorso e sulle ali; la femmina è falba, e le sue ali sono adorne di colori cangianti; depone ordinariamente sei uova; la sua carne, sana, nutritiva e di buon gusto, divenne il principal nostro cibo; ne mancavamo di rado; indipendentemente da quelle che nascon nell'isola, i venti di Est in autunno ve ne trasportano varie bande, senza dubbio da qualche inospita terra, perchè i cacciatori riconoscevano facilmente le venute di fresco a una sorte di paura, che lor cagionava la vista degli uomini. Due o tre altre sorte d'oche, che noi trovavamo in quelle isole stesse, non erano così ricercate, perchè, nutrendosi di pesce, ne contraevano un gusto oleoso ,,.

Non indichiamo questa specie sotto la denominazione *d'oca delle isole Maluine*, se non perchè in queste isole è stata veduta e trovata per la prima volta dai nostri Navigatori Francesi: del resto sembra che le medesime oche s'incontrino al *canal del Natale*, lungo la terra del Fuoco, lungo l'isola *Schagg* nel canale medesimo, e sopra altre isole vicine alla terra degli Stati: almeno il Signor Cook sembra rimandarne in proposito di esse alla descrizione del Sig. di Bougainville, dicendo: ,, Queste oche sembrano benissimo descritte sotto il nome d'*ottarde*; sono più piccole delle domestiche d'Inghilterra, ma altret-

tanto buone; hanno il becco nero e corto, ed i piedi gialli; il maschio e tutto bianco, la femmina è macchiata di nero e di bianco o di bigio, ed ha una gran macchia bianca su ciascun'ala„. Ed in alcune pagine avanti ne f. una descrizion più minuta in questi termini: „Queste oche ci parvero osservabili per la differenza di colore fra il maschio e la femmina; il maschio era un poco minore d'un'oca domestica, e perfettamente bianco, eccettuati i piedi, ch'erano gialli, ed il becco, il qual era nero: la femmina al contrario era nera con isbarre bianche a traverso, testa grigia, alcune piume verdi, ed altre bianche. Par che questa differenza sia loro propizia; perchè la femmina essendo obbligata a condurre i loro pulcini, il color bruno la nasconde meglio ai falconi ed agli altri uccelli di rapina„. Or queste tre descrizioni sembrano appartenere alla medesima specie, e non differiscon fra loro, che nel più o meno di particolarità. Queste oche somministrarono agli equipaggi del Capitano Cook un rinfresco tanto aggradevole, quanto lo fu alle isole Maluine ai nostri Francesi.

L'OCA DI GUINEA.

Quarta specie.

Il nome d'oca-cigno (*Swan-goose*), che Willughby dà a questa grande e bella oca, sa-

rebbe assai bene applicato, se l'oca del Canadà, almeno altrettanto bella, non avesse a questo nome il diritto medesimo, e se dall'altra parte le denominazioni composte non dovessero esser bandite dall'Istoria Naturale. La statura di questa bell'oca di Guinea sorpassa quella delle altre; la sua piuma è bigia bruna sul dorso, bigia-bianca sul davanti del corpo, il tutto egualmente graduato di bigio rossiccio, con una tinta bruna sopra la testa, ed al disopra del collo; assomiglia dunque all'oca salvatica pe' colori della piuma; ma la grandezza del suo corpo, e l'alto tubercolo, che porta sulla base del becco, la ravvicina un poco al cigno, e nondimeno differisce dall'uno e dall'altra per la sua gola gonfia e pendente a guisa di borsa o di piccola giogaia; carattere visibilissimo, e che ha fatto dare a queste oche il nome di *gozzaiuole*. L'Africa, e forse le altre terre meridionali dell'antico continente, sembran essere il paese loro natìo, e quantunque Linneo le abbia chiamate *oche di Siberia*, non ne sono punto originarie, e non vi si trovano nello stato loro di libertà; sonovi state portate da climi caldi, e vi sono moltiplicate in domesticità, come in Isvezia ed in Alemagna. Frisch racconta, che avendo molte volte mostrate ai Russi queste oche da lui nutrite nel suo pollaio, tutti, senza esitare, le avevano chiamate *oche di Guinea*, e non *oche*

di Russia, nè *di Siberia*. Fu però sulla fede di questa falsa denominazione data da Linneo, che il Sig. Brisson, dopo aver descritta quest' oca sotto il suo vero nome d'*oca di Guinea*, la diede una seconda volta sotto quello di *oca di Moscovia*, senza essersi accorto che le due descrizioni sono esattamente proprie del medesimo uccello.

Non solamente quest'oca nativa dei paesi caldi produce in domesticità nei climi più freddi, ma si colloca colla specie comune nelle nostre contrade; e da questo miscuglio ne risultano uccelli, che dalla nostra oca prendono il becco ed i piedi rossi, ma che al lor padre straniero rassomigliano per la testa, pel collo, e per la voce forte, grave e strepitosa, giacchè il suono di clarinetto proprio di queste grandi oche è più rimbombante ancora di quel delle nostre, colle quali hanno però vari caratteri comuni. La vigilanza istessa sembra essere lor naturale: „ Niente, dice il Sig. Frisch, può muoversi nella casa in tempo di notte, che queste oche di Guinea non ne avvisin tosto con alto grido: anche di giorno avvisan del pari degli uomini e degli animali ch' entrano nel pollaio, e spesso li perseguitano beccandoli nelle gambe. „ Il becco, secondo l'osservazione di questo Naturalista, è armato sugli orli da piccole dentellature, e la lingua è guarnita

di papille acute; il becco è nero, ed il tubercolo, che gli sta sopra, è d'un rosso vermiglio Questo uccello porta la testa alta nel camminare; il suo bel portamento e la sua grande statura le danno un'aria assai nobile. Secondo il Sig. Frisch la pelle della piccola giogaia, ossia la borsa della gola, non è nè molle, nè flessibile, ma ferma e consistente, il che però sembra accordarsi poco coll'uso, che Kolbe dice farsene al Capo dai marinari e dai soldati. Mi hanno mandata la testa ed il collo d'una di queste, e vi si vedeva alla radice della mandibula inferiore del becco questa borsa o giogaia; ma queste parti essendo mezze abbruciate, non abbiam potuto descriverle esattamente; abbiam solamente riconosciuto per tale spedizione indirizzataci da Digione, che quest'oca di Guinea trovasi in Francia, come nella Germania, nella Svezia e nella Siberia.

L'OCA ARMATA.

Quinta specie.

Questa specie è la sola non solamente della famiglia delle oche, ma di tutta la tribù degli uccelli palmipedi, che abbia punte e sproni alle ali, come quelli di cui il kamichì, i jacanas, alcuni pivieri, ed alcune pa-

voncelle sono armati: carattere singolare, che la Natura ha ripetuto di rado, e che nelle oche distingue questa da tutte le altre. Si può per la statura paragonarla all' anatra muschiata; ha le gambe alte e rosse; il becco del colore medesimo, e sormontato alla fronte da una piccola caruncola; la coda e le grandi penne delle ali son nere; le lor grandi tettrici son verdi, e le piccole sono bianche attraversate da uno stretto nastro nero; il mantello è rosso a sbattimenti di porpora scura; il contorno degli occhi è di questo colore medesimo, che tinge ancora, ma debolmente, la testa ed il collo; il davanti del corpo è finamente ricamato di piccoli ghirigori bigi, sopra un fondo bianco-giallastro.

Quest' oca è indicata nelle nostre tavole miniate, come proveniente dall' Egitto. Il Sig. Brisson l' ha data sotto il nome d' *oca di Gambia*; e infatti è certo, che ell' è naturale dell' Africa, e che si trova particolarmente al Senegal.

L' OCA BRONZINA.

Sesta specie.

Questa è pure una grande e bella specie d' oca, la quale di più si rende osservabile per una larga escrescenza carnosa in for-

ma di cresta al disopra del becco, ed anche pe' sbattimenti dorati, bronzini e lucidi d'acciaio brunito, per cui brilla il suo mantello sopra d'un fondo nero; la testa e la metà superiore del collo sono moscate di nero sul bianco da piccole piume arruffate e come arricciate sul di dietro del collo; tutto il davanti del corpo è d'un bianco, tinto poi di bigio sopra i fianchi. Quest'oca sembra meno grossa, ed ha il collo più sottile della salvatica comune, quantunque la sua statura sia per lo meno egualmente grande. Ci è stata mandata dalla costa di Coromandel; e forse l'oca dalla cresta di Madagascar, di cui parlano i Viaggiatori Rennefort e Flaccourt, sotto il nome di *rassangue*, non è che il medesimo uccello, che crediamo ancora di riconoscere a tutti i suoi caratteri nell'*ipecatiapoa* dei Brasiliani, di cui il Marcgravio ci ha data la descrizione e la figura; quindi questa specie aquatica sarebbe una di quelle che la Natura ha rese comuni ai due continenti.

L'OCA D'EGITTO.

Settima specie.

Quest'oca è verisimilmente quella, che Granger nel suo viaggio d'Egitto chiama *oca*

del Nilo. È meno grande della nostra salvatica; la sua piuma è riccamente smaltata, ed aggradevolmente variata; una larga macchia d'un rosso vivo osservasi sopra il petto, e tutto il davanti del corpo sopra un fondo bigio-bianco è ornato d'un intaglio finissimo di piccoli ghirigori d'un cenerino tinto di rossigno; il disopra del dorso è lavorato del pari, ma con ghirigori più stretti, donde risulta una tinta di bigio-rossigno più carico: la gola, le guance ed il disopra della testa son bianche; il resto del collo ed il contorno degli occhi sono d'un bel rosso, o di rosso baio, colore, che tinge anche le penne dell'ala vicine al corpo; le altre penne son nere; le grandi tettrici sono sparse d'uno sbattimento verde-bronzino sopra un fondo nero; e le piccole, egualmente che le mezzane, son bianche; un piccolo nastro nero taglia l'estremità di queste ultime.

Quest' oca d'Egitto nelle sue escursioni si porta, o piuttosto, se si vuole, si smarrisce qualche volta molto lontana dalla sua terra natìa; perchè quella, che rappresentano le nostre tavole miniate è stata uccisa sopra uno stagno presso a Senlis; e secondo il nome, che dà a questa oca il Ray deve incontrarsi qualche volta ancor in Ispagna.

L'OCA DEGLI ESQUIMESI.

Ottava specie.

Oltre la specie delle nostre oche salvatiche, che vanno in così gran numero a popolare il nostro Nord in estate, sembra che vi sieno ancora nelle contrade settentrionali del nuovo continente alcune specie d'oche proprie e particolari di quel paese; quella, di cui qui si tratta, frequenta la baia d'Hudson ed il paese degli Esquimesi; è alquanto minor di statura dell'oca salvatica comune; ha il becco ed i piedi rossi; la groppa ed il disopra dell'ali d'un turchino pallido; la coda di questo color medesimo, ma più scuro; il ventre bianco, misto di bruno. Le grandi penne delle ali, e le più vicine al dorso sono nerastre; il disopra del dorso è bruno come il basso del collo, il disotto del quale è moscato di bruno sopra un fondo bianco; la sommità della testa è d'un rosso abbruciato.

L'OCA RIDENTE.

Nona specie.

Edwards ha dato il nome d'oca ridente a questa specie, che trovasi, come la prece-

dente, nel Nord dell' America, senza dirci la ragione di questa denominazione, la quale apparentemente viene dal suo grido, che sarà sembrato aver del rapporto con uno scroscio di risa; è della grossezza della nostra oca salvatica; ha il becco ed i piedi rossi; la fronte bianca; tutta la piuma al disopra del corpo d' un bruno più o meno carico, ed al disotto d' un bianco seminato di alcune macchie nerastre. L' individuo descritto da Edwards gli era stato mandato dalla baia d'Hudson, ma dice averne veduto di simili a Londra nei grandi inverni. Linneo descrive una oca, che trovasi in *Helsingia*, e che sembra essere la medesima, donde apparisce, che se questa specie non è precisamente comune ai due continenti, i suoi viaggi, almeno in certe circostanze, la fanno passare dall' uno all' altro.

L'OCA CON LA CRAVATTA.

Decima specie.

Una cravatta bianca, che passa sopra una gola nera, distingue bastantemente quest'oca; la quale è pure una di quelle, la cui specie par propria alle terre del Nord del nuovo mondo, e che almeno n' è originaria; è un poco più grande della nostra oca domestica,

ed ha il collo ed il corpo un poco più svelti e più lunghi; il becco ed i piedi sono di color piombino e nerastro; la testa ed il collo sono egualmente neri o nericci; ed è su questo fondo nero, che spicca la cravatta bianca che le cuopre la gola. Del resto, la tinta dominante della sua piuma è un bruno scuro, e qualche volta bigio. Conosciamo quest' oca in Francia sotto il nome d'*oca del Canadà*; è pure assai moltiplicata in domesticità; e la trovano in molte nostre provincie; ve n' erano questi anni addietro molte centinaie sul gran canal di Versailles, ove viveano famigliarmente coi cigni: stavano meno spesso sull' acqua, che sulla terra coperta di erba in riva al canale, e ve n' è attualmente una gran quantità sulle magnifiche peschiere, che adornano i giardini di Chantilly; le han del pari moltiplicate in Germania ed in Inghilterra; è una bella specie, che potrebbesi ancor riguardare come una gradazione fra la specie del cigno, e quella dell' oca.

Queste oche con la cravatta viaggiano verso il Sud in America, perchè appariscono nell' inverno alla Carolina, ed Edwards rapporta, che si vedono in primavera passare in truppe nel Canadà, per ritornare alla baia d' Hudson, e nelle altre parti più settentrionali d' America.

Oltre queste dieci specie d' oche, trovia-

mo nei Viaggiatori l'indicazione di alcune altre, che si riporterebbero probabilmente ad alcune delle precedenti, se fossero ben descritte, e meglio conosciute: tali sono:

1.° Le oche d'Islanda, di cui parla Anderson, sotto il nome di *margèes*, che sono un poco più grosse di un'anatra, trovansi in così gran numero in quell'isola, che vi si veggono attruppate a migliaia.

2.° L'oca chiamata *helsinguer*, dal medesimo Autore, la quale *viene a stabilirsi all'Est dell'isola, e che arrivando è così stanca da lasciarsi uccidere a colpi di bastoni.*

3.° L'oca di Spitzberg; chiamata dagli Olandesi *oca rossa.*

4.° La piccola oca *loohe* degli Ostiachi, di cui il Signor de l'Isle descrive un individuo ucciso in riva dell'Oby. „ Queste oche, dic'egli, hanno le ali ed il dorso d'un turchino carico e lucente; il loro stomaco è rossastro, ed hanno alla sommità della testa una macchia turchina di forma ovale, ed una macchia rossa da ciascuna parte del collo; dalla testa sino allo stomaco regna una striscia inargentata della larghezza d'un tubo di penna, che fa un bellissimo effetto.

5.° Trovansi al Kamtschatka, secondo Kracheninnikow, cinque o sei specie di oche oltre la comune salvatica, cioè, *la gumeni-*

ski, *l' oca di collo corto*, *l' oca bigia brizzolata*, *l' oca di collo bianco*, *la piccola oca bianca*, *l' oca forestiera*. Questo Viaggiatore non ha fatto che nominarle, ed il Signor Steller dice solamente, che tutte queste oche arrivano al Kamtschatka nel mese di Maggio, e se ne ritornano in Ottobre.

6.° L' *oca di montagna*, del Capo di Buona-Speranza, di cui Kolbe dà una corta descrizione, distinguendola dall' *oca acquaiola*, che è l' oca comune, e dalla *gozzaiuola*, che è l' oca di Guinea.

Non parleremo qui di quelle pretese *oche nere delle Molucche* i cui piedi, dicono, son conformati *come quelli dei pappagalli*. Perchè simili disparità non possono essere immaginate, che da genti intieramente ignoranti della Storia Naturale.

Dopo queste notizie, non ci resta per completare l' esposizione della numerosa famiglia delle oche, che aggiungervi le specie del *cravante*; della *bernacla*, e dell' *eidero*, che loro appartengono, e sono del medesimo genere.

IL CRAVANTE.

Il nome di *cravante*, secondo il Gesnero, non è altro che quello di *Grau ent*, che in Tedesco significa *Anatra bruna*; il colo-

re del cravante è effettivamente un bigio-bruno o nerastro, assai uniforme su tutta la piuma; ma nel portamento e nella figura questo uccello avvicinasi più all'oca, che all'anatra; ha la testa alta, e tutte le proporzioni della figura dell' oca, più in piccolo, con minor grossezza di corpo e maggiore agilità; il becco è poco largo, e corto assai; la testa è piccola, ed il collo è lungo e sottile; queste due parti, egualmente che l'alto del petto, sono d'un bruno nerastro, ad eccezione d'una fascia bianca assai stretta, che forma una mezza collana sotto la gola; carattere, su cui Belon fondasi per trovar in Aristofa e un nome relativo a questo uccello. Tutte le penne delle ali e della coda, e le tettrici loro superiori sono ancora d'un bruno nerastro; ma le penne laterali, e tutte quelle del disotto della coda son bianche; la piuma del corpo è bigia cenerina sul dorso, sui fianchi, ed al disopra delle ali; ma è bigia pomellata sotto del ventre, ove la maggior parte delle piume sono contornate di biancastro; l'iride dell'occhio è d'un giallo-brunastro; i piedi e le membrane, che riuniscono le dita sono nerastre, siccome il becco, entro cui sono aperte due grandi narici, di maniera ch'egli è traforato, e vi passa la luce.

Si è per lungo tempo confuso il cravante colla bernacla, non facendo che una

sola specie di questi due uccelli: Willulghby confessa, essere stato d'opinione che la bernacla e il cravante non fossero che il maschio e la femmina, ma che in appresso riconobbe distintamente ed a molti caratteri, che questi uccelli formavano realmente due specie diverse. Belon, che indica il cravante col nome d'*anatra di mare a collana*, accenna altrove la bernacla sotto il nome di *cravante*; e gli abitanti delle nostre coste fanno anch'essi questo sbaglio; la gran rassomiglianza nella piuma e nella forma del corpo, che trovasi fra il cravante e la bernacla, vi ha dato luogo; nulla di meno la bernacla ha la piuma decisivamente nera, quando nel cravante è piuttosto bruno-nerastra che nera; ed indipendentemente da questa differenza, il cravante frequenta le coste dei paesi temperati, mentre la bernacla non apparisce che sopra le terre più settentrionali; la qual cosa basta per portarci a credere, che sieno in effetto due specie separate e distinte.

Il grido del cravante è un suono sordo e cupo, che noi abbiamo sovente udito, e che può esprimersi per *auan, ouan*; è una sorte di latrato rauco, che questo uccello ripete frequentemente: ha pure, quando è inseguito, o anche solo gli si avvicina qualcuno, un fischio simile a quel dell'oca.

Il cravante può vivere in domesticità; ne

abbiamo tenuto uno per molti mesi: il suo nutrimento era di grano, di crusca o di pane bagnato; si è mostrato costantemente d'un naturale timido e selvaggio, ed ha ricusata qualunque famigliarità: serrato in un giardino con varie bernacle, si teneva sempre da esse lontano: infine è tanto timido, che un'alzavola, con cui era per lo innanzi vissuto, mettevalo in fuga. Si è osservato, che mangiava tanto la notte quanto il giorno, e fors'anche più: si compiaceva di bagnarsi, e scuoteva le ali uscendo dall'acqua: la dolce però non è il suo naturale elemento: perchè tutti quelli che si veggono sulle nostre coste, vi arrivano dalla banda del mare. Ecco alcune osservazioni sopra questo uccello, che ci sono state comunicate dal Signor Bailon.

,, I cravanti non erano molto noti sulle nostre coste di Piccardia avanti l'inverno del 1740; il vento del Nord ne condusse allora una quantità prodigiosa; il mare n'era coperto; essendo ghiacciate tutte le paludi, si sparsero nelle terre, e fecero un grandissimo guasto, pascolando le biade che non eran coperte di neve: ne divoravano fin le radici; gli abitatori delle campagne desolati da questo flagello dichiararon loro una guerra generale: ne'primi giorni si lasciavano avvicinare di molto, e ne uccidevano a colpi di pietre e di bastone gran quantità, ma si vedevano, per

così dire, rinascere: nuove truppe uscivano a ciascun istante dal mare, e gettavansi nei campi: distrussero il resto delle piante che il gelo avea risparmiate....

„ Altri ricomparirono nel 1765 e le rive del mare n'eran coperte: ma il vento del Nord, che le aveva condotte, essendo cessato, non si sparsero punto nelle terre, e dopo pochi giorni partirono.

„ Da quel tempo in quà se ne veggono tutti gl' inverni, quando i venti del Nord soffiano costantemente per dodici o quindici giorni: ne comparvero molti al principio del 1776, ma la terra essendo coperta di neve, la maggior parte rimasero al mare: gli altri, ch'erano entrati nei fiumi, o che si erano sparsi sulle lor rive, a poca distanza dalle coste, furono forzati di ritornarsene pe'ghiacci che conducevan que' fiumi, o che la marea venìa respingendo. Del resto la caccia, che lor si è data, gli ha resi salvatici, e presentemente fuggono così lontano quanto ogni altra salvaggina. „

LA BERNACLA.

Fra le pretese meraviglie che l'ignoranza sempre credula ha sì lungamente sostituite ai fatti semplici e veramente ammirabili della Natura, una forse delle più assurde, e

Tav. 92.

1

2

Deregni inc.

3

1 Anatra Bernacla. 2. Anatra Salvatica o Germano. 3. Anatra Comune

nondimeno delle più celebri, è la pretesa produzione delle bernacle e delle folaghe in certi testacei chiamati *conchiglie anatifere*, o sopra certi alberi delle coste di Scozia e delle Orcadi, ovvero ne' legni marciti dei vecchi navigli.

Alcuni Autori hanno scritto, che dei frutti, la cui conformazione offre a prima vista i lineamenti d'un volatile, caduti nel mare vi si convertiscono in uccelli. Munster, Sassone il Grammatico, e Scaligero lo assicurano; Fulgoso dice ancora, che gli alberi, i quali portano questi frutti, rassomigliano a salici, e che alla estremità dei loro rami si producono piccole palle gonfie rappresentanti l'embrione d'un'anatra, la quale pende dal ramo pel becco, e che maturo e formato cade nel mare, e vi spiega tosto il suo volo. A Vincenzo di Beauvais piace più d'attaccarlo al tronco e alla scorza, di cui assorbe ed esaurisce il succo, finattantochè di già grande, e tutto coperto di penne, se ne distacca.

L'Eslèo, Maiolo, Oderico, Torquemenda, Chavasseur, il Vescovo Olao, ed un dotto Cardinale, attestano tutti questa strana generazione: ed è per conservarne memoria, che a questo uccello si è dato il nome d'*anser arboreus*, e a quella delle isole Orcadi ove s'opera questo prodigio, quel di *pomoni a*.

Questa ridicola opinione non parve ancora abbastanza accompagnata dal maraviglioso da Cambden, Boezio e Turnebio, perchè, secondo essi, è nei vecchi alberi ed altri rottami dei navigli logori e marciti nell'acqua, che formansi prima come piccoli funghi o grossi vermi, che a poco a poco cuoprendosi di peluvia e di piume, terminano la lor metamorfosi cambiandosi in uccello. Pietro Danisi, Dentato, Wormio, Duchesne, sono i panegiristi di questa meraviglia assurda, della quale il Rondelezio, malgrado il suo sapere ed il suo buon senso, sembra essere persuaso.

Finalmente presso Cardano, Giraldo e Maier, il qual ultimo ha scritto un Trattato apposta sopra questo uccello senza padre e senza madre, non sono nè frutti, nè vermi, ma testacei che lo producono, e il più strano ancora si è, che Maier ha aperti cento di questi testacei pretesi anatiferi, e sempre ha trovato in tutti l'embrione dell'uccello bello e formato. Ecco senza dubbio molti errori e chimere eziandio sull'origine delle bernacle: ma queste favole avendo molta celebrità, ed essendo anche state accreditate da un gran numero d'Autori, abbiamo creduto di doverle riportare, affine di ma-festare a qual punto un errore scientifico può essere contagioso, e come l'incanto del maraviglioso può affascinare gli spiriti.

Non è già, che fra i nostri antichi Naturalisti non si trovino molti che abbiano rigettate queste favole: Belon, sempre giudizioso e sensato, se ne ride: il Clusio, Deusingio, Alberto il Grande, non vi avevano creduto niente più: il Bartolino riconosce, che le pretese conchiglie anatifere non contengono che un animale testaceo d'una specie particolare; e per la descrizione, che Wormio, Lodel, ed altri fanno delle *conchae anatiferae*, siccome pure per le figure, che ne danno l'Aldrovando e il Gesnero, tuttochè fallaci e caricate, è facile di riconoscere i testacei chiamati *polipedi*, sulle nostre coste di Brettagna *pousse pieds*, i quali per la loro adesione ad uno stipite comune, e per la specie di ciocca o di pennello che mandan fuori verso la cima, avranno potuto offrire ad immaginazioni eccessivamente prevenute l'aspetto d'embrioni d'uccelli attaccati e pendenti dai rami, ma che certamente non generano uccelli nel mare del Nord niente più di quel che facciano sulle nostre coste. Quindi Enea Silvio racconta, che trovandosi in Iscozia, e domandando con premura d'esser condotto ai luoghi ove facevasi la maravigliosa generazione delle bernacle, gli fu risposto, che non era, se non più lontano, alle Ebridi, o alle Orcadi, che avrebbe potuto esserne testimonio: dal che, soggiunge

facetamente, ben ei s'avvide, che il miracolo rinculava a misura che si cercava d'avvicinarseli.

Le bernacle non nidificando che molto avanti nelle terre del Nord, niuno per lungo tempo potè dire d'avere osservata la loro generazione, nè di aver veduti i lor nidi; e gli Olandesi in una navigazione all' ottantesimo grado furono i primi che gli trovassero; nondimeno le bernacle deggiono nidificare in Norvegia, s'egli è vero, come dice il Pontoppidano che vi si veggano in tutta l'estate; esse non appariscono che in autunno, e durante l'inverno sulle coste delle provincie d'York e di Lancastre nell' Inghilterra, ove si lasciano prendere colla rete, senza niente mostrare della diffidenza, nè dell' astuzia naturale agli altri uccelli del loro genere; si portano ancora in Irlanda, e particolarmente nella baia di *Long-foyle*, vicino a Londenderi, ove le veggono tuffarsi continuamente per troncar la radice di grandi canne, la cui midolla dolce serve loro di nutrimento, e rende, a quel che dicono, buonissima la loro carne. È raro che discendano sino in Francia; nondimeno n'è stata uccisa una in Borgogna, ove burrascosi venti l'avean gettata nel cuore d'un aspro inverno.

La bernacla è certamente della famiglia dell' oca, ed è con ragione che l' Aldrovan-

do riprende il Gesnero d'averla messa fra le anatre; per verità è di statura più piccola e più leggera, il collo più sottile, il becco più corto, e le gambe a proporzione più alte dell'oca; ma ne ha la figura, il portamento e tutte le proporzioni della forma; la sua piuma è aggradevolmente variata da grandi strisce di bianco e di nero, ed è perciò che Belon le dà il nome di *nonnette* o *religieuse*, cioè monaca. Ha la faccia bianca, e due piccoli tratti neri dall'occhio alle narici; un dominò nero le cuopre il collo, e viene a cadere, in forma rotonda, sull'alto del dorso e del petto; tutto il mantello è riccamente ondato di bigio e di nero, con una frangia bianca; e tutto il disotto del corpo è d'un bel bianco ondato.

Alcuni Autori parlano d'una seconda specie di bernacla, che ci contenteremo di qui indicare; dicono essere affatto simile all'altra, e solamente un poco men grande; ma questa differenza di grandezza è troppo poco considerabile per farne due specie; e noi siamo su ciò del parere del Sig. Klein, che avendo paragonate queste due bernacle conclude, non aver qui fatte gli Ornitologisti due specie, che appoggiati a descrizioni di semplici varietà.

L' EIDERO.

Questo è l'uccello che dà quella peluvia sì molle, sì leggera e sì calda, conosciuta sotto il nome d'*eider don*, *o peluvia di Eidero*, di cui hanno fatto in seguito *edredon*, o per corruzione *aigle-don*; sulla qual cosa hanno falsamente immaginato, che d'una specie d'aquila si tirasse questo delicato e prezioso piumino. L'eidero non è un'aquila ma una specie di oca dei mari del Nord, che non apparisce nelle nostre contrade, e che non discende mai molto più in giù delle coste di Scozia.

L'eidero è grosso a un dipresso come l'oca; nel maschio i colori principali della piuma sono il bianco ed il nero; e per una disposizione contraria a quella, che si osserva nella maggior parte degli uccelli, i cui colori sono generalmente più carichi al disopra che al disotto del corpo, l'eidero ha il dorso bianco, ed il ventre nero, o di un bruno nerastro; l'alto della testa, egualmente che le penne della coda e delle ali, sono di questo colore istesso, ad eccezione delle penne più prossime al corpo, che sono bianche; al basso della nuca vedesi una larga macchia verdastra; ed il bianco del petto è lavato d'una tinta di mattoni, ossia vi-

nosa; la femmina è meno grande del maschio, e tutta la sua piuma è uniformemente tinta di rossigno e di nericcio, con linee trasversali ondeggianti sopra un fondo bigio-bruno; in ambidue i sessi osservansi de' tagli nelle piccole piume rase come il velluto, che stendonsi dalla fronte sui due lati del becco, e quasi fin sotto le narici.

La peluvia dell' eidero è stimatissima; e anche ne' luoghi, ov' è comune, in Norvegia e in Islanda, si vende carissima: questo piumino è sì elestico e sì leggiero, che due o tre libbre, capaci d' esser compresse e ridotte ad un gomitolo da tenersi in mano, si dilatano fino a riempire e gonfiare la copertina de' piedi d' un letto grande.

La miglior peluvia, che chiamano *peluvia viva*, è quella che l' eidero si strappa per fornirne il suo nido, e che si raccoglie nel nido medesimo; perchè oltre al farsi scrupolo di ammazzare un così utile uccello, la peluvia presa sopra il suo corpo morto, è men buona di quella che si raccoglie nei nidi; sia che nella stagione della nidiata questa peluvia trovisi alla sua totale perfezione, sia che l' uccello infatti non si schianti che la peluvia più delicata e più fina, la qual'è quella che cuopre il ventre e lo stomaco.

Convien usare attenzione di non cercarla e raccoglierla, se non dopo alcuni giorni

d'un tempo secco ed asciutto; non bisogna neppure cacciar troppo aspramente questi uccelli dal loro nido, perchè lo spavento fa scaricar loro il ventre, e spesso la peluvia è di sterco imbrattata; per purgarla da questa lordura, si stende sopra un crivello di corde tese, che battute con una bacchetta lascian cadere tutto ciò ch'è pesante, e fan risaltare la piuma netta e leggiera.

Le loro uova sono in numero di cinque o sei, d'un verde carico, e molto buone a mangiarsi; e quando le si rapiscono, la femmina si spiuma di nuovo per guernire il suo nido, e fa una seconda covata, ma della prima men numerosa; se spogliasi una seconda volta il suo nido, non avendo essa più peluvia da poterlo fornire, il maschio viene a soccorrerla, e si pela lo stomaco, ed è per questa ragione, che la peluvia trovata nel terzo nido è più bianca di quella che si raccoglie nel primo; ma per fare questa terza raccolta si dee aspettare, che la madre eidero abbia fatti nascere i suoi pulcini, perchè se le togliessero quest'ultima nidiata, la quale non è di più di due o tre uovi, od anche di un solo, abbandonerebbe il posto per sempre; mentrechè, se la lasciano infine allevare la sua famiglia, vi ritornerà l'anno seguente, menandovi anche i suoi parti, che formeran poi nuovi maritaggi.

In Norvegia e in Islanda la proprietà di un cantone, ove gli eideri soglion venire a fare i loro nidi, si custodisce gelosamente, e si trasmette per eredità. Vi son certi luoghi, ove troverannosi più centinaia di questi nidi; dall' alto prezzo della peluvia si giudica del profitto, che questa specie di possedimento può riportare al suo padrone; quindi gl' Islandesi fan quanto posson ciascuno per attirare gli eideri nel suo terreno; e quando veggono, che questi uccelli cominciano ad abituarsi in alcune delle piccole isole, ove hanno mandre, fanno bentosto ripassar mandre e cani nel continente, per lasciare il campo libero agli eideri, ed impegnarli a fissarvisi. Quest' isolani hanno formato ancora per arte ed a forza di lavoro molte isolette, tagliando e separando dalla grande vari promontorii o lingue di terra avanzate nel mare. È in questi ritiri di solitudine e di tranquillità, che gli eideri si compiacciono di stabilirsi, quantunque non ricusino di nidificare vicino alle abitazioni, purchè non gl'inquietino, e ne sieno allontanati i cani ed il bestiame. „ Si può anche dice il Signor Horrebows, come ne sono stato io testimonio, andare e venire presso questi uccelli finattantochè sono sopra le loro uova, senza ch' essi ne sieno intimoriti, togliere loro le stesse uova, senza che abbando-

nino i loro nidi, e senza che tal perdita gli impedisca di rinnovellare la lor covata sino a tre volte. „

Quanto raccogliesi di peluvia, è venduto annualmente ai Mercatanti Danesi e Olandesi, che vanno a comprarla a Drontheim e negli altri porti di Norvegia e d' Islanda; non ne resta che pochissima, o nulla affatto nel paese; sotto quel rigido clima il cacciatore robusto ricoverato in una capanna, ed avviluppato nella sua pelle d'orso, dorme d'un tranquillo sonno e forse profondo, mentrechè la peluvia molle dell'eidero, trasportata presso di noi sotto padiglioni dorati, chiama invano il sonno sul capo sempre agitato dell' uomo ambizioso.

Aggiungeremo qui alcuni fatti su l' eidero, che ci somministra il Sig. Brunnich in una operetta scritta in Danese, tradotta in Tedesco, e che noi stessi abbiam fatto tradurre da questa lingua in Francese.

Nel tempo delle nidiate si veggono gli eideri maschi volarsene soli senza compagne; i Norvegi danno loro il nome di *gield-fugl*, *gield-aee*; son quelli, che non han trovato da accoppiarsi, e che sono stati i più deboli nei combattimenti soliti darsi fra loro per possedere le femmine, delle quali il numero in questa specie è più piccolo che quel dei maschi; nondimeno elle divengono adulte prima

di loro, onde accade, che le giovani femmine facciano la prima loro covata coi vecchi maschi, covata però men numerosa delle seguenti.

Nel tempo dell'accoppiamento s' ode il maschio gridare continuamente *ha ho*, con una voce roca e gemebonda; la voce della femmina è simile a quella dell' anatra comune. La prima cura di questi uccelli è cercar di collocare il lor nido al coperto o di qualche roccia, o di qualche cespuglio, e particolarmente dei ginepri; il maschio lavora colla femmina, e questa schiantasi la peluvia, e l'ammucchia finattantochè forma tutto all' intorno un grosso cercine gonfio, ch' essa rivolta sopra le sue uova; quando le abbandona per andar a prendere il suo nutrimento, perchè il maschio non l' aiuta punto a covare, e fa solamente la sentinella nei contorni per avvertire, se apparisca qualche nemico, la femmina nasconde allor la sua testa, e quando il pericolo è imminente, prende il suo volo, e va a raggiungere il maschio, il qual dicono che la maltratta, se accade alla covata qualche disgrazia: i corvi cercano le lor uova, ed uccidono i pulcini; quindi la madre si affretta di far loro abbandonare il nido poche ore dopo che son nati, prendendoli sul suo dorso, e con un volo dolce trasportandoli al mare.

Da quel momento il maschio l' abbandona, e nè gli uni, nè gli altri ritornan più a ter-

ra; ma molte covate si radunano in mare, e formano bande di venti o trenta pulcini colle lor madri che le conducono, e si occupano incessantemente a batter l'acqua per far col fango e colla sabbia del fondo venir a galla gl'insetti e minuti testacei di cui si cibano i pulcini, troppo deboli ancora per tuffarsi. Trovansi questi uccelletti in mare nel mese di Luglio, ed anche di Giugno, i Groenlandesi contano il loro tempo d'estate dall'età dei giovani eideri.

Non è che al terz'anno, che il maschio ha presi colori spiccati e ben distinti; quei della femmina sono spiccati molto più presto, e il loro sviluppo è in tutto più pronto di quel del maschio; tutti nella prima età sono egualmente coperti o vestiti d'una peluvia nericcia.

L'eidero immergesi profondissimamente nel perseguitare i pesci; si ciba anche di datteri di mare e d'altri testacei, e mostrasi avidissimo delle budella dei pesci, che i pescatori gettano dalle lor barche; questi uccelli si tengono al mare tutto l'inverno; anche verso il Groenland, cercando i luoghi della costa, ove trovasi meno di ghiaccio, e non ritornando a terra che la sera, o allorchè dee succedere una burrasca, cui dicono presagirsi infallibilmente dal lor fuggire alle coste in tempo di giorno.

Quantunque gli eideri viaggino, e non lascin già solo un cantone per passare ad un al-

tro, ma si avanzino anche molto in mare, per la qual cosa si è immaginato, che passino ancora dal Groenland in America; nientedimeno non si può dire, che siano propriamente uccelli di passaggio, poichè non abbandonano punto il clima glaciale, di cui la folta lor piuma permette loro di sprezzare i rigori, e senza sortire dalle spiagge del Nord, eseguiscono le lor crociere, trovando da nutrirsi dappertutto in mare, ov' esso è libero dai ghiacci; quindi osservasi, che si avanzano alla costa di Groenland sino all' isola Disco, ma non al di là, perchè più in alto il mare è tutto ghiacciato; e sembra oggimai, che questi uccelli frequentino di già meno quelle coste, che non facevano altre volte; nondimeno se ne trova fino a Spitzberg, perchè si riconosce l' eidero nell' *anatra di montagna* del Martens quantunque egli stesso l' abbia mal conosciuto; e ci sembra ancora ritrovar l' eidero all' isola di Bering, e alla punta delle Kurili. Quanto al nostro mare del Nord, le punte più vicine al Sud, ove gli eideri discendono, sembrano essere le isole Kerago e Kona, vicine alle coste di Scozia; Bornholm, Cristiansoe, e la provincia di Gothland nella Svezia.

L' A N A T R A.

L' uomo ha fatto una doppia conquista, allorchè assoggettossi animali abitatori dell' aria

e dell' acqua nel tempo istesso. Liberi su questi due vasti elementi, egualmente pronti a fendere le strade dell'atmosfera, che a solcar quelle del mare od immergersi sotto i flutti, gli uccelli aquatici sembrano dovergli sfuggir per sempre, non potere con lui contrarre società, nè consuetudine, e rimaner finalmente in eterno lontani dalle nostre abitazioni, e anche dal soggiorno della terra.

Non vi stanno infatti che pel solo bisogno di deporvi il prodotto de' loro amori; ma è per questo sentimento sì caro a tutti i viventi, che noi abbiam saputo cattivarli senza violenza, avvicinarceli, e per l' affezione, che portano alla loro famiglia, affezionarli alle nostre dimore.

Uova tolte sull'acque, in mezzo ai canneti ed ai giunchi, e date a covare ad una madre straniera, che gli adottò, hanno prima prodotto ne' nostri pollai individui selvaggi, fuggitivi e continuamente inquieti per correre in traccia di libertà; ma dopo aver gustati i piaceri d' amore nell'asilo domestico, questi uccelli medesimi, e meglio ancora i lor discendenti, son divenuti più dolci, più trattabili, ed hanno prodotto sotto gli occhi nostri razze domestiche; imperocchè dobbiam osservare, come cosa generale, che sol dopo essere riusciti a trattare e condurre una specie a moltiplicare in domesticità, possiamo vantarci d'averla sog-

giogata; altrimenti non assoggettiamo che individui, e la specie, conservando la sua indipendenza, non ci appartiene. Ma mentre, malgrado il disgusto della catena domestica, vediamo nascere fra i maschi e le femmine quei sentimenti, che la Natura ha dappertutto fondati sopra una libera scelta; allorchè l'amore ha cominciato ad unire queste coppie da noi coartate, allora la schiavitù loro, divenuta dolce per essi al par della libertà, fa loro a poco a poco dimenticare i diritti di naturale franchigia, e le prerogative dello stato loro selvaggio: e quei luoghi de' primi piaceri e dei primi amori, luoghi sì cari ad ogni esser sensibile, divengono la lor dimora prediletta, e l'abitazione scelta e preferita: l'educazione della famiglia rende questo affetto ancor più profondo, e lo comunica nel tempo istesso ai pulcini, che, trovandosi cittadini per nascita di un soggiorno adottato dai lor genitori, non cercano di cambiarlo; perocchè non potendo avere che niuna o tenuissima idea d'uno stato diverso, nè d'un altro soggiorno, affezionansi al luogo ove son nati come alla patria loro, e si sa, che la terra natia è cara a quelli eziandio, che l'abitan come schiavi.

Non abbiam però conquistato che una piccola porzione della specie intera, soprattutto in quegli uccelli, ai quali la Natura sembra aver assicurato un doppio diritto di liber-

tà, confidandogli ad un tempo agli spazi liberi dell' aria e del mare; una parte della specie è per verità divenuta come prigioniera sotto la nostra mano; ma la maggior parte ci è scappata, ci scapperà sempre, e resta alla libera Natura come testimonio della sua indipendenza.

La specie dell' anatra e quella dell' oca sono così divise in due grandi tribù o razze distinte, l' una delle quali da lungo tempo domestica propagasi ne' nostri pollai formandovi una delle più utili e più numerose famiglie dei nostri volatili, e l' altra senza dubbio ancora più estesa, ci fugge costantemente, si tien sull' acque, non fa, per dir così, che passare e ripassar nell' inverno nelle nostre contrade, e nella primavera inoltrasi nelle regioni del Nord per nidificarvi sulle terre più lontane dall' impero dell' uomo.

E verso la metà d' Ottobre che compariscono in Francia le prime anatre, le loro bande, prima piccole e poco frequenti, sono seguite in Novembre da altre più numerose; si riconoscono questi uccelli al loro volo elevato, alle linee inclinate, ed ai triangoli regolari, che la truppa colla sua disposizione disegna nell' aria; ed allorchè son tutte arrivate dalle regioni del Nord, si veggono continuamente volare e portarsi da uno stagno o fiume ad un altro; è allora, che i cacciatori ne fanno numerose prede, sia nella caccia del giorno o nel-

l' imboscata della sera, sia colle trappole o colle reti; ma tutte queste cacce suppongono molta finezza nei mezzi impiegati per sorprendere, attirare, od ingannar questi uccelli, che sono diffidentissimi. Non si riposano mai, che dopo aver fatte molte circonvoluzioni sul luogo, ove vorrebber calarsi, come per esaminarlo, riconoscerlo, ed assicurarsi, se nasconde nemico alcuno, ed allorchè finalmente si abbassano, lo fanno sempre con precauzione; piegano il volo, e si slanciano obliquamente sulla superficie dell' acqua, che leggermente vanno solcando; in appresso nuotano in largo, e stanno sempre lungi dalle rive; nel tempo stesso alcune di loro vegliano alla sicurezza pubblica, e danno l' allarme tostochè veggono il rischio, di maniera che il cacciatore si trova spesso deluso, e le vede partire prima che giunga a portata di fare il suo colpo; nondimeno, allorchè lo giudica possibile, non dee precipitarlo, perchè l' anatra selvatica nella partenza alzandosi verticalmente, non si allontana punto colla stessa proporzione d' un altro uccello, che a dirittura si parte, e si ha tanto tempo a prender di mira un' anatra che si mova sessanta passi lontana da lui, quanto una pernice, che si movesse a trenta passi soltanto.

È la sera, al primo oscurarsi, che si traggon le anatre in riva all' acque mettendovene delle femmine domestiche; e il cacciatore na-

scosto in una capanna, o coperto in qualche altro modo, le attende, e tira sovr'esse con vantaggio; è avvertito dell'arrivo dal fischio delle loro ali (1), e si affretta di tirare alle

(1) Ecco una caccia, di cui sono stato io stesso testimonio ed attore: era in una campagna fra Laon e Reims; un uomo, e si giudica facilmente ch'egli non era il più opulento del paese, erasi messo in mezzo ad una prateria, avviluppato in un vecchio mantello, senz'altro coperto, che un graticcio di rami di nocciuolo, dei quali s'era fatto un riparo contro il vento; attendeva pazientemente, che passasse a portata di lui qualche banda d'anatre salvatiche; era assiso sopra una gabbia di vinco divisa in tre case piene d'anatre domestiche tutti maschi; il suo posto era in vicinanza d'un fiumicello, che serpeggiava in quella prateria, e precisamente in un luogo, in cui le rive n'erano alte da sette ad otto piedi; aveva appoggiata ad una delle rive di cotesto fiume una capanna di canne in forma di guardiola, guernita di piccoli buchi, che potevansi aprire e serrare a piacere, per aver luce, e scegliere il buon punto a iscaricare un colpo di schioppo; scorgeva egli una banda d'anatre salvatiche in aria? (e ne passava spesso, perchè nella stagione, in cui faceva questa caccia, altri cacciatori sparavan sopra di esse da tutte le bande nelle paludi) dava allora la libertà a due o tre delle sue anatre domestiche, le quali prendevano il volo, ed andavano a calarsi trenta passi lontane dalla sua capanna, ove aveva seminato alcuni grani d'avena, cui non lasciavan esse di raccogliere con avidità, perchè le faceva digiunare; vi erano pure alcune femmine, attaccate a pali piantati in una delle rive, e coricati a fior d'acqua, di maniera che coteste anatre femmine non potevano risalire alla sponda, e si trovavan costrette a far un grido di richiamo agli anzidetti maschi domestici. Le salvatiche, dopo molti giri nell'aria, prendevano il partito di calarsi, e di andare ad unirsi alle domestiche; che se esitavano troppo lungamente, il nostro uomo lasciava andare una se-

prime che arrivano; perchè in tale stagione la notte cadendo prontamente, e le anatre non cadendo a terra, per così dir, che con essa, i momenti propizi passan prestissimo: se si vuol far più gran caccia, si dispongono delle reti, di cui la corda viene a corrispondere nella capanna del cacciatore, e le cui ali occupando uno spazio più o meno grande a fior d'acqua, possono abbracciare alzandosi ed incrociandosi la truppa intiera delle anatre salvatiche, che i zimbelli domestici hanno attirate (1); in que-

conda volata d'anatre maschi, ed anche una terza, ed allora correva dal suo osservatorio alla sua capanna senza essere scoperto, perchè tutte le rive erano guernite di rami d'alberi e di canne; apriva lo sportello, che gli accomodava meglio, osservava il momento di fare un buon colpo, senza esporsi ad uccidere le sue di richiamo, e tirando a fior d'acqua quasi orizzontalmente, e mirando loro alla testa, ne uccideva qualche volta cinque o sei con una sola schioppettata. *Estratto di una Memoria del Sig. Hebert.*

(1) Dobbiamo al Sig. Baillon de Montreuil-sopra mare l'idea e le particolarità di questa specie di caccia, di cui gli facciamo onore, e che diamo qui cou piacere ne' propri suoi termini.

,, Una quantità considerabile d'anatre salvatiche prendesi ogn' inverno nei nostri luoghi paludosi vicini al mare; l' astuzia, che si impiega per attirarle nelle reti, è ingegnosissima; essa prova sensibilmente il gusto di questi uccelli per la società; eccola:

,, Sciegliesi nelle paludi una spiaggia coperta da circa due piedi d'acqua, che vi si mantiene col mezzo d'un arginetto; le più vaste e le più lontane dalle siepi e dagli alberi son le migliori; si forma sulla riva una capanna di terra, ben guernita d' argilla nel fondo, e coperta di zolle erbose distese sopra un graticcio

sta caccia conviene che la passione del cacciatore sostenga la sua pazienza; immobile, e sovente mezzo agghiacciato nella sua capanna, si espone a prendere più di infreddatura che

di rami; quando il cacciatore v' è assiso, l' estremità della sua testa sorvanza l' altezza della capanna.

„ Si tendono nell' acqua delle reti simili a quelle delle allodole, e corredate di due forti sbarre di ferro, che le tengono assoggettate sul fango; le corde per iscoccare son fissate nella capanna. Il cacciatore attacca molte anatre femmine dinanzi alle reti; quelle, che sono della razza delle salvatiche, e provenute da uova di questa specie cavate dal nido nella primavera, son le migliori; i maschi, coi quali si ha avuta la cura di farle accoppiare, nel mese d' Ottobre, sono serrati in un angolo della capanna. Il cacciatore va spiando l' orizzonte da tutti i lati, soprattutto verso il Nord; tostochè scorge una truppa d' anatre salvatiche, prende uno di questi maschi, e lo getta in aria; questo uccello vola tosto verso le altre e le raggiunge; le femmine, al disopra delle quali egli passa, gridano, e il chiamano; s' egli tarda troppo a ritornare, se ne lascia andare un secondo, e sovente un terzo: i gridi raddoppiati delle femmine li riconducono, le selvagge li sieguono, e si calan con loro; la vista della capanna le intimorisce talvolta; ma sono subito rassicurate da quei maschi traditori, che veggono nuotare con sicurezza verso le femmine situate fra la capanna e le reti; allora si avanzano e li sieguono; ed il cacciatore, che osservale, sceglie il favorevole istante, in cui attraversano la *forma*, e ne prende qualche volta una dozzina e più con un colpo solo Ho sempre osservato, che le anatre a questa caccia addestrate, cadono di rado nella rete; ma ne attraversano il luogo con alto volo, e lo conoscon benissimo, quantunque niente apparisca al difuori. Tutti gli uccelli di palude, come i fringuelli marini, i mestoloni, le alzavole, i moriglioni ec., vengono al richiamo delle anatre femmine, o sieguono i maschi traditori.

di cacciagione; ma ordinariamente il piacere lo trasporta, e la speranza si rinnovella, perchè la sera medesima, in cui ha giurato, scaldandosi le dita col fiato, di non più ritornare al gelato suo posto, forma de' progetti pel giorno appresso.

In Lorena, sugli stagni che circondan la Sarra, si prendon l' anatre con una rete tesa verticalmente, e simile alla pantera che serve a prendere le beccacce; in molti altri luoghi i cacciatori sopra un battello coperto di rami e di canne si accostano lentamente alle anatre disperse sull' acqua, e per radunarle mollano dietro ad esse un piccol cane; il timor del nemico fa che le anatre si radunino e si attrup-

,, Questa caccia non si fa che in tempo di notte, al chiaro della luna; gl' istanti più favorevoli sono al levare di questo pianeta, ed anche avanti l' alba del giorno; non si pratica utilmente, che duranti i venti di Nord Ovest, perchè allora la selvaggina è in viaggio, o almeno in moto per radunarsi. Ho veduto prenderne più d' un centinaio nelle reti medesime in una sola notte; un uomo debole, e sensibile al freddo, non potrebbe resistere a questa caccia; conviene star immobile, e spesso bagnato per tutta la notte in mezzo alle paludi.

,, Ho sempre vedute le anatre salvatiche discendere al richiamo delle femmine della loro specie, per quanto elevate sieno nell'aria; i traditori maschi volano qualche volta con esse per più d' un quarto d' ora; il cacciatore, sopra di cui passa la banda, gliene manda dietro degli altri; essa allor si disperde; e ciascuna banda di traditori ne riconduce poi un distaccamento; quei traditori, le cui femmine sono salvatiche, riescon sempre i migliori ,,.

pino lentamente; ed allora si può tirare sopra di loro ad una ad una, a misura che si avvicinano, ed ucciderle senza strepito con gagliarde cerbottane; ovvero tirasi sulla truppa intiera con un grosso schioppo che sparge il piombo a molta ampiezza, e ne uccide o ferisce un buon numero; ma non si può tirar loro fuorchè una volta, perchè quelle che scappano, riconoscono il battello micidiale, e non sel lasciano più avvicinare. Questa caccia dilettevolissima chiamasi infatti *il passatempo*.

Si prendono ancora le anatre salvatiche col mezzo degli ami, apponendovi per esca del polmon di vitello, e attaccando gli ami stessi ad un cerchio ondeggiante; finalmente la caccia delle anatre è dappertutto una delle più interessanti d'autunno e del principio d'inverno.

Di tutte le nostre provincie, la Piccardia è quella, in cui l'educazione dell'anatre domestiche è più accurata, e dove la caccia delle salvatiche è la più fruttuosa, a segno anche di essere pel paese un oggetto di guadagno considerabile; questa caccia vi si fa in grande, e in piccoli seni o golfi, sia disposti naturalmente, o formati con arte lungo le rive delle acque e nel folto dei canneti. Ma in niuna parte questa caccia si fa con apparecchio e diletto maggiore, quanto sul bello stagno d'*Arminvilliers* nella Brie: ecco la descrizione che ci è stata comunicata dal Sig. Rey, Secretario di S. A. il Duca di Penthièvre.

„ Ad uno dei lati di cotesto stagno ombreggiato da canne, e fiancheggiato da un piccol bosco, l' acqua forma un seno che s' interna nel boschetto e come un piccol porto ombroso, ove regna sempre la calma; da questo porto han tirati canali che penetrano nell' interno del bosco, non a linea retta, ma sibbene a curve sinuose; questi canali chiamati *corni*, assai larghi e profondi alla loro imboccatura nel seno, vanno intrecciandosi e diminuendo di larghezza e di profondità a misura, che incurvansi avanzando nel bosco, ove finiscono con un prolungamento a punta, affatto secco.

„ Il canale, a principiare presso a poco alla metà della sua lunghezza, è ricoperto di una rete a pergolato, prima assai larga ed elevata, ma che si restringe e si abbassa a misura che il canale ristringesi, e alla punta di esso finisce in una nassa profonda che si chiude a saccoccia.

„ Tal' è la gran rete tesa e preparata per le truppe numerose d' anatre, miste di mestoloni, di quattrocchi, d' alzavole, che vengono alla metà d' Ottobre a calarsi sopra lo stagno; ma per attirarle verso quel seno, e i suoi *corni* fatali, conviene inventare qualche astuzia, e questa è concertata e pronta da lungo tempo.

„ In mezzo al boschetto, e nel centro dei canali è stabilito il governatore delle anatre, che dalla sua casetta va tre volte al giorno a

spargere il grano, con cui nutre tutto l'anno più di cento delle medesime, metà domestiche, e metà selvagge, le quali tutto il giorno nuotando nello stagno, non mancano all'ora consueta ed al noto fischio d'arrivare a gran volo, calandosi sul seno, per isfilar i canali, ove il loro pasto le attende.

„ Sono queste *ingannatrici*, così il governatore le chiama, che nella stagione frammischiandosi sullo stagno alle truppe selvagge, le conducono nel seno, e di là ne' *corni*, mentrechè nascosto dietro ad una lunga siepe di graticci di canne il governatore va gettando avanti di loro il grano per condurle fin sotto l'imboccatura del pergolato di reti; allora mostrandosi fra gl'intervalli dei graticci, obliquamente disposti, e che lo nascondono alle anatre restate indietro, spaventa le più avanzate, che si gettano nella parte più angusta del canale. dove non avvi uscita, e vanno l'una addosso all'altra nel sacco; se ne prendono così fino a cinquanta e sessanta per volta; è raro, che le mezzanamente addomesticate vi entrino, perocchè avvezze a questo giuoco, ritornano sopra lo stagno a ricominciare il maneggio medesimo, e condurre al laccio altre prede...

Nel passaggio d'autunno le anatre salvatiche si tengono al largo sulle grandi acque, e lontanissime dalle rive; vi passano la maggior parte del giorno a riposarsi o dormire. „ Io le

ho osservate con un cannocchiale, dice il Sig. Hebert, sopra i nostri stagni più grandi, che qualche volta ne parevan coperti; vi si vedevano colla testa sotto dell' ala, e senz' alcun moto, fin a tanto che tutte prendevano il loro volo una mezz' ora dopo il tramontare del sole".

Infatti i passaggi dell' anatre salvatiche si fan più di notte che di giorno; esse pascono, viaggiano, arrivano e partono principalmente la sera, ed anche la notte; la maggior parte di quelle, che veggonsi in pieno giorno, sono state sforzate a prendere il volo dai cacciatori o dagli uccelli di rapina. La notte il rombo del volo scuopre il loro passaggio; il bastimento delle lor ali è più strepitoso nel momento della partenza, ed è pure per questo strepito, che Varrone dà all' anatra l' epiteto di *quassagipenna*.

Finchè la stagione non divien rigorosa, gl' insetti aquatici ed i pesciolini, le ranocchie che non sono ancora ben immerse nella belletta i grani di giunco, la lenticchia d' acqua, ed alcune altre piante paludose somministrano alle anatre abbondante pastura; ma verso il fin di Dicembre od al principio di Gennaio, se i vasti laghi d' acqua stagnante sono ghiacciati, si portano sopra i fiumi tuttavia correnti, e vanno in appresso alle vicinanze dei boschi a raccoglier le ghiande; qualche volta si gettan anche nei campi seminati di biada, ed allorchè

il ghiaccio continua per otto o dieci giorni, spariscono per non ritornare se non quando si scioglie nel mese di Febbraio; allora è, che si veggono ripassare la sera coi venti del Sud, ma sono in poco numero; le loro truppe sono verosimilmente diminuite da tutte le perdite che han sofferte durante l'inverno. L'istinto sociale sembra essersi indebolito a misura che si è ristretto il lor numero: non si attruppano quasi più; passano disperse, fuggono la notte, e non si trovano il giorno che nascoste fra i giunchi, non si fermano se non quanto il vento contrario sforzale a soggiornare; sembrano allora appaiarsi, ed affrettano di potere tornare alle contrade del Nord, ove deggiono nidificare e passar l'estate.

In questa stagione cuoprono, per così dire tutti i laghi e tutti i fiumi della Siberia, della Lapponia, e si portano ancor più lontano nel Nord sino a Spitzberg, e nel Groenland. ,, In Lapponia, dice il Sig. Hoegstroem, questi uccelli sembrano volere, se non scacciarli, almeno entrare nel luogo degli uomini; perchè, quando i Lapponi vanno in primavera verso le montagne, le truppe d'anatre salvatiche volano verso il mare orientale, e quando i Lapponi ritornano nell'autunno per abitar la pianura, questi uccelli l'han digià abbandonata". Molti altri Viaggiatori confermano la stessa cosa: ,, Io non credo, dice Re-

guard, che non vi sia paese al mondo più abbondante d'anatre, di alzavole e d'altri uccelli aquatici, che la Lapponia; i fiumi ne sono tutti coperti . . . . . e nel mese di Maggio i loro nidi vi si trovano in tale abbondanza, che il deserto ne sembra pieno,,. Non di meno restano nelle nostre contrade temperate alcune coppie di questi uccelli, cui varie circostanze impedirono di seguire il grosso della specie, è che nidificano nelle nostre paludi; non è che sopra queste anatre sbandate, che si è potuto osservare le particolarità dei loro amori, e le loro cure per l' educazion dei pulcini nello stato selvaggio.

Ai primi venti tepidi verso il fin di Febbraio, i maschi cominciano a ricercare le femmine, e qualche volta se le disputano combattendo; l'accoppiamento dura circa tre settimane; il maschio sembra occuparsi della scelta d'un luogo proprio a collocare il prodotto dei loro amori; lo indica alla femmina, che lo aggradisce e se ne mette in possesso; è ordinariamente una folta macchia di giunchi alta ed isolata in mezzo alle paludi; la femmina vi s' insinua, vi penetra, e la dispone in forma di nido abbattendo i fili dei giunchi che la imbarazzano; ma quantunque l' anatra salvatica, come gli altri uccelli aquatici, collochi a preferenza la sua nidiata vicino alle acque, se ne trovano pur de' nidi

in cespugli alquanto lontani, o nei campi sopra quei mucchi di paglia, che i lavoratori sogliono alzarvi in cataste, od anche nelle foreste, nei tronchi delle querce e nei nidi vecchi abbandonati. Si trovano ordinariamente in ciascun nido dieci a quindici, e qualche volta sino a diciotto uova; sono di un bianco verdastro, ed il lor torlo è rosso: si è osservato, che la covata delle vecchie femmine è più numerosa, e comincia più presto che quella delle giovani.

Ogni volta che la femmina lascia le sue uova, anche per poco tempo, le avviluppa nella peluvia che si è strappata per guernirne il suo nido; non vi cala mai volando, ma ponesi a cento passi lontana, e per arrivarvi cammina con diffidenza, osservando se siavi nemico alcuno: ma quando si è coricata poi sulle sue uova, neppure l'avvicinamento stesso di un uomo gliele fa abbandonare.

Il maschio non par che sottentri alla femmina nella cura della covata; solamente le rimane a poca distanza, l'accompagna allorchè va a cercare il suo nutrimento, e la difende dalla persecuzione degli altri maschi; l'incubazione dura trenta giorni; tutti i pulcini nascono nello stesso giorno, e nel giorno appresso la madre discende dal nido, e chiamali all'acqua; timidi o freddolosi esitano ad entrarvi, ed alcuni anche si ritirano; non·

dimeno il più ardito slanciasi dietro alla madre, e bentosto gli altri lo sieguono; usciti una volta dal nido, non vi entrano più, e quando trovansi lontani dall'acqua o troppo elevati, il padre e la madre gli prendono col becco, e gli trasportano l'un dietro l'altro sull'acqua: la sera la madre gli raduna e ritirali nei canneti, ove gli scalda sotto le sue ali durante la notte; tutto il giorno stanno sulla superficie dell'acqua e sull'erbe alla posta dei moscherini e d'altri minuti insetti, che fanno il primo lor nutrimento; si veggono immergersi, e nuotare, far mille evoluzioni sull' acqua con altrettanta prestezza che facilità.

La Natura, fortificando subito in essi i muscoli necessari al nuoto, sembra negligentare per qualche tempo la formazione o l'accrescimento almeno delle lor ali: queste parti rimangono quasi sei settimane corte ed informi; l'anatra giovine ha di già preso più della metà del suo accrescimento; è di già impiumata sotto del ventre e lungo il suo dorso, prima che le penne delle ali principino a comparire; e solo verso tre mesi può provarsi a volare. In questo stato la chiamano *hallebran*, nome che sembra venire dal Tedesco *halber-ente*, mezz'anatra: ed è per questa impotenza di volare, che si fa di queste una piccola caccia altrettanto facile che

fruttuosa sopra gli stagni e le paludi che ne son popolate (1). Sono probabilmente queste anatre istesse troppo deboli per volare, come quelle, che i Lapponi uccidono a colpi di bastone sopra i lor laghi.

La specie medesima di coteste anatre salvatiche che suol visitare le nostre contrade in inverno, e che popola in estate le regioni del Nord del nostro continente, trovasi nelle regioni corrispondenti del nuovo mondo: le lo-

(1) Ecco ciò che praticava un Gentiluomo di mia conoscenza, a Laon, in un luogo chiamato *la palude di Chivres*, fra Laon e la Madonna di Liesse. Il fondo di questa palude è di sabbione vetrificabile, che non è mai fangoso. Nel mese di Giugno e di Luglio non vi resta acqua punto più alta d'una cintura dov'è profonda, e vi cresce una sorta di canna, che s'alza poco, che non è molto folta, e che serve nondimeno di ritiro agli anatroccoli. Il mio Gentiluomo, vestito d'una semplice tela, entrava in questa palude accompagnato dal suo guardacaccia e da un servitore; aveva fatto tagliare le canne regolarmente per formarvi de' viali assai lunghi, della larghezza di sette od otto piedi, come strade in una foresta, o canali in una palude; egli andava lungo queste strade, mentre le sue genti battevano la palude: e quando abbattevansi su qualche banda d'anatroccoli, lo avvertivano. Questi non sono in istato di volare, che verso il dì 15 d'Agosto; essi fuggivano a nuoto davanti alle genti, che cammin facendo cominciavano ad ucciderne qualcheduno; gli altri erano sforzati ad attraversare le strade che avevano fatte nel canneto; era in tal passaggio, che l'abile Gentiluomo tirava i suoi colpi a tutto suo comodo; tornavano i servi a fargli ripassar quelli ch'erano scappati, ed ecco un'altra scarica, e sempre fruttuosa, tanto più, che cotesti anatroccoli sono un mangiare eccellente. *Estratto della memoria comunicata dal Sig. Hebert.*

ro emigrazioni ed i lor viaggi d' autunno e di primavera sembrano esservi regolati del pari, ed eseguirsi nei tempi medesimi: e non si deve esser sorpresi, che uccelli, i quali frequentano a preferenza il Nord, ed il cui volo è sì vigoroso, passino dalle regioni boreali d' un continente all' altro. Ma noi però possiamo dubitare, che le anatre vedute dai Viaggiatori, e trovate in gran numero nelle terre del Sud, appartengano alla specie comune delle nostre anatre, e crediamo, che si deggiano riportare piuttosto ad alcuna delle specie, che descriveremo qui appresso, e che sono infatti proprie a tai climi; dobbiamo almeno così presumere, finattantochè arriviamo a conoscere più particolarmente la specie di quelle anatre che si trovano nell' Arcipelago australe. Sappiamo, che quelle, alle quali dassi a San Domingo il nome di anatre salvatiche, non sono punto della specie delle nostre, e da qualche cognizione che abbiamo sugli uccelli della zona torrida, non crediamo, che la specie della nostr' anatra salvatica vi sia penetrata, quando non vi sia stata trasportata la razza domestica. Del resto, qualunque sieno le specie che popolano quelle regioni del Mezzodì, non sembran esse punto sottoposte ai viaggi ed emigrazioni, di cui la causa ne' nostri climi proviene dalla vicissitudine delle stagioni.

Dappertutto si è cercato di addomesticare e d'appropriarsi una specie così utile, come quella della nostr'anatra, e non solamente questa specie è divenuta comune, ma alcune altre specie straniere, ch'erano in origine egualmente salvatiche, si sono moltiplicate in domesticità, ed hanno date nuove razze domestiche: per esempio, quella dell'anatra muschiata, pel doppio profitto della sua piuma e della sua carne, e per la facilità della sua educazione, è divenuta uno dei volatili più utili, ed una specie delle più sparse nel nuovo mondo.

Per allevar l'anatre con frutto, e formarne grandi tribù che prosperino, conviene, come per l'oche, stabilirle in luogo vicino alle acque; e dove rive spaziose e libere sopra spiagge coperte d'erba offrano loro da pascersi, da riposare e da coricarsi: non è che non si vedano frequentemente anatre rinchiuse e tenute a secco nel recinto dei cortili, ma questo genere di vita è contrario alla lor natura: non fanno ordinariamente che andar mancando e degenerando in questa schiavitù: le loro piume si ammaccano e diventan rozze, i lor piedi rimangono offesi sopra le ghiaie, il lor becco si fende per le fregagioni reiterate; tutto in esse patisce perchè tutto è violentato, e le anatre allevate in tal guisa non potranno mai dare nè una peluvia sì buona, nè una razza sì forte, come la danno quelle che godono una parte della lor li-

bertà, e possono vivere nel loro elemento; quindi allorchè il luogo non somministra naturalmente qualche corrente o cascata d'acqua, fa d'uopo di scavarvi una fossa, in cui le anatre possano diguazzare, nuotare, lavarsi ed immergersi, esercizj assolutamente necessarii al lor vigore, ed anche alla lor salute. Gli antichi, che trattavano con attenzione maggior della nostra gli oggetti, che interessavano l'economia rustica e la vita campestre; quei Romani che con una mano riportavan trofei, e coll'altra conducevan l'aratro, ci han lasciato in questo proposito, come in molti altri, assai utili istruzioni.

Columella e Varrone ci danno minutamente, e ci descrivono con compiacenza, la disposizione d'un pollaio per anatre (*nessotrophium*): vi vogliono acqua, canali, fossette, verdure, ombre, un piccolo lago colla sua isoletta (*): il tutto disposto in una ma-

(*) *Media parte defoditur lacus..... ora cujus clivo paulatim subsideant, ut tanquam e litore descendatur in aquam...... media pars terrena sit, ut collocasiis, aliisque familiaribus aquae viridibus conseratus, quae inopacent avium receptacula..... per circuitum unda pura vacet, ut sine impedimento cum apricitate diei gestiunt aves, nandi velocitate concertent...... gramine ripae vestiantur..... parietum in circuitu effodiantur cubilia quibus nidificent aves eaque contegantur buxeis aut mirteis fruticibus.... statim perpetuus canaliculus humi depressus constituatur, per quem quotidie mixti cum aqua cibi de-*

niera sì estesa e sì pittoresca, che un luogo simile sarebbe un vero ornamento per la più bella casa di campagna.

Convien che l'acqua, su cui si stabiliran le anatre, non sia infetta di sanguisughe, perchè fanno perire le giovani attaccandosi ai loro piedi; e per distruggerle si popolerà lo stagno di tinche e di altri pesci che ne fanno

currant; sic enim pabulatur id genus avium ... Martio mense festucae, surculique in aviario spargendi, quibus nidos struant ....et qui nessotrophium *constituere volet avium circa paludes ova colligat, et cohortalibus gallinis subjiciat; sic enim exclusi atque educati pulli deponunt ingenia silvestria. .... sed clathris superpositis, aviarum retibus contegatur, ne aut avolandi sit potestas domesticis avibus, aut aquilis vel accipitribus involandi.*

Non posso resistere al piacer di tradurre questo pezzo liberamente, senza però sperare di farne spiccar tutta la grazia.

« Attorno ad un lago, che abbia le rive a dolce pendìo, e dal mezzo del quale s'inalzi un'isoletta ombreggiata da verdure, e circondata da canne, si stenderà il recinto, nelle cui pareti saran fabbricate assai nicchie per nidificare: innanzi a queste scorrerà un piccol rigagnolo, ove ciascun giorno sarà gettato il grano destinato alle anatre, non essendo lor più aggradevole pasto alcuno di quello, che attingono e pescan nell'acqua; là voi le vedrete sguazzarsi, sollazzarsi, gareggiar l'une coll'altre nel nuoto; là potrete allevare e veder formarsi una razza più nobile, nata dalle uova prese dai nidi delle salvatiche; l'istinto di questi piccoli prigionieri, salvatici in prima, si tempera e si addolcisce; ma per meglio assicurarli e difenderli nel tempo istesso dagli uccelli di rapina, conviene, che tutto lo spazio sia da una rete coperto, oppur da graticci ».

la lor pastura. In tutte le situazioni, sia d'acqua viva o stagnante, si deggion porre ceste o caselle da nidificare, coperte a cupola, e che offrano interiormente uno spazio assai comodo per invitar questi uccelli a collocarvisi: la femmina depone di due in due giorni, e fa dieci, dodici o quindici uova; ne deporrà ancor fino a trenta e quaranta, se glieli tolgono, e se si abbia cura di nutrirla abbondantemente; è ardente in amore, ed il maschio è geloso; si appropria d'ordinario due o tre femmine, che conduce, protegge e feconda: in lor mancanza, si è veduto ricercare alleanze poco assortite, e la femmina non è guari più riservata nel ricevere carezze straniere.

Il tempo dello sviluppo delle uova è di più di quattro settimane; vi bisogna lo stesso tempo quando è una gallina che le cova; essa addossasi questa cura e diviene per le piccole anatre una madre straniera, ma non meno tenera: si vede dalla sua sollecitudine e dai suoi timori, allorchè condotti per la prima volta in riva all'acqua sentono il loro elemento, e vi si gettano spinti dall'impulso della Natura, malgrado i raddoppiati gridi della lor conduttrice, che dalla riva richiamali invano, agitandosi e tormentandosi come una madre desolata.

Il primo nutrimento, che dassi alle anatrelle, è il grano di miglio o di panico, e

ben tosto si può loro gettar dell'orzo; la loro voracità naturale manifestasi quasi nascendo; giovani o adulte, non si satollano mai; inghiottono tutto ciò che incontrano, come tutto ciò che lor si presenta, stracciano l'erbe, raccolgono i grani, trangugian gl'insetti, e pescano i piccoli pesci col corpo immerso perpendicolarmente, e la coda sola fuori dell'acqua; si sostengono in quest' attitudine forzata più d' un mezzo minuto con un battimento continuo di piedi.

In sei mesi acquistano la lor grandezza e tutti i loro colori, il maschio si distingue per un piccolo riccio di piume sollevate sopra la groppa; ha di più la testa lucente di un ricco verde di smeraldo, e l'ala ornata di uno specchio brillante: il mezzo collare bianco alla metà del collo: il bel bruno porporino del petto, ed i colori delle altre parti del corpo, sono assortiti di belle gradazioni, e fanno un insieme vaghissimo di piume, d'altronde assai noto.

Dobbiamo però osservare, che questi bei colori non hanno tutta la lor vivacità, se non nei maschi della razza salvatica; sono sempre più languidi e men distinti nelle anatre domestiche, come le forme loro sono ancora meno eleganti e meno leggere; un occhio un poco esercitato non potrebbe rimanervi ingannato. In quelle cacce, in cui le anatre do-

mestiche vanno a cercar le selvagge, e le conducon con esse sotto lo schioppo del cacciatore, una condizione ordinaria è di pagare al possessore delle anatre un prezzo convenuto per ciascun'anatra domestica che si sarà per isbaglio uccisa; ma è raro, che un cacciatore esercitato vi s'inganni, quantunque queste anatre domestiche sieno prese e scelte del colore medesimo delle salvatiche; perchè, oltre l'aver queste sempre i colori più vivi, hanno ancora la piuma più liscia e più folta, il collo più minuto, la testa più fina, i contorni più chiaramente distinti; ed in tutti i lor movimenti si riconosce la franchezza, la forza e l'aria di vita, che suol dare il sentimento della libertà. „ Nel mirar questo quadro della mia guardiola, dice ingegnosamente il sig. Hebert, io pensava potersi dire, che un abile pittore avesse delineate le anatre salvatiche, mentre le domestiche sembravan l'opera dei suoi allievi „. I pulcini ancora, che si fan nascere nel nido dalle uova delle salvatiche, non son per anche ornati de' lor bei colori, che di già li distinguono alla statura ed all'eleganza della lor forma; e questa differenza nei contorni è non solo rimarchevole sulla piuma e sulla statura, ma ben più sensibile ancora, quando si porta l'anatra salvatica sulle nostre tavole; il suo stomaco è sempre rotondato, mentre nella domestica forma un an-

golo sensibile, quantunque questa sia molto più grassa della salvatica, la quale ha la carne quanto fina, altrettanto sugosa. I cuochi e spenditori la riconoscono agevolmente ai piedi, le scaglie de' quali sono più fine, eguali e lucide, alle membrane più sottili, alle unghie più aguzze e più lustre, ed alle gambe più snelle che nella domestica.

Il maschio, non solamente nella specie dell'anatra propriamente detta ma in tutte quelle di sì numerosa famiglia, e in generale in tutti gli uccelli aquatici di becco largo e di piedi palmati, è sempre più grande della femmina; il contrario si trova in tutti gli uccelli di rapina, nei quali la femmina è costantemente più grande del maschio. Un'altra osservazione generale sulla famiglia intiera dell'anatre e delle alzavole si è, che i maschi sono ornati di colori più belli, mentre le femmine quasi tutte hanno un manto uniforme, bruno, grigio, o color di terra, e questa differenza, ben costante nelle specie salvatiche, si conserva e resta impronta sulle domestiche, almen quanto il permettono le variazioni ed alterazioni di colori, che si van facendo pel miscuglio delle due razze, selvaggia e domestica.

Infatti, siccome tutti gli altri uccelli domestici, le anatre ancora han subìte le influenze della domesticità; i colori della piuma

si sono indeboliti, e qualche volta ancora intieramente spariti o cambiati; se ne veggono di più o meno bianche, brune, nere, o miste; altre han presi ornamenti stranieri alla specie salvatica; tal è la razza, che porta un ciuffo: in un'altra ancor più difformata dalla domesticità il becco si è storto e curvato; la costituzione si è alterata, e gl'individui portano tutti i segni di degenerazione; sono deboli, macciangheri, e soggetti a prendere una grassezza eccessiva; i pulcini, troppo delicati, son difficili ad allevare. Il sig. Frisch, che ha fatta questa osservazione, dice ancora, che la razza delle anatre bianche è costantemente più piccola, e meno robusta delle altre, ed aggiunge, che nel miscuglio degl'individui di diverso colore, i pulcini rassomigliano generalmente al padre per quelli della testa, del dorso e della coda, il che succede ancora nel prodotto d'un'anatra straniera unita con una femmina della specie comune. Quanto all'opinione di Belon sulla distinzione d'una grande e d'una piccola razza nella specie selvaggia, non ne troviamo alcuna prova, e secondo ogni apparenza questa osservazione non è fondata che sopra certe differenze fra individui più o meno adulti.

Non è che la specie salvatica non offra essa pure alcune varietà puramente accidentali, o che derivan forse dal suo commercio

su gli stagni colle razze domestiche. Infatti il sig. Frisch osserva, che le salvatiche e le domestiche si frammischiano e si congiungono; ed il sig. Hebert ha osservato, che in una covata istessa d'anatre nutrite presso grandi stagni trovavansi spesso alcuni pulcini che rassomigliavano alle selvagge, che ne han l'istinto salvatico, indipendente, e che se ne fuggono con loro in autunno: or ciocchè il maschio salvatico opera qui sopra la femmina domestica, il maschio domestico può operarlo del pari sulla femmina selvaggia, supposto che questa alcuna volta ceda alle amorose sue istanze; e da ciò provengono coteste differenze in grandezza ed in colori, che si sono osservate in alcuni individui salvatici.

Tutte, selvagge e domestiche, sono soggette come le oche ad una muda quasi subitanea, nella quale le grandi lor penne cadono in pochi giorni, e sovente in una sola notte, e non solamente le oche e le anatre, ma ancora tutti gli uccelli palmipedi e di becco schiacciato, si veggon soggetti a cotesta gran muda; succede ne' maschi dopo l'accoppiamento, e nelle femmine dopo la nidiata, e sembra essere causata dal grande spossamento dei maschi nei loro amori, e da quel delle femmine nella deposizione delle uova, e nell'incubazione. „ Le ho spesso os-

servate in questo tempo di muda, dice il sig. Bailon, ed alcuni giorni innanzi le ho vedute agitarsi molto, come se avessero gran prurito: nascondevansi per perdere le loro piume; nel giorno appresso e seguenti questi uccelli erano melanconici e vergognosi; pareva che sentissero la lor debolezza, non osavano stendere le ali, nemmen quando le perseguitavano, e sembravano averne dimenticato l'uso. Questo tempo di malinconia durava circa trenta giorni per le anatre, e quaranta per le bernicle e le oche; l'allegria rinasceva insieme colle penne, ed allora bagnavansi molto, e ricominciavano a svolazzare. Più d'una volta ne ho perdute per non aver osservato il tempo in cui si provavano a volare; partivano in tempo di notte; le sentiva provarsi un momento avanti; mi guardava di comparire, perchè tutte avrebbero preso il volo. „

L'organizzazione interna nelle specie dell'anatra e dell'oca offre alcune particolarità; l'aspera arteria, prima del suo biforcamento per arrivare ai polmoni, si allarga in una sorte di vaso osseo e cartilaginoso, che propriamente è una seconda laringe collocata al basso della trachea, e che serve forse a contener l'aria pel tempo in cui l'uccello s'immerge, e dà senza dubbio alla sua voce quel suono strepitoso e roco che caratterizza il suo grido: quindi gli antichi avevano espressa con una

parola particolare la voce delle anatre; ed il taciturno Pittagora voleva, che le allontanassero dall'abitazione, ove il suo saggio doveva nella meditazione restare assorto; ma per qualunque uomo, filosofo o no, il quale ama alla campagna quanto serve a renderla più deliziosa, cioè, il movimento, la vita e lo strepito della Natura, il canto degli uccelli, le grida de' volatili variate dal frequente e strepitoso *kankan* delle anatre, non offendono punto l'orecchia, e non fan che animare e rallegrar davvantaggio il soggiorno campestre; è la trombetta o il clarinetto fra i flauti e gli oboè, è la musica del rustico reggimento.

E sono appunto, come in un'altra specie ben nota, le femmine quelle, che fanno più strepito, e sono le più loquaci; la loro voce è più alta, più forte, più capace d'inflessioni che quella del maschio, la quale è monotona, ed ha il suon sempre roco. Si è pur osservato, che la femmina non iscalpita in terra come la gallina, e che nondimeno scalpita nell'acqua poco profonda per iscalzar le radici, o per disotterrare gli insetti e i testacei.

Il becco dell'anatra, come nel cigno ed in tutte le specie d'oche, è largo, grosso, dentellato agli orli, guernito internamente d'una specie di palato carnoso, ripieno d'una lingua polputa, e terminata nella sua punta da un

unghietta cornea, di sostanza più dura che il restante del becco: tutti questi uccelli hanno anche la coda cortissima, le gambe collocate molto indietro, e quasi internate nell'addome; da questa posizione di gambe risulta la difficoltà di camminare e di conservar l'equilibrio sopra terra; quindi i loro moti mal diretti, una vacillante andatura, un'aria grave, che prendesi per stupidezza, quando si conosce al contrario, per la facilità de' moti loro nell'acqua, la forza, la destrezza, e la sottile avvedutezza pure del loro istinto.

La carne dell'anatra è, per quanto dicono, indigesta e calorosa; nondimeno se ne fa un grand'uso, e si sa, che quella della salvatica è più fina e di miglior gusto che non quella della domestica. Gli antichi lo sapevano come noi, perchè si trova in *Apicio* sino a quattro diverse maniere di condirle. I nostri Apicii moderni non hanno punto degenerato, ed un pasticcio d'*anatre d'Amiens* è un boccon cercato da tutti i ghiottoni del Regno.

Il grasso dell'anatra è impiegato nei topici della medicina; al suo sangue si attribuisce la virtù di resistere al veleno, anche a quel della vipera; questo sangue era la base del famoso antidoto di Mitridate. Si credeva infatti, che, le anatre nel Ponto nutrendosi di tutte l'erbe velenose prodotte da quella con-

trada, il loro sangue dovesse contrarne la virtù di respingere i veleni; e noi osserveremo di passaggio, che la denominazione di *anas Ponticus* degli antichi non indica una specie particolare come l'han creduto alcuni Nomenclatori, ma la specie medesima della nostra anatra salvatica, che frequentava le rive del Ponto-Eusino siccome le altre.

I Naturalisti hanno cercato di metter un ordine e di stabilire alcune divisioni generali e particolari nella grande famiglia delle anatre. Willughby divide le numerose loro specie in *anatre marine* che abitano solamente il mare, ed in *anatre fluviali* che frequentano i fiumi e le acque dolci; ma trovandosi la maggior parte di queste specie egualmente e a vicenda sulle acque dolci e sulle salate, e passando esse indifferentemente dalle une alle altre, la divisione di quest'Autore non è esatta, e divien mancante nell'applicazione; dall'altra parte i caratteri da lui dati alle specie non sono molto costanti. Noi divideremo dunque questa famiglia numerosissima per ordine di grandezza, dividendo la prima in *anatre alzavole*, e comprendendo sotto la prima denominazione tutte le specie di anatre, che per la grandezza eguagliano o sorpassano la specie comune; e sotto la seconda tutte le piccole specie di questo medesimo genere, la cui grandezza

non eccede quella dell' alzavola ordinaria: ed essendo stati dati a molte di queste specie certi nomi particolari, noi gli adotteremo per rendere più sensibili le divisioni.

L' ANATRA MUSCHIATA.

Quest' anatra è così chiamata, perchè esala un odor di muschio assai forte: molto più grande dell' anatra nostra comune è pur la più grossa di tutte le anatre conosciute: ha due piedi di lunghezza dalla punta del becco all' estremità della coda; tutta la piuma è d' un nero bruno ondato di verde sul dorso, e tagliato da una larga striscia bianca sulle tettrici dell' ala; ma nelle femmine secondo l' Aldrovando, il davanti del collo è misto di alcune piume bianche. Willughby dice d' averne vedute d' intieramente bianche; nondimeno la verità è, come lo aveva detto Belon, che alcuna volta il maschio è al par della femmina intieramente bianco, o più o meno variato di bianco; e questo cambiamento dei colori in bianco è assai ordinario nelle razze divenute domestiche: ma il carattere, che distingue la razza dell' anatra muschiata, è una larga piastra di pelle nuda, rossa, e seminata di papille, la qual cuopre le guance, stendesi sino al didietro degli occhi, e gonfiasi alla radice del becco forman-

do una caruncola rossa, che Belon assomiglia ad una ciliegia; dietro alla testa del maschio pende un mazzetto di piume in forma di ciuffo, che la femmina non ha; essa è pure un poco men grande del maschio, e non ha tubercolo sopra il becco. Tutti e due son bassi di gambe, ed hanno i piedi grossi, le unghie grosse, e quella del dito interno adunca; gli orli della mandibula superiore del becco sono gueriniti d'una forte dentellatura, ed un' unghietta tagliente e incurvata n'arma la punta.

Questa grossa anatra ha la voce grave e sì bassa, che appena si fa sentire, quando non vada in collera; lo Scaligero si è ingannato dicendo ch' essa era muta. Cammina lentamente e gravemente, la qual cosa però non impedisce, che nello stato selvaggio non vada ad appollaiarsi sugli alberi; la sua carne è buona, ed anche molto stimata in America, ove se ne alleva gran numero, e da ciò proviene il nome, che si dà loro in Francia d'*anatre d'India*; non sappiamo però donde questa specie ci sia venuta; ella è straniera al Nord dell' Europa, come alle nostre contrade, e non è che per uno sbaglio di parole, contra cui Ray sembrava essersi dichiarato anche prima, che il traduttore dell'Albino ha chiamato quest' uccello *anatra di Moscovia*. Sappiamo solamente, che queste

grosse anatre comparvero per la prima volta in Francia al tempo di Belon, e le chiamò *anatre di Guinea*; e nel tempo stesso l'Aldrovando dice, che furon portate dal Cairo in Italia; e considerato il tutto, sembra, al dir del Marcgravio, che la specie trovisi al Brasile nello stato salvatico; perchè non possiamo non riconoscere questa grossa anatra nella sua *anas silvestris magnitudine anseris*, egualmente che nell'*ypeca guacu* di Pisone; ma per l' *ipecati-apoa* di questi due Autori, non si può dubitare, anche alla sola ispezione delle figure, che ella non sia una specie diversa, la quale il Sig. Brisson non avrebbe dovuto a questa, di cui parliam, riportare.

Secondo Pisone questa grossa anatra ingrassa egualmente bene in domesticità nel pollaio, o in libertà sopra i fiumi, ed è ancor commendabile per la sua grande fecondità; la femmina produce uova in gran numero, e può covare quasi in tutti i tempi dell' anno; il maschio è nell' amore ardentissimo; tutte le femmine gli convengono, e non isdegna quelle delle specie inferiori; accoppiasi coll' anatra comune, e da questa unione provengono de' meticci, che si pretende essere infecondi, senz' altra ragione forse che quella d' un pregiudizio. Ci parlano ancora d' un accoppiamento di quest'anatra mu-

schiata coll'oca; ma questa unione apparentemente è rarissima, quando l'altra ha giornalmente luogo nei pollai dei nostri coloni di Caienna e di S. Domingo, ove queste grosse anatre vivono e si moltiplicano come le altre in domesticità; le loro uova sono affatto rotonde, quelle delle più giovani femmine sono verdastre, e questo colore impallidisce nelle covate seguenti. L'odor di muschio, che spargono questi uccelli, proviene, secondo Barrere, da un umor giallastro filtrato nei corpi glandulosi della groppa.

Nello stato selvaggio, e quali appunto si trovano nelle savanne allagate della Guiana, nidificano sopra tronchi d'alberi marciti, e la madre, dacchè i pulcini sono nati, prendeli l'un dietro all'altro col becco, e gli getta in acqua. Sembra, che i coccodrilli-caimans ne facciano gran distruzione, perchè le famiglie di queste giovani anatre non si veggon composte guari che di cinque o sei individui, quantunque le uova delle loro nidiate sieno in numero molto più grande; mangiano nelle savanne il grano d'una gramigna che chiamano *riso salvatico*, volando la mattina su quelle immense praterie inondate, e la sera tornando a discendere verso il mare; passano le ore più calde del giorno appollaiate sopra folti alberi; son salvatiche e diffidenti; non si lasciano avvicinar guari, e

riesce difficile l'arrivar loro a tiro, come alla maggior parte degli altri uccelli aquatici.

IL FISTIONE.

Una voce chiara e di sibilo, che può paragonarsi all' acuto suono d'un piffero, distingue quest' anatra da tutte l'altre, delle quali la voce è roca e quasi crocidante; fischiando nel volare, e frequentissimamente, si fa sentir spesso e riconoscere da lontano; prende ordinariamente il suo volo la sera, ed anche la notte; ha l'aria più allegra delle altre anatre, è agilissima e sempre in moto; la sua statura è al disotto di quella dell' anatra comune, e presso a poco simile a quella del mestolone; il suo becco cortissimo, non è più grosso di quello del quattrocchi; è turchino, e la punta n'è nera; la piuma sull'alto del collo e la testa è d'un bel rosso; la sommità della testa è biancastra; il dorso è rigato e vermicolato sottilmente di lineette nerastre tortuose sopra un fondo bianco; le prime tettrici formano sull' ala una gran macchia bianca, e le seguenti uno specchietto d'un verde bronzino; il disotto del corpo è bianco, ma i due lati del petto e le spalle sono d'un bel rosso di porpora; secondo il Sig. Baillon, le femmine sono un poco più piccole dei maschi, e ri-

mangono sempre bige, non prendendo quando invecchiano, come le femmine dei mestoloni, i colori dei loro maschi. Quest' osservatore esatto ed attento del pari, e nel tempo stesso giudiziosissimo, ci ha insegnate più cose di fatto circa gli uccelli aquatici, che non quanti altri Naturalisti ne han scritto; ha conosciuto per mezzo d' osservazioni ben ordinate che il fistione e il codone nascono bigi, e conservano questo colore sino al mese di Febbraio: di maniera che in quel primo tempo non si distinguono i maschi dalle femmine; ma al principio di Marzo le loro piume si coloriscono, e la Natura dà lor la potenza e le attrattive, che convengono alla stagion degli amori; essa le spoglia poi di tal ornamento verso la fine di Luglio; i maschi non conservano niente, o quasi niente de' lor bei colori; piume bige e scure succedono a quelle che già gli abbellivano; anche la lor voce perdesi come quella delle femmine, e tutti sembrano condannati al silenzio ed all' indifferenza per sei mesi dell' anno.

È in sì tristo stato, ch' essi partono nel mese di Novembre pel lungo loro viaggio, e se ne prendono molti in questo primo passaggio; non è quasi possibile di distinguere allora i vecchi dai giovani, soprattutto nei codoni; poichè questa specie suol rivestirsi totalmente di bigio più delle altre.

Allorchè tutti questi uccelli ritornano al Nord verso il fin di Febbraio, od al principio di Marzo, sono adorni de' lor bei colori, e fanno continuamente sentire la loro voce, il lor fischio, o i lor gridi; i vecchi sono digià accoppiati, e non restano nelle nostre paludi, che alcuni mestoloni, de'quali puossi osservare il tempo di depor l' uova e la nidiata.

I Fistioni volano e nuotano sempre a truppe; ne passano ciascun inverno alcuni nella più parte delle nostre province, anche nelle lontane dal mare, come in Lorena, in Brie; ma passano in più gran numero sopra le coste, e segnatamente su quelle di Piccardìa.

„ I venti del Nord, e Nord-este, dice il Sig. Baillon, ci conducono i fistioni a grandi truppe; il popolo in Piccardìa gli conosce sotto il nome d' *oignes*; si spargono nelle nostre paludi; una parte vi passa l' inverno, e l' altra va più lontano verso il Mezzodì.

„ Questi uccelli ci vedono benissimo in tempo di notte, quando l' oscurità non sia totale; cercano la pastura medesima delle anatre salvatiche, e mangiano come esse i semi di giunchi e d' altr' erbe, gli insetti, i crostacei, le ranocchie ed i vermicciuoli. Più il vento è rigido, più si veggono ad errar di quest' anatre; si tengono ben al mare e alla

imboccatura de' fiumi malgrado il tempo burrascoso, e sono resistenti assai al freddo.

„ Partono regolarmente verso il fine di Marzo coi venti del Sud; non ne resta qui alcuno; penso, che si portino al Nord, non avendo mai veduto nè le lor uova, nè i lor nidi: ho potuto però osservare, che questo uccello nasce bigio, e che innanzi alla muda non vi è differenza alcuna quanto alla piuma fra i maschi e le femmine, perchè sovente nei primi giorni dell' arrivo di essi ne ho trovati di giovani ancora quasi tutti bigi, e che non erano se non per metà coperti delle piume distintive del loro sesso.

„ Il Fistione, aggiunge il Sig. Baillon, s' accostuma facilmente alla domesticità; mangia volentieri dell' orzo, del pane; e così nutrito ingrassa molto; gli abbisogna molta acqua; vi fa continuamente mille caracolli, tanto di notte, quanto di giorno; ne ho avuti molte volte nel mio pollaio, e mi sono sempre piaciuti a cagione della loro allegria.„

La specie del fistione trovasi in America come in Europa; ne abbiamo ricevuti molti individui dalla Luigiana: sotto il nome d' *anatra jensen*, e d' *anatra bigia*; sembra parimenti, che debbasi riconoscerla, sotto il nome di *wigeon*, che le danno gl' Inglesi, e sotto quelli di *vigeon* o *gingeon* de' nostri abitanti di S. Domingo e di Ca-

fenna. E la prova per quanto sembra, che questi uccelli dei climi caldi sono in effetto i medesimi che i fistioni del Nord, si è, che sono stati conosciuti nelle latitudini intermedie. Dall'altra parte hanno le stesse abitudini naturali, colle sole differenze che la diversità dei climi vi deve mettere; nondimeno non osiamo ancor pronunziare sull'identità della specie del fistione delle Antille. I nostri dubbi su tal soggetto, e sopra molti altri fatti, sarebbero rischiarati, se la guerra, fra gli altri danni, che ha fatti all'Istoria Naturale, non ci avesse rapita una serie di disegni coloriti degli uccelli di San Domingo, fatta in quell'isola colla più gran cura dal Sig. Cavaliere Lefebvre Deshayes, corrispondente del Gabinetto del Re; fortunatamente le memorie di quest'osservatore, quanto ingegnoso, altrettanto laborioso, ci son pervenute in *duplicata*; e non possiamo far meglio, che quì darne l'estratto, aspettando che si possa sapere precisamente, se questo uccello sia infatti una cosa stessa col fistione.

„ Il *gingeon*, che si conosce alla Martinicca sotto il nome di *vingeon*, dice il Signor Cavaliere Deshayes, è una specie particolare di anatre, che non fa punto viaggi di lungo corso come l'anatra salvatica, e che limita ordinariamente le sue corse a passare

da uno stagno o pantano ad un altro, o all'andare a devastar qualche seminato di riso, quando ne ha scoperto a portata della sua residenza. Questa anatra ha per istinto particolare di appollaiarsi qualche volta sugli alberi; ma per quanto ho potuto osservare, questo non accade, che nel tempo delle gran pioggie, e quando il luogo, ove aveva costume di ritirarsi durante il giorno, è talmente coperto d'acqua, che non vi apparisce alcuna pianta aquatica per nasconderlo e metterlo al coperto, o quando l'estremo calore sforzalo a cercar la frescura fra le foglie più folte.

„ Saremmo tentati di prendere il vincione per un uccello notturno, perchè è ben raro il vederlo di giorno; ma tosto che il sole è tramontato, sorte dai ghiaggiuoli e dalle canne per venire sulle rive scoperte degli stagni, ove sguazza nel fango e pasce come il resto delle anatre; si durerebbe fatica a dire in che si occupi durante il giorno; è troppo difficile l'osservarlo senza essere da lui veduto; ma è da presumere, che, quantunque fra le canne nascosto, non passi il suo tempo a dormire: se ne può giudicare dai gingioni domestici, che non paion cercar di dormire di giorno, se non come gli altri volatili, quando sono intieramente pasciuti.

„ I gingioni volano a bande come le anatre, anche nella stagion degli amori: questo istinto, che li tiene attruppati, par loro ispirato dal timore; e dicesi in fatti, che han sempre, come le oche, qualcun di loro in sentinella, mentre il resto della truppa è occupato a cercare il suo nutrimento: se questa sentinella scuopre qualche cosa, ne dà tosto avviso alla banda con un grido particolare, che somiglia ad una cadenza, o piuttosto al belato del capro; e in un subito tutti i gingioni mettono fine al loro gracchiare; si uniscono, drizzan la testa, tendon l'occhio e l'orecchia; se lo strepito cessa, ciascuno rimettesi a pascolare; ma se il segnale raddoppia ed annunzia un vero pericolo, l'allarme è dato con un grido acuto e penetrante; tutti i gingioni partono seguendo quello che ha dato l'avviso, ed è il primo a prendere il volo.

„ Il gingione gracchia molto; allorchè una banda di questi uccelli pasce o sguazza, sentesi un piccol garrito continuo, che somiglia assai al rider continuato, ma soppresso, e fatto appena sentir sotto voce; questo cianciar lo scuopre, e serve al cacciatore di guida; del pari quando questi uccelli volano, ve n'è sempre qualcuno, che fischia, e tostochè son calati sull'acqua, ricomincia il loro cicalamento.

,, La covata dei gingioni ha luogo in Gennaio, ed in Marzo si trovano de' gingionetti; i loro nidi non han niente di osservabile; se non che contengono gran numero d'uova. I Negri son molto destri a scuoprir questi nidi, e le uova fatte covar dalle galline si sviluppano benissimo; con questo mezzo si procurano gingioni domestici; ma si durerebbero tutte le fatiche del mondo ad ammansar gingionetti presi alcuni giorni dopo la loro nascita: essi hanno di già acquistato l'umor salvatico e feroce dei lor genitori, mentre pare al contrario, che le galline covando le lor uova trasmettan loro anche una parte del proprio umor socievole e familiare; i gingionetti hanno più d'agilità e di vivacità che gli anatrini: nascono coperti d'una peluvia bruna, ed il loro accrescimento è sollecito assai: sei settimane bastano per far loro acquistare tutta la lor grossezza, e allora le penne delle lor ali cominciano a crescere.

,, Così con pochissima fatica ci possiamo procurare gingioni domestici; ma se convien riportarsene a quasi tutti quelli, che ne hanno allevati, non si dee sperar guari, che moltiplichino fra loro nello stato di domesticità; nondimeno ho conoscenza d'alcuni gingioni domestici, che han fatte le uova, le han covate, e fatte sviluppare.

„ Sarebbe estremamente prezioso l'ottenere una razza domestica di questi uccelli, perchè la loro carne è eccellente, e soprattutto quella degl'individui, che furono addomesticati; ella non ha il gusto di palude che si può rimproverare ai salvatici; e una ragione di più per desiderar di ridurre in domesticità questa specie, è l'interesse che vi sarebbe a distruggerla o indebolirla almeno nello stato selvaggio; perchè sovente i gingioni vengono a devastare le nostre colture, e i seminati di riso presso gli stagni scappano ai loro guasti di rado; quindi è, che là i cacciatori vanno ad aspettarli la sera al chiaro di luna, tendono loro anche lacciuoli ed ami adescati con vermi di terra.

„ I gingioni nutrisconsi non solamente di riso, ma di tutti gli altri grani che si danno ai volatili, come il grano d'India, e le diverse specie di miglio del paese; pascono anche l'erba, e pescono i pesciolini, i gamberotti, ed i granchiolini.

„ Il lor grido è un vero fischio, che si può imitar colla bocca a segno d'attirar le lor truppe, quando passano. I cacciatori non mancano d'esercitarsi a contraffar questo fischio, che percorre rapidamente tutti i toni dell'ottava dal grave all'acuto, appoggiandosi su l'ultima nota e prolungandola.

„ Del resto si può osservare, che il gin-

gione porta camminando la coda bassa e rivolta a terra come la gallina di Faraone; ma entrando nell'acqua la drizza; deesi osservare ancora, che ha il dorso più elevato e più arcato dell'anatra; che le sue gambe son molto più lunghe a proporzione; che ha l'occhio più vivo, e l'andatura più ferma; che sta meglio in piedi, e porta la testa alta siccome l'oca; caratteri, che, aggiunti all'abito di appollaiarsi sugli alberi, lo faranno sempre distinguere: di più, quest'uccello non ha nel paese nostro la piuma tanto folta, quanto le anatre de' paesi freddi.

„ Lungi che i gingioni nei nostri pollai, continua il sig. Deshayes, abbiano cercato d'accoppiarsi coll'anatra d'India o colla comune, come queste han fatto fra loro, si mostrano essi al contrario nemici dichiarati di ogni altro volatile, e fan lega tra loro, allorchè si tratta d'assalire le anatre e le oche; pervengono sempre a scacciarle ed a rendersi padroni dell'oggetto della contesa, cioè del grano che lor si getta, o del pantano in cui vogliono sguazzare; e convien confessare, che il carattere del gingione è cattivo e rissoso; ma poichè la sua forza non eguaglia la sua animosità, quand'anche ei turbasse la pace di tutto il pollaio, non deesi meno desiderare di propagar in domesticità questa specie d'anatra superiore in bontà a tutte le altre „.

IL FISTIONE COL CIUFFO.

Questo fistione porta un ciuffo, ed è della statura dell'anatra nostra salvatica; ha tutta la testa adorna di belle piume rosse, sciolte e morbide al par della seta, rilevate sulla fronte e su la sommità del capo in una ciocca zazzeruta, che ben potrebbe aver servito di modello all'acconciatura de' capelli, di cui le nostre Dame avevano un tempo adottata la moda sotto il nome di *riccione*; le guance, la gola e il dintorno del collo son rossi come la testa; il restante del collo, il petto e il disotto del corpo son d'un nero o nerastro, che sopra il ventre è leggermente ondato o variato di bigio; vi è del bianco ai fianchi e alle spalle; ed il dorso è d'un bigio-bruno; il becco e l'iride dell'occhio son d'un rosso vermiglio.

Questa specie, quantunque meno comune di quella del fistione senza ciuffo, è stata veduta nei nostri climi da molti Osservatori.

IL FISTIONE COL BECCO ROSSO

E CON LE NARICI GIALLE.

Apparentemente questa denominazione di *fistione* è fondata in questa specie, come nelle

precedenti, sul fischio della voce o dell'ali. Comunque sia, noi adottiamo, per distinguerla, la denominazione di *fistione col becco rosso* ch' Edwards le ha dato aggiungendovi le *narici gialle* per separarla dalla precedente che ha il becco rosso del pari. Questo fistione è d'una statura elevata, ma non più grossa della folaga; senza essere ornata di colori vivi e brillanti, nel suo genere è un uccello molto bello; un bruno color di marrone steso sul dorso vi è variato di rosso ardente e di rancio-carico; il basso del collo porta la tinta medesima, che a poco a poco digrada in bigio sul petto; le tettrici dell'ala, tinte di rossiccio sopra le spalle, prendono in seguito un cenerino chiaro, e dipoi bianco puro; le sue penne sono d'un bruno nerastro, e le più grandi portano del bianco per metà dal lato esterno; il ventre e la coda son neri; la testa è coperta d'un berrettino rossiccio, che prolungasi con un buon tratto nerastro sull'alto del collo; tutto il contorno della faccia e della gola è di piume bige.

Questa specie trovasi nell' America settentrionale, secondo il sig. Brisson; l'abbiamo ricevuta però da Caienna.

IL FISTIONE COL BECCO NERO.

Adottiamo anche qui la denominazione d'Edwards, perchè l'indicazione di clima data

nelle nostre tavole miniate, e nell'opera del sig. Brisson, non possono servire a distinguere questa specie niente più che la precedente: poichè sembra, che tutte e due si trovino egualmente nell'America settentrionale e alle Antille. Le gambe ed il collo in queste due specie sembrano proporzionalmente più allungate che nelle altre anatre; questa ha il becco nero o nerastro; la sua piuma sopra un fondo bruno è variata d'onde rossicce; il collo è moschettato di piccoli tratti bianchi; la fronte e i lati della testa dietro degli occhi, sono tinti di rosso, e le piume nere della sommità della testa si portano all'indietro in forma di ciuffo.

Secondo Hans Sloane, quest'anatra, che frequentemente vedesi alla Giammaica, si appollaia, e fa sentire un fischio. Barrere dice esser ella di passaggio alla Guiana, che pasce nelle paludi, e che da mangiare è eccellente.

LA CANAPIGLIA.

L'anatra chiamata canapiglia non è così grande come la nostra salvatica; ha la testa finamente moscata e come punzecchiata di bruno nero e di bianco; la tinta nerastra dominante sull'alto della testa e sul disopra del collo; il petto è riccamente fornito di festoni in sembianza di scaglie; ed il dorso

coi fianchi son tutti a righe tortuose di questi due bei colori; sull' ala sonovi tre macchie o fasce, l'una bianca, l'altra nera, e la terza d'un bel color di marrone rossiccio. Il sig. Baillon ha osservato, che di tutte le anatre la canapiglia è quella, che più lungo tempo conserva i bei colori della sua piuma, ma che in fine prende come gli altri un ammanto bigio dopo la stagion degli amori: la voce di quest' anatra si assomiglia molto a quella della salvatica; non è nè più roca, nè più strepitosa, quantunque il Gesnero sembri voler distinguerla e caratterizzarla col nome d'*anas strepera*, e che questo nome sia stato adottato dagli Ornitologisti.

La canapiglia è brava, tanto nell'immergersi, che nel nuotare, e schiva il colpo dello schioppo sprofondandosi nell' acqua; sembra timida, e vola poco di giorno; stassi accovacciata nei giunchi, e non cerca il suo nutrimento che la mattina di buonissima ora, o la sera, e molto innanzi ancor nella notte: si sente allora a volare in compagnia dei fistioni, e prendesi come queste al richiamo delle anatre domestiche. „ Le canapiglie che noi chiamiamo *ridenne*, dice il Sig. Baillon, arrivano sulle nostre coste di Piccardia nel mese di Novembre coi venti del Nord-Est, ed allorchè questi venti si sostengono per alcuni giorni, non fan che passare senza sog-

giornarvi. Nel fin di Febbraio, ai primi venti del Sud, veggonsi ripassare tornando verso il Nord.

„ Il maschio è sempre più grosso e più bello della femmina: ha come i moriglioni e fistioni maschi il di sotto della coda nero, e nelle femmine questa porzione di piuma è sempre di color bigio.

„ Si rassomigliano anche molto in tutte queste specie; nondimeno un poco d' uso le fa distinguere. Le canapiglie femmine divengono molto rosse invecchiando.

„ Il becco di quest' uccello è nero; i suoi piedi sono d' un giallo sordido d'argilla, colle membrane nere, egualmente che il disopra delle giunture di ciascun articolo delle dita; il maschio ha venti pollici dal becco alla coda, e diciannove pollici sino all' estremità delle unghie; la lunghezza delle ali stese è di trenta pollici. La femmina non differisce che di circa quindici linee in tutte le dimensioni.

„ Io nutrisco nel mio pollaio da molti mesi, continua il Sig. Baillon, due canapiglie maschio e femmina, che non vogliono mangiar grano, e non vivono che di crusca e di pan bagnato; ho avute pure delle anatre salvatiche che han ricusato il grano; ne ho avute altre, che sono vissute d' orzo fin dai primi giorni di loro schiavitù. Questa dif-

ferenza parmi che venga dai luoghi, ove questi uccelli son nati; quelli che vengono dalle inospiti paludi del Nord, non han dovuto conoscere l'orzo nè la biada; e non è meraviglia, che ricusino, soprattutto ne' primi tempi della loro detenzione, un nutrimento, che non han mai conosciuto; quelli al contrario che nascono in paesi coltivati, son condotti la notte nei campi dai lor genitori, allorchè sono ancora pulcini; vi mangiano del grano, e lo conoscono benissimo quando se n' offre lor nel pollaio; invece che gli altri vi si lasciano morir di fame, quantunque abbiano innanzi altri volatili, che raccogliendo il grano insegnin loro l' uso di tal nutrimento ,,.

IL MESTOLONE.

Il mestolone è osservabile pel suo grande e largo becco schiacciato, rotondato e dilatato all'estremità in guisa di cucchiaio, ciocchè gli ha fatto dare le denominazioni d' *anatra cucchiaio anatra spatola*, ed il soprannome di *platyrincos*, con cui è indicato e distinto presso gli Ornitologisti fra le numerose specie del suo genere; è un poco men grande dell' anatra salvatica; la sua piuma è ricca di colori, e sembra meritare l'epiteto di *bellissimo* datogli da Ray; la testa e la metà superiore del collo sono d' un bel verde; le tettrici dell' ala vicino alla spalla

sono d'un delicato turchino, le seguenti son bianche, e le ultime forman sull'ala uno specchio verde bronzino; i colori medesimi osservansi, ma più debolmente, sull' ala della femmina, la quale nel resto non ha che colori scuri d'un bigio bianco e rossastro, con maglie e festoni nericci; il petto ed il basso del collo del maschio sono bianchi, e tutto il disotto del corpo è d'un bel rosso, trovandosene però qualche volta di ventre bianco. Il Sig. Baillon ci assicura, che i vecchi mestoloni, come le vecchie canapiglie, conservano talvolta i loro bei colori; e che ciò proviene dalle piume colorate e dalle bige, di cui nel tempo stesso si cuoprono ogni anno dopo la stagion degli amori; ed osserva con ragione, che questa singolarità nei mestoloni e nelle canapiglie ha potuto ingannare e far moltiplicare dai Nomenclatori il numero delle specie di questi uccelli; dice ancora, che vecchissime femmine da lui vedute avevano come i maschi de' colori sopra le ali, ma che nel primo lor anno d'età queste femmine son tutte grige; del resto la loro testa si conserva sempre di tal colore. Noi dobbiamo ancora collocar qui le buone osservazioni, che si è compiaciuto di comunicarci sopra il mestolone in particolare.

,, La forma del becco di questo bell'uccello, dice il Sig. Baillon, indica la sua ma-

niera di vivere; le due larghe mandibule hanno gli orli guarniti d'una specie di dentatura o di frangia, che lasciando scappare il fango liquido, ritiene i vermicelli e i minuti insetti e crostacei che cerca nelle acque; non ha altro nutrimento. Ne ho aperto molte volte verso il fin dell'inverno ed in tempo di ghiaccio, e non ho trovato erba nel loro ventricolo, quantunque la mancanza d' insetti avesse dovuto forzarli a nutrirsene; non si trovano allora che vicino alle sorgenti; vi diventano molto magri, e si rifanno in primavera mangiando ranocchie.

„ Il mestolone si sguazza continuamente in particolare la mattina e la sera, e anche nella notte molto avanzata; penso, che ci vegga bene nell' oscurità, quando questa non sia totale: è salvatico e tristo: lo accostumano difficilmente alla domesticità, ricusa con costanza il pane ed il grano; ne ho avuto un gran numero, che sono morti dopo essere stati lungo tempo imboccati, senza che si abbia potuto insegnar loro a mangiare da lor medesimi. Ne ho presentemente due nel mio giardino, che ho imboccati per più di quindici giorni; vivono ora di pane e di granchiolini, dormono quasi tutto il giorno, e stanno accovacciati dentro dei bussi, la sera trottano molto, e si bagnano molte volte in tempo di notte. Ci dispiace, che un così bel-

l'uccello non abbia l'allegria dell'alzavola o della tadorna, e non possa divenire un abitatore dei nostri pollai.

„ I mestoloni arrivano nei nostri cantoni verso il mese di Febbraio, si spargono nelle paludi e lagune, ed una parte vi cova tutti gli anni; presumo che gli altri vadan verso il Mezzodì, perchè questi uccelli diventan qui rari dopo i primi venti del Nord che soffiano in Marzo. Quelli che son nati nel paese, ne partono verso il Settembre; è rarissimo di vederne l'inverno, per la qual cosa giudico che temano e fuggano il freddo.

„ Nidificano qui nei medesimi luoghi che le alzavole, nell'estate; scelgono, come esse, grosse macchie di giunchi in luoghi poco praticabili, e vi dipingono del pari il nido; la femmina vi depone dieci a dodici uova d'un rosso alquanto pallido, le cova per ventotto o trenta giorni, secondo che i cacciatori m'han detto; ma io crederei volentieri, che l'incubazione non debba essere se non di ventiquattro o venticinque giorni, vedendo che questi uccelli tengono per la statura il mezzo fra le anatre e le alzavole.

„ I pulcini nascono coperti d'una peluvia bigia macchiata come le anatre, e sono d'una bruttezza estrema, il loro becco è allora quasi tanto largo, quanto il lor corpo, e pare che il peso di esso gli affatichi, poichè

lo tengono quasi sempre appoggiato al petto: corrono e nuotano subito che son nati; il padre e la madre li conducono, e paiono lor essere molto affezionati; vegliano continuamente sopra l'uccel di rapina, al minimo rischio la famiglia accovacciasi sotto dell'erba, ed il lor padre e madre si precipitano in acqua e vi s' immergono.

„ I giovani mestoloni divengono dapprima bigi come le femmine; la prima muda somministra loro le belle penne, ma non sono ben risplendenti che nella seconda. „

Quanto al colore del becco, gli osservatori non van d' accordo; Rey dice, che è tutto nero, il Gesnero al riferir dell' Aldrovando, assicura, che la lama superiore è gialla; l' Aldrovando stesso dice che è bruno; tutto ciò prova, che il colore del becco varia secondo l' età, o per altre circostanze.

Schwenckfeld assomiglia il battimento delle ali del mestolone ad una scossa di *crotali*, ed il Sig. Hebert, volendo esprimerci il grido di questo uccello, ci ha detto che non poteva paragonarlo meglio, che allo scroscio di quella tabella a mano che usiamo nella settimana santa, girata a piccole scosse: può darsi, che Schwenckfeld abbia presa la voce per lo strepito del volo. Per altro il mestolone è il migliore e il più delicato uccello di questo genere; ingrassa molto in in-

verno; la sua carne è tenera e sugosa; dicesi esser sempre rossa, quantunque ben cotta; ed essere per tal ragione, che il mestolone porta il nome di *rosso*, particolarmente in Piccardia, ove ne uccidono molti in quel lungo tratto di paludi, che si stendono dai contorni di Soissons sino al mare.

Il Sig. Brisson dà, dietro agli Ornitologi, una varietà del mestolone, di cui tutta la differenza consiste nell' avere il ventre bianco, invece d' un rosso color di marrone.

L' *yacapatlahoac* di Fernandez, anatra che questo Naturalista caratterizza pel suo becco singolarmente stiacciato, e pei tre colori da cui la sua ala è dipinta con bel contrasto, ci sembra dover essere riportato alla specie del mestolone, alla quale riporteremo anche il *tempatlahoac* del medesimo Autore, di cui il Sig. Brisson ha fatta la sua *anatra salvatica del Messico*, quantunque alla rassomiglianza dei tratti caratteristici, alla denominazione di *avis latirostra*, che le dà Nieremberg, e alla cura presa da Fernandez d' avvertire, che molti danno all'*yacaptlahoac* questo nome stesso di *tempatlahoac*, avesse potuto riconoscere, che non si trattava, se non d' un solo e medesimo uccello; e ci crediamo tanto più fondati a così giudicare, in quanto che le osservazioni del Sig. Dottore Mauduit non ci lasciano

alcun dubbio sopra l'esistenza della specie del mestolone in America; ,, gl' individui di questa specie, dic' egli, son soggetti in Europa a non rassomigliarsi bene nella piuma; alcuni hanno nel loro manto un misto di piume bigie, che non si trova negli altri; ho osservato in sette od otto mestoloni mandati dalla Luigiana le medesime varietà nella piuma, che osservare si possono in un pari numero di questi uccelli ammazzati a caso in Europa; e ciò prova, che il mestolone d'Europa e quello d' America non sono assolutamente che una sola e medesima specie. ,,

LA CAMPIGIANA, O CODONE.

La Campigiana, conosciuta in Piccardia sotto i nomi di *pilet* e di *pennard*, è ancora un eccellente salvatico, ed un bellissimo uccello; senz'avere il lustro dei colori del mestolone, la sua piuma è bellissima, essendo d'un bigio delicato, ondato di piccoli tratti neri, che si direbbero delineati colla penna; le grandi tettrici dell'ali sono a larghe righe di un nero e d'un bianco di neve; ha sopra i lati del collo due fasce bianche simili a due nastri, che lo fanno agevolmente conoscere ancor da lontano; la statura e le proporzioni del corpo sono più allungate e più svelte, che in alcun'altra specie di

1. La Campigiana o Codone.
2. La Moretta. Pag: 247.

anatra; il suo collo è singolarmente lungo e molto minuto; la testa è piccola e di color di marrone; la coda è nera e bianca, e termina in due sottili filetti, che potrebbero paragonarsi a quei della rondine; non la porta orizzontalmente, ma per metà eretta; la sua carne è preferibile in tutto a quella dell' anatra salvatica; è meno nera, e la coscia, ordinariamente dura e tendinosa nell' anatra, nella campigiana è tenera quanto l'ala.

„ Si vede, ci dice il Sig. Hebert, la campigiana in Brie ai due passaggi; si tiene su i grandi stagni; il suo grido sentesi assai lontano *hi zoue zoue*. La prima sillaba è un fischio acuto, e la seconda un mormorìo men sonoro e più grave.

„ La campigiana, aggiunge quest' osservatore eccellente, sembra costituir la gradazione dalle anatre all' alzàvole, ed approssimarsi per molti rapporti a queste ultime; la distribuzione de' suoi colori è analoga a quella dei colori dell' alzavola; ne ha pure il becco, perchè quello dell' alzavola non è interamente simile a quello dell' anatra. „

La femmina differisce dal maschio come nell'anatre salvatiche; ha la coda lunga e che termina in punta siccome il maschio, senza di che potrebbe confondersi coll' anatra salvatica femmina; ma questo carattere della lunga coda basta per far distinguere questa

anatra da tutte l'altre, che generalmente l' hanno cortissima. È per la ragione di quei due filetti, che prolungano la coda della campigiana, che i Tedeschi le hanno dato alquanto inconvenientemente il nome di anatra fagiana (*phasan ente*), e gl'Inglesi quello di fagiano di mare (*sea-phasan*); la denominazione di *Winterand*, che le danno nel Nord, sembra provare, che quest'anatra non teme i freddi maggiori; ed infatti Linnèo dice che si veggono in Isvezia nel cuor dell' inverno. Sembra, che la specie sia comune ai due continenti; si riconosce nel *tzitzihoa* del Messico di Fernandez, ed il Sig. Mauduit ne ha ricevuto dalla Luigiana un individuo sotto il nome di *canard paille en queue*, donde si può conchiudere, che, quantunque abitatore naturale del Nord, si porta anche fino ai climi caldi.

LA CAMPIGIANA

DI TERRA NUOVA.

Quest'anatra diversissima dalla precedente nella piuma, non ha con essa altro rapporto che i due lunghi filetti, i quali sorvanzan del pari nella sua coda.

La figura colorita, che dà Edwards di quest' uccello, presenta delle tinte brune in

quelle parti della piuma, ove l'anatra chiamata *miclon*, nelle nostre tavole miniate, ha del nero; nondimeno riconosconsi questi due uccelli essere della medesima specie dai due lunghi fusti, che sorvanzan la coda, egualmente che dalla bella distribuzion dei colori; il bianco cuopre la testa ed il collo sino all' alto del petto e del dorso; vi è solamente una fascia di color fulvo-rancio, che discende dagli occhi lungo i due lati del collo: il ventre insieme coi due fascetti di piume lunghe e strette, che sono distesi fra il dorso e l' ala, sono del bianco medesimo della testa e del collo; il resto della piuma è nero egualmente che il becco; i piedi sono d' un rosso nerastro, e si osserva un orletto di membrana, che regna esteriormente lungo il dito interno, ed al disotto del piccol dito di dietro; la lunghezza dei due fusti della coda di quest' anatra accresce la sua dimensione totale; ma appena nella sua grossezza eguaglia l' anatra comune.

Edwards sospetta con ogni apparenza di ragione, che la sua anatra di lunga coda della baia d' Hudson sia la femmina di questa; la statura, la figura, ed anche la piuma sono presso a poco le medesime; solamente il dorso di questa è men variato di bianco e di nero, e in tutta la piuma è più bruno.

Questo individuo, che ci sembra esser

la femmina, era stato preso alla baia di Hudson, e l'altro ucciso a Terra nuova, e riconoscendosi questa specie medesima nell'*havanda* degli Islandesi e di Wormio, par che questa sia, come molte altre specie dello stesso genere, abitatrice delle più lontane terre del Nord; ritrovasi alla punta Nord-Este dell'Asia, perchè si riconosce nel *sawki* dei Kamtchadali, ch'essi chiamano ancora *kiangitch* o *aangitch*, cioè *Diacono*, perchè trovano, che quest'anatra canta come un Diacono Russo; dalla qual cosa s'intende, che un Diacono Russo canti come un'anatra.

LA TADORNA.

Noi ci stimiamo fondati a credere, che il *chenalopex* o *vulpanser* (oca volpe) degli Antichi sia una cosa stessa colla tadorna. Belon ha esitato ed anche variato sull'applicazione di questi nomi; nelle *sue osservazioni* li rapporta al mergo-oca, e nel suo libro della *Natura degli uccelli* gli applica alla bernicla; nondimeno si può facilmente conoscere da un attributo di natura, più decisivo di tutte le congetture d'erudizione, che questi nomi appartengono esclusivamente all'uccello, di cui qui si tratta: la tadorna essendo la sola, a cui si possa trovare colla volpe un rapporto unico e singolare, il qual

è di alloggiar com' essa in una tana o covile. Fu senza dubbio per quest' abitudine naturale, che da principio alla tadorna fu data la denominazione di *volpe oca*; e non solamente questo uccello alberga come la volpe, ma nidifica e fa la sua covata nei buchi, i quali d' ordinario contrasta e toglie ai conigli.

Eliano attribuisce di più al *vulpanser* l' istinto di venire, come la pernice, ad offrirsi al cacciatore, e mettersi a portata di lui per salvare i suoi pulcini; era questa l' opinione di tutta l' antichità, poichè gli Egizj, che avevano messo questo uccello nel numero degli animali sacri, lo figuravano nei geroglifici per significare la tenerezza generosa d' una madre; e infatti si vedrà dalle nostre osservazioni la tadorna dare effettivamente gli stessi segni d' amore materno col sagrifizio di sè medesima.

Le denominazioni date a questo uccello nelle lingue del Nord, *fucsh gans*, e piuttosto *fucsh ente* in Tedesco (anatra volpe); in Anglo Sassone, *bergander* (anatra montagnola); in Inglese *burroug duks* (anatra coniglio), ci testifican del pari, e la giustezza dell' antico suo nome, e l' abitudine singolare di dimorar nelle tane in tutto il tempo della nidiata. Questi ultimi nomi caratterizzano ancora più esattamente, che non

quello di *vulpanser*, la tadorna, riunendola alla famiglia delle anatre, alla quale infatti appartiene, e non a quella delle oche; è a dir vero un poco più grande dell'anatra comune, ed ha le gambe un poco più alte; ma del resto la sua figura, il suo portamento e la sua conformazione sono simili, e non differisce dall'anatra, che pel suo becco più rilevato, e pei colori della sua piuma, che son più vivi, più belli, e veduti da lontano hanno lustro maggiore; questa bella piuma presenta il contrasto di tre colori sparsi sovr'essa a gran masse, il bianco, il nero, ed il giallo cannella; la testa ed il collo sino alla metà della sua lunghezza sono d'un nero ondato di verde; il basso del collo è circondato da una collana bianca, al disotto della quale è una larga zona di giallo cannella, che cuopre il petto, e scorre a guisa di nastro anche sul dorso; questo colore medesimo tinge il basso ventre; al disotto dell'ala, da ciascun lato del dorso, regna una fascia nera in un fondo bianco; le grandi e le mezzane penne dell'ala son nere, le piccole hanno il medesimo fondo di colore, ma sono lucide e ondate di verde: le tre penne vicine al corpo hanno l'orlo esterno di un giallo-cannella, e l'interno bianco; le grandi tettrici son nere, e le piccole sono bianche. La femmina è sensibilmente più piccola del ma-

schio, al quale del resto rassomiglia ancora pei colori; osservasi solamente, che gli sbattimenti verdastri della testa e delle ali son meno vistosi che nel maschio.

La peluvia di questi uccelli è finissima e morbidissima; i piedi e le lor membrane sono di color di carne; il becco è rosso, ma l' unghietta di questo becco e le narici son nere; la sua forma è, come abbiam detto, *schiacciata* e *camusa*, essendo la sua parte superiore molto elevata verso la testa, affondata in arco concavo sulle narici, e rialzandosi orizzontalmente verso la punta in forma di cucchiaio ritondato, e contornato d' una scannellatura assai profonda e semicircolare; la trachea presenta una doppia gonfiezza al suo biforcamento.

Plinio fa l' elogio della carne della tadorna, e dice che gli antichi Bretoni non conoscevano miglior salvaggina. Atenèo dà alle sue uova per la bontà il secondo rango dopo quelle del pavone; evvi ogni apparenza, che i Greci allevassero tadorne, poichè Aristotele osserva, che fra le lor uova se ne trovan delle chiare; non abbiamo avuta occasione di gustar nè la carne, nè le uova di questi uccelli.

Sembra, che le tadorne si trovino nei climi freddi come nei paesi temperati, e che si portino fino alle terre australi; nondimeno

la specie non si è sparsa egualmente su tutte le coste delle nostre regioni settentrionali.

Quantunque siasi dato alle tadorne il nome di anatre di mare, e che in effetto abitino a preferenza sulle sue rive, non si lascia pur di trovarne alcune su i fiumi o su i laghi ancora dalle terre alquanto lontani; ma il grosso della specie non abbandona le coste; ciascuna primavera ne arrivano alcune truppe sopra quelle di Piccardia, ed è colà, che uno de' nostri migliori corrispondenti, il Sig. Baillon, ha notate per ordine le abitudini naturali di questi uccelli, sopra i quali ha fatte le osservazioni seguenti, che ci facciamo un piacere di qui pubblicare.

„ La primavera, dice il Sig. Baillon, ci conduce le tadorne, ma sempre in piccolo numero: tosto arrivate, si spargono nelle pianure di sabbia, da cui le terre vicine al mare son qui coperte; vedesi ciascuna coppia errare nelle conigliere che vi sono sparse, e cercarvi un alloggio fra quei dei conigli. Verisimilmente fanno una scelta molto accurata di coteste dimore, perchè entrano in cento, avanti di trovarne una che lor convenga. Si è osservato, che non si appigliano, se non a que' covili, che hanno al più una tesa e mezza di profondità, che son scavati al ridosso di qualche monticello, andando dal basso in alto, e colla entrata esposta al Mez-

zodì, che possa essere scoperta dall' alto di qualche argine anche molto lontano.

„ I conigli cedono il luogo a questi nuovi ospiti, e non vi rientrano più.

„ Le tadorne non fanno in questi buchi alcun nido; la femmina depone le sue prime uova sulla nuda sabbia, ed allorchè ha finito di far le uova, che sono dieci o dodici per le giovani, e dodici a quattordici per le vecchie, le involge in una peluvia bianca foltissima, della quale si spoglia essa medesima.

„ Per tutto il tempo dell' incubazione, il qual è di trenta giorni, il maschio rimane assiduamente sopra un argine vicino, e non se ne allontana, che per andar due o tre volte al giorno al mare a cercarvi il suo nutrimento: la mattina e la sera la femmina abbandona le sue uova pel bisogno medesimo, ed allora il maschio entra nel covile, soprattutto la mattina; e quando la femmina ritorna, riascende sull' argine.

„ Tostochè in primavera scuopresi una tadorna posta così in sentinella, siamo sicuri di trovarne il nido; basta per ciò aspettar l'ora del suo rientrar nel covile; se però se ne accorge, spiega il volo dalla parte opposta, e va ad aspettar la femmina al mare; ritornando volteggiano lungamente sopra l'argine, finchè quelli che li disturbano, si seno ritirati.

„ Il giorno dopo che la covata è nata, il padre e la madre conducono i pulcini al mare, e prendono in guisa le loro disposizioni, che vi arrivano ordinariamente all'ora di sua escrescenza: quest' attenzione procura ai pulcini il vantaggio d'essere più presto all'acqua, e da quel momento non compariscon più a terra. È difficile concepire, come questi uccelli possano fin dai primi giorni della lor nascità stare in un elemento, dai cui flutti restano spesso uccisi anche vecchi d' ogni specie.

„ Se durante cotesto viaggio qualche cacciatore incontra la covata, il padre e la madre scappano a volo; ma quest' ultima finge di far capitombolo e di cadere in distanza di cento passi, poi trascinandosi sopra il ventre e battendo colle ali la terra, tira verso di sè con tale astuzia il cacciatore; i pulcini restano immobili sino al ritorno dei lor conduttori, e si può quindi, andando lor sopra, prenderli tutti senzachè pur uno faccia un passo per fuggire.

„ Sono stato testimone oculare di tutti questi fatti; ho snidate molte volte e vedute snidare uova di tadorne; per tal effetto si scava il sabbione seguendo il condotto della tana sino all' estremità; vi si trova la madre sulle uova; queste si portan via avvolgendole in un grosso panno di lana, coperte della

peluvia che le avviluppa, e si mettono sotto una femmina domestica: questa alleva i pulcini stranieri con molta cura, purchè si abbia l'attenzione di non lasciarle neppur uno delle proprie sue uova. I tadornini hanno nel nascere il dorso bianco e nero, col ventre bianchissimo, e questi due colori ben rilevati li rendon bellissimi: ma bentosto perdono sì leggiadro manto, e diventano bigi; allora il becco e i piedi sono turchini; verso il mese di Settembre cominciano a prender le loro belle piume, ma non è che nel second' anno, che i colori han tutto il loro splendore.

„ Ho motivo di credere, che il maschio non sia perfettamente adulto ed abile alla generazione, se non al secondo anno, perchè solo allora comparisce il tubercolo rosso sanguigno, che adorna il lor becco nella stagion degli amori, e che passata questa stagione svanisce; or questa specie di nuova produzione sembra avere un rapporto sicuro colle parti della generazione.

„ La tadorna selvaggia vive di vermi di mare e di cavallette che vi si trovano a milioni; e senza dubbio anche delle uova di pesci e di piccoli testacei, che si distaccano e si sollevan dal fondo colle schiume galleggianti; la forma rilevata del becco le dà molto vantaggio per raccorre queste diverse sostanze, schiumando, per dir così, la super-

ficie dell' acqua, molto più leggermente che non può far l' anatra.

„ I tadornini allevati da un' anatra domestica accostumansi facilmente alla domesticità, e vivono nei pollai come le altre anatre si nutrono con midolla di pane e con grano. Non si veggono le tadorne salvatiche unite in truppe come le anatre, le alzavole, i fistioni: il maschio e la femmina sono i soli, che non si abbandonano; si veggono sempre insieme sia nel mare, sia sulle arene; sono contenti di lor medesimi, e nell' accoppiarsi sembrano contrarre un indissolubile nodo; il maschio per altro mostrasi molto geloso; ma malgrado l' ardore amoroso di questi uccelli, non ho mai potuto ottenere una covata da alcuna di coteste femmine; una sola ha deposte alcune uova a caso, ed erano infeconde; il loro colore ordinario è una leggerissima tinta di biondo senz' alcuna macchia; sono della grossezza di quelle delle anatre, ma più rotonde.

„ La tadorna è soggetta ad una malattia singolare; il lustro delle sue piume si scura, divengono sudicie ed oleose, e l' uccello muore, dopo aver languito quasi un mese. Curioso di conoscere la causa del male, ne ho aperte molte, ho trovato il lor sangue disciolto, e le principali viscere imbarazzate di un' acqua rossa, vischiosa e fetida; attribui-

sco questa malattia alla mancanza di sal marino, che credo necessario a questi uccelli almeno di tempo in tempo, per separare la parte rossa del loro sangue, e mantenere la sua unione colla linfa, dissolvendo le acque od umori vischiosi, che i grani, di cui vivono ne' pollai, ammassano nei loro intestini".

Queste osservazioni particolari del Sig. Baillon non ci lasciano che poche cose da aggiungere alla storia di questi uccelli, di cui abbiam fatto nutrire una coppia sotto i nostri occhi; non ci son punto sembrati di natura selvaggia; si lasciavano prendere facilmente; si tenevano in un giardino, ove di giorno si lasciavano in libertà, e quando si prendevano e tenevano in mano, non facevano quasi alcuno sforzo per iscappare; mangiavano pane, crusca, biada, e foglie anche di piante e di arboscelli; l'ordinario lor grido è alquanto simile a quello dell'anatra, ma è meno lungo, e molto meno frequente, perchè non si sentivano gridare, che molto di rado; hanno ancora un secondo grido più debole, quantunque acuto, *uute, uute*, che fanno sentire, quando sono presi con asprezza, e quindi pare la espression del timore; si bagnano molto spesso, soprattutto nei tempi dolci, ed all' avvicinar della pioggia; nuotano tenendo un moto ondeggiante, e quasi cullandosi sopra l'acqua, e quando approdano

a terra, si raddrizzano in piedi, battendo le ali, e scuotendosi come le anatre; rassettano anche spessissimo la loro piuma col becco; quindi le tadorne, che rassomigliano molto alle anatre per la forma del corpo, rassomigliano loro anche per le abitudini naturali; solamente hanno più leggerezza nei movimenti, e mostrano maggior brio e vivacità; hanno anche sopra tutte l'anatre, eziandio le più belle, un privilegio di natura, che appartiene a questa sola specie; questo è di conservare costantemente ed in ogni stagione i bei colori della lor piuma; non essendo difficili ad addomesticare, la loro piuma osservandosi da lontano, e facendo un bellissimo effetto sopra le acque, sarebbe a desiderar di poter ottenere una razza domestica di questi uccelli; ma il lor naturale ed il loro temperamento sembrano fissarle sul mare, ed allontanarle dalle acque dolci; non si potrebbe dunque, che nei terreni vicinissimi alle acque salse, tentare con isperanza di riuscita la loro moltiplicazione in domesticità.

IL MORIGLIONE.

Il Moriglione è quello, che Belon indica sotto il nome d'*anatra con la testa rossa*; esso ha infatti la testa ed una parte del collo d'un bruno rosso o di marrone; questo

colore sparso a macchie rotonde sul basso del collo è seguito da altre macchie nere, o bruno-nericcie, che hanno anch'esse la stessa figura sul petto e sull'alto del dorso; l'ala è d'un bigio tinto di nerastro e senza specchio; ma il dorso ed i fianchi sono vagamente lavorati d'una specie di ricamo finissimo, che corre trasversalmente con piccole tortuosità e rivolgimenti neri in un fondo grigio di perla. Secondo Schwenckfeld la testa della femmina non è rossa come quella del maschio, e non ha che alcune macchie rossigne.

Il Moriglione è della grandezza della tadorna, ma la sua statura è più tozza; la sua forma troppo rotonda gli dà un'aria pesante; cammina con pena e di cattiva grazia, ed è obbligato a battere di tempo in tempo le ale per conservar l'equilibrio sopra terra.

Il suo grido rassomiglia più al fischio grave d'un grosso serpente, che alla voce di un uccello; il suo becco largo e profondo è adattatissimo a frugare nel fango, come fanno i mestoloni e le morette, per trovarvi i vermi, e per pescare pesciolini e crostacei. Due di questi uccelli maschi, che il Sig. Baillon ha nutriti in un pollaio l'inverno, stavano quasi sempre nell'acqua, eran forti e coraggiosi sopra questo elemento, e non vi si lasciavano avvicinare dalle altre anatre, che respingevano a colpi di becco: ma quel-

le a rincontro gli battevano, quand' erano a terra; e tutta la difesa del moriglione era allora di fuggir verso l' acqua. Quantunque fosser domestici e divenuti anche famigliari, non si potè conservargli lungamente, perchè non possono camminare senza restar facilmente feriti ne' piedi; la sabbia dei viali d' un giardino gli incomoda del pari che il pavimento d' un pollaio, e qualunque cura che prendesse il Sig. Baillon di questi due moriglioni, non vissero che sei settimane nella loro schiavitù.

Credo, dice questo buon osservatore, che siffatti uccelli appartengano al Nord: i miei restavano nell' acqua durante la notte, ed anche allorchè faceva molto ghiaccio; vi si agitavano assai per impedire che non si agghiacciasse attorno di loro.

„ Del resto, aggiunge egli, i moriglioni, egualmente che le morette e i quattrocchi, mangiano molto, e digeriscono prontamente al pari dell' anatra; non vissero sul principio che di pane bagnato; in seguito lo mangiavano secco, ma non l' inghiottivano peranche, se non con pena, ed erano obbligati a bere a ciascun istante; non ho potuto accostumargli a mangiar grano; le morette sole parevano amar il seme di giunco di palude „.

Il Sig. Hebert, che da cacciatore atten-

to, ed anche ingegnoso, ha saputo trovar nella caccia altri piaceri, che quelli d' uccidere, ha fatte sopra questi uccelli, come sopra molti altri, osservazioni interessanti. „ La specie del moriglione, dic' egli, dopo quella dell' anatra salvatica mi è paruta la più numerosa nelle contrade ove andai a caccia. Arriva in Brie sul fin d' Ottobre a truppe di venti sino a quaranta; ha il volo più rapido dell' anatra, e lo strepito, che fe coll' ala, è affatto diverso; la truppa forma nell' aria un gruppo serrato, senza figure di triangoli, come l' anatre salvatiche; al loro arrivo sono inquieti, si calano su i grandi stagni, ed un istante dopo ne partono, ne fan più volte il giro volando, vi si posano una seconda volta per poco tempo ancora, spariscono, ritornano dopo un' ora, e non si fissan di più. Quando ne ho ucciso, è stato sempre per accidente, con piombo molto grosso, e mentre facevano i lor vari giri nell' aria; erano tutti osservabili per una grossa testa rossa, che fece dar loro il nome di *rougeot* nella nostra Borgogna.

„ Non si può loro avvicinarsi facilmente su i grandi stagni; non si calano sui fiumi a motivo del ghiaccio, nè sui piccoli laghi; e solo nelle balestriere di Piccardia se ne possono uccider molti; nondimeno non lasciano d' esser assai comuni nella Borgogna, e se ne

veggono a Digione nelle botteghe dei vendarrosti per quasi tutto l'inverno. Ne ho ucciso uno in Brie nel mese di Luglio con un caldo grandissimo; mi saltò fuori sulle rive d'uno stagno di mezzo ai boschi in un luogo molto solitario; era accompagnato da un altro, il che mi farebbe credere che fossero accoppiati, e che alcune coppie della specie covino in Francia nelle grandi paludi,,.

Aggiungeremo, che questa specie medesima si è portata ben al dilà delle nostre contrade, perchè ci è venuto dalla Luigiana un moriglione affatto simile a quello di Francia; e di più si riconosce il medesimo uccello nel *quapacheanauhtli* di Fernandez, che il Signor Brisson per questa ragione ha chiamato *moriglione del Messico.* Quanto alla varietà nella specie del moriglione di Francia, data da questo ultimo Ornitologo sotto l'indicazione di *moriglione nero*, non possiamo che attenerci a quanto egli ne dice, questa varietà non essendoci punto nota.

LA MILLUINANA.

Questo bell'uccello, di cui dobbiamo la conoscenza al Sig. Baillon, è della statura del moriglione, o milluina, e i suoi colori quantunque diversi, son disposti del pari: per questo doppio rapporto abbiam creduto po-

torle dare il nome di *milluinana*. Ha la testa ed il collo coperti di un gran *dominò* nero a sbattimenti verdi di rame, che ha la figura rotonda sul petto e sull'alto del dorso; il mantello è vagamente lavorato d'un piccolo tratteggio nericcio, che scorre leggermente in un fondo grigio di perla; due pezzi dell'opera stessa, ma più stretta, cuopron le spalle; la groppa è lavorata del pari; il ventre e lo stomaco sono del più bel bianco; puossi osservare sulla metà del collo l'impronta scura d'una rossa collana; il becco della milluinana è men lungo e più largo che quello del moriglione.

L'individuo, che noi descriviamo, è stato ucciso sulla costa di Piccardia; e dipoi un altro affatto simile, ad eccezion d'esser un poco più piccolo, ci è vennto dalla Luigiana. Non è, come abbiam di già veduto, la sola specie della famiglia dell'anatra, che trovasi comune ai due continenti; nondimeno questa milluinana, che non era stata ancora osservata e descritta, apparisce assai di rado sulle nostre coste.

IL QUATTROCCHI.

Il quattrocchi è una piccol'anatra, la cui piuma è nera e bianca, e la testa osservabile per due mosche bianche situate agli an-

goli del becco, le quali da lontano sembran essere due occhi posti a lato degli altri due nella ciuffia nera lustrata di verde, che gli cuopre la testa e l'alto del collo; ed è perciò che gl'Italiani gli hanno dato il nome di *quattrocchi;* gl'Inglesi lo chiamano *golden-eye*, occhio d'oro, per la ragione del color giallo-dorato dell'iride; la coda ed il dorso son neri, egualmente che le grandi penne dell'ala, di cui la maggior parte delle tettrici è bianca; il basso del collo con tutto il davanti del corpo è di un bel bianco; i piedi sono cortissimi, e le membrane, che ne riuniscono le dita stendonsi fino all'estremità delle unghie, e vi sono aderenti.

La femmina è un poco più piccola del maschio, e ne differisce intieramente pei colori, i quali, come osservasi generalmente in tutta la grande famiglia dell'anatra, son più oscuri e più pallidi nelle femmine; questa gli ha bigi o brunastri, dove il maschio gli ha neri, e grigi bianchi, ov'esso gli ha d'un bel bianco; non ha nè sbattimento verde alla testa, nè macchia bianca all'angolo del becco.

Il volo del quattrocchi, quantunque alquanto basso, è fortissimo e fa fischiar l'aria; non grida nello spiccarsi, e non sembra essere diffidente quanto le altre anatre. Si veggono alcune piccole truppe di quattrocchi sui nostri stagni per tutto l'inverno, ma spari-

scono alla primavera, e senza dubbio vanno a nidificare nel Nord; almeno Linnèo, in una corta notizia della *Fauna Svecica*, dice, che quest'anatra si vede l'estate in Isvezia, e che in questa stagione, la qual è quella della nidiata, sta nei buchi degli alberi.

Il Sig. Baillon ha tentato di ridurre alcuni quattrocchi a domesticità, e ci ha comunicate le osservazioni seguenti.

„ Questi uccelli, dic'egli, si dimagrarono in poco tempo considerabilmente, e non tardarono ad aver male ai piedi, allorchè li lasciai camminare in libertà; stavano la maggior parte del tempo coricati sopra il ventre; ma quando gli altri uccelli venivano ad assalirli, si difendevano vigorosamente; posso anche dir di aver veduto pochi uccelli così cattivi. Due maschi, ch'io ebbi l'ultimo inverno, mi squarciavan la mano a colpi di becco tutte le volte che li prendeva; tenevali in una vasta gabbia di vinchi, affine di accostumarli alla schiavitù col veder andare e venir nel pollaio gli altri volatili; ma nella lor prigione non mostravano che impazienza e collera, slanciandosi contro le grate come per avventarsi contro gli altri uccelli che loro si avvicinavano: pervenni con molta pena ad insegnar loro a mangiar del pane, ma rifiutarono costantemente ogni specie di grano.

„ Il quattrocchi, aggiunge quest'attento

Osservatore ha di comune col moriglione e colla moretta, di non camminare che in maniera penosa e difficile, con isforzo e par con dolore; nondimeno questi uccelli vengono a terra di tempo in tempo, ma per istarvi quieti e in riposo, in piedi o coricati sopra la sabbia, e per provarvi un piacere, che lor è particolare. Gli uccelli di terra sentono di quando in quando il bisogno di bagnarsi, sia per purgare la lor piuma dalla polvere che l'ha penetrata, sia per dare al corpo un umido che ne faciliti i movimenti, ed annunziano colla loro allegria nell'abbandonar l'acqua la sensazione aggradevole ch' essi ne provano; negli uccelli aquatici al contrario, e soprattutto in quelli, che lungamente stanno nell' acqua, le piume bagnate e penetrate alla lunga, danno insensibilmente passaggio all'acqua, che per alcuni tubi passa sino alla pelle; allora questi uccelli hanno bisogno di un bagno d' aria, che dissecchi e contragga le loro membra troppo dilatate dall'umidità; vengono infatti alla riva a prender questo bagno secco di cui abbisognano, e l' allegria, che regna allor nei lor occhi, ed un ondeggiar lento di testa, fanno conoscere là dilettevole loro sensazione; ma soddisfatto questo loro bisogno, ed in ogni altro tempo, i quattrocchi, e com' essi, i moriglioni e le morette non vengono punto volontieri a terra, e soprat-

1 La Tadorna 2 La Folaga. Pag. 251.

tutto schivano di camminarvi, il che sembra cagionar loro un'estrema fatica; infatti accostumati a muoversi in acqua con piccoli slanci, la cui impulsione dipende da un movimento vivo e forte dei piedi, portano quest' abitudine a terra, e vanno sovr'essa a sbalzi battendo sì fortemente il suolo coi lor larghi piedi, che fanno nel camminare lo strepito istesso d'un battimento di mani; s'aiutano colle ali per conservar l'equilibrio, cui perderebbero ad ogni momento, e se voglionsi affrettare, slanciansi buttando i lor piedi indietro, e cadono sul proprio petto; d' altra parte i lor piedi si scorticano e si fendono in poco tempo per lo scalpitar sulla ghiaia; par dunque che queste specie, unicamente nate per l'acqua, non possano mai accrescere il numero delle colonie che ne abbiamo tentato condurre a popolare i nostri pollai „.

LA MORETTA.

La moretta è una vaga anatrella, che, mentre vedesi riposare, altri colori non presenta che un largo becco turchino, un gran dominò nero, un mantello simile, e del bianco sopra lo stomaco, il ventre, e l' alta parte delle spalle; questo bianco è netto e puro, e tutto il nero è lucido con risalto di sbattimenti porporini, e d'un rosso verdastro; le

penne del didietro si raddrizzano in pennacchio; sovente la parte bassa del dominò nero è ondata sopra il petto di bianco: e in questa specie egualmente che nelle altre dell'anatra i colori son soggetti a certe variazioni, che non appartengon punto a tutta la specie, ma solo son proprie dei diversi individui.

Allorchè la moretta vola, l'ala par rigata di bianco: questo effetto è prodotto da sette penne, che sono in parte di tal colore; ha la parte interna de' piedi e delle gambe rossastra, e l'esterna nera; la sua lingua è molto carnosa, e alla radice si gonfia così, che pare averne due; nelle viscere non ha vescichetta di fiele. Belon riguarda la moretta come il *glaucium* dei Greci, *non avendo*, dic'egli, *trovato mai uccello, che avesse l'occhio di colore sì verdognolo*, e infatti il *glaucium* in Ateneo è così chiamato dal color *glauco* o verde d'acqua degli occhi suoi.

La moretta frequenta gli stagni ed i fiumi, e nondimeno trovasi ancora sul mare; si tuffa assai profondamente, e fa la sua pastura di pesciuoli e di crostacei, o di grani d'erbe aquatiche, soprattutto di quelle del giunco comune; è men diffidente, e spiega men pronto il volo dell'anatra salvatica; si può avvicinarsele a portata dello schioppo sopra gli stagni, o meglio ancora su i fiumi, quando fa ghiaccio; ed allorchè ha preso il volo, non fa lunghi tragitti.

Il sig. Baillon ci ha comunicate le sue osservazioni su questa specie ridotta in domesticità. „ Il colore della moretta, dic'egli, la sua maniera di bilanciarsi nel camminare tenendo il corpo quasi diritto, le danno un'aria tanto più singolare, quanto che il bel turchino-chiaro del suo becco sempre appoggiato sul petto, e i suoi grossi occhi brillanti fanno gran contrasto col nero della sua piuma.

„ È assai gaia, e sguazza come l'anatra per due ore intere; ne ho addomesticate facilmente molte nel mio pollaio; son divenute sì famigliari in poco tempo, ch'entravano in cucina e negli appartamenti; si sentivano avanti di vederle, a cagione dello strepito che facevano a ciascun passo battendo i lor larghi piedi per terra e su i tavolati; non si vedevano far mai passi inutili, lo che prova, come ho detto, che la specie non cammina se non per bisogno e forzatamente; ed infatti si scorticavano i piedi sul pavimento; nondimeno non dimagravano che molto poco, ed avrebber potuto vivere lungamente, se gli altri uccelli del pollaio le avessero men tormentate.

„ Mi son procurato, aggiunge il sig. Baillon, più di trenta morette, per vedere se il ciuffo, il qual è vistosissimo in alcuni individui, costituisca una specie particolare, ed ho riconosciuto essere uno degli ornamenti di tutti i maschi.

„ Di più, le giovani sono nel primo tempo d'un bigio affumicato; questo colore dura fin dopo la muda, e non hanno tutto il lor bel nero brillante che al second'anno; solo al medesimo tempo il becco divien turchino; le femmine sono sempre men nere, e non hanno mai ciuffo „.

LA MORETTINA.

Dopo ciò che abbiam detto della diversità che si osserva spesso nella piuma delle morette, saremmo fortemente tentati di riportare alle medesime cause accidentali la diversità di grandezza, da cui si è preso argomento di fare della morettina una specie particolare e separata da quella della moretta; questa differenza infatti è sì piccola, che a rigore si potrebbe riguardar come nulla, od almeno riportarla a quelle, che l'età ed i tempi diversi d'accrescimento necessariamente mettono fra gl'individui d'una medesima specie. Nondimeno la maggior parte degli Ornitologi hanno indicata questa morettina come d'una specie diversa dall'altra, e non potendo loro contraddire con fatti positivi esponiamo solamente qui i nostri dubbii, che non crediam mal fondati. Belon medesimo, che gli altri han seguito, e che è il primo autore di questa distinzione di specie, sembra sommi-

nistrarci una prova contro la sua propria opinione; perchè dopo aver detto del suo *piccolo mergo*, il qual è la nostra morettina, *ch'egli è un bell' uccello ben proporzionato, rotondetto e piccolo, con occhi sì gialli e lucidi, che son più chiari del rame pulito....* e che colla piuma simile a quella della moretta ha del pari una linea bianca a traverso dell'ala, aggiunge: „ Se però non vi manca ancor molto a farlo credere una vera moretta, perchè ha il ciuffo dietro la testa come il seghettone ed il pellicano, e tutta volta la moretta non ne ha „. Or Belon qui s'inganna, e questo carattere del ciuffo è una ragione di più per riportare l'uccello, di cui si tratta, alla vera moretta, che ha un ciuffo pur essa realmente.

Il sig. Brisson dà ancora una varietà in questa specie sotto il nome di *moretta rigata*; ma non è certamente che una variazione dell'età.

LA FOLAGA.

Si è preteso, che le folaghe nascessero, come le bernacle, nelle conchiglie o nei legni marciti; noi abbiamo bastantemente confutate queste favole, di cui in questo luogo, come altrove, la Storia Naturale non trovasi che troppo spesso infetta; le folaghe fanno

le uova, nidificano e nascono come gli altri uccelli; abitano a preferenza le terre e le isole più settentrionali, d'onde discendono in gran numero lungo le coste della Scozia e dell'Inghilterra, ed arrivano sulle nostre nell'inverno portandovi una salvaggina alquanto trista; ma nondimeno vi è attesa con premura dai nostri Cenobiti, i quali, privati dell'uso delle carni tutte, e ridotti al pesce, si son permesso di mangiar questi uccelli, giusta l'opinione, ch' essi abbiano il sangue freddo siccome i pesci, quantunque in effetto il sangue loro sia caldo, e caldo al pari di quello degli altri uccelli aquatici; ma è vero che la carne nera, secca e dura della folaga è piuttosto un alimento di mortificazione, che un boccon ghiotto.

La piuma della folaga è nera; la sua grossezza è presso a poco quella dell'anatra comune, ma è più corta e più tozza. Ray osserva, che l'estremità della parte superiore del becco non è terminata da un' unghietta cornea, come in tutte le altre specie di questo genere; nel maschio la base di questa parte presso alla testa è considerabilmente rigonfia, e presenta due tubercoli di color giallo; le palpebre sono del color medesimo; le dita sono lunghissime, e la lingua molto grande, la trachea non ha laberinto, ed i ciechi sono cortissimi in comparazione di quelli delle altre anatre.

Il sig. Baillon, quell'osservatore intelligente e laborioso, che sì spesso ebbi occasion di citare al proposito d'uccelli aquatici, mi ha mandate le osservazioni seguenti.

„ I venti del Nord e del Nord - Ovest conducono lungo le nostre coste di Piccardia, dal mese di Novembre fino a Marzo, truppe prodigiose di folaghe; il mare n'è, per così dire, coperto; si veggono svolazzare continuamente da luogo a luogo a migliaia, apparire e sparir sull'acqua a ciascun istante; dacchè una folaga s'immerge, tutta la banda l'imita, e dopo alcuni momenti ricomparisce; allorchè i venti sono di Sud e Sud - Est, si allontanano dalle nostre coste, e cotesti primi venti nel mese di Marzo le fanno interamente sparire.

„ Il nutrimento favorito delle folaghe è una specie di chiocciola marina bivalve, liscia e biancastra, larga quattro linee, e lunga dieci incirca, delle quali gli alti fondi del mare si trovano in molti luoghi coperti; ve ne sono banchi assai estesi, i quali vengono dal mare nel tempo del suo riflusso presso le rive scoperti. Allorchè i pescatori veggono, che, secondo il loro termine, le folaghe si tuffano *aux vaimeaux* (questo è il nome che danno alle dette chiocciole marine), tendono le loro reti orizzontalmente, ma molto allentate, al disopra di que' crostacei, ed a

due piedi al più dall'arena; poche ore dopo il mare gonfiandosi cuopre di molt' acqua le reti, e le folaghe seguono il riflusso a due o trecento passi dalla riva; la prima che scuopre i testacei, si tuffa, tutte le altre le van dietro, e incontrando la rete posta fra loro e l'esca, s'intrigano in quelle maglie ondeggianti, e se qualcuna più diffidente le sfugge passandovi sotto, ella ben tosto v'incappa come le altre, volendo rimontare dopo esser pasciuta: tutte vi si affogano, ed allorchè il mare è ritirato, i pescatori vanno a distaccarle dalla rete, a cui sono sospese per la testa, per l'ali o pei piedi.

„ Ho veduto molte volte questa caccia, o pesca che dir si voglia: una rete di cinquanta tese di lunghezza sopra una tesa e mezza di larghezza ne prende qualche volta venti o trenta dozzine in una sola marea: ma sull'opposto si tenderà ben venti volte senza prenderne neppur una; ed accade di quando in quando che le reti sieno portate via o stracciate dai pesci porci, o spinaruoli o dagli storioni.

„ Non ho mai veduta alcuna folaga volare altrove che sopra il mare, ed ho sempre osservato che il loro volo è basso, debole, e di poca estensione; non si alzano quasi mai, e spesso i loro piedi nel volare toccano l'acqua. È probabile che le folaghe sieno feconde quanto le anatre, perchè il numero,

che tutti gli anni ne arriva, è prodigioso; e malgrado la quantità che se ne prende, non sembrano diminuire. „

Avendo dimandato al Sig. Baillon cosa pensava sulla distinzione del maschio e della femmina in questa specie, e sopra quelle folaghe di piuma bigia chiamate *grisette*, che alcuni dicono esser le femmine; ecco quello che mi ha risposto.

„ La grisetta è certamente una folaga, avendone la figura perfettamente; si veggon sempre in compagnia colle altre folaghe; si nutrono de' crostacei medesimi, inghiottendoli intieri, e digerendoli egualmente. Si prendono colle reti, e volan male del pari, e nella maniera istessa particolare a questi uccelli, che hanno l'osso delle ali più rivolto indietro delle anatre, e le cavità, nelle quali si ritirano e incassano i due femori, vicinissime l'una all'altra; conformazione, che dando loro una più grande facilità per nuotare, le rende nel tempo stesso inettissime a camminare; e certamente niuna specie di anatra ha le cosce collocate in questo modo; finalmente il gusto della carne è il medesimo.

„ Ho aperte tre di queste grisette nel passato inverno, e si sono trovate femmine.

„ D'altra parte la quantità di queste folaghe grisette è molto minore di quella del-

le nere; spesso non se ne trovano dieci sopra cento delle altre prese alla rete; sarebber forse in sì piccol numero le femmine in questa specie ?

„ Confesso sinceramente, che non ho cercato abbastanza di distinguere i maschi dalle folaghe femmine; ne ho impagliato gran numero: sceglieva le più nere e le più grosse; tutte si son trovate maschi, eccettuate le grisette; credo però, che le femmine siano un poco più piccole e men nere; od almeno che non abbiano quel morato di velluto, che rende il nero della piuma dei maschi così cupo. „

Ci sembra potersi conchiudere da questa esposizione, che le femmine, essendo un poco men nere e più bigie dei maschi, queste grisette o folaghe più grigie che nere, e non bastanti in numero a rappresentare tutte le femmine della specie, non sieno infatti, che le più giovani femmine, le quali acquistano solo col tempo tutto il nero della lor piuma.

Dopo questa prima risposta, il Signor Baillon ci ha mandate ancora le note seguenti, tutte interessanti: „ Ho avuto, dic' egli, quest' anno 1781 per molti mesi nel mio pollaio una folaga nera; la nutriva di pane bagnato e di crostacei, ed era divenuta familiarissima.

„ Aveva creduto fino allora, che le fo-

laghe non potessero camminare, e che la loro conformazione le privasse di questa facoltà; n'era tanto più persuaso, in quanto che io aveva parecchie volte raccolto sulla riva del mare a stagion procellosa e folaghe, e germani magellanici, e fratercule tutti vivi, che non potevano trascinarsi senza l'aiuto delle ali: ma questi uccelli erano stati senza dubbio battuti dall'onde; questa circostanza a cui non badava, avevami confermato nel mio errore; l'ho riconosciuto osservando, che la folaga cammina bene, ed anche men lentamente del moriglione, si equilibra a ciascun passo del pari, tenendo il corpo quasi diritto, e battendo la terra con ciascun piede alternativamente e con forza: il suo cammino è lento; se viene affrettata, cade, perchè gli sforzi suoi le fanno perdere l'equilibrio; è instancabile nell'acqua, corre sulle onde come il fringuello, e leggermente del pari; ma non può profittare in terra della celerità de' suoi movimenti; la mia mi sembrò sempre fuor del luogo, che la Natura ha assegnato a ciascun essere.

,, Infatti ella vi aveva l'aspetto affatto stravolto, ciascun movimento dava a tutto il suo corpo delle scosse faticose; non camminava che per necessità; stava coricata, o ritta in piedi come un paletto, col becco appoggiato allo stomaco; mi parve sempre ma-

linconica, e non la vidi bagnarsi nemmen una volta con allegria, come tutti gli altri uccelli aquatici, di cui il mio pollaio era pieno; non entrava nella fossa che vi era a fior di terra, se non per mangiarvi il pane ch' io le gettava; allorchè vi aveva bevuto e mangiato, restava immobile: qualche volta immergevasi al fondo per raccoglierví le midolle che vi si precipitavano: se qualche uccello entrava nell' acqua e le si avvicinava, tentava di scacciarlo a colpi di becco: se resisteva o si difendeva assalendola, si tuffava; e dopo aver girato due o tre volte il fondo della fossa per fuggire, slanciavasi fuor dell'acqua facendo una specie di fischio dolcissimo e chiaro simile al primo tuono d' un flauto traversiere: questo è il solo grido, che abbia in lei conosciuto, e lo ripeteva tutte le volte che alcuno se le avvicinava.

„ Curioso di sapere, se questo uccello potesse dimorar lungo tempo sott'acqua, ve l' ho tenuto a forza: dopo due o tre minuti facea de' sforzi considerevoli, e pareva molto soffrire: ritornava a galla tanto presto, quanto il sughero: credo, che vi avrebbe potuto dimorare più lungo tempo, perchè discendeva spesso a più di trenta piedi di profondità nel mare per raccogliere i crostacei bivalvi e bislunghi, de' quali nutrivasi.

„ Questo crostaceo biancastro, largo da

quattro a cinque linee, e quasi un pollice lungo, è il nutrimento principale di questa specie: ella non si diverte punto, come la ghiandaia marina, ad aprirlo: la forma del suo becco non gliene dà il modo come quello dell' altra: essa lo inghiotte intiero, e digeriscelo in poche ore: ne dava qualche volta venti e più ad una folaga, che ne prendeva finattantochè il suo gozzo ne fosse pieno sino al becco: allora i suoi escrementi erano bianchi; ma prendevano una tinta verde allorchè non mangiava che pane; erano però sempre liquidi: non l'ho mai veduta pascersi d' erbe, di grani o di semi di pianta veruna, come l'anatra salvatica, le alzavole, i fistioni, ed altre di questo genere: il mare è il suo unico elemento, e vola tanto male quanto cammina: mi son divertito spesso ad osservarne delle truppe numerose nel mare, e ad esaminarle con un buon cannocchiale, e non ne ho vedute mai alzarsi e percorrere a volo uno spazio alquanto alto ed esteso; svolazzavano continuamente al di sopra della superficie dell' acqua.

,, Le piume di quest' uccello son talmente liscie e folte, che scuotendosi all'uscire dell' acqua in pochi istanti è asciutto.

,, La medesima causa, che ha fatto perire tanti altri uccelli nel mio pollaio, ha data la morte alla mia folaga; la pelle molle e te-

nera dei suoi piedi era continuamente scorticata dalle ghiaie che la penetravano; si formarono de' calli sotto ciascuna giuntura degli articoli, e in seguito si logorarono a segno, che i nervi erano scoperti; non osava più nè camminare, nè andar nell' acqua, ciascun passo aumentando le sue piaghe; la posi nel mio giardino sull' erba sotto una gabbia, e non voleva mangiarvi; morì poco tempo dopo nel pollaio. „

LA FOLAGA DOPPIA.

Nel gran numero delle folaghe, che vengono d' inverno sulle nostre coste di Piccardia, se ne osservano alcune molto più grosse delle altre, che si chiamano *folaghe doppie;* oltre questa differenza di statura, hanno una macchia bianca allato dell'occhio, ed una fascia pur bianca nell' ala, mentre la piuma delle altre è intieramente nera; questi caratteri bastano, perchè riguardar si debbano come una seconda specie, che par essere men numerosa della prima, ma che nel resto le rassomiglia per la conformazione e per le abitudini naturali. Ray ha osservato nello stomaco e negl' intestini di queste grandi folaghe frammenti di crostacei, apparentemente gli stessi, di cui dice il Sig. Baillon che la folaga si nutre a preferenza.

LA FOLAGA COL BECCO LARGO.

Indichiamo sotto questo nome l'uccello rappresentato nelle nostre tavole miniate sotto la denominazione d' *anatra del Nord*, chiamata la *mercantessa*, che certamente è della famiglia delle folaghe, e che forse dopo aver paragonati gl' individui, noi giudicheremmo di non doverne fare che una cosa sola colla precedente. Comunque sia, questa, di cui si parla, è ben caratterizzata dalla larghezza del suo becco stiacciato, orlato d'una lista color d'arancio, la quale salendo a contornar gli occhi offre una sembianza degli occhiali. Questa grossa folaga approda in inverno nell' Inghilterra; ella si cala sulle praterie, di cui pasce l'erba; e il Sig. Edwards pensa di riconoscerla in una delle figure della piccola raccolta d'uccelli, pubblicata ad Amsterdam nel 1679 da *Niccola Vischer*, ove essa è chiamata *turma anser*, nome, che sembra aver rapporto alla sua grossezza, che sorpassa quella dell' anatra comune, e nel tempo stesso indicare, che questi uccelli compariscono a truppe; e siccome si trova alla baia d'Hudson, gli Olandesi potevano averle osservate allo stretto di Davis, ove si facevano allora le grandi lor pesche della balena.

LA BELL' ANATRA COL CIUFFO.

La ricca piuma di questa bell'anatra sembra essere un' acconciatura ricercata, un vestito da festa, cui l'elegante suo ciuffo accompagna, e fa brillare vieppiù; un pezzo di bel rosso moscato di piccole punte bianche copre il basso del collo ed il petto, ed è attraversato sopra le spalle da una striscia di bianco, a cui va parallela una altra striscia di nero; l'ala è coperta di piume d'un bruno, che digrada in nero con ricchi sbattimenti d'acciaio brunito; e quelle dei fianchi finissimamente vermicolate di strisce nericce sopra un fondo bigio, sono vagamente nastrate in punta di nero e di bianco a tratti alternati, che sembrano variare giusta il movimento dell'uccello; il disotto del corpo è bigio bianco di perla; un piccolo tornacollo bianco sale sino al becco, e forma un semicircolo sotto dell'occhio, sopra del quale un altro gran tratto del colore medesimo passa in sembianza d'un lungo sopracciglio; l'alto della testa riceve gran risalto da una superba cresta di lunghe piume bianche, verdi e violette, pendenti addietro come una zazzera divisa in vari pennacchi, separati da altri pennacchietti più piccoli e bianchi; la fronte e le guance bril-

lano d'un lucido bronzino; l'iride dell, occhio è rossa; il becco del pari con una macchia nera al disopra, e l'unghietta del colore medesimo; la sua base è come orlata da uno sporto carnoso color di carne.

Questa bell' anatra è men grande della comune; e la sua femmina è vestita tanto semplicemente, quanto lo è pomposamente il suo maschio; ella è quasi tutta bruna, *avendo nondimeno*, dice Edwards, *qualche cosa della cresta del maschio.* Quest' Osservatore aggiunge, che hanno portate vive molte di queste belle anatre dalla Carolina in Inghilterra; ma senza dirci, se siansi propagate; amano di appollaiarsi sopra gli alberi più alti, donde viene che molti Viaggiatori le indicano sotto il nome di *anatre ramose.* Da quello d'*anatre d' estate*, che dà loro Catesby, si può giudicare, che non soggiornino fuorchè l' estate nella Virginia ed alla Carolina; effettivamente vi nidificano, e mettono i loro nidi nei buchi fatti dai picchi ne' grandi alberi vicini alle acque, particolarmente ne' cipressi; le vecchie portano i pulcini dal nido nell'acqua sopra il loro dorso, e questi al minimo pericolo vi si attaccan col becco.

L'ANATRELLA CON LA TESTA GROSSA.

Quest' anatrella, ch' è di statura media

fra l' anatra comune e l' alzavola, ha tutta la testa imparruccata d'una ciocca di lunghe piume sottili aggradevolmente tinte di porpora, con sbattimenti di verde e di turchino; questa folta parrucca ingrossa molto la sua testa, ed è da ciò, che Catesby ha chiamata *testa di bufalo* (bufflels' head duck) quest' anatrella, la quale frequenta le acque dolci alla Carolina; ha dietro all'occhio una larga macchia bianca; le ali e il dorso sono segnati di macchie longitudinali nere e bianche alternate; la coda è bigia, il becco piombino, e le gambe rosse.

La femmina è tutta bruna colla testa liscia, e senza parrucca affatto.

Quest' anatra non comparisce alla Carolina, che nell' inverno: non è una ragione per nominarla, come ha fatto il Sig. Brisson, *anatra d' inverno*, perchè, siccome ella esiste necessariamente altrove in estate, coloro, che la veggono allora in altre contrade, avrebbero altrettanta ragione di chiamarla *anatra d' estate*.

L'ANATRA CON LA COLLANA

DI TERRA NUOVA.

Quest' anatra di piccola statura, corta e rotonda, e di piuma oscura, non lascia d'es-

sere uno dei più belli uccelli del suo genere. Indipendentemente dai tratti bianchi, che contrastan sul bruno del suo mantello, la sua faccia sembra essere una maschera di naso lungo e nero, e di guance bianche; e questo nero del naso prolungasi fino alla sommità della testa, e vi si congiunge a due grandi sopraccigli rossi, ossia d'un rosso baio vivissimo; il dominò nero, da cui il collo è coperto, è contornato al basso da un piccolo nastro bianco, che apparentemente all'immaginazione de'pescatori di Terra-nuova suggerì l'idea d'un insegna d'ordine cavalleresco, poichè chiamano quest'anatra *the lord*, cioè il signore; due altre fascette bianche ricamate di nero son situate da ciascun lato del petto, il qual è grigio di ferro; il ventre è bigio bruno; i fianchi sono d' un rosso vivo, e l' ala offre uno specchio turchino imporporato, o color d' acciaio brunito; vedesi anche una moschetta bianca dietro all' orecchia, ed una lineetta bianca serpeggiante verso il collo.

La femmina non ha nessuno di questi ornamenti; il suo vestito è d' un bigio bruno nerastro sopra la testa e sopra il mantello; d' un bigio-bianco sul davanti del collo e sul petto; e d' un bianco puro allo stomaco e al ventre; la lor grossezza è presso a poco quella della moretta, ed hanno il becco molto

corto e piccolo in paragone della loro statura.

Si riconosce la specie di quest' anatra nell'*anas picta capite pulchre fasciato* di Steller, ossia *anatra delle montagne* del Kamtschatka, e nell'*anas histrionica* di Linnèo, che comparisce in Islanda per testimonio del Sig. Brunnich, e che trovasi non solamente nel Nord-est dell'Asia, ma anche sul lago Baikal, secondo la relazione del Sig. Georgi, quantunque Krachenninikow abbia riguardata questa specie come propria, e particolare al Kamtschatka.

L'ANATRA BRUNA.

Senza una troppo gran differenza di statura, la rassomiglianza quasi intiera di piuma ci avrebbe fatto riportare questa specie a quella dell' *alzavola bruna e bianca della baia d' Hudson* d'Edwards; ma quella è precisamente della statura dell'alzavola; e l'anatra bruna è di grossezza media fra l'anatra salvatica ed il quattrocchi; del resto è probabile, che l'individuo rappresentato nella tavola non sia che la femmina di questa specie; perchè essa porta la veste oscura, in tutto il genere delle anatre propria del sesso femminino. Un fondo bruno nerastro sul dorso, e bruno rossiccio ondeggiato di bigio

bianco sul collo e sul petto; il ventre bianco con una macchia bianca sull' ala, ed una larga moschetta del colore medesimo fra l'occhio ed il becco; son tutti i caratteri della sua piuma, ed è forse quella, che trovasi indicata in Rzaczynschi con questa corta descrizione o notizia: *Lithuana polesia alit innumeras anates, inter quassunt nigricantes:* aggiunge, che queste anatre nerastre sono conosciute dai Russi sotto il nome di *uhle*.

L'ANATRA DALLA TESTA BIGIA.

Preferiamo questa denominazione datale da Edwards a quella d'*anatra della baia d'Hudson*, sotto cui il Sig. Brisson indica questo uccello; primieramente, perchè vi sono molte altre anatre alla baia d' Hudson; in secondo luogo, perchè una denominazione ricavata da un carattere proprio della specie è sempre preferibile ad una indicazione di paese, che non può se non molto di rado esser esclusiva. Quest' anatra con la testa bigia è coperta con molta singolarità d' una berretta cenerina turchiniccia, che le cade in forma quadrata sopra l'alto del collo, e da una doppia linea di punti neri simili a virgolette è separata da due piastre d'un verde chiaro, che cuopron le guance; il tutto prende maggior risalto da cinque mustacchi neri,

tre dei quali si avanzano in punta sopra l'alto del becco, e gli altri due si stendono all'indietro sotto i suoi angoli; la gola, il petto ed il collo son bianchi; il dorso è d'un bruno nerastro a sbattimento porporino; le grandi penne dell'ala sono brune; le tettrici sono d'un color di porpora, o violetto carico, lucido, e ciascuna piuma è terminata da un punto bianco, seguito da una striscia, che forma una linea trasversale; vi è di più una gran macchia bianca sulle piccole tettrici dell'ala, e un' altra di forma rotonda a ciascun lato della coda; il ventre è nero: il becco è rosso, e la sua parte superiore è divisa in due piccole protuberanze, che nel loro rigonfiamento rassomigliano, secondo l'espressione d'Edwards, *presso a poco a due fave*. Questa è, aggiunge egli, la parte più osservabile della conformazione di quest' anatra, la cui statura sorpassa quella dell'anatra domestica: non di meno dobbiamo osservare, che la *femmina dell' anatra con la collana di Terra nuova* ha molto rapporto con quest' anatra di testa bigia d'Edwards: la principale differenza consiste, secondo la tavola di questo Naturalista, nell' esser le tinte del dorso più nere, e la guancia dipinta di verdastro.

L'ANATRA CON LA FACCIA BIANCA.

Indichiamo quest' anatra col carattere della sua faccia bianca, perchè tale indicazione può farla riconoscere a primo colpo di occhio; infatti ciò che colpisce alla prima vedendola, è il suo contorno di faccia tutto bianco, a cui aggiugne risalto un velo nero sopra la testa, il quale abbracciando il davanti e l'alto del collo ricade al didietro; l'ala e la coda sono nerastre; il resto della piuma è riccamente listato d'onde e di festoni nerastri, e rossicci, e rossi, la cui tinta più forte sul dorso digrada sino al color di mattone sul petto e sul basso del collo. Quest'anatra, che trovasi al Maragnon, è di statura più grande, e di corpulenza più grossa dell' anatra nostra salvatica.

IL MAREC E IL MARECA.

ANATRE DEL BRASILE.

Mareca è, secondo Pisone, il nome generico delle anatre al Brasile, e il Marcgravio dà questo nome a due specie, che non paiono molto lontane l'una dall' altra, e che per tal ragione noi poniamo qui insieme, distinguendole nondimeno sotto i nomi di *ma-*

rec e *mareca*. La prima è, dice questo Naturalista, un'anatra di piccola statura, che ha il becco bruno con una macchia rossa, o color d'arancio a ciascun angolo; la gola e le guance bianche, la coda grigia, l'ala fornita d'uno specchio verde con un orlo nero. Catesby, che ha descritto il medesimo uccello a Bahama, dice, che questo specchio dell'ala è contornato di giallo; ma vi è tanto minor ragione d'indicar questa specie sotto il nome d'*anatra di Bahama*, come ha fatto il Signor Brisson, quanto è certo, che Catesby osserva espressamente non comparirvi essa, se non molto di rado, non avendovi egli mai veduto che l'individuo cui descrive.

La mareca, seconda specie del Marcgravio, è della stessa natura dell'altra, ed ha il becco e la coda neri; uno specchio lucido di verde e di turchino sull'ala sopra un fondo bruno; una macchia di un bianco giallastro situata, come nell'altra, fra l'angolo del becco e l'occhio; i piedi d'un vermiglio, e che anche dopo esser cotto l'uccello tinge le dita di un bel rosso. La carne di quest'ultimo, aggiunge egli, è un poco amara; quella del primo è eccellente, e non dimeno i selvaggi la mangian di rado temendo, dicon essi, nutrendosi della carne d'un animale, che lor pare pesante, di diventar gravi essi medesimi e men leggeri alla corsa.

LE ALZAVOLE.

La forma, cui la Natura ha più graduata, più variata, e più moltiplicata negli uccelli aquatici, è quella dell' anatra: dietro al gran numero della specie di questo genere, delle quali abbiam fatta l' enumerazione finora, si presenta un genere subalterno, quasi altrettanto numeroso quanto quel delle anatre, e che non par fatto se non per rappresentarle e riprodurle agli occhi nostri sotto un modello più piccolo; questo genere secondario è quello delle alzavole, che generalmente non può meglio indicarsi, fuorchè dicendo che sono anatre bensì più piccole delle altre; ma nel resto a quelle somigliantissime, non solamente per le abitudini naturali, per la conformazione, e per tutte le proporzioni relative, ma ancora per la disposizione della piuma, e per la gran differenza di colori, che si trovano fra i maschi e le femmine.

La tavola dei Romani era spesso imbandita di alzavole; erano esse stimate abbastanza, perchè si prendesse la cura di moltiplicarle allevandole in domesticità come le anatre; riusciremmo senza dubbio noi pure ad allevarle del pari; ma gli antichi davano apparentemente maggior attenzione ai loro pollai, ed in generale all' economia rurale ed all' agricoltura.

Ora veniamo a dare la descrizione delle specie diverse d'alzavole, alcune delle quali, come certe anatre, si sono portate sino all'estremità dei continenti.

L'ALZAVOLA COMUNE.

Prima specie.

La sua figura è quella d'un'anatrella, e la sua grossezza quella d'una pernice; la piuma del maschio, quantunque adorna di colori meno brillanti che quella dell'anatra, non è men ricca di sbattimenti aggradevoli, che non sarebbe guari possibile di tutti descrivere: il davanti del corpo presenta un bel piastrone tessuto di nero sul grigio, e come un lavoro di maglia a piccoli quadrati tronchi rinchiusi in più grandi, tutti disposti con tanta nettezza ed eleganza, che ne risulta l'effetto il più grazioso; i lati del collo, e le guance fin sotto gli occhi sono sparse di piccoli tratti bianchi tortuosi sopra un fondo rosso; il disopra della testa è nero egualmente che la gola; ma un lungo tratto bianco cominciando sull'occhio va a cadere al disotto della nuca; piume lunghe e tagliate in punta cuoprono le spalle, e ricadono in festoni bianchi e neri sull'ala; le tettrici di queste sono ornate d'un piccolo specchio ver-

de; i fianchi o la groppa presentano intagli di grigio nerastro sul grigio bianco, e sono moscate altresì tanto aggradevolmente quanto il resto del corpo.

L'addobbo della femmina è ben più semplice; ell'è vestita dappertutto di bigio, e di bigio-bruno: appena si distinguono alcune ombre d'onde o di festoni sul suo mantello; non ha punto di nero sopra la gola come il maschio; ed in generale vi è tanta differenza fra i due sessi nelle alzavole, come pure nelle anatre, che i cacciatori anche meno sperimentati le conoscono tosto, ed hanno loro dati gl'impropri nomi di *tiers, racanettes*, *mercanettes*, di modo che i Naturalisti deggiono al proposito, come in ogni altro, guardarsi dalle false denominazioni per non moltiplicare le specie sulla sola differenza dei colori; sarebbe ancora utilissimo a schivar ogni errore, che si avesse cura di rappresentare la femmina e il maschio coi veri loro colori, come l'abbiamo fatto in alcune delle nostre tavole miniate.

Il maschio al tempo dell'accoppiamento fa sentire un grido simile a quello della gallinella; nondimeno la femmina non fa guari il suo nido nelle nostre province, e quasi tutti questi uccelli ci lasciano avanti i 15 o 20 d'Aprile; volano a truppe nel tempo dei lor viaggi, ma senza osservare, come le ana-

tre, un ordine regolare; prendono il volo dalla superficie dell' acqua, e vanno con molta leggerezza; non usano tuffarsi spesso, perchè trovano alla superficie dell' acqua e verso le sue rive il nutrimento che lor conviene; le mosche e i grani delle piante aquatiche sono gli alimenti che preferiscono. Il Gesnero ha trovato nel loro stomaco delle pietruzze miste con tal pastura; ed il Sig. Frisch, che ha nutrito alcune paia di questi uccelli presi giovani, ci dà le seguenti particolarità sopra la lor maniera di vivere sul principio di cotesta specie di domesticità.„ Presentai prima a queste alzavole, dic' egli, diversi grani, senza che ne toccassero alcuno; ma appena ebbi io fatto mettere allato del lor vaso di acqua un bacino pieno di miglio, che vi accorsero tutte; ciascuna ad ogni beccata andava all' acqua, ed in poco tempo ne apportarono nel loro becco quanto bastò per bagnar tutto il miglio. Nondimeno questo piccolo grano non era peranche bastantemente bagnato a lor modo, e vidi le mie alzavole mettersi a gettare il miglio, e insieme l'acqua sul suolo del recinto, ch' era d' argilla, ed allorchè la terra fu ammollita e bagnata, cominciarono a sguazzar nel fango, e così venne a formarsi uno scavo alquanto profondo, in cui mangiavano il loro miglio misto alla terra; le chiusi in una camera, ed esse

portavan del pari, quantunque con minor vantaggio, il miglio e l'acqua sul tavolato; le condussi nell'erba, e parvemi, che non facessero che frugarvi per entro, cercandovi i semi senza mangiarne le foglie, e neppure i vermi di terra; perseguitavano le mosche, e le acchiappavano a guisa delle anatre; allorchè tardava a dar loro il solito nutrimento, lo dimandavano con un piccolo grido roco, ripetendolo ad ogni mezzo minuto; la sera si accovacciavano in qualche cantuccio; ed anche il giorno, allorchè alcuno si avvicinava loro, ficcavansi nei luoghi più angusti. Vissero così fino all'avvicinar dell'inverno; ma il rigoroso freddo essendo venuto, morirono tutte in una volta,,.

L'ALZAVOLETTA.

Seconda specie.

Quest'alzavola è un poco più piccola della prima, e ne differisce ancora pel colore della testa ch'è rossa e rigata con un largo tratto di verde contornato di bianco, che si stende dagli occhi sino all'occipite; il resto della piuma somiglia molto a quella dell'alzavola comune; eccettuato il petto, che non è così riccamente smaltato, ma sol moscato.

Questa piccola alzavola nidifica su i nostri stagni, e rimane nel paese per tutto l'anno; nasconde il suo nido fra i giunchi più alti, e lo costruisce dei lor filamenti, della loro midolla, e di quantità di piume: questo nido fatto con molta cura è assai grande e situato a fior d'acqua, di maniera che si alza e si abbassa con essa; la covata, che si fa nel mese di Aprile, è di dieci e sino a dodici uova della grossezza di quelli del piccione; sono d'un bianco sudicio con piccole macchie color di nocciuola; le femmine sole si occupano della cura della covata; i maschi sembrano abbandonarla, ed unirsi per vivere insieme finchè dura un tal tempo; ma in autunno ritornano alla lor famiglia: si veggono sopra gli stagni queste alzavole in compagnia di dieci a dodici che formano la famiglia, e nell'inverno si calano sopra i fiumi e le tepide fontane; ci vivono di crescione e di cerfoglio salvatico; sopra gli stagni mangiano i semi di giunco, e vi pescan pesciolini.

Hanno il volo prestissimo, il loro grido è una specie di fischio *vouire, vouire*, che si fa sentire sulle acque fin dal mese di Marzo. Il Sig. Hebert ci assicura, che quest'alzavoletta è tanto comune in Brie, quanto l'altra vi è rara, e che se ne uccide quantità grande in quella provincia; secondo Ra-

czynscki, se ne fa la caccia in Polonia con reti tese da un albero all'altro; le bande di queste alzavole incappano in queste reti nel levarsi di sopra agli stagni sull' imbrunir della notte.

Ray, pel nome che dà alla nostra alzavoletta (*the common teal*), sembra non aver conosciuta l' alzavola comune: Belon al contrario non ha conosciuto che questa ultima: e quantunque le abbia attribuito indistintamente i due nomi greci di *boscas* e *phascas* il secondo sembra indicare specialmente l'alzavoletta; perchè leggesi in Atenèo, che la *phascas* è più grande del piccolo *colymbus*, il qual è il colimbo castagnino: or questa misura di grandezza conviene perfettamente alla nostra alzavoletta. Del resto questa specie ha comunicato da un mondo all' altro per mezzo del Nord; perchè è facile il riconoscerla nel *pepaïzca* di Fernandez; e molti individui, che abbiamo ricevuti dalla Luigiana, non hanno offerta differenza alcuna con quelli delle nostre contrade.

L' ALZAVOLA D' ESTATE.

Terza specie.

Noi non avremmo fatto che una sola e medesima specie di quest'alzavola e della pre-

cedente, se Ray, che sembra averle vedute tutte due, non le avesse separate: distingue positivamente l'alzavoletta e l'alzavola d'estate: non possiamo dunque che seguirlo nella sua descrizione, e copiar la notizia ch'egli ne dà. Quest' alzavola d'estate, dic'egli, è pur alquanto men grossa dell' alzavoletta, ed è senza eccezione la più piccola di tutti gli uccelli di questa grande famiglia d'alzavole e d'anatre; ha il becco nero, tutto il mantello cenerino bruno, colla punta delle piume bianche sopra il dorso: havvi sull'ala una fascia larga un dito: questa fascia è nera a sbattimenti di verde smeraldo, e contornata di bianco: tutto il davanti del corpo è di un bianco lavato di giallastro, picchettato al petto ed al basso ventre di nero: la coda è appuntata, i piedi turchinicci, e nere le loro membrane.

Il Signor Baillon mi ha mandate alcune note sopra un' *alzavola d' estate*, per le quali mi sembra, che con questa denominazione intenda l' alzavoletta dell'articolo precedente, e non l' alzavola d'estate descritta da Ray. Comunque sia, riportiam qui le sue indicazioni ed osservazioni, che sono interessanti.

,, Chiamiamo qui (a Montreuil-sopra-mare) l' alzavola d' estate *criquard* o *criquet*, dice il Sig. Baillon; questo uccello è

ben fatto, ed ha molte grazie; la sua forma è più rotonda che quella dell'alzavola comune; è ancora più adorna; i suoi colori sono più variati e meglio distinti; conserva qualche volta delle piccole piume turchine, che non si veggono se non quando le ali sono aperte. Pochi uccelli aquatici hanno una giovialità così viva quanto quest'alzavola; è quasi sempre in moto, bagnasi continuamente, e si addomestica con molta facilità; otto giorni bastano per avvezzarla; ne ho avuto per più anni nel mio pollaio, e ne conservo ancora due che sono familiarissime.

„ Queste belle alzavole aggiungono a tutte le loro qualità una dolcezza estrema. Non le ho mai vedute battersi insieme, nè con altri uccelli; non si difendon neppure, quando sono assalite; altrettanto delicate che dolci, il minimo accidente le colpisce: l'agitazione che loro cagiona la persecuzione di un cane, basta per farle morire: allorchè non possono fuggire col soccorso delle ali, rimangono distese sul piano come spossate e spiranti: il lor nutrimento è di pane, d'orzo, di biada, e di crusca: prendon pur mosche, vermi di terra, lumaconi, ed altr'insetti.

„ Arrivano nelle nostre paludi vicine al mare verso i primi giorni di Marzo: credo che il vento del Sud le conduca; non istanno

a truppe come le altre alzavole, e come i fistioni: si veggono errare da ogni parte, e accoppiarsi poco tempo dopo del lor arrivo: nel mese d'Aprile cercano in luoghi fangosi e poco accessibili de' grossi cespi di giunchi o d'erbe foltissime, ed un poco elevati al di sopra del livello delle paludi: vi si cacciano dentro rimovendo i fili che loro dan briga, ed a forza di agitarvisi per entro formano un piccolo spazio di quattro a cinque pollici di diametro, del quale rivestono il fondo con erbe secche: l'alto n'è ben coperto dalla foltezza dei giunchi, e l'anatra è sempre celata dai rami, che v'incurvan sopra; questa il più sovente è rivolta verso Mezzodì: in questo nido la femmina depone da dieci a quattordici uova d'un bianco alquanto sudicio, e quasi grosse quanto le prime delle pollastrelle. Ho verificato il tempo dell'incubazione, ed è come nelle galline di ventuno a ventitre giorni.

„ I pulcini nascono coperti di peluvia come l'anatrelle, son molto lesti, e dai primi giorni dopo la loro nascita il padre e la madre li conducono all'acqua; cercano i vermicelli sotto l'erba e nel fango; se qualche uccel di rapina passa, la madre getta un piccolo grido, e tutta la famiglia si appiatta, finchè un altro grido le rende la sua attività.

„ Le prime piume, di cui cotesti pulcini si vestono, sono bigie, come quelle delle femmine; è allora molto difficile di distinguere i due sessi, e questa difficoltà dura ancora fin all'avvicinamento della stagion degli amori; perchè è un fatto a questo uccello particolare, ch'io sono stato a portata di verificare più volte, e ch'io credo dover qui riportare: d'ordinario mi procuro di queste alzavole fin dal principio di Marzo; allora i maschi sono ornati delle lor belle piume; il tempo della muda succede; diventan bigi quanto le loro femmine, e rimangono in questo stato sino al mese di Gennaio; nello spazio d'un mese a questa epoca, le loro piume prendono un'altra tinta: ho ammirato tal cambiamento anche in quest'anno; il maschio, che io ho, è presentemente tanto bello, quanto può esserlo; l'ho veduto già bigio quanto la femmina. Pare, che la Natura non abbia voluto adornarlo, che per la stagion degli amori.

„ Quest'uccello non appartien punto ai paesi settentrionali; è sensibile al freddo; quelli, che ho avuti, andavano sempre a coricarsi al pollaio, o stavano al sole, o vicino al fuoco della cucina; son tutti morti per accidente, e la maggior parte per le beccate, che davan loro gli altri uccelli più forti. Nondimeno ho luogo di credere, che naturalmente non vivano lungo tempo, vedendo che prendono la loro cresciuta intera in due mesi circa „.

L'ALZAVOLA D'EGITTO.

Quarta specie.

Quest' alzavola è presso a poco della grossezza dell' alzavola nostra comune di *prima specie*; ha però il becco un poco più grande e più largo; la testa, il collo ed il petto sono d'un bruno rosso ardente e carico; tutto il mantello è nero; vi è un tratto di bianco nell' ala, lo stomaco è bianco, ed il ventre è del medesimo bruno rosso del petto.

La femmina in questa specie porta presso a poco i colori medesimi del maschio, solamente in essa sono men forti, e men nettamente distinti; il bianco dello stomaco è misto d'onde brune, ed i colori della testa e del petto sono piuttosto bruni, che rossi: ci hanno assicurato che quest' alzavola si trovava in Egitto.

L'ALZAVOLA DI MADAGASCAR.

Quinta specie.

Quest' alzavola è presso a poco della statura della nostra alzavoletta di *seconda specie*, ma la testa ed il becco sono più piccoli; il carattere, che la distingue meglio, è una larga mac-

chia di verde pallido, o verde d' acqua situata dietro all' orecchia, ed incastrata nel nero, che cuopre il didietro della testa e del collo; la faccia, e la gola sono bianche, il basso del collo fino sul petto è vagamente variato di tratti tortuosi bruni sul rosso e sul bianco; questo ultimo colore è quello del davanti del corpo, il dorso e la coda sono tinti a lastre di verde sopra un fondo nero o nerastro. Quest' alzavola ci è stata mandata dal Madagascar.

L' ALZAVOLA DI COROMANDEL.

Sesta specie.

Il maschio e la femmina di quelle belle alzavole, ci sono state mandate dalla costa di Coromandel; esse sono più piccole almeno di un quarto delle nostre comuni (*prima specie*). La loro piuma è composta di bianco e bruno nerastro; il bianco regna sopra il davanti del corpo; è puro nel maschio, e misto di bigio nella femmina, il bruno nerastro forma un berrettino sopra la testa, colora tutto il manto, e distinguesi sul collo del maschio con macchie e moschette, e con piccole onde transversali al basso di quel della femmina; di più, l' ala del maschio brilla sulla tinta nerastra d' uno sbattimento verde e rossiccio.

L'ALZAVOLA DI GIAVA.

Settima specie.

La piuma di quest' alzavola sul davanti del corpo, sull' alto del dorso, e sul collo, è riccamente lavorata di festoni neri e bianchi; il mantello è bruno; la gola è bianca: la testa è coperta d' un bel violetto porporino, con uno sbattimento verde alle piume dell' occipite, le quali avanzano sopra la nuca, e sembrano distaccarsene in forma di pennacchi; la tinta violetta ripiglia al basso di questa piccola ciocca, e forma una larga macchia su i lati del collo; e ne forma una simile, accompagnata da due macchie bianche, sopra le penne dell' ala più vicine al corpo. Quest' alzavola, che ci è venuta dall' isola di Giava, è della statura dell'alzavola comune (*prima specie*).

L'ALZAVOLA DELLA CHINA.

Ottava specie.

Questa bell' alzavola è osservabilissima per la ricchezza e per la singolarità della sua piuma: ella è dipinta de' più vivi colori, ai quali aggiunge sulla testa risalto un penacchio magnifico, verde e porporino, che sten-

1. Alzavola maschio. 2. Alzavola femmina.
3. Alzavola della China.

desi sino al di là della nuca; il collo e i lati della faccia sono guerniti di piume strette e acute in punta d'un rosso color d'arancio; la gola è bianca come il disopra degli occhi; il petto è d'un rosso porporino o vinato; i fianchi aggradevolmente lavorati di piccoli ricami neri, e le penne delle ali elegantemente contornate di tratti bianchi: aggiungete a tutte queste bellezze una singolarità osservabile, e consiste in due piume, una per ciascuna parte, fra quelle dell'ala le più prossime al corpo, che dalla banda esterna del loro fusto portano barbe d'una straordinaria lunghezza di un bel rosso color d'arancio, ricamato di bianco e di nero sull'estremità, e che formano come due larghe ali o ventagli, a guisa di farfalla elevate sopra del dorso: queste due singolari piume distinguono assai quest'alzavola da tutte le altre, indipendentemente dalla bella cresta ondeggiante, che d'ordinario porta sopra la testa, e che può alzare ed abassare a suo grado; i bei colori di questi uccelli colpirono gli occhi dei Chinesi: gli hanno rappresentati sulle lor porcellane, e sulle loro più belle carte; la femmina, ch'essi vi rappresentano pure, vi comparisce sempre tutta bruna, e tale è infatti il suo colore, con qualche misto di bianco. Tutti e due hanno egualmente il becco ed i piedi rossi.

Questa bell'alzavola trovasi al Giappone

come alla China, perchè si riconosce universalmente nell'uccello *chimnodsni*, della bellezza del quale Koempfer parla con ammirazione e l'Aldrovando racconta, che gl'Inviati del Giappone, i quali al suo tempo vennero a Roma, portarono fra le altre rarità del loro paese delle figure di quest'uccello.

L'ALZAVOLA DI FEROÈ.

Nona specie.

Quest'alzavola, un poco men grande della nostra comune (*prima specie*), ha tutta la piuma d'un bigio bianco uniforme sul davanti del corpo, del collo e della testa; solamente è leggermente macchiata di nerastro dietro degli occhi egualmente che sulla gola ed ai lati del petto; tutto il mantello, col disopra della testa e del collo, è di un nerastro appannato e senza sbattimenti; questi sono i soli e tristi colori di quest'uccello del Nord, che trovasi all'isola di Feroè.

Tutte le specie precedenti d'alzavole sono dell'antico continente: quelle di cui siamo per parlare, appartengono al nuovo; e quantunque la medesima specie di uccelli aquatici sieno sovente comuni ai due mondi, nondimeno ciascuna di queste specie d'alzavole par propria e particolare ad un continente od al-

l'altro: eccetto la nostra grande e piccola alzavola (*prima e seconda specie*) nessun'altra non par che si trovi in tutti e due.

L'ALZAVOLA SUCRURÚ.

Decima specie.

Per indicar quest'alzavola noi adottiamo il nome di *sucrurù*, che le hanno dato a Caienna, ove la specie n'è comune; è presso a poco della grossezza della nostra alzavola (*prima specie*); il maschio ha il dorso riccamente ornato di festoni e ondeggiato; il collo, il petto e tutto il davanti del corpo son moscati di nerastro sopra un fondo bruno rossiccio; nell'alto dell'ala evvi una bella piastra d'un turchino chiaro, al disotto della quale è un tratto bianco, ed uno specchio verde; vi è pure un largo tratto di bianco sopra le guance; il disopra della testa è nericcio a sbattimenti verdi e porporini, e la femmina è tutta bruna.

Questi uccelli trovansi anche alla Carolina, e verisimilmente in molti altri luoghi d'America: la loro carne, giusta il rapporto di Barrere, è delicata e di buon gusto.

L'ALZAVOLA SUCRURETTA.

Undecima specie.

Quantunque l'alzavola di Caienna sia di statura minore di quella, che il sig. Brisson seguendo Catesby le dà sotto il nome di *alzavola della Virginia*; la gran rassomiglianza nei colori della piuma ci fa riguardare questi due uccelli come della specie medesima; e noi siamo ancora molto portati ad avvicinarli a quella dell'azavola sucrurù di Caienna, di cui or ora abbiamo parlato: è per questa ragione che le abbiamo dato un nome, il quale indica questo rapporto: infatti la sucruretta ha sopra la spalla la piastra turchina colla fascia bianca al disotto, e in seguito lo specchio verde come la sucrurù; il resto del corpo e la testa sono coperti di macchie di grigio-bruno ondato di grigio bianco, dei quali colori la figura di Catesby non fa vederne il miscuglio, non rappresentando che un bruno esteso troppo uniformemente; il che converrebbe alla femmina, che secondo lui è tutta bruna; aggiunge, che queste alzavole vengono in gran numero alla Carolina nel mese d'Agosto, e vi dimorano fino alla metà d'Ottobre, tempo in cui raccolgono nei campi il riso, del quale son avide: e prosiegue a dire, che in Virginia, ove non è riso, mangiano

una specie d'avena salvatica, la quale cresce nelle paludi; che finalmente s'ingrassano estremamente coll'uno e l'altro di questi nutrimenti, i quali danno alla loro carne un buon gusto.

L'ALZAVOLA CON LA CODA SPINOSA.

Duodecima specie.

Questa specie d'alzavole, naturale alla Guiana, si distingue da tutte le altre per le penne della sua coda, che sono lunghe, e terminate da un piccolo filetto acuto come una spina, e formato dalla punta del fusto prolungata una o due linee al di là delle barbe, che son d'un bruno nericcio; la piuma del corpo è molto uniforme, non essendo composta che d'onde o macchie nerastre, più cariche al disopra del corpo, più chiare al disotto, e fatte a festoni d'un grigio bianco sopra un fondo bigio rossigno o giallastro; l'alto della testa è nericcio, e due tratti del colore medesimo, separati da due tratti bianchi, passano, l'uno all'altezza dell'occhio, l'altro più a basso sopra la guancia; le penne dell'ala sono ugualmente nerastre. Quest'alzavola non ha che undici o dodici pollici di lunghezza.

L'ALZAVOLA ROSSA

CON LA CODA LUNGA.

Decimaterza specie.

Questa è un poco più grande della precedente, e ne differisce molto pe' colori; ma se ne approssima pel carattere della coda lunga, e delle sue penne terminate in punta, senza però avere il fusto cotanto acuminato: quindi senza pretendere di riunire queste due specie, noi crediam nondimeno di doverle avvicinare. Questa ha il disopra della testa, la faccia e la coda nerastre; l'ala è del colore medesimo con alcuni sbattimenti turchini e verdi, e porta una macchia bianca; il collo è d'un rosso color di marrone; i fianchi son tinti del color medesimo, e il disopra del corpo n'è ondato su d'un fondo nerastro. Questa alzavola ci è stata mandata dalla Guadalupa; il sig. Brisson l'ha ricevuta da S. Domingo, e ad essa rapporta con ogni apparenza di ragione il *chilcanauhtli*, l'alzavola della nuova Spagna di Fernandez, il quale sembra indicare la femmina di questa specie col nome di *colcanauhtli*.

L'ALZAVOLA BIANCA E NERA

OSSIA LA MONACA.

Decimaquarta specie.

Una veste bianca, una benda bianca con cuffia e mantello nero, hanno fatto dare il soprannome di *monaca* a quest' alzavola della Luigiana, la cui statura è presso a poco quella della nostra alzavola (*prima specie*); il nero della sua testa prende risalto da un lustro di verde e porpora, e la benda bianca lo circonda per didietro principiando dagli occhi. « I pescatori di Terra-nuova, dice Edwards, chiamano quest'uccello lo *spirito*, non so per qual ragione, se non fosse, ch' essendo egli velocissimo a tuffarsi ricompare un istante dopo essersi tuffatto ad una distanza grandissima; facoltà, che ha potuto risvegliare nell' immaginazione del volgo le idee fantastiche sulle apparizioni degli spiriti ».

L'ALZAVOLA DEL MESSICO.

Decimaquinta specie.

Fernandez dà a questa alzavola un nome Messicano (*metzcanauhtli*), cui dice signifi-

care *uccello della luna*, e viene dal farsene la caccia di notte al chiaro di luna; è, dic'egli, una delle più belle specie di questo genere; quasi tutta la sua piuma è bianca punzecchiata di nero, sopratutto al petto; le ali offrono un misto di turchino, di verde, di fulvo, di nero e di bianco; la testa è d'un bruno nerastro, a sbattimenti cangianti; la coda, turchina al disotto, nericcia al disopra, è terminata di bianco; vi è una macchia nera fra gli occhi ed il becco, il quale è nero al disotto, e nella sua parte superiore turchino.

La femmina, come in tutte le specie di questo genere, differisce dal maschio pe' colori, che son men netti e men vivi; l'epiteto che le dà Fernandez (*avis stertrix junceti*), sembra dire, che ella sappia abbattere e tagliare i giunchi, per formare o porvi il suo nido.

L'ALZAVOLA DELLA CAROLINA.

Decimasesta specie.

Quest'alzavola trovasi alla Carolina verso l'imboccatura dei fiumi nel mare, ove l'acqua comincia ad esser salata: il maschio ha la piuma variata di nero e di bianco come una gazzera, o cecca; e la femmina, che Catesby descrive più particolarmente, ha il petto ed

il ventre d'un bigio chiaro; tutto il di-sopra del corpo e l'ali sono d'un bruno carico; ha una macchia bianca da ciascuna banda della testa di dietro all'occhio, ed un altra al basso dell'ala. È chiaro, secondo questa descrizione de' colori della femmina, che Catesby, il quale ha dato il nome di *anatrella bruna* a quest'alzavola, avrebbe fatto meglio a chiamarla *alzavola cecca o alzavola nera e bianca*: noi le lasciamo la denominazione d'*alzavola della Carolina*, perchè non ci è noto, che questa specie trovisi in altre contrade.

L'ALZAVOLA BRUNA E BIANCA.

Decimasettima specie.

Quest'uccello, che Edwards dà sotto il nome d'*anatra bruna e bianca*, deve però essere collocato nella famiglia delle alzavole, poichè è presso a poco della statura e della figura della nostra alzavola (*prima specie*); ma il colore della piuma è diverso; essa è tutta d'un bruno nerastro sopra la testa, sul collo e sulle penne dell'ala; il bruno carico si rischiara fino al biancastro sul davanti del corpo, che di più è rigato trasversalmente da linee brune; ha una macchia bianca su i lati della testa, ed una simile all' angolo

del becco. Quest'alzavola non teme il massimo rigor del freddo, essendo del numero degli uccelli che abitano il fondo della baia d'Hudson.

SPECIE

Che hanno rapporto alle Anatre ed all'Alzavole.

Dopo la descrizione e l'istoria delle specie ben cognite e ben distinte nel numeroso genere delle anatre e delle alzavole, ci restano da indicar quelle, che sembrano dalle notizie seguenti accennate, affin di mettere gli Osservatori e Viaggiatori a portata, completando questa storia, di riconoscere a quale delle specie qui descritte possano riportarsi, o se ne sieno infatti diverse, o se debbansi infine formar specie nuove.

1. Dobbiamo prima far menzione di quelle anatre volgarmente chiamate *quattro ali*, di cui fu parlato nella Collezione accademica in questi termini. „ Verso il 1680 comparve nel Bolognese una specie d'anatre, che hanno le ali voltate diversamente dalle altre; le grosse penne allontanandosi dal corpo, e gettandosi in fuori, questo dà luogo al popolo di credere e dire ch'esse hanno quattro ali ". (*Collez. Acad. part. stran. tom. I pag.* 104). Forse questo carattere non era accidentale come sembra col solo paragonare il precedente

passo col susseguente « Il sig. Abate Nollet ha veduto in Italia una banda d'oche, fra le quali ve n'erano molte, che sembravano aver quattro ali; ma quest'apparenza, che non aveva luogo allorchè l'uccello volava, era causata dal rovesciamento della estremità dell'ala, che teneva sollevate le grandi penne, invece di coricarle lungo il corpo; queste oche erano venute da una medesima covata con altre, che portavano al solito le loro ali, come la madre, ma il padre aveva le anzidette estremità ripiegate.» *Istoria dell'Accademia* 1750 *pag.*7.

Quindi codeste anatre ed oche non debbono essere considerate come specie particolari, ma come varietà accidentalissime, ed anche individuali, che possono trovarsi in ogni specie d'uccelli.

II. L'anatra o piuttosto l'alzavoletta, che indica Rzaczynski nel passo seguente: *Lituana polesia alit anates innumeras, inter quas..... sunt..... in cavis arborum natae, molem sturni non excedentes* (pag. 269). Se questo Autore è esatto riguardo alla statura eccessivamente piccola, che dà a questa specie, confessiamo che non ci è punto nota.

III. L'anatra di Barberia con la testa bianca del dottor Shaw, che non è punto una cosa stessa coll'anatra muschiata, e che dee piuttosto riportarsi alle alzavole, poichè non

è, dic'egli, che della *statura della pavoncella*; ha il becco largo, alto e turchino, la testa tutta bianca, ed il corpo color di foco.

III. L'*anas platyrinchos* del medesimo Dottore Shaw, cui mal a proposito chiama *pellicano di Barberia*, poichè niente non è più lontano da un pellicano, quanto un'anatra; d'altra parte quest'è piccola quanto la precedente; ha i piedi rossi; il becco stiacciato, largo, nero, e dentellato; il petto, il ventre e la testa color di fuoco; il dorso è più carico, ed ha tre macchie, una turchina, una bianca, ed una verde sull'ala.

V. La specie, che il medesimo Viaggiatore dà egualmente sotto la cattiva denominazione di *pellicano di Barberia col becco piccolo* ». Questa, dic'egli, è un poco più grossa della precedente; ha il collo rossastro, e la testa ornata di una piccola ciocca di piume color di castagno; il suo ventre è tutto bianco, ed il suo dorso screziato di quantità di righe bianche e nere; le penne della coda finiscono in punta, e le ali sono contrassegnate ciascuna da due macchie contigue, l'una nera, e l'altra bianca; l'estremità del becco è nera, e i piedi sono d'un turchino più carico che quelli della pavoncella ». Questa specie ci par vicinissima alla precedente.

VI. Il *turpan*, anatra di Siberia, tro-

vata dal sig. Gmelin nei contorni di Selengensk, e di cui dà una troppo corta notizia, perchè si possa conoscere; nondimeno sembra che questa medesima anatra turpan si ritrovi al Kamtschatka, e che sia comune anche ad Ochotsk, ove se ne fa, all'imboccatura ancora del fiume Ochotska, una gran caccia ne'battelli, descritta da Krachenninikow. Osserveremo al proposito di questo Viaggiatore, che dice aver incontrato undici specie di anatre od alzavole al Kamtschatka, nelle quali abbiam riconosciuto il turpan, e l'anatra di lunga coda di Terra-Nova; le nove altre si chiamano, secondo lui, *selosni*, *tchirki*, *krohali*, *gogoli*, *lutki*, *tcherneti*, *pulonosi*, *suasi*, *ed anatra montagnuola* ». Le quattro prime, dic'egli, passano l'inverno nei contorni delle sorgenti, le altre arrivano in primavera, e se ne ritornano in autunno come le oche » Si può credere, che molte di questa specie si riconoscerebbero in quelle che abbiamo descritte, se l' Osservatore avesse preso cura di dircene qualche cosa più dei loro nomi.

VII. L'anatrella delle Filippine chiamata a Luçon *saloyazir*, e che non essendo, secondo l'espressione di Camel, *più grossa del pugno*, deve essere riguardata come una specie d'alzavola.

VIII. Il *Woures feique* o l'*oiseau co-*

gnée di Madagascar, specie d'anatra, così chiamato da quegli isolani, dice Francesco Cauche, perchè ha sopra la fronte un'escrescenza di carne nera, tonda, e che va incurvandosi un poco sul becco alla maniera delle loro scuri. Del resto, aggiunge tal Viaggiatore, questa specie ha la grossezza dei nostri paperi, e la piuma delle nostre anatre. Aggiungeremo, che potrebbe essere non altro che una varietà.

IX. Le due specie d'anatre, e le due d'alzavole, che il sig. di Bougainville ha vedute alle isole Maluine o Falkland, e delle quali dice, che le prime non differiscono molto da quelle delle nostre contrade, aggiungendo nondimeno che se ne uccisero alcune tutte nere, ed alcune tutte bianche. Quanto alle due alzavole, l'una è, dic'egli, *della statura dell' anatra*, ed ha il becco turchino; l'altra è molto più piccola, e di queste ultime ne furon vedute, che avevano le piume del ventre *tinte d'incarnato*. Del resto, questi uccelli sono in abbondanza grande in quelle isole, e del miglior gusto.

X. Le anatre dello stretto di Magellano, che secondo alcuni Viaggiatori costruiscono il loro nido in una maniera affatto particolare con un fango impastato e lisciato colla maggior pulitezza; se però è vera questa relazione, che a molti tratti ci sembra sospetta, e poco sicura.

XI. L'*anatra dipinta* della nuova Zelanda, così chiamata nel secondo viaggio del capitano Cook, e descritta ne' termini seguenti. « È della statura dell'anatra mischiata, ed i colori della sua piuma sono aggradevolmente variati; il maschio e la femmina portano una macchia bianca su ciascun'ala; la femmina è bianca alla testa ed al collo; ma tutte le altre piume, come quelle della testa e del collo del maschio, sono brune e variate ».

XII. *Il fistione di becco molle*, altrimenti chiamata *anatra bigia turchina* della nuova Zelanda, osservabile per aver il becco d'una sostanza molle, e come cartilaginosa, di maniera che non può guari nutrirsi, se non raccogliendo, e per così dire succhiando i vermi, che il flutto lascia sopra la ghiaia.

XIII. L'anatra colla cresta rossa, ancor essa della nova Zelanda, ma la cui specie non vi è comune, e non è stata trovata che sul fiume in fondo alla baia Dusky: quest'anatra non è che un poco più grossa dell'alzavola, c d'un bigio nero lucidissimo al disopra del dorso, e d'un color di filiggine grigiastra carica al ventre; il becco ed i piedi sono color di piombo; l'iride dell' occhio è dorata, ed ha una cresta rossa sopra la testa.

XIV. Finalmente Fernandez presenta dieci specie come appartenenti al genere del-

l'anatra, intorno alle quali noi ometteremo, e la nota de' nomi Messicani, e le descrizioni, per la maggior parte incomplete; sino a che le osservazioni nuove, o l'ispezion degli oggetti non vengano a completarle, ed a farle riconoscere.

Specie conosciute in questo genere.

(Becco gonfio alla base.)

Il Cigno, *Anas cygnus.*
L'Oca col gozzo, *Anas cygnoides.*
L'Oca armata, *Anas gambensis.*
L'Oca bronzina, *Anas melanotos.*
L'Oca della neve, *Anas hyperborea.*
L'Oca delle Terre Magellaniche, *Anas magellanica.*
L'Oca antartica, *Anas antarctica.*
L'Oca delle Isole Milluine, *Anas leucoptera.*
La Tadorna, *Anas tadorna.*
L'Anatra con la testa grigia, *Anas spectabilis.*
La Folaga grande, *Anas fusca.*
La Folaga, *Anas nigra.*
L'Oca ridente, *Anas albifrons.*

(Base del becco uguale, e senza caruncola)

La Milluinana, *Anas marila.*
L'Oca comune, *Anas anser.*

La Casarca, *Anas casarca.*
L'Oca d'Egitto, *Anas aegyptiaca.*
La Bernacla, *Anas erythrophus.*
L'Oca degli Esquimesi, *Anas caerulescens.*
Il Cravante, *Anas bernicla.*
L'Oca con la cravatta, *Anas canadensis.*
L'Eidero, *Anas mollissima.*
L'Anatra muschiata, *Anas moschata.*
Il Marec, *Anas bahamensis.*
La Mareca, *Anas brasiliensis.*
L'Alzavola monaca, *Anas albeola.*
Il Mestolone, *Anas clypeata.*
L'Anatra de' monti Urals, *Anas mersa.*
La Canapiglia, *Anas strepera.*
L'Alzavola di Giava, *Anas falcaria.*
La piccol'anatra con la testa grossa, *Anas bucephala.*
L'Alzavola rossa con la coda lunga, *Anas dominica.*
L'Alzavola con la coda spinosa, *Anas spinosa.*
L'Alzavola d'Egitto, *Anas africana.*
L'Alzavola del Madagascar, *Anas madagascariensis.*
L'Alzavola del Coromandel, *Anas coromandeliana.*
Il Quattr'occhi, *Anas clangula.*
L'Alzavola della Carolina, *Anas rustica.*
La Folaga col becco largo, *Anas perspicillata.*

L'Alzavola del Messico, *Anas novae Hispaniae.*
L'Anatra col becco membranoso, *Anas melacorynchos.*
Il Gingione, *Anas Americana.*
Il Fistione, *Anas penelope.*
La Campigiana o codone, *Anas acuta.*
L'Alzavola di Feroè, *Anas hyemalis.*
L'Anatra di Miclon, *Anas glacialis.*
La Milluina, *Anas ferina.*
La Carrucola, *Anas querquedula.*
La Marzaiola, *Anas crecca.*
L'Alzavola d'estate, *Anas circia.*
L'Anatra col collare di Terra-Nova, *Anas histrionica.*
L'Anatra bruna, *Anas minuta.*
Il Sucrurù, *Anas discors.*
L'Anatra con la faccia bianca, *Anas viduata.*
Il Fistione col becco rosso, *Anas autumnalis.*
L'Anatra salvatica, *Anas boschas.*
L'Alzavola della China, *Anas galericulata.*
La bell'Anatra col ciuffo, *Anas sponsa.*
Il Fistione col becco nero, *Anas arborea.*
Il Fistione col ciuffo, *Anas rufina.*
L'Anatra d'Arabia, *Anas arabica.*
La piccola Moretta, *Anas fuligula.*

XXIX.° GENERE.

IL SEGHETTONE, MERGUS.

(Becco dentellato.)

Carattere generico : becco unguicolato, dentellato, e in forma di lesina.

IL SEGHETTONE,

DETTO ANCHE OCA MARINA.

Prima specie.

Il Seghettone, dice Belon, *fa tanto guasto sopra uno stagno, quanto ne potrebbe fare un castoro*; ed è perciò, aggiunge egli, che il popolo dà il nome di *castoro* a questo uccello; ma Belon sembra qui ingannarsi in un col volgo al proposito del castoro, che non mangia pesce, ma scorza bensì e legno tenero; era piuttosto alla *lontra*, che conveniva paragonar questo uccello ittiofago, poichè di tutti gli animali quadrupedi non n' ha alcuno, che distrugga tanto pesce, quanto la lontra.

Il Seghettone è d'una grossezza intermedia fra l'anatra e l'oca; ma la sua statura, la sua piuma ed il suo volo ristretto gli dan più di rapporto coll'anatra: egli è stato con poca giustezza che il Gesnero gli ha data la denominazione di *merganser*, mergo-oca, per la sola rassomiglianza del becco a quello del mergo, poichè questa rassomiglianza è imperfettissima. Il becco del seghettone è presso a poco cilindrico e diritto sino alla punta come quello del mergo; ma ne differisce nell'aver la punta adunca e piegata a modo d'unghia curva, di dura e cornea sostanza, e ne differisce ancora nell'avere gli orli guerniti di dentellature rivolte all'indietro; la lingua è ricoperta di papille dure e rivoltate nella stessa guisa, il che serve a ritenere il pesce per sè sdrucciolevole, ed a condurlo anche nel ventricolo dell'uccello; quindi, se per una voracità poco misurata inghiotte de' pesci troppo grossi per poter tutti interi entrar nel suo stomaco egli ritiene la testa nell'esofago, e la digerisce prima, che il resto del corpo vi possa discendere.

Il seghettone nuota con tutto il corpo sommerso, e colla testa sola fuori dell'acqua; immergesi profondamente, sta lungo tempo sott'acqua, e percorre assai vasto spazio prima di ricomparire; quantunque abbia le ali

corte, il suo volo è rapido, ed il più sovente lo tiene a fior d'acqua; e sembra allora quasi tutto bianco; quindi lo chiamano *seghettone bianco* in alcuni luoghi, come in Brie, ov' è raro assai; ha nondimeno il davanti del corpo dilavato d'un giallo pallido; il di sopra del collo con tutta la testa è di un nero cangiante in verde per via di sbattimenti, e la piuma che n'è fina, morbida e lunga, e rilevata in forma di riccio dalla nuca fin sopra la fronte, ingrossa molto il volume della testa; il dorso è di tre colori: nero sull'alto e sulle grandi penne delle ali; bianco sulle penne medie e sulla maggior parte delle tettrici, e vagamente lavorato di bigio sul bianco alla groppa; la coda è bigia; gli occhi, i piedi, ed una parte del becco son rossi.

Il seghettone è, come si vede, un uccello bellissimo, ma la sua carne è tigliosa e cattiva a mangiarsi; la forma del suo corpo è larga, e sensibilmente schiacciata sul dorso; si è osservato, che l'aspera arteria ha tre gonfiamenti, l'ultimo de' quali, vicino al biforcamento, rinchiude un labirinto osseo; questo apparecchio contien dell' aria, che l'uccello può respirare sott' acqua. Belon dice d'aver osservato, che la coda del seghettone è spesso arruffata all' estremità, e che appollaiasi e fa il suo nido, come il

marangone, su gli alberi, o negli scogli; ma l'Aldrovando dice al contrario, e con maggior verisimiglianza, che il seghettone nidifica sulle sponde de' fiumi, e non abbandona le acque. Noi non abbiamo avuto occasione di verificar questo fatto; questi uccelli non compariscono che in molta distanza di tempo nelle nostre Provincie di Francia, e tutte le notizie, che ne abbiam ricevute, ci dicono solamente, che trovansi in diversi luoghi, e sempre in inverno: si crede nella Svizzera, che la sua comparsa sopra i laghi annunzi un rigidissimo inverno; e quantunque questo uccello debba essere bastantemente noto sopra la Loira, essendo là, secondo Belon, che gli hanno imposto il nome di *harle* o *herle*, sembra dietro a quest' osservatore medesimo, che nell' inverno si trasporti in climi molto più meridionali, perchè è del numero degli uccelli che vanno dal Nord sino in Egitto per passarvi l'inverno, come dice lo stesso Belon, quantunque dietro alle sue osservazioni paia, che questo uccello trovisi sul Nilo in tutt'altra stagioche quella d'inverno, il che riesce alquanto difficile a conciliarsi.

Comunque sia, i seghettoni non son niente più comuni in Inghilterra che in Francia, e nondimeno si portano fino in Norvegia, in Islanda, e forse più avanti nel Nord. Si ri-

conosce il Seghettone nel *geir-fugl* degli Islandesi, al quale Anderson dà mal a proposito il nome d'*avvoltoio*, quando non supponga che il seghettone per la sua voracità sia l'avvoltoio del mare; ma sembra, che questi uccelli non abitin che di rado la costa d'Islanda, poichè gli abitanti, ogni volta che vi compariscono, non lascian di crederlo presagio di qualche grande avvenimento.

Nel genere del seghettone la femmina è costantemente e considerabilmente più piccola del maschio; ne differisce ancora, come nella maggior parte delle specie di uccelli aquatici, pei colori; ella ha la testa rossa ed il mantello bigio, ed è di questa femmina descritta da Belon sotto il nome di *bièvre*, che il Sig. Brisson fa il suo settimo seghettone,

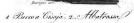
IL MARANGONE

Seconda specie.

Il seghettone comune da noi or ora descritto non ha che un toppè, e non punto un ciuffo; questo, di cui ci accingiamo a parlare, porta un ciuffo ben formato, ben distaccato dalla testa, e composto di fini e lunghi filetti diretti dall'occipite all'indietro; è della grossezza dell'anatra; la sua testa, e

l'altra parte del collo sono d'un nero violetto cangiantesi in verde dorato; il petto è d'un rosso variato di bianco, il dorso nero, la groppa ed i fianchi sono rigati tortuosamente di bruno e di bigio bianco; l'ala è variata di nero, di bruno, di bianco e di cenerino; vi sono ai due lati del petto verso le spalle varie penne bianche assai lunghe, contornate di nero, che cuoprono l'angolo dell'ala, mentr'essa è piegata; il becco ed i piedi son rossi. La femmina differisce dal maschio nell'aver la testa di color rosso appannato; il dorso bigio, e tutto il davanti del corpo bianco debolmente tinto di fulvo sul petto.

Secondo Willughby, questa specie è comunissima sulle lagune di Venezia; e attestando Muller, che trovasi in Danimarca e in Norvegia; ed abitando anche per testimonio di Linneo nella Lapponia; è probabilissimo, che frequenti le contrade intermedie: e infatti Schwenckfeld assicura, che questo uccello passa in Islesia, ove lo veggono al principio d'inverno sugli stagni delle montagne. Il Sig. Salerne dice ch'è comunissimo sopra la Loira; ma per la maniera con cui ne parla, ei sembra averlo molto male osservato.

1 Becco a Cisoja. 2. Albatrosso.

LA PESCIAIOLA

Terza specie.

La pesciaiola è un bel marangone minore, colla piuma della gazzera, a cui hanno dato qualche volta il nome di *monaca*, senza dubbio a cagione della nettezza della sua bella veste bianca, del suo mantello nero, e della sua testa coperta di filetti di penne bianchi ripiegati sotto il mento a guisa di bavaglio, e rilevati in forma di fascia, che attraversa per didietro un piccol lembo di velo d'un violetto verde oscuro; una mezza collana nera sull' alto del collo termina il vestimento modesto e grazioso di questa monachina alata; è pur molto nota sotto il nome di *piette* sui fiumi d'Are e di Somme in Piccardia, ove non è villano, dice Belon, che non sappia conoscerla e darle il nome; è un poco più grande dell' alzavola, ma minore della moretta; ha il becco nero, ed i piedi bigi piombini; l'estensione del bianco e del nero sulla sua piuma è molto soggetta a varietà, di maniera che qualche volta è quasi tutta bianca; la femmina non è bella quanto il maschio; non ha ciuffo, ha la testa rossa, ed il mantello bigio.

IL MARANGONE

COL MANTELLO NERO.

Quarta specie.

Riuniamo qui sotto la specie medesima il *marangone nero*, ed il *marangone bianco e nero* del Sig. Brisson, che sono il *terzo e sesto marangone* di Scwenckfeld, perchè ci sembrano esser fra loro differenze minori di quelle, che osservansi in questo genere fra il maschio e la femmina, tantopiù che questi due marangoni son presso a poco della statura medesima; Belon, che ne descrive uno sotto il nome di *terzo*, dice che lo chiaman così per esser come medio, o *in terzo fra l' anatra* femmina, e *la moretta*, e che le sue ali, essendo screziate, imitano la varietà di quelle della moretta; ma ha torto di aggiungere il suo marangone *terzo* a questo uccello, poichè il becco è intieramente diverso da quello della moretta; e quanto alla statura, si approssima più a quella dell'anatra. Del resto, ha la testa, il disopra del collo, il dorso, le grandi penne dell'ala, e la groppa neri, e tutto il davanti del corpo d'un bel bianco, colla coda bruna. Questa descrizione convien dunque in-

tieramente al *marangone bianco e nero* del Sig. Brisson, e conviene egualmente al suo *marangone nero*, eccettuato che al collo di questo vedesi del rosso baio, ed ha la coda nera: tutti e due hanno il becco ed i piedi rossi. Schwenckfeld dicendo del primo, che vedesi di rado in Islesia, non vuol però far intendere, che l'ultimo vi sia più comune, poichè egli osserva, che alcuni di questi uccelli compariscon sui fiumi in Marzo al disfarsi dei ghiaggi.

IL MARANGONE STELLATO.

Quinta specie.

La gran differenza nella distribuzion dei colori fra il maschio e la femmina nel genere dei marangoni ha cagionato più d'una duplicazione nell' enumerare le loro specie, come puossi osservare nelle liste dei nostri Nomenclatori: noi sospettiamo molto, che anche qui vi sia uno di questi sbagli, i quali non sono che troppo comuni nelle nomenclature. Ci sembra, che la specie di questo marangone stellato, meglio descritta, e meglio conosciuta, non sarà forse che una femmina delle specie precedenti: Willughby pensava così, allorchè disse, questo marangone stellato, che è il *mergus glacialis* del Gesnero, non esser al-

tro che la femmina della pesciaiola; e ciocchè sembra provarlo si è, che il *mergus glacialis* trovasi talvolta tutto bianco; particolarità che appartiene alla pesciaiola. Comunque sia, il Signor Brisson tira la denominazione di *marangone stellato* da una macchia bianca in forma di stella, che porta, dic' egli, questo marangone al disotto d'una macchia nera, onde ha cinti gli occhi; il di sopra della testa è d'un rosso baio: il mantello d'un bruno nerastro; tutto il davanti del corpo è bianco; e l'ala è bipartita di bianco e di nero; il becco è nero o di colore piombino, come nella pesciaiola, e la grossezza di questi due uccelli è presso a poco la stessa. Il Gesnero dice, che questo marangone porta nella Svizzera il nome d'*anatra dei ghiacci* (*ysentle*), perchè non comparisce sopra i laghi, che un poco avanti del freddo grande, che viene a ghiacciarli.

IL MARANGONE CORONATO,

Sesta specie.

Questo marangone, che trovasi alla Virginia, è osservabilissimo per la sua testa coronata d'un bel lembo, nero alla circonferenza, e bianco nel mezzo, e formato di piume rilevate in forma di disco, il che fa

un bell' effetto, ma non comparisce bene, che nell'uccello ancor vivo. Si vede però benissimo nella bella figura data da Catesby, e disegnata sul vivo: il suo petto ed il suo ventre son bianchi; il becco, la faccia, il collo ed il dorso son neri; le penne della coda e dell' ala brune; le più interne dell' ala sono nere, e contraddistinte d' un tratto bianco. Questo marangone è presso a poco della grossezza dell'anatra; la femmina è tutta bruna ed il suo ciuffo è più piccolo di quel del maschio. Fernandez ha descritto l'uno e l'altro sotto il nome Messicano d' *ecatototl*, aggiungendovi il soprannome d' *avis venti*, uccello del vento, senza indicarne la ragione. Questi uccelli trovansi al Messico ed alla Carolina, egualmente che alla Virginia, e stanno spesso su i fiumi, e sopra gli stagni.

Specie conosciute in questo genere.

Il Marangone coronato, *Mergus cucullatus.*
Il Seghettone, *mergus merganser.*
Il Marangone, *Mergus serrator.*
La Pesciaiola *Mergus albellus.*
Il Marangone stellato, *Mergus minutus.*
Il Marangone con la coda forcuta, *Mergus furcifer.*

XXX.° GENERE

IL FETONTE

o PAGLIA-IN-CODA, *PHAETON*.

(Becco dentellato.)

carattere generico: Becco a coltello.

L' UCCELLO DEL TROPICO,

OSSIA

IL PAGLIA-IN-CODA.

Abbiamo veduto degli uccelli, i quali si trasferiscono dal Settentrione al Mezzogiorno e con libero volo trascorrono tutti i climi della terra, e de'mari: ne vedremo altri confinati alle regioni polari come ultimi figli della Natura moribonda sotto quella sfera glaciale, ma questo, di cui ora parliamo, sembra al contrario essere attaccato al carro del Sole sotto la cocente zona, che giace tra i tropici: volando egli continuamente sotto

quell' infuocato cielo, senza allontanarsi dai due limiti estremi del cammino di quel grand'astro, annunzia ai Naviganti il vicino passaggio sotto quelle linee sì celebrate; perciò tutti gli hanno dato il nome di *uccello del tropico*, perchè il suo apparire indica l' ingresso sotto la zona torrida, o s'arrivi dalla parte del Nord, o da quella del Sud, in tutti i mari del mondo che questo uccello frequenta del pari. Anche all'isole più lontane, e situate più addentro nell'Oceano equinoziale delle due Indie, quali sono l' Ascensione, Sant'Elena, Rodriguez, e quelle di Francia, e di Borbone, sembrano questi uccelli approdare per scelta, e fermarvisi a preferenza.

Pare, che il vasto spazio del mar Atlantico dalla parte del Nord abbia fatti andare errando questi uccelli sino alle Bermude; poichè questo è il punto del globo, ver la cui parte si sono essi maggiormente scostati dai limiti della zona torrida, di cui abitano ed attraversano tutta la larghezza, e si trovano all'altro limite della medesima verso Mezzodì, ove popolano quella serie d' isole scoperteci dal sig. Cook sotto il tropico australe, cioè le Marchesi, l'isola di Pasqua, l' isole della Società, e quelle degli *Amici*. I signori Cook, e Forster, incontrarono altresì questi uccelli in alto mare a diversi luoghi verso queste medesime latitudini, poi-

chè quantunque il loro apparire sia riguardato come un segno dalla vicinanza di qualche terra, nondimeno essi talvolta se ne allontanano a sorprendenti distanze, e ordinariamente s'inoltrano parecchie centinaia di leghe lungi dalle rive.

Oltre a un robusto e rapidissimo volo, questi uccelli, per varcare tratti sì lunghi, hanno la facoltà di riposarsi sopra l'acque, e di trovarvi un punto d'appoggio mercè i loro larghi piedi intieramente palmati, e simili a quelli de' corvi marini, delle sule, e delle fregate, ai quali uccelli il paglia in-coda s'assomiglia non solo per questo carattere, ma eziandio per l'abitudine di posarsi sugli alberi; benchè poi abbia molti maggiori rapporti colle rondini marine, alle quali non solamente s'assomiglia nella lunghezza delle ali che s'incrocicchiano sulla coda quando sono piegate, ma eziandio nella forma del becco, il quale però è più forte, più grosso, e leggermente dentellato sugli orli.

La sua grossezza è a un di presso quella di un colombo comune; il bel bianco della sua piuma sarebbe sufficiente a renderlo un uccello notabile; ma il suo carattere più singolare consiste in due lunghe penne o piuttosto fusti di penne, i quali avendo sembianza di una paglia fitta nella coda dell'uccello, han dato origine al nome, con cui egli è

comunemento chiamato, di *paglia in-coda.* Cotesti due fusti pressochè nudi, poichè non sono guarniti che di cortissime barbette, spuntano dal mezzo di una coda così breve, che appena merita d'essere chiamata tale, e si prolungano sino a ventidue o ventiquattro pollici; talvolta ancora l'uno è più lungo dell'altro, e talvolta non ve n'è che un solo, il che dipende o da qualche accidente, o dalla stagione della muda, poichè in tal tempo questi uccelli gli perdono, ed allora gli abitanti d'Otaiti, e dell'altre isole vicine gli raccolgono ne'loro boschi, ove tali uccelli vanno a riposarsi la notte. I suddetti isolani ne formano dei pennacchi per ornamento de'loro guerrieri, e i Caraibi delle isole dell'America se gli fanno passare fra le narici per rendersi o più belli, o più terribili.

Ella è cosa agevole il comprendere che un uccello di un volo così sublime, così libero, e così esteso, non può adattarsi alla prigionia; in oltre le sue gambe corte, e rivolte all'indietro, lo rendono tanto pigro e pesante in terra, quanto egli è lesto e leggero nell'aria. Si sono veduti talvolta questi uccelli stanchi o deviati dalle tempeste andarsi a posare su l'albero delle navi, e lasciarsi prendere colle mani: e il viaggiatore Leguat parla di una piacevole guerra tra essi, e gli uomini del suo equipaggio, a cui rapivano le berrette.

Distinguonsi due o tre specie di paglia-in-coda, le quali però altro non sembrano che razze o varietà vicinissime al ceppo comune. Noi ora le indicheremo, ma senza pretendere che sieno in fatti specificamente differenti.

IL GRAN PAGLIA-IN-CODA.

Prima specie.

Dalla differenza della grandezza soprattutto noi possiamo distinguere le specie o varietà di questi uccelli. Il presente agguaglia, od anzi supera nella corporatura un grosso piccione domestico; le sue paglie o fusti hanno quasi due piedi di lunghezza; tutta la bianca sua piuma è distinta sul dorso da lineette nere incrociate, e un tratto nero in forma di ferro da cavallo gli abbraccia l'occhio dall'angolo interno; il becco, e i piedi sono rossi. Questo paglia-in-coda, che trovasi all'isola Rodriquez, a quella dell'Ascensione, e a Caienna, sembra essere il più grande di questi uccelli.

IL PICCOLO PAGLIA IN-CODA

Seconda specie.

Questo non è maggiore di un piccolo piccione comune, ed anche n'è inferiore; ha,

come il precedente, il ferro da cavallo sul-l'occhio, ed inoltre è macchiato di nero sulle penne dell'ala vicine al corpo, e sopra le grandi; tutto il resto della sua piuma è bianco, come pure i lunghi fusti; gli orli del becco, che nel gran paglia-in coda sono tagliati a guisa di piccioli denti da sega ritorti indietro, lo sono assai meno in questo; egli getta a quando a quando un piccolo grido, *chiric*, *chiric*, e colloca il nido ne'buchi delle rupi scoscese, ove, secondo il Padre Feuillée, non trovansi più di due uova, turchiniccie, e alquanto più grosse di quelle di un piccione.

Paragonando parecchi individui di questa seconda specie, abbiamo in alcuni osservato qualche tinta di rossigno, o di falbo sopra il fondo bianco della loro piuma; varietà che noi crediamo provenire dall'età, ed a cui però riporteremo il *paglia-in-coda falbo* del Sig. Brisson; tanto più ch'egli il dà come più piccolo del *paglia-in-coda bianco*; abbiamo altresì notate alcune varietà considerabili, comecchè individuali, nella grandezza di questi uccelli; e molti Viaggiatori ci hanno affermato, che i giovani non hanno punto la piuma di un bianco puro, ma sibbene macchiata o insudiciata di bruno, o di nericcio; differiscono eziandio dai vecchi nei fusti della coda, i quali in essi sono brevi, e ne'piedi, che invece d'esser rossi sono di un turchino-

pallido. Tuttavia dobbiamo osservare, che quantunque Catesby affermi in generale aver questi uccelli i piedi ed il becco rossi, pure ciò non è sempre vero, se non che nella specie precedente, e seguente, mentre in questa, che è comune nell'isola di Francia, il becco è gialliccio o di color di corno, e i piedi sono neri.

IL PAGLIA-IN-CODA

COI FUSTI ROSSI.

Terza specie.

I due lunghi fusti della coda sono in questa specie del medesimo rosso che il becco; il resto della piuma è bianco, ad eccezione di alcune macchie nere sull'ala vicino al dorso, e d'un tratto nero in forma di ferro da cavallo, che abbraccia l'occhio. Il Sig. Visconte di Querhoent degnossi di comunicarci la nota che segue riguardo a quest'uccello, da lui osservato all'isola di Francia. „ Il paglia-in-coda dal fusto rosso nidifica in questa isola, non meno che il paglia-in-coda comune; il secondo nelle cavità degli alberi dell'isola grande; l'altro ne'buchi delle isolette vicine. Il paglia-in-coda coi fusti rossi non si vede quasi mai venire nel gran continente;

e fuorchè nel tempo degli amori, l'istesso paglia-in-coda comune non vi si porta che rare volte; ma passano amendue la loro vita pescando in alto mare, e vanno poi a riposarsi sull'isoletta del *Coinde mire*, che è distante due leghe *al vento* dell'isola di Francia, ove si trovano ancora molti altri uccelli marini. In Settembre ed Ottobre ho trovato de'nidi di paglia-in-coda; ciascuno non contiene più di due uova bianco-gialliccie, picchettate di macchie rosse, anzi mi si afferma, che nel nido del gran paglia-in-coda non se ne trova che un solo; e così niuna delle specie o varietà di questo bell' uccello del Tropico non par molto numerosa „.

Del resto, niuna di queste tre specie o varietà da noi finora descritte, vedesi propria, particolare, e addetta ad alcun luogo determinato, poichè le due prime o le due ultime si trovano spesso insieme, e il Sig. Visconte di Querhoent dice di averle vedute tutte e tre unite all'isola dell'Ascensione.

Specie conosciute in questo genere.

Il gran Paglia-in coda, *Phaeton Æthereus*.
Il piccolo Paglia-in coda, *Phaeton candidus*.
Il Paglia-in-coda coi fusti rossi, *Phaeton phaenicuros*.

XXXI.° GENERE.

L' ANINGA, *PLOTUS.*

(Becco dentellato.)

Carattere generico: becco in forma di lesina.

L' ANINGA.

Se la regolarità delle forme, l'accordo delle proporzioni, e i rapporti dell' unione di tutte le parti producono negli animali ciò che a noi sembra costituirne la grazia e la bellezza; se noi nel fissarne i differenti gradi altra norma non seguiamo che questi caratteri, e se a misura che ci dilettano, noi li distinguiamo, la Natura ignora tali distinzioni, e il solo motivo, per cui ella si move ad amarli, si è l' aver loro conceduta l' esistenza e la facoltà di riprodursi; quindi ella nutre ugualmente nel deserto l' elegante gazzella e il deforme cammello, il leggiadro capretto salvatico e la gigantesca giraffa; solleva nell'aria non solamente l' aquila superba, ma

eziandio l'orrido avvoltoio; nasconde sotto la terra e sotto l'acqua infiniti insetti di forme bizzarre e sproporzionate; ammette i composti più disparati, purchè possano, mercè i rapporti risultanti dalla loro organizzazione, sussistere e moltiplicarsi; quindi sotto la forma di una foglia ella fa vivere la famiglia degli insetti, che si chiaman *mantidi*; sotto una scorza sferica, simile a quella di un frutto, racchiude i ricci di mare; filtra e ramifica, per così dire, la vita nelle braccia della stella marina; appiana e schiaccia in forma di martello la testa della zigena o pesce martello e tondeggia a guisa di globo spinoso il corpo intiero del pesce luna. Tali e mille altre produzioni di forme egualmente strane non provano esse, che cotesta madre universale tutto ha tentato per infondere, spargere ed estendere la vita a tutte le forme possibili? non contenta di variare i tratti primitivi del suo disegno in ciascun genere, piegandoli a tutta la varietà de' contorni, di cui eran capaci, non sembra aver ella voluto tirare da un genere all' altro, anzi da ciascun genere a tutti gli altri, delle linee di comunicazione, de' fili di somiglianza e di congiungimento, mercè i quali nulla rimane staccato, ma tutto si concatena, dal più bello ed ardito de' suoi capi d' opera sino al più semplice de' suoi abbozzi? Così nella storia degli

uccelli abbiam veduto lo struzzo, il casuario, il dronte, mercè la brevità delle loro ali, il peso del loro corpo, e la grossezza delle ossa delle loro gambe, essere una cosa di mezzo, una gradazione tra gli animali dell'aria, e quelli della terra; vedremo altresì il germano magellanico, e lo sfenisco, uccelli semipesci, immergersi nell'acque, e confondersi cogli abitatori di quelle; e l'aninga, di cui entriamo a favellare, l'immagine ci presenta di un rettile innestato sul corpo di un uccello; il suo collo estremamente lungo e sottile, unitamente a una piccola testa cilindrica a guisa di fuso, non più grossa del collo stesso, e terminata in un lungo e acuto becco, la forma imita e i movimenti di una vera biscia, sia per la maniera con cui l'uccello rapidamente lo stende, allorchè si move dagli alberi, sia pel modo con cui lo ripiega, e lo vibra nell'acqua per trafiggere i pesci.

Cose tanto singolari hanno fatta una egualmente viva impressione in tutti coloro, che osservaron l'aninga nel suo paese natio (il Brasile e la Guiana); e colpiscon noi pure del pari al veder anche solo le spoglie di quest' uccello disseccate e conservate nei nostri Gabinetti. La penna del collo e della testa, che è una peluvia fitta e rasa come il velluto, non asconde punto la gracilità delle

sue forme; gli occhi d'un nero brillante col l'iride dorata sono attorniat' da una nuda pelle; il becco ha la punta agliuzzata di piccole dentellature rivolte all'indietro; il corpo non ha guari che sette pollici di lunghezza, e il collo solo ne ha il doppio.

La smoderata lunghezza del collo non è la sola sproporzione, che nella figura dell'aninga colpisce i riguardanti; poichè la grande ed ampia sua coda formata di dodici larghe penne s'allontana egualmente dalla forma breve e tondeggiante di quella della maggior parte degli uccelli aquatici; ciò non ostante vedesi l'aninga nuotare, ed anche immergersi, tenendo solamente la testa fuori dell'acqua nella quale si attuffa intieramente al menomo sospetto di pericolo, essendo estremamente timoroso, e perciò non si lascia mai sorprendere in terra, ma sempre se ne sta sull'acqua e sopra gli alberi più alti lungo i fiumi, o le terre allagate; e ivi colloca il suo nido, e dorme la notte, benchè sia del numero degli uccelli perfettamente palmipedi, avendo tutte e quattro le dita legate da una membrana di un sol pezzo, coll'unghia di quello di mezzo dentellata interiormente in forma di sega. Tai rapporti di conformazione e di abitudini naturali sembrano avvicinar l'aninga ai corvi marini, e alle sule; ma la sua piccola testa cilindrica, e il suo becco sottile

in punta e non adunco lo distinguono e separano da cotesti due generi d' uccelli. Del resto si è osservato, che la pelle dell'aninga è assai grossa, e che la carne n' è ordinariamente pinguissima; ma di un sapore oleoso e sgradevole, così che il Margravio non la stima punto migliore di quella del gabbiano grande, la quale nel vero è assai cattiva.

L' aninga a noi cognito può avere trenta pollici ed anche più dalla punta del becco sino all' estremità della coda; ma essa e il collo occupano la maggior parte di tal dimensione, e il corpo non è molto più grosso di quello d' una folaga.

L' ANINGA ROSSO.

Abbiamo veduto, che l' aninga è nativo delle contrade dell' America meridionale; e non ostante ch' ei sia uccello navigatore, munito inoltre di lunghe ali, non ostante l' esempio dei corvi marini e delle sule, le quali hanno varcati tutti i mari, l' avremmo confinato e assoggettato alle leggi del suo clima, e non avremmo punto creduto dietro a una semplice denominazione, ch' ei si trovasse al Senegal, se una nota del Sig. Adanson unita alla spedizione di uno di questi uccelli non ci rendesse certi, che v' è effettivamente sulle

coste dell' Africa una specie d' aninga, che i nazionali chiamano *kandar*. Questo aninga del Senegal differisce da quelli di Caienna nell' avere il collo e il disopra delle ali di un falbo rosso sparsovi da piccole ciocche e pennelli sopra un fondo bruno-nericcio, col resto della piuma nero. Per altro la figura, il portamento, e la grandezza è assolutamente la medesima, che negli aninghi d' America.

IL TUFFETTO-FOLAGA

Quasi dappertutto, ove noi vorremmo segnare degli intervalli, e fare delle separazioni, la Natura ha messi de' tratti d'unione, e non ha mai abbandonata improvvisamente una forma per passare ad un' altra: essa conserva l'impronta di tutte e due, ne compone un essere, che partecipa d'amendue, e riempie perfino il minimo vacuo del tutto da lei ordinato, in cui niuna cosa rimane isolata. Tai sono i tratti dell' uccello tuffetto folaga, sconosciuto fino a questi tempi, e che ci è stato trasmesso dall' America meridionale. Noi gli abbiam dato questo nome, perchè porta i due caratteri del tuffetto e della folaga: al par di questa egli ha larga molto la coda, e le ale lunghe assai: tutto il suo manto è di un bruno olivastro, e tutto il dinanzi del corpo è d' un bellissimo bianco; le dita, e le

membrane, onde sono guernite, sono attraversate da righe nere e bianche o giallastre, che producono una vista assai piacevole. Del rimanente questo tuffetto folaga, che si trova a Caienna, è piccolo al pari del nostro castagnuolo.

Specie conosciute in questo genere.

L'Aninga col ventre bianco, *Plotus anhinga.*
L'Aninga col ventre nero, ossia Aninga rosso, *Plotus melanogaster.*
Il Tuffetto Folaga, *Plotus surinamensis.*

XXXII. · GENERE

IL BECCO-A-FORBICI,

RYNCHOPS

(Becco non addentellato)

Carattere generico: mandibula superiore del becco più corta dell' inferiore.

IL BECCO-A-FORBICI.

Il genere di vita, le abitudini, e i costumi negli animali non sono così liberi, come qualcuno potrebbe credere: nè la loro condotta è punto il prodotto d' una perfetta libertà di volere, nè tampoco il risultato della facoltà di scegliere, ma un effetto necessario, che deriva dalla conformazione, dalla organizzazione, e dall' esercizio delle loro fisiche potenze. Addetto e determinato ciascuno d' essi ad una maniera di vivere da sì fatta necessità prescrittagli, nè tenta, nè potrebbe alterarla; quindi per tale necessità, che scorgesi essere tanto varia, quanto varie so-

no le forme degli animali stessi, popolate si veggono tutte le regioni della Natura; l'aquila non abbandona le sue rupi, nè l'airone i suoi lidi; quella piomba dall'alto dell'aria sopra l'agnello, cui rapisce o sbrana pel solo diritto concessole dalla forza delle sue armi, e per l'uso ch'essa fa de' suoi crudeli artigli; questi col piede nel fango, obbediente al bisogno, aspetta il passaggio della preda fuggitiva; il picchio mai non abbandona il tronco degli alberi, intorno al quale gli è stato prescritto d'aggavignarsi; il chiurlo non dee dipartirsi dalle sue paludi; la lodola dai suoi solchi; la capinera da'suoi boschetti; e non veggiamo noi tutti gli uccelli granivori seguire i luoghi abitati e posti a coltura? laddove quelli, che ai nostri grani preferiscono i frutti e le bacche silvestri, sempre intenti a fuggirci, ma non abbandonano i folti boschi e le montagne scoscese, in cui vivono lungi da noi, e in compagnia della sola Natura, che loro ha preventivamente dettate le sue leggi, e dati i mezzi, onde adempirle; essa rattiene la gallina regina sotto l'ombra de'folti abeti; il merlo solitario sopra la sua rupe; il rigogolo nelle foreste, che rimbombano delle di lui grida, mentre l'ottarda va in traccia dei luoghi sodi ed incolti, e il re delle quaglie delle umide praterie: coteste leggi della Natura sono decreti eterni, immutabili, costan-

ti al pari che le forme degli esseri; sono questi i suoi grandi e veri diritti, ai quali mai non rinunzia, neppure in quelle cose, che noi crediamo di esserci appropriate; poichè in qualunque maniera le abbiamo acquistate, esse non lasciano mai di soggiacere all'impero di lei; del che non ha forse ella voluto darci una sicura prova, imponendoci di ricoverare ospiti importuni e nocevoli, quali sono i sorci nelle nostre case, le rondini sotto le nostre finestre, le passere sopra i nostri tetti? e quando manda la cicogna ad abitare sulla cima delle nostre vecchie e rovinose torri, ove s'è già annicchiata la lugubre famiglia degli uccelli notturni, non s'affretta essa allora a ricuperarne quei possedimenti, che le furono da noi usurpati temporaneamente, ma che ella aveva incaricata la sicura mano de' secoli, perchè le fossero restituiti?

Così le numerose e diverse specie degli uccelli guidate dal loro istinto, e circoscritte dai loro bisogni nelle diverse regioni della Natura, si dividono, per così dire, l'aria, la terra e le acque; ognuno ha sortito il suo luogo, e vi gode del suo piccolo dominio, e de' mezzi di sussistenza, che l'estensione o la mancanza delle sue facoltà restringe o dilata; e siccome tutti i gradini della scala degli esseri, tutti i punti dell'esistenza possi-

bile, devono essere riempiti, così alcune specie limitate a una sola maniera di vivere, ridotte a un sol mezzo di sussistere, non possono cambiar l'uso degli istrumenti imperfetti, che ricevettero dalla Natura; quindi la spatola col suo becco simile a un doppio cucchiaio altro non può raccorre che conchiglie; la monachina attesa la flessibilità e curvità del suo becco, è ridotta a vivere di un così molle alimento, qual è la fregola dei pesci; la beccaccia di mare non per altro ha il becco formato a guisa di accetta che per aprire i gusci delle ostriche, delle quali si pasce; il crociere appena potrebbe servirsi del suo mozzo scalpello, se non sapesse applicarlo a sollevare le scaglie dell'inviluppo, in cui è racchiuso il seme degli abeti: il *becco a forbici* finalmente non potendo nè mordere di fianco, nè raccorre o beccare cosa alcuna di fronte, avendo il becco composto di due mandibule oltremodo ineguali, l'inferiore delle quali oltrepassa di molto la superiore, che le cade sopra, come un rasoio sul suo manico; il becco a forbici, dico per afferrare e stringere con uno strumento cotanto sproporzionato, e per servirsi di un organo sì difettoso, è costretto a radere volando la superficie del mare, e a solcarla colla mandibula inferiore del becco immersa nell'acqua affin di ghermire mandandola sotto il pesce,

che passa, e portarlo via. Quindi, attesa cotale industriosa operazione, o piuttosto necessario e penoso esercizio, pel cui solo mezzo l'uccello può vivere, alcuni Osservatori l'hanno chiamato *fenditor d' acqua*, siccome col nome di becco a forbici si ha voluto indicar la maniera, con cui cadono l'una sopra l'altra le due metà ineguali del suo becco, di cui l'inferiore scavata a foggia di tegola, e guarnita di due orli taglienti, riceve la superiore formata a guisa di lama.

La punta del becco è nera, e la base n'è rossa, come pure i piedi, i quali hanno la stessa forma di quelli de'crocali. Il becco a forbici nella statura uguaglia a un di presso il crocalo cenerino; ha tutto il di sotto del corpo, il davanti del collo, e la fronte di color bianco; ha similmente un tratto bianco sulle ale, alcune penne delle quali, come pure le laterali della coda, sono in parte bianche; tutto il rimanente della piuma è nero, o d'un bruno nericcio; anzi in alcuni individui semplicemente bruno, il che mostra variamento d'età; poichè, secondo Catesby, il maschio e la femmina sono del medesimo colore.

Questi uccelli sono stati trovati sulle spiagge della Carolina, e in maggior copia su quelle della Guiana; vanno in truppa, e volano quasi sempre, fermandosi unicamente sul fango, quando hanno bisogno di riposo : ben-

chè abbiano le ali lunghissime, ciò non ostante si è osservato, che volano lentamente; e certo se volassero con molta rapidità, non potrebbono discernere la preda, cui non possono rapire in altro modo che di volo: nella stagion delle piogge, secondo le osservazioni del Sig. de la Borde, vanno a nidificare sulle isolette, e particolarmente sul *Gran contestabile*, vicino alle terre di Caienna.

La specie è propria de'mari dell'America, onde a poterla collocare anche nelle Indie orientali non basta la notizia datane dal Continuatore di Ray, sopra un semplice disegno spedito da Madras, il quale poteva anche essere stato fatto altrove. Sembraci ancora, che il *fenditor d'acqua* dei mari meridionali, nominato spesso dal Capitano Cook, sia diverso dal nostro becco a forbici della Guiana, benchè ad entrambi sia stato applicato il medesimo nome; poichè indipendentemente dalla differenza, che passa tra i climi e i calori della Guiana, e tra il gran freddo dei mari australi scorgesi da due luoghi delle relazioni dello stesso Sig. Cook, che cotesti *fenditori d'acqua* sono fringuelli marini, e che s'incontrano alle più alte latitudini, e persino tra le isole de' ghiacci con le albatrosse, e coi germani magellanici.

Specie conosciuta in questo genere.

Il Becco-a-forbici, *Rynchops nigra*.

XXXIII.° GENERE.

L' ALBATROSSA o DIOMEDEA,

DIOMEDEA.

(Becco non addentellato.)

Carattere generico: mandibula inferiore del becco troncata.

L' ALBATROSSA.

Ecco il più grosso fra gli uccelli di acqua senza eccettuarne neppure il cigno, e sebbene men grande del pellicano o del fenicottero, esso ha nondimeno il corpo più grasso; il collo e le gambe meno lunghe e meglio proporzionate. Indipendentemente dalla sua grande statura, l' albatrossa si distingue anche per molti altri attributi da tutte l' altre specie di uccelli: essa non abita che i mari australi, dove si trova in tutta la loro estensione, dalla punta d' Africa a quelle dell' America e della Nuova Olanda: non si è giammai veduta ne' mari dell' Emisfero settentrionale

in maggior copia degli sfeniscbi brizzolati ossia diomedee, e di alcuni altri, i quali sembravano essere confinati in cotesta parte marittima di globo, ove l' uomo non può guari inquietarli, e dove restarono lungo tempo sconosciuti: fu al di là del Capo di Buona-Speranza, verso il Sud, che si videro le prime albatrosse, e solo ai giorni nostri si sieno potute riconoscere con tutta chiarezza per indicarne le varietà, le quali, in questa grossa specie, sembrano essere più numerose, che nelle altre specie maggiori di uccelli, e di tutti gli animali.

La gran corporatura delle albatrosse ha fatto dar loro il nome di *montone del Capo*, perchè in effetto essa è quasi della grossezza di un montone. Il fondo della sua piuma è di un bianco grigio bruno sopra il mantello, con piccole macchie nere sul dorso e sulle ali, ove questi tratti si moltiplicano e si spargono in macchiette; una parte delle grandi penne delle ali, e l' estremità della coda son nere; la testa è grossa, e di forma rotonda; il becco è di una struttura simile a quella del becco della fregata, della sula, e del corvo marino: esso becco è del pari composto di molti pezzi che paiono articolati e uniti da giunture, con sopraggiuntovi un uncino, e l' estremità della parte inferiore aperta a guisa di una tegola, e come troncata;

la cosa, che in questo becco sì grande e sì forte è ancora notabile, e per cui si avvicina a quello dei fringuelli di mare, si è, che le narici ne sono aperte in forma di piccoli cannelli, situati verso la radice del becco, entro una scannellatura, la quale da ciascuna parte fa un solco per tutta la sua lunghezza; è di un bianco giallastro, almeno nell' uccello morto; i piedi, che sono grossi e robusti, non hanno che tre dita attaccate l'uno all'altro da una larga membrana, che circonda il di fuori di ciaschedun dito esterno; la lunghezza del corpo è quasi di tre piedi; l'espansione dell'ali almeno di dieci, e secondo l'osservazione di Edwards, la lunghezza del primo osso dell'ala è eguale alla lunghezza di tutto il corpo.

Con questa forza di corpo, e con queste armi, l'albatrossa sembrerebbe dover essere un uccello guerriero; nondimeno non ci dicon punto, ch'egli assalga gli altri uccelli, che traversano con lui mari sì vasti: sembra pure, ch'egli non istia, se non sulla difesa contro i gabbiani, i quali sempre rissosi e voraci lo inquietano e lo molestano; egli non assale neppure i pesci grossi, e secondo il Signor Forster, non vive che di piccoli animali marittimi, e soprattutto di pesci fracidi, e di zoofiti mucillagginosi, che galleggiano in gran numero sopra i mari au-

strali; egli si nutre ancora di uova, e di fregola di pesce portati dalla corrente, e di cui ne ha qualche volta de' mucchi ben grandi. Il Sig. Visconte di Querhoent, Osservatore del pari esatto e giudizioso, ci assicura di non aver giammai trovato nello stomaco di questi uccelli, da esso aperti, che una mucillaggine densa, e niente di avanzi di pesce.

La gente d'equipaggio del Capitano Cook, prendeva le albatrosse, che sovente giravano intorno al vascello, gettando loro un amo adescato con minuzzoli di pelle di montone. Una siffatta preda riusciva tanto più grata a que'navigatori, in quanto che veniva essa ad offrirsi loro in mezzo ai più alti mari, ed allorchè cammin facendo aveano lasciato dietro di loro tutte le terre: dal che sembra che questi grossi uccelli si sieno trovati in tutte le longitudini, e in tutta l'estensione dell'Oceano australe, almeno sotto le latitudini elevate; e che frequentino le piccole porzioni di terra sparse ne' sì vasti mari antartici, come anche la punta dell'America, e quella dell'Africa.

Questi uccelli, siccome la maggior parte di quei de' mari australi, dice il Sig. di Querhoent, sfiorano volando la superficie del mare, e non prendono un volo più alto se non in tempo di burrasca, e per la forza dei venti; hanno bisogno di riposarsi sopra l'ae-

qua allorchè sono trasportati a gran distanze dalla terra; in effetto l' albatrossa non solamente si riposa sopra l' acqua, ma anche vi dorme; e i Viaggiatori Lemaire e Schouten sono i soli, che dicano di averle vedute venire a posarsi sopra i vascelli.

Il celebre Cook trovò delle albatrosse diverse assai le une dalle altre, per il che le ha riguardate come specie diverse; ma dietro le stesse sue indicazioni ci parve, che queste non fossero che semplici varietà; egli ne indica distintamente tre, l' albatrossa *grigia*, che parve essere la grande specie di cui parliamo; l' albatrossa di *un bruno carico* o del colore di *cioccolata* e l' albatrossa *colle piume grigio brune*; e che a motivo di questo colore da' marinai è chiamato l'*uccello quaker*; ora questa albatrossa è un po' men grande della prima; il suo becco non parve aver le suture molto ben' articolate, sopra di che dobbiamo osservare, che questa ultima albatrossa men grande della prima, e in cui le suture del becco non eran ben espresse, potrebbe ben essere un uccello giovine, che differisca dagli adulti per le tinte delle sue piume; potrebbe anche darsi che delle due prime albatrosse, l' una grigio moscata, e l'altra bruna, questa fosse il maschio, e l' altra la femmina; e la ragione, che ci fa insistere in tali presunzioni, si

è, che tutte le prime e grandi specie, tanto negli animali quadrupedi, che negli uccelli, sono sempre uniche, isolate, e non hanno che di raro delle specie prossime; di maniera che non conteremo se non una specie di albatrosse, finattantochè non ci pervengano migliori informazioni.

Questi uccelli non si trovarono in nessuna parte, nè in più copioso numero che fra l'isole agghiacciate de' mari australi dopo il 40 grado sino agl' impenetrabili ghiacci, che circondano que' mari sotto i 65 o 66 gradi. Il Sig. Forster ha ucciso una albatrossa avente le piume brune verso i 64 gradi e 12 minuti; e perfino ne' 53 gradi questo medesimo Navigatore ne avea vedute molte di vari colori, come pure nel grado 48. Altri Viaggiatori ne hanno trovate a qualche distanza dal Capo di Buona-Speranza. Apparirebbe da ciò, che questi uccelli s' inoltrino alcune volte più da vicino al tropico australe, che sembrò essere la loro barriera nell' Oceano atlantico; ma il valicarono, e traversarono pure la zona torrida nella parte occidentale del mare pacifico, se il passaggio secondo la relazione del terzo viaggio di Cook è esatto: i vascelli partivano dall' altezza del Giappone, e andavano al Sud; „ noi arrivammo ad alcuni tratti di mare, dice que-

sto Relatore, ove si trovano le albatrosse con le bonite, i delfini ed i pesci volanti. „

Specie conosciute in questo genere.

L' Albatrossa propriamente detta, *Diomedea exulans.*

XXXIV.° GENERE.

LA DIOMEDEA,

APTENODYTA.

(Becco non dentellato.)

Carattere generico: becco diritto, stretto, solcato ai lati.

LE DIOMEDEE ED I PINGUINI,

OVVERO

GLI UCCELLI SENZ' ALI.

L'uccello senz'ali è fuor di dubbio il minor uccello possibile; l'immaginazione non sa adattarsi a separare l'idea del volo dal nome d'uccello; tuttavia il volo non è che un puro attributo, e non già un'essenziale proprietà; avvegnachè esistono de'quadrupedi con l'ali, e degli uccelli che ne son privi; sembra nondimeno, che togliendo le ali agli uccelli sia lo stesso, che fare una specie di mostro, prodotto dalla Natura o per errore, o per oblio; ma ciò, che pare un disordine, o un'interruzione del suo opera-

re, è per essa ordine e continuazione, e serve a riempir le sue mire in tutta la loro estensione: siccome ella priva i quadrupedi dei piedi, così pure l'uccello dell'ali; e, quello che fa più stupore, siccome ella sembra aver con tale difettuosità cominciato negli uccelli di terra, così ella termina negli uccelli d'acqua. Lo struzzo è per così dire senz' ali; il casuario n'è affatto privo; è coperto di lanugine e non di piume, e questi due grandi uccelli paiono per molti riguardi approssimarsi agli animali terrestri; mentrechè i pinguini e le diomedee sembravano formare la gradazione fra gli uccelli ed i pesci; in effetto esse hanno invece d'ali delle piccole punte, che si direbbero piuttosto coperte di scaglie che di piume, e che gli servono di pinne, con un grosso corpo liscio e cilindrico, dietro il quale sono collocati due larghi remi piuttosto che due piedi; l'impotenza di avanzar molto sopra terra, la non minor fatica di non dimorarvi, se non coricata, il bisogno, l'abitudine di essere quasi sempre in mare, tutto par che richiami al genere di vita proprio degli animali aquatici questi uccelli informi, stranieri alle regioni dell'aria, cui non possono frequentare, banditi quasi nel modo istesso da quelle della terra, e che paiono destinati unicamente all'elemen-dell' acqua.

Così tra ciascuna delle sue grandi famiglie, tra i quadrupedi, gli uccelli, e i pesci, la Natura si è fatti de' punti di unione, delle linee di prolungamento, per le quali tutto si avvicina, tutto si lega; ella manda il pipistrello a svolazzare fra gli uccelli, mentre imprigiona l'armadillo sotto il guscio di un crostaceo. Ha costruito la forma del cetaceo sul modello del quadrupede, di cui non ha troncato la forma che nel Tricheco, o vacca marina, e nella foca, le quali dalla terra, in cui nascono, immergendosi nell'acqua, vengon a riunirsi a cotesti stessi cetacei, come per dimostrare l'universale parentela di tutte le generazioni uscite dal seno della madre comune; ha infine prodotto degli uccelli, che nel volo valendo meno del pesce volante, sono pesci al pari di lui per l' istinto e per la maniera di vivere. Tali sono appunto le due famiglie de' pinguini e delle diomedee, che debbonsi separar nondimeno l'una dall'altra, siccome sono realmente separate in natura, non solo per la conformazione, ma per la differenza de' climi.

Si è dato indistintamente il nome di *pinguino* a tutte le specie di queste due famiglie; motivo perciò di confusione. Si può vedere nella *Synopsis* di Ray, qual fosse l'imbarazzo degli Ornitologi per conciliare i caratteri dati dal Clusio al suo pinguino

magellanico, con quelli che presentano i pinguini del Settentrione. Edwards procurò il primo di conciliare queste contradizioni; dic'egli con ogni ragione, che lontano dal credere, come Willughby, il pinguino del Settentrione della medesima specie del meridionale, sarebbesi persuaso piuttosto a collocarli in due classi diverse, avendo questo ultimo quattro dita, ed il primo non avendo che le vestigia del dito posteriore; e *non avendo le ali coperte di niente che possa chiamarsi piuma*; in tempo che il pinguino settentrionale ha le ali piccolissime sì, ma coperte di vere penne.

A queste differenze ne aggiungiamo un altra più essenziale, ed è, che nelle specie di questi uccelli del Settentrione il becco è schiacciato, e scannellato ai lati, e rilevato in lama verticale, mentre che ne' meridionali è cilindrico, affilato e acuto. Così tutti i *pinguini* de' Viaggiatori meridionali sono *diomedee*, che realmente son separate dai veri *pinguini* del Settentrione, tanto per le differenze essenziali della conformazione, quanto per la distanza de' climi.

Noi ci accingiamo a provarlo col paragone delle testimonianze de' Viaggiatori, e coll'esame de' passi, ne' quali le nostre diomedee, o sfenischi brizzolati, sono indicati col nome di *pinguini*. Tutti i Navigatori al

Settentrione, dopo Narboroug, l'Ammiraglio Anson, il Commodoro Byron, il sig. di Bougainville, i signori Cook, e Forster, s'accordano a descrivere queste diomedee sotto i medesimi tratti, e ben diversi da quei de' pinguini del Settentrione.

« Il genere dei *pinguini* (diomedee), dice il sig. Forster, è stato confuso mal a proposito con quello delle *diomedee* (albatrosse) e dei *fetonti* (paglia-in-coda); sebbene la grossezza del becco sia variabile, v'ha nondimeno lo stesso carattere in ciascheduno (cilindrico acuto), eccettochè in alcune specie la punta della parte inferiore è tronca; le narici hanno sempre la figura di aperture lineari, il che fornisce novella prova, che son essi distinti dalla diomedea; hanno essi tutti i piedi esattamente disposti nella medesima forma (tre dita in avanti), senza neppur traccia del dito posteriore; i monconi dell'ali distese a guisa di pinne col mezzo d'una membrana, e coperti di piumine, le une sì vicine alle altre, che somigliano a scaglie; e per questo carattere, e per la forma del becco e de' piedi, si son distinti dal genere dell'*alce* (veri pinguini), che incapaci sono di volare, non perchè gli manchino affatto le piume alle ali, ma perchè tai piume sono troppo corte ».

Si può dare alla diomedea il nome di

uccello senz' ali, e stando anche al primo colpo d'occhio, potrebbesi chiamare l'*uccello senza piume:* effettivamente le sue punte di ala cadenti sembrano non solo coperte di scaglie, ma tutto il suo corpo non è rivestito che di una folta lanugine, che ha tutta l'apparenza d'un pelo serrato e liscio, il qual esce in tanti pennelli corti da piccoli tubi lucenti, e forma come una maglia impenetrabile all'acqua.

Non ostante, se da vicino si guardi, si riconosce in queste *piume*, come pure nelle scaglie delle pinne, la struttura della piuma, vale a dire il fusto e le barbe; dal che Feuillée con ragione rimprovera Frezier d'aver detto senza modificazione veruna, che le diomedee eran coperte di *un pelo, il quale assomigliasi in tutto a quello dei lupi marini.*

All'incontro il pinguino del Nord ha il corpo rivestito di vere piume, corte per vero dire, e soprattutto quelle delle ali, ma che presentano chiaramente l'apparenza della piuma, e non quella di pelo, di lanugine, o di scaglie.

Ecco dunque una distinzione bene stabilita, e fondata sulle differenze essenziali nella figura esterna della piuma e del becco fra le diomedee o pretesi pinguini del Sud e i veri pinguini del Nord. E nella stessa maniera che questi occupan le spiagge più

settentrionali del mare, avanzandosi pochissimo nella zona temperata; le diomedee pure egualmente riempiono i vasti mari australi, si trovano sulla maggior parte de' tratti di terra seminati in questo mare immenso; e si stabiliscono, come per ultimo loro asilo, lungo que' formidabili ghiacci, i quali infine dopo essersi impadroniti di tutte le regioni del polo meridionale, s' avanzan poi fin sotto il 60 o 50 grado.

Il corpo delle diomedee, dice il Sig. Forster, è coperto intieramente di piccole piume bislunghe, spesse, dure, e lucide ... situate sì vicine le une all' altre come le scaglie de' pesci ... questa corazza è loro necessaria quanto la densità della grassezza, in cui sono avviluppate, per essere in istato di resistere al freddo, perciocchè vivono sempre nel mare, e sono confinate specialmente alle zone fredde e temperate; almeno io non ne conosco fra i tropici.

Seguendo questo Osservatore, e l'illustre Cook, in mezzo ai ghiacci australi, dove han penetrato con maggior arditezza, e più innanzi d' alcun altro Navigatore, noi troviamo dappertutto le diomedee, e in tanto maggior numero, quanto la latitudine è più elevata, e il clima più glaciale, fin sotto il cerchio antartico, all' estremità de' ghiacci impenetrabili in mezzo ai ghiacci galleggianti sulla *terra*

degli *Stati*, su quella di Sandwick, terre desolate, des rte, senza verdura, sepolte sotto un' eterna neve; li vediamo con alcuni fringuelli marini abitare quelle spiaggie rese inaccessibili a tutte le altre specie di animali, e ivi sembrano essi soli reclamare contro la distruzione e l' annientamento, in que'luoghi, ove la Natura vivente ha di già trovato la sua tomba. *Pars mundi damnata a rerum natura; aeterna mersa caligine* (Plinio).

Allorchè i ghiacci, sui quali le diomedee si son collocate, cominciano a galleggiare, viaggiano esse pure con questi, e son trasportate a immense distanze da qualunque terra. „ Noi vedemmo, dice il Sig. Cook, nella sommità dell'isola di ghiaccio che sembrava vicina a noi, ottantasei *pinguini* (diomedee); questo banco aveva circa mezzo miglio di circuito, e cento piedi e più d'altezza, per il che *ci privò del vento*, pel corso di alcuni minuti, malgrado l'impeto di tutte le nostre vele. La parte occupata dai *pinguini* s' alzava dal mare in pendìo, di maniera che essi per colà s' arrampicavano: dal che questo Navigatore concluse, e con ragione, che l' incontro delle diomedee sul mare non è un indizio certo, come si crede, della vicinanza delle terre, quando però non accadesse ne'tratti di mare, in cui non si trovano ghiacci galleggianti. Sembra ancora, che

essi possano andare lontanissimo col nuoto, e passar le notti e i giorni nel mare; perchè l'elemento dell'acqua convien meglio che quello della terra al loro naturale e alla loro struttura: il loro cammino per terra è grave e lento; per avanzarsi e sostenersi sui loro piedi, che sono corti e collocati didietro al ventre, è necessario, che si tengano in piedi, col loro grosso corpo eretto perpendicolarmente insieme al collo e alla testa: in questa attitudine, dice Narborough, si *prenderebbero da lontano per piccoli fanciulli con grembiuli bianchi.*

Ma quanto son essi goffi e pesanti in terra, altrettanto son vivi e lesti nell'acqua: vi si tuffano, e restano per lungo tempo immersi, dice il Sig. Forster, e quando ritornano a galla, si gettano a linea retta nella superficie dell'acqua, con una prestezza si sorprendente, ch'è difficile colpirli coll'archibugio. Oltrechè la specie di corazza, o maglia dura, lucente, e come scagliosa, di cui son rivestiti, e la loro forte pelle, li rendono assai resistenti a tal colpo.

Sebbene la covata delle diomedee non sia che di due o tre uova al più, o pure d'un solo; nonostante, siccome non sono giammai disturbati sopra le terre disabitate, su cui si adunano, e di cui sono i soli e tranquilli possessori; così la specie, o piuttosto

le specie di questi semiuccelli non tralasciano di esser numerosissime. Sbarcammo in un' isola, dice Narborough, ove si presero trecento pinguini (diomedee) nello spazio di un quarto d' ora: n' avressimo potuto prendere anche tre mila, se lo schifo avesse potuto contenerli; si cacciavano innanzi a truppe, e si uccidevano a colpi di bastone.

Questi pinguini (diomedee), dice Wood, che sono collocati a torto nella serie degli uccelli, poichè non hanno nè piume nè ali, covano le loro uova, come ne sono assicurato, verso la metà di Settembre, o al principio di Ottobre; e allora se ne potrebbe prendere abbastanza per approvvisionare una flotta. Ritornando a Porto desiderato, adunammo circa cento mila di coteste uova, alcune delle quali furono a bordo custodite per quattro mesi, senza che mai si guastassero.

Il giorno 15 Gennajo, dice il compilatore delle Navigazioni alle terre australi, il vascello si avanzò verso la grand' isola de' *pinguini*, onde prender di questi uccelli: in effetto era sì sorprendente la quantità colà trovata, che vi poteva essere il bisogno per venti vascelli, e se ne presero novecento in due ore.

Non manca occasione a verun Navigatore di provvedersi di coteste uova, che si dicon buonissime, e della carne pure di tali uccel-

li, che non dev'esser molto eccellente, ma che però presentasi come una grata risorsa su quelle coste spogliate di ogni altre provvisioni; si dice, che la loro carne non puzzi di pesce, sebbene secondo ogni apparenza, essi non vivano che di pesci; e se veggonsi cercare i cespi di gramigna, unico ed ultimo avanzo di vegetazione, che sussista su quelle terre glaciali, egli è meno, come si è creduto, per farne il loro nutrimento, che per trovarvi un rifugio.

Il Sig. Forster ci descrive il loro stabilimento in questa specie d'asilo, che si dividono con le foche: per nidificare, dice egli, scavano delle tane, e a tal effetto scelgono una duna o monticello di arena; il terreno è dappertutto sì sciolto, che sovente nel camminare vi si immerge l'uomo fino al ginocchio, e se la diomedea trovasi nella sua tana, sotto un tal passaggio, ella si vendica del passeggiero, saltandogli alle gambe, e pizzicandole.

Si trovano le diomedee non solo in tutte le spiagge australi del mare pacifico, e sopra tutte le terre ivi sparse; ma anche nell'oceano atlantico, e per quanto pare, a meno elevate latitudini. Verso il Capo di Buona-Speranza, e in quello ancora del Nord se ne veggono immense popolazioni. Ci parve, che gli *smerghi* trovati dai Vascelli l'*Aquila* e

la *Maria*, al 48 grado, e 50 minuti di latitudine australe, coi primi diacci galleggianti, fossero diomedee; e fa d'uopo credere, che sieno passate fino ne' mari dell' India, se Pyriade è esatto collocandole nei *tollons* delle Maldive, e se il Sig. Sonnerat le ha trovate effettivamente nella nuova Guinea; ma eccettuati questi punti, si può dire col Sig. Forster, che generalmente il Tropico è il termine dalle diomedee non varcato giammai, e che il grosso della loro specie ama meglio le alte e fredde latitudini delle terre e dei mari australi.

Anche i veri pinguini, i nostri pinguini del Nord, sembrano abitar più volentieri il mar glaciale, sebbene, per fare la nidiata, discendano fino all' isola di Wight: ma l'isole Feroè e le coste della Norvegia, sembrano esser le terre loro native nell'antico continente; così pure nel nuovo il Groenland, il Labrador e la Terra-nuova. Al pari delle diomedee sono intieramente privi della facoltà di volare, non avendo che piccole punte d'ali, guernite di penne. ma sì corte, che appena servon loro a svolazzare.

I pinguini e le diomedee stanno quasi continuamente al mare, e non vengono a terra che per nidificare, o riposarvi coricandosi sul ventre; il camminare, ed anche lo star in piedi essendo loro penoso egualmente, ab-

benchè i loro piedi sieno un poco più alti, e un po' meno situati al didietro del corpo che nelle diomedee.

Finalmente i rapporti di naturale, di maniera di vivere, e di figura mutilata e tronca, son tali fra queste due famiglie, malgrado le differenze caratteristiche, onde son separate, che si vede abbastanza, aver la Natura nel produrle voluto rigettare alle due estremità del globo i due estremi delle forme del genere volatile; nel modo stesso, che ella vi relegò que' grandi anfibii, estremi nel genere de' quadrupedi, le foche ed i trichechi, o vacche marine, forme imperfette e tronche, incapaci di figurare presso i modelli più perfetti nel mezzo del quadro, e però, gettate a molta lontananza agli estremi termini del mondo.

Daremo l'enumerazione e la descrizione di ciascheduna delle specie di questi due generi di uccelli senz'ali, cioè i *pinguini* e le *diomedee.*

LA GRAN DIOMEDEA.

Prima specie.

Sembra, che il Clusio riporti la prima conoscenza delle diomedee alla navigazione degli Olandesi nel mare del Sud nel 1598.

Tav. 97.

1 Gran Diomedea. 2 La Suora. 3. Il Pinguino. 4. Il Gran Pinguino.

Questi Navigatori, dic' egli, essendo arrivati a certe isole vicine al Porto desiderato, le trovarono piene di una sorte di uccelli sconosciuti, che venivano a farvi la loro nidiata; essi chiamarono questi uccelli pinguini (*a pinguedine*) a cagione della quantità del loro grasso, e diedero a quest'isole il nome d' *isole dei pinguini*.

„ Questi singolari uccelli, aggiunge il Clusio, sono senz' ali, e in luogo di esse non hanno che due membrane, che cadono loro da ciascuna parte a guisa di piccole braccia; il loro collo è grosso e corto; la loro pelle dura e grossa come la pelle di un porco; ne trovò tre o quattro in una tana; i giovani pesavano dieci o dodici libbre, ma i vecchi sino a sedici, ed in generale eran della statura dell'oca. „

Da queste proporzioni è cosa facile di riconoscere la diomedea rappresentata nelle nostre tavole miniate sotto il nome di *diomedea dell' isole Maluine*; e che si trova non solo in tutto lo stretto di Magellano e delle isole vicine, ma anche nella nuova Olanda, e di là poi fino alla nuova Guinea. Questa realmente è la specie più grande nel genere delle diomedee: l'uccello da noi rappresentato ha ventitre pollici di altezza: e queste diomedee crescono moltissimo, perchè il Sig. Forster ne ha misurate molte di trentanove

pollici (inglesi), e che pesavano sino trenta libbre.

,, Diverse truppe di questi *pinguini*, i più grossi ch'io abbia veduto, dic'egli erravano sulla costa (alla nuova Georgia): il loro ventre era di una grossezza smisurata, e coperto di una gran quantità di grasso: hanno da ciascuna banda della testa una macchia di color giallo brillante, o arancio, orlato di nero: tutto il dorso è di un grigio nero: il ventre, il disotto dell'ale ossia pinne e il davanti del corpo son bianchi: erano sì stupidi, che non fuggivano, e noi gli ammazzavamo a colpi di bastone... Questi sono, io penso, quelli, che da'nostri Inglesi sono chiamati all'isole di Falkland *pinguini gialli*, o *pinguini re*.

Questa descrizione del Sig. Forster è adattata perfettamente alla nostra gran diomedea, osservandovi inoltre, che una tinta turchina è sparsa sopra il suo mantello cenerino, e che il giallo della gola è di color di paglia-arancio: i nostri Francesi l'hanno trovata realmente all'isole Falkland, o Maluine, ed il Sig. Bougainville ne parla ne' seguenti termini: ,, Ama la solitudine e i luoghi remoti: il suo becco è più lungo, e acuto al pari dell'altre specie di diomedee, e il dorso di un turchino più chiaro: il suo ventre è di una bianchezza ammirabile: una palatina co-

lor di giunchiglia, che partendosi dalla testa divide queste masse di bianco e di turchino (grigio-turchino), e va a terminare sopra lo stomaco, gli accresce grande aria di magnificenza: quando gli piace di cantare, allunga il collo . . . . . Riuscì poterlo trasportare in Europa, e subito si addomesticò a conoscere e seguire la persona, ch'era incaricata del suo nutrimento, mangiando indifferentemente il pane, la carne ed il pesce; si conobbe, che questo nutrimento non gli era bastante, e che andava di tratto in tratto dimagrando: quando arrivò a certo punto di magrezza, se ne morì. „

LA DIOMEDEA MEZZANA.

Seconda specie.

Di tutti i caratteri, dietro a'quali si potrebbe denominare questa seconda specie di diomedea, abbiam creduto di non poterne enunciare che la sola grandezza, perchè gli altri, sebbene sensibili, non sono probabilmente costanti, oppure non sono esclusivi: son queste diomedee appunto, ch' Edwards chiama *pinguini co' piedi neri*: ma i piedi pure della gran diomedea son neri: si trovano indicati sotto i nomi di *diomedea del Capo di Buona Speranza*, o *degli Ottentotti*, nelle nostre tavole miniate; la specie

però si trova anche altrove, e sembra che si incontri egualmente alle terre Magellaniche; avevamo pensato di chiamarla *diomedea colla collana*; in effetto il mantello nero del dorso abbraccia il davanti del petto con una collana, e lascia cadere sui fianchi due lunghe fasce a guisa di scapolare; ma questa distribuzion di colori non sembra costante che nel maschio; e la femmina porta appena qualche traccia oscura e debole di collana; tutte e due hanno il becco colorito all'estremità di una piccola benda gialla; ma questo tratto non si distingue forse che col tempo; così siamo indotti a indicarle per la loro statura, che in effetto è mezzana in questo genere, e che non è alta più di un piede e mezzo.

Del resto tutto il disopra del corpo è del colore di lavagna, cioè a dire, di un cenerino-nero, e il davanti co' lati del corpo sono di un bel bianco, eccettuata la collana e lo scapolare; l'estremità della mandibula inferiore del becco par tronca alquanto; e il quarto dito, sebbene libero e disciolto dalla membrana, è rivolto però più in avanti, che all'indietro; la punta dell'ala è piatta, e sembra coperta di una pelle di zigrino, essendo piccolissime, dure, e folte le punte delle piume che la rivestono; le più grandi fra queste piumette non hanno sei linee di lunghez-

za, e secondo l'osservazione di Edwards se ne può contare più di cento nella prima fila dell'ala.

Queste diomedee son molto numerose al Capo di Buona-Speranza, e ne' vicini tratti di mare. Il sig. Visconte di Querhoënt, che le ha osservate alla rada del Capo, ci ha comunicato la seguente notizia. » I pinguini (diomedee) del Capo son neri e bianchi, e della grossezza di un'anatra; le loro uova son bianche, non ne fanno che due ad ogni nidiata, cui difendono con tutto il loro coraggio; la depongono sopra isolette lungo la costa: e un osservatore degno di fede mi assicurò, che in una di queste piccole isole v'era un monticello elevato, che questi uccelli presceglievano per le loro nidiate, benchè lontano dal mare più di mezza lega; siccome camminano con molta lentezza, si giudicò non esser possibile che andassero ogni giorno a cercare il suo alimento al mare; se ne presero dunque alcuni, per osservare quanto capaci fossero di sostenere la dieta; stettero quattordici giorni senza mangiare nè bere, al termine de' quali essi erano ancora vivi, e forti abbastanza per pizzicare vigorosamente.

Il sig. de Pages nella relazione manoscritta del suo Viaggio al polo australe s'accorda sugli stessi fatti. La grossezza delle dio-

medee del Capo, dic'egli, è simile a quella delle nostre grosse anatre; hanno due cravatte bislunghe di color nero, una allo stomaco, l'altra al collo; ordinariamente trovammo in ciascun nido due uova, o due figli uniti testa a coda; e uno sempre grosso un quarto almeno più dell'altro; i vecchi non erano sì facili a prendersi come i giovani; non potevano camminare che lentamente, e cercavano di accovacciarsi contro gli scogli.

Un fatto aggiunto dallo stesso Viaggiatore si è, che le pinne delle diomedee servon loro di tempo in tempo come zampe davanti, e che allora camminando come a quattro gambe, vanno più presto; ma secondo ogni apparenza questo non accade, se non quando cadono, e non è però un vero camminare.

Per altro noi crediam di riconoscere questa medesima diomedea di specie mezzana nella seconda di quelle che il sig. di Bougainville descrisse all'isole Maluine; perchè egli la chiamò collo stesso nome di quella dell'Ammiraglio Anson, la quale è pure la medesima di Narboroug; ma ai piedi e ai colori, che questi attribuisce alla sua diomedea, puossi riguardarla come la specie, di cui si parla; e noi crediamo pure, che questa specie sia la stessa, che il sig. Forster disegna per *la più comune* allo stretto

di Magellano, la quale, dic'egli, è grossa come una piccol'oca, e soprannomata dagli Inglesi, all'isole Falkland, o Maluine, *jumping jachs*.

Il Sig. Forster vide queste diomedee sulla terra degli Stati, ove gli presentarono una piccola scena: „ Erano addormentate, dice egli, e il loro sonno era profondissimo, perchè il dottor Sparman cadde sopra una, che rotolò per molto spazio, senza che mai si destasse; per distrarla dal suo assopimento, fummo obbligati di scuoterla più volte; finalmente si levarono in truppe, e quando videro che noi le attorniavamo, si fecero coraggio; si precipitarono con violenza su di noi, e morsero le nostre gambe e i nostri abiti; dopo averne lasciato un gran numero sul campo di battaglia, che parevano morte, inseguimmo le altre; ma le prime si rialzarono tutto ad un tratto, e vennero gravemente dietro di noi. „

LA DIOMEDEA SALTATRICE.

Terza specie.

Questa diomedea ha poco più di un piede e mezzo di altezza dal becco fino ai piedi, e quasi altrettanto quando la testa e il corpo son dritti; sta posata o come assisa

sul petto, la qual' attitudine è per lei figlia della necessità, quando è in terra; ha rosso il becco, come pur l'iride dell'occhio, sul quale passa una linea di bianco tinto di giallo, che si dilata e va sbiadandosi al di dietro su due ciocche di piumette arricciate, che sorgono ad ambi i lati della sommità della testa: questa parte è nera, o di un cenerino nero molto carico, come anche la gola, la faccia, il disopra del collo, del dorso e delle pinne, il resto, cioè tutto il davanti del corpo, di un bianco di neve.

Le nostre tavole miniate hanno indicato questo uccello sotto il nome di *diomedea di Siberia*: non adottiamo al presente questo nome, avendo veduto la gran divisione, che la Natura sembra aver posta fra i pinguini al Nord, e le diomedee al Sud: e il Sig. di Bougainville avendole riconosciute nelle terre Magellaniche, pensiamo che non si trovino nella Siberia, ma solo nelle isole australi, dove lo stesso navigatore le ha descritte sotto il nome di *pinguino saltatore* . . . . „ la terza specie di questi semiuccelli, dic' egli, abita in famiglia come la seconda sopr' alti scogli, ne' quali depongono le loro uova. I caratteri, che distinguono gli uni dagli altri, sono la loro piccolezza, il loro color falbo, un ciuffo di piume di color d'oro, più corte di quelle delle *sgarze*

ciuffetti, e che sollevano allorchè sono irritati: e finalmente altre piccole piume dello stesso colore, che servono di sopracciglia, li fe' dar loro il nome di *pinguini saltatori*: in effetto non si muovono che a salti e a balzi. Questa specie ne' suoi moti ha più vivacità dell' altre due.

Secondo ogni apparenza, questa diomedea saltatrice col ciuffo e col becco rosso è la stessa, che il Capitano Cook indica col seguente passo. . . . „ Finora (53 gradi, e 57 minuti di latitudine Sud) abbiamo avuto continuamente intorno del vascello un gran numero di *pinguini*, che sembravano differire da quei, che vedemmo presso il ghiaccio: essi erano più piccoli, col becco rosso, e la testa bruna: la comparsa di un sì gran numero di tali uccelli mi diede speranza di trovar terra „ . . . E in un altro luogo... „ 2 Dicembre, ai 48 gradi, 23 minuti di latitudine Sud, e 179 gradi 16 minuti di longitudine, vedemmo molti pinguini col becco rosso, che si fermarono all' intorno di noi fino all' indomani. „

LA DIOMEDEA

COL BECCO TRONCO.

Quarta specie.

Il becco delle diomedee termina generalmente in punta: in questa specie l'estremità della mandibula inferiore è troncata; bastò un tal carattere al Signor Brisson per fare di questa diomedea un genere separato, sotto il nome *gorfou*; della qual cosa egli era ben padrone, seguendo l'ordine ipotetico e sistematico delle sue divisioni; ma non era però ugualmente arbitraria l'applicazione a questa medesima diomedea del nome di *cataractes* o *cataracta*, col quale Aristotile ha designato un uccello di preda aquatico, che non è certamente una diomedea, genere, di cui Aristotile non conobbe veruna specie.

Comunque sia, Edwards, che ne ha fatto conoscere questa specie di diomedea, le applica questo passo del Cavaliere Roë, nel suo Viaggio all' Indie. ,, Nell' *isola pinguin* (al Capo di Buona-Speranza), v'è un uccello di questo nome, che cammina diritto; le ale son senza piume, cadenti a guisa di maniche, col piastrone bianco; questi uccelli non volano, ma passeggiano a piccole trup-

pe, dimorando regolarmente ciascuna nel suo quartiere. „

Il Sig. Edwards non assicura però, che questa diomedea sia del Capo piuttosto che dello stretto di Magellano: essa era, dic'egli, grossa come un'oca, ed aveva il becco aperto fin sotto gli occhi, e rosso al pari de'piedi; la faccia di un bruno oscuro; tutto il davanti del corpo bianco; il didietro della testa, l'alto del collo e il dorso di un colore di porpora languido, e coperto di piccolissime piume ruvide e serrate. „ Queste piume, aggiunge Edwards, somigliano piuttosto alle scaglie del serpente; le ale, esso continua, son piccole e piane come tavolette nereggianti, e coperte di piume sì piccole e sì aspre, che a qualche distanza si prenderebbero per zigrino; al luogo della coda altro non ha, che alcune setole corte e nere sul groppone.„

Tali sono le quattro specie di diomedee, che possiamo rappresentare come note e ben descritte; se questo genere è più numeroso, come sembra farlo credere il Sig. Forster, ognuna delle nuove specie verrà naturalmente a prendere quì il suo posto. Intanto ne pare di vederne alcune indicate, ma imperfettamente e confusamente nelle notizie che seguono.

I. „ Fra l'isole Maldive, dice uno dei

nostri antichi Navigatori, ve ne son moltissime disabitate, e tutte coperte di granchi marini, e di una quantità d'uccelli chiamati *pingui*, che depongono colà le loro uova, e fanno nascere i pulcini, de' quali ve n'è una moltitudine tale, che non si saprebbe ove mettere il piede, senza toccare le loro uova e i loro pulcini od anche gli uccelli stessi. Gli Isolani non ne mangiano sebbene sieno buoni, *e grossi come colombi*, colla piuma bianca e nera. „

Non conosciamo veruna specie di diomedea colla piccolezza di un colombo, e nondimeno una specie piccola d'uccello senz' ali, sotto il nome di *calcamar*, si trova sulla costa del Brasile. „ Il calcamar è della grossezza di un colombo; le sue ali non gli servono a volare, ma a nuotare con molta leggerezza; non abbandona mai le acque; e i Brasiliani assicurano pure, che in esse depone le sue uova, ma non dichiaran punto, come nascer possan nell'acqua. „

II. Gli *aponari* o *aponati* di Thevet, i quali dic'egli, hanno piccole ali, onde non possono volare; hanno il ventre bianco, il dorso nero, il becco simile a quello del corvo marino o d'altri corvi, e nell'atto d'essere uccisi, gridano a guisa dei porci. „ Secondo ogni apparenza queste sono le diomedee; Thevet le trovò all'isola dell'Ascensio-

ne; ma egli fa sotto il nome di *aponaro* la stessa confusione, che fece sotto quello di *pinguino*; quando parla degli *aponari*, *che i vascelli incontrano nell'andare dalla Francia al Canadà*; questi ultimi aponari sono i pinguini.

III. L'uccello de' mari Magellanici, che i marinari dell'equipaggio del Capitano Wallis, e in appresso quei di Cook, chiamarono *race hors*, o *cavallo da corsa*, perciocchè correva sopra l'acqua con una prestezza maravigliosa, battendo l'onde co' piedi e colle ali, troppo piccole altronde, perchè possano servirgli al volo. Questo uccello sembrerebbe da tali caratteri, che fosse una diomedea; nondimeno il Signor Forster gli dà il nome di *anatra*, riportandola al *loggerhead duck* delle Transazioni filosofiche. Ecco come ne parla: „ Esso rassomigliava, dic'egli, all'anatra, eccettuata l'estrema cortezza delle sue ali, e la sua grossezza, che era quella di un'oca; aveva la piuma grigia e un piccol numero di piume bianche; il becco e i piedi gialli, e due grandi prominenze callose nude, dello stesso colore, all'articolazione di ciascun'ala. I nostri marinari l'appellarono *race hors*, cavallo da corsa, a cagione della sua prestezza; ma all'isole Falkland gl'Inglesi gli han dato il nome di *anatra goffa*. „

IV. Finalmente, secondo altri Viaggiatori, si trova sull' isole della costa del Chilì, dopo aver passato il Chiloe, e nelle vicinanze dello stretto di Magellano, ,, una specie di oca, che non vola, ma corre sull' acque sì presto quanto gli altri uccelli nell' aria: questo ha una lanugine sì fina, che le donne Americane la filano e ne fanno coperte, che poi vendono agli Spagnuoli. ,, Se queste particolarità sono esatte, indicano in questo genere una specie mezzana fra gli uccelli delle piume grandi e le diomedee delle piume scagliose, che somigliano qualche poco alla lanugine, e non sembrano atte ad essere filate.

Specie conosciute in questo genere.

La Diomedea saltatrice, *Aptenodyta chrysocome.*
La gran Diomedea, *Aptenodyta patagonica.*
La Diomedea mezzana, *Aptenodyta demersa.*
La piccola Diomedea, *Aptenodyta minor.*

XXXV.° GENERE

IL PINGUINO, *ALCA.*

(Becco non dentellato.)

Carattere generico: becco con rughe laterali e trasversali.

IL PINGUINO.

Prima specie.

Quantunque l'ala del pinguino di questa prima specie sia di qualche lunghezza, e fornita di molte piccole penne, nonostante siamo assicurati, che non può volare, neppur tanto da uscir dall' acqua. Ha la testa, il collo, e tutto il disopra del corpo neri, ma la parte inferiore, che resta immersa nell'acqua quando nuota, è affatto bianca. Una piccola macchia di bianco si avanza dal becco fino all' occhio, e un' altra macchia consimile attraversa obliquamente l' ala.

Abbiamo detto, che i piedi del pinguino non han che tre dita, e che questa con-

figurazione, e quella del becco insieme, lo distingue molto bene dalla diomedea; il becco di questo primo pinguino è nero, tagliente agli orli, assai piatto sui lati, che son incavati da tre scannellature, delle quali quella di mezzo è bianca; presso la sua apertura, e sotto il velluto che riveste la base del becco, sono aperte le narici in lunghe fessure. La femmina non ha il piccol tratto bianco fra il becco e l'occhio, ma la sua gola è bianca.

Questo pinguino, dice Edwards, trovasi egualmente nelle parti settentrionali dell'America e dell'Europa. Va a costruire il suo nido nell'isole Feroè, lungo la costa occidentale d'Inghilterra, e nell'isole di Wight, ov'esso accresce la folla degli uccelli di mare, che popolano que'grandi scogli, che gl'Inglesi chiamarono *le Guglie* (the Needles). Si dice, che questo uccello deponga un sol uovo, grossissimo riguardo alla sua corporatura.

È affatto ignoto in qual luogo i pinguini, e soprattutto questo, passino l'inverno; siccome non possono tenersi sul mare nel colmo di questa stagione; e nondimeno non si veggono allora alla costa, ed è certo d'altronde, che a cotesto tempo non si ritiran punto verso le terre del Mezzogiorno; si immagina Edwards, che passino l'inverno nelle

fenditure degli scogli, la cui apertura è sommersa nell' acqua, la parte interna s'innalza al disopra dell' onde, e porge loro un ricovero, ove restano in uno stato di torpore, alimentati dal grasso, di cui sono abbondantemente carichi.

Aggiungeremo, dietro il Pontoppidano, alcune particolarità relative alla specie del pinguino, di cui ora parliamo: egli è gran pescatore delle aringhe, che stacca dagli ami adescati di questi pesci ec.; se pure la relazione di questo Scrittore non ci presentasse gli stessi strafalcioni, che si trovano ordinariamente nell'altre sue relazioni, siccome allor ch'ei dice, che questi uccelli, uscendo tutto a un tratto dalle grotte ove abitano e nidificano, oscurano il sole col loro numero, e fanno colle loro ali un fracasso simile a quello di una burrasca; imperocchè tutto ciò non conviene ai pinguini, i quali ad onta di ogni loro sforzo non ponno che svolazzare.

„ Riconosciamo più distintamente il pinguino nell'*esarokitsok*, o piccol'ala de'Groenlandesi, specie di smergo, dice il relatore, che ha le ali lunghe un mezzo piede al più, sì poco guernite, che non può volare; i suoi piedi inoltre sono sì lontani dal davanti del corpo, e situati al didietro in guisa tale, che non può concepirsi in che modo possa stare diritto, e camminare „ Effettivamente la po-

situra diritta è penosa al pinguino; i suoi moti son rigidi e tardi, e la sua vita ordinaria è di nuotare e attuffarsi sott' acqua, o di star riposato sopra gli scogli ovvero sui ghiacci.

IL GRAN PINGUINO.

Seconda specie.

Dice Willughby, che la grandezza di questo pinguino si avvicina a quella dell' oca, il che fa d' uopo intendere rispetto all'altezza della sua testa, e non alla grossezza o al volume del corpo, ch' è veramente men grosso; egli ha la testa, il collo, e tutto il mantello di un bel nero, con piccole piume corte, ma fine e lustre come il velluto; fra il becco e l' occhio rimarcasi una gran macchia bianca ovale, e l'orlo di questa macchia si alza come in cercine da ciascuna parte della sommità della testa, ch'è molto schiacciata; il becco, per il suo taglio rassomigliasi, secondo la comparazione di Edwards, alla punta di un largo coltello, ha i suoi lati piatti, e intagliati; le grandi penne dell'ali non hanno tre pollici di lunghezza; agevolmente si inferisce, che, data proporzione con la massa del corpo, non possono servirgli a sollevarsi in aria; egli non cammina niente più di quel

che vola, e se ne sta sull' acqua sempre, fuorchè nel tempo della nidiata.

La specie pare poco numerosa; almeno questi grandi pinguini si veggono di raro sulle coste di Norvegia; non vengon neppur tutti gli anni a visitare le isole del Feroè, nè frequentan molto più al Sud i nostri mari d' Europa; quello che descrive Edwards era stato preso dai pescatori sul banco di Terranuova; del resto, non si sa in quale spiaggia si ritirino per nidificare.

L' *akpa* dei Groenlandesi, uccello *grande come l'anatra*, col *dorso nero* e il *ventre bianco*, e che *non può* nè *correre* nè *volare*, sembra doversi riportare al nostro gran pinguino: per i pretesi pinguini descritti nel Viaggio di Martiniere, evidentemente s'hanno a intendere i pellicani.

IL PICCOLO PINGUINO

o LO SMERGO DI MARE DI BELON.

Questo uccello è indicato da Belon sotto il nome di *smergo di mare*, e dal Sig. Brisson sotto quello di *piccolo pinguino*; nondimeno ne resta un dubbio assai fondato in proposito di quest' ultima denominazione; imperciocchè, esaminando la figura data da quest' Ornitologo, si vede, che egli ha molta

somiglianza coll'*uria piccola*, delle nostre tavole miniate; e almeno è certo, che il suo becco non è quello di un pinguino: e nel tempo istesso la spiaggia, in cui Belon dice di aver osservato questo uccello, cioè il mar di Creta, offre una nuova occasione di dubitare, se in effetto egli appartenga al genere dei pinguini, che non sembra essersi recato mai sul Mediterraneo, e che tutto quanto sappiam di lui ce lo presenta come indigeno de' mari del Nord; dimanierachè se noi osassimo sospettare al proposito di poca giustezza in un Osservatore, altronde assai istruito e circospetto qual'è Belon, noi crederemmo, malgrado quello ch'ei dice della conformazione de' piedi della sua *utramaria* di Creta, ch' essa appartiene piuttosto a qualche specie di smergo o di *castagnuoli*, che alla famiglia dei pinguini. Comunque sia, fa d'uopo riportare ciò che dice il nostro vecchio e dotto Naturalista di questo uccello, di cui egli solo ha parlato; Dapper e l' Aldrovando non avendo fatto che ricopiarlo.

„ V'è, dic'egli, in Creta una specie particolare di smergo di mare, che nuota fra due acque, differente dal corvo marino, e dagli altri *merghi*, e ch'io credo sia quello che Aristotele ha chiamato *ethia*. Gli abitanti della spiaggia di Creta lo chiamano *vuttamaria*, e *calicatzu*; è della grossezza di un'al-

zavola, bianco al disotto del ventre, e nero in tutta la parte superiore del corpo; non ha nessun sprone al di dietro, anzi è il solo fra tutti gli uccelli, a cui per avere il piede schiacciato, converrebbe meglio: il suo becco è taglientissimo ai lati, nero disopra, bianco disotto, incavato e quasi piatto, e coperto molto avanti di lanugine . . . . che deriva da un ciuffo di piume, il quale gli cresce sopra una certa cosa, ch' egli ha sul becco, dove si unisce colla testa, prominente e grossa quanto una mezza noce; la sommità della testa è larga; ma la coda è sì corta, che è quasi invisibile. Egli è tutto coperto di una morbida lanugine sì attaccata alla pelle, che propriamente si giudicherebbe esser pelo, e pare così fino come il velluto: se cotesto pelo si strappa o rade, la pelle che rimane, si vede assai grossa; e se questa si facesse conciare, sembrerebbe pelle di qualche animal terrestre „.

LA SUORA,

DETTA DALL'ALDROVANDO GAZZERA MARINA.

Il becco, organo principale degli uccelli, da cui dipende l' esercizio delle loro forze, della loro industria, e d' una gran parte delle loro facoltà; il becco, che serve loro

di bocca e di mano, d'arme per assalire, e di istrumento per prendere, deve essere perciò la parte del loro corpo, la di cui conformazione influisce di più sopra il loro istinto, e determina la necessità di una gran parte delle loro abitudini; e se coteste sono infinitamente variate nelle innumerevoli popolazioni del genere volatile; se la varietà di loro inclinazioni li disperde sopra la terra e l'acque, egli è perciò, che la Natura ha variato all'infinito, e disegnato in tutte le forme possibili la figura del becco. Un uncino acuto e tagliente arma la testa de' fieri uccelli da preda; l'appetito della carne, e la sete del sangue, congiunti ai mezzi di soddisfarli, li fanno precipitare dall'alto dell'aria sopra tutti gli altri uccelli, e su tutti gli animali deboli e paurosi, che divengono egualmente lor vittime. Un becco in forma di mestola larga e piatta, determina l'istinto d'un altro genere d'uccelli, e gli obbliga a cercare, ed ammassare il loro nutrimento sott'acque; mentrechè un becco in forma di cono, corto e troncato, procurando a'nostri uccelli gallinacei la facoltà di ammucchiare i grani sulla terra, li dispone da lontano a raccogliersi attorno di noi, e sembra invitarli a ricevere dalle nostre mani il lor cibo. Il becco in forma di scandaglio debole e ritorto, che allunga la faccia dei chiurli, della beccaccia, della

pantana, e di molti altri uccelli di spiaggia e di palude, gli obbliga a portarsi sopra le terre paludose, per ivi frugare nella belletta e nel fango; il becco affilato e forte de' picchi fa, che si attacchino agli alberi per forarne il tronco; e finalmente il piccolo becco in forma di lesina della maggior parte degli uccelli di campagna, non permette loro che di prendere i moscherini o altri minuti insetti, e impedisce loro ogni altro nutrimento: così la differente forma del becco modifica l'istinto e la necessità delle maggiori abitudini dell'uccello; e questa forma di becco si trova infinitamente variata non solo per gradazioni, siccome tutte le altre opere della Natura, ma anche a sbalzi e salti assai notabili. La smisurata grandezza del becco del tucano, la mostruosa gonfiezza di quello del calao, la deformità di quello del fenicottero, la figura bizzarra del becco della spatola, o mestolone, la curvatura a contrasenso di quello della monachina ec., ci mostrano chiaramente, che sono state delineate tutte le figure possibili, ed ogni sorta di forme; e perchè in questa serie niente resti a desiderarsi nè ad immaginare, l'ultima di queste forme si presenta nel becco a lama verticale dell'uccello, di cui qui parliamo. Supposte due lame di coltello cortissime, applicate l'una coll'altra verso il taglio, si avrà la figura del

becco della suora, o gazzera marina; la punta di questo becco è rossa, e scannellata trasversalmente da tre o quattro piccoli solchi, mentre che lo spazio vicino alla testa è liscio e tinto di turchino; le due mandibule essendo riunite sono alte e lunghe dei pari, e formano un triangolo quasi isoscele; il contorno della superiore è fregiato presso la testa, e come orlato di un risalto di sostanza membranosa ovvero callosa, crivellata di piccoli fori, e in cui l'apertura forma una rosetta ad ogni angolo del becco (1).

(1) Il Sig. Geoffroi di Valognes, che mi sembra essere un buon osservatore, ha voluto spedirmi la nota seguente relativa alle suore.

,, Mi è stata portata una suora, dic'egli, che fu presa ne' primi giorni di questo mese (di Maggio) nel suo passaggio sopra le nostre coste; questo uccello è stato veduto con sorpresa, anche dalle persone che frequentano spesso le rive del mare, il che mi fa credere, esser egli straniero al nostro paese. La posizione de' piedi della suora presso all'ano mi fa credere, che non possa camminare che a stento, e che sia fatta solo per nuotare sopra acqua; il cenerino il nero e il bianco contrastano sensibilmente sopra la sua piuma; il primo di questi colori contrassegna le guance, i lati della testa, il di sotto della gola, ove prende una gradazione più forte; il secondo domina sopra la testa, il collo, il dorso, le ali, la coda, e s' estende sino alla gola per formare una larga collana, che separa ivi il grigio dal bianco puro, che si vede solo al disotto del corpo, ove le piume tolgono alla vista una lanugine grigia e spessa che guernisce il ventre; il nero del disopra della testa si rischiara un poco verso l'origine del collo, sopra le penne dell'ali, e all'estremità delle piume

Questo rapporto imperfetto col becco del parrocchetto, ch' è pure attorniato di una membrana alla base, e il rapporto non meno rimoto del collo raccorciato e della statura rotonda, furon bastanti per dare alla suora il nome di *parrocchetto di mare*, però improprio assai più di quello di *colomba* dato alla piccola uria.

La suora non ha niente maggiori le ale di quelle dell' uria stessa, e ne' suoi voli corti

che cuoprono il dorso; sull'alto delle ali domina un orlo bianco, che non si vede bene se non quando son esse spiegate: il becco è meno lungo che largo, se si misura alla sua origine; la sua forma è quasi triangolare, le due parti sono mobili; il grigio-di-ferro, di cui è dipinto in parte, è come diviso mercè un semicerchio bianco dal rosso vivo, che ne copre la punta, e compie la sua bellezza; la parte superiore presenta quattro scannellature, l' inferiore tre, che corrispondono alle tre ultime della parte superiore; tutte queste scannellature formano come una specie di semicerchio; la parte del disopra è provveduta alla sua base di un cercine biancastro, sopra il quale si vedono dei piccoli buchi disposti irregolarmente; da alcuni di questi buchi vengono fuori alcune penne piccolissime; le narici sono collocate sopra gli orli del becco superiore, e sono allungate di tre linee a seconda della lunghezza del becco; io ho veduto nel palato dell'uccello molte file di punte carnose, dirette verso l' ingresso della gola, la di cui estremità trasparente mi è sembrata un poco più dura del resto; gli occhi contornati di un rosso vermiglio hanno la particolarità di occupare il centro di un' escrescenza triangolare, e grigia; le gambe assai corte, e i piedi sono di un melarancio vivo; le unghie son nere e lucide, quella del dito di mezzo è più lunga e più larga „.

e rasenti supplisce col moto rapido de' suoi piedi, co'quali non fa altro che radere leggermente la superficie del mare; perciò fu detto, che per sostenersi batte essa continuamente le ale: le sue penne sono cortissime, come pure quelle della coda; e le piume di tutto il corpo sono piuttosto una lanugine, che una vera piuma: quanto ai colori, si può immaginar, dice il Gesnero, un uccello abbigliato di una veste bianca con un mantello nero, ed un cappuccio di questo medesimo colore, come appunto sono alcune monache, e si avrà il ritratto della suora, o gazzera marina, che per tal ragione, aggiunge lo stesso, le ho dato il soprannome di piccola monaca, *fratercula*.

Questa piccola monaca marina vive di locuste, di stellucce, di ragni marini, e di vari piccoli pesci e chiocciole, che essa prende immergendosi nell'acqua, sotto cui si ritira ben volentieri, e che le serve di ricovero in tempo di pericolo; si pretende pure, ch'ella strascini seco nell'acqua il corvo suo nemico; ma questo atto di forza o d'industria par troppo superiore alle forze del suo corpo, la cui grossezza eguaglia a tutto rigore quella d'un colombo; non puossi dunque attribuir tale sforzo che al vigore delle sue armi, e in effetto il suo becco è assai offensivo per le sue lame taglienti, e per l uncino, con cui finisce.

Le narici sono assai vicine al taglio del becco, e non paiono che due bislunghe fessure; le palpebre sono rosse, e in quelle di sopra vedesi una piccola escrescenza di forma triangolare; havvi pure una simil caruncola, ma di figura bislunga; i piedi son di color d'arancio, guerniti di una membrana fra le dita, dello stesso colore; la suora al pari dell'uria non ha dito posteriore; le sue unghie son forti e adunche; le sue gambe corte, e nascoste sotto l'addome, la obbligano assolutamente a star in piedi, e fanno, che nel suo cammino vacillante sembri cullarsi; non si è trovata peranche sopra terra, ma ritirata nelle tane, o fori scavati sotto le sponde, e sempre a portata di lanciarsi nell'acqua, allorchè la calma dell'onde l'invita a ritornarvi; poichè si è notato, che questi uccelli non possono nè dimorare, nè pescare in mare, se non che in tempo di bonaccia, e che se la tempesta gli sorprende in alto mare, tanto nella partenza d'autunno, quanto nel ritorno a primavera, essi periscono in gran numero; i venti spingono queste suore morte sulle spiaggie; alcune volte sino alle nostre coste, ove questi uccelli non compariscono che di raro.

Abitano di continuo le isole e le punte più settentrionali dell'Europa, e dell'Asia, e verisimilmente anche quelle dell'America,

poichè si trovano e nel Groenland e al Kamtschatka. La loro partenza dalle Orcadi e dall'altre isole vicine della Scozia, si fa ordinariamente nel mese di Agosto, e si vuole, che dopo i primi d'Aprile se ne veggano ricomparire alcune, che sembran venire a riconoscere i luoghi, e che partono dopo due o tre giorni per andar incontro alla truppa, cui riconducono seco al principio di Maggio.

Questi uccelli non fanno nido; la femmina depone sulla nuda terra, e ne'fori che ella medesima sa scavarsi e aggrandire; dicesi che deponga un uovo solo, ma grosso, molto acuto da un'estremità, e di color grigio o rossastro. I figli, che non peranche sono in istato di seguire la comitiva nella sua partenza d'autunno, restano abbandonati, e forse in pericolo di morire; frattanto questi uccelli al lor ritorno in primavera non rimontan già tutti sino alle punte più avanzate del Settentrione; piccole truppe s'arrestano in differenti isole, o isolette lungo le coste dell'Inghilterra, e là si trovano coll'urie e i pinguini, sopra que'scogli, chiamati dagl'Inglesi *the needles* (le guglie), alla punta occidentale dell'isola di Wigth. Il Signor Edwards passò vari giorni ne'contorni di que'scogli, per osservare, e descrivere questi uccelli.

LA SUORA

DEL KAMTSCHATKA.

Le femmine del Kamtschatka, dice Steller, si fanno con la pelle del *ghiottone* un ornamento da testa tagliato a mezza luna, allungato da due orecchie o barbe bianche, e dicono di assomigliarsi con un tale abbigliamento al *mitchagatchi*, cioè ad un uccello tutto nero, e ornato di due pennacchi cadenti, o ciuffi di peli bianchi, che forman come due trecce di capelli ai lati del collo. A tali tratti non equivoci si ravvisa la suora del Kamtschatka data nelle nostre tavole miniate sotto il nome di *mitchagatchi*, ch'ella porta in quelle contrade; ma cotesta terra, che forma la punta settentrionale dell' Asia, non può esser la sola ove si trovi questa seconda specie della suora, perchè il kallingak de' Groenlandesi ci sembrò essere il medesimo uccello; ha, come questo, le due trecce, e le guancie bianche, e il resto della piuma nera o nerastra, con una tinta di azzurro carico sopra il dorso, e di bruno oscuro sopra il ventre; il suo becco è scannellato nella lama superiore, e le narici son collocate presso al taglio; infine, vi sono delle piccole rosette agli angoli di cotesto becco simili a

quelle della nostra suora; la statura però del kallingak, ossia suora coi pennacchi del Groenland è un po' men forte di quella della suora del Kamtschatka.

Specie conosciute in questo genere.

La Suora, *Alca arkea*.
La Suora del Kamtschatka, *Alca cyrrata*.
Il gran Pinguino, *Alca impennis*.
Il piccolo Pinguino, *Alca pica*.
Il Pinguino comune, *Alca torda*.

XXXVI. GENERE.

IL PIEROTTO,

PROCELLARIA.

(Becco non dentellato.)

Carattere generico: becco con due piccoli tubi quasi cilindrici, coricati lungo la mandibula superiore presso la testa, entro i quali sono i fori delle narici.

I PIEROTTI,

OSSIA

I FRINGUELLI DI MARE.

Di tutti gli uccelli che frequentano gli alti mari, i fringuelli son più marini, od almeno paion essere i più estranei alla terra, i più arditi a spingersi in alto, ad allontanarsi, ed a sbandarsi eziandio sopra il vasto oceano; perocchè si abbandonano con fiducia e audacia pari al movimento dei flutti, all'agitazione dei venti, e sembrano sfidar le burrasche. Per quanto lontani si sien portati i Navigatori, per quanto avanti sieno penetrati, sia dalla parte dei poli, sia nelle altre zone, han trovati questi uccelli, che sembravano aspettarli,

ed anche andar avanti ad essi nei luoghi i più lontani e i più burrascosi; dappertutto gli han veduti sollazzarsi con sicurezza, ed anche con allegria sopra cotesto elemento terribile nel suo furore, all' aspetto di cui l' uomo più intrepido è sforzato ad impallidire; come se la Natura lo aspettasse colà per fargli confessare, quanto l' istinto e le forze da lei compartite agli esseri inferiori a noi non lasciano di aver de' vantaggi sulle potenze combinate della nostra ragione, e della nostr' arte.

Provveduti di lunghe ali, muniti di piedi palmati, i fringuelli di mare aggiungono alla sveltezza e leggerezza del volo, alla facilità del nuoto, la singolar facoltà di correre e di camminar sopra l' acqua, a fior d' essa, mercè la rapidità d' un movimento, in cui il corpo è sostenuto orizzontalmente ed equilibrato su l' ali, e i piedi battono alternativamente e precipitosamente la superficie dell' acqua; ed è appunto da questo camminare sull' acqua, che viene il nome di *petrel*, il quale è formato da *peter*, *pierre*, o da *petrill pierot*, o *petit pierre*, che i marinari Inglesi hanno imposto a questi uccelli, vedendoli correr su l' acqua, come faceva l' Apostolo San. Pietro.

Le specie di fringuelli di mare sono numerose; hanno tutte le ali grandi e forti; non si sollevano però a grande altezza, e comu-

nemente van radendo l'acqua nel loro volo, hanno tre dita unite da una membrana; le due laterali hanno un orlo alla parte esteriore; il quarto dito non è che un piccolo sprone, il qual esce immediatamente dal tallone, senza articolazione nè falange.

Il becco, come quello dell'albatrossa, ha le sue articolazioni, e si vede formato di quattro parti, due delle quali, come pezzi sopraggiunti, formano le estremità delle mandibule; hannovi inoltre lungo la mandibula superiore vicino alla testa due piccoli tubi coricati, nei quali sono i fori delle narici; per la sua conformazione totale questo becco parrebbe avvicinarsi a quello d'un uccel di rapina, perchè è grosso, tagliente e adunco alla sua estremità: del resto questa figura del becco non è intieramente uniforme in tutti i fringuelli di mare; e vi è anzi differenza bastante per poter cavarne un carattere, che stabilisca una divisione nella famiglia di questi uccelli: infatti in molte specie la sola punta della mandibula superiore è curvata in forma di uncino: la punta inferiore al contrario è incavata a guisa di tegola, ed ottusa come un cucchiaio; e queste specie son quelle dei *pierotti* propriamenti detti.

Negli altri le punte di ciascuna mandibula sono acute, curvate, e formano insieme l'uncino; questa differenza di carattere è stata

osservata dal Sig. Brisson, e parci, che non debba rigettarsi od ometterla, come lo vuole il Sig. Forster; e noi ce ne serviremo per istabilire nella famiglia dei fringuelli di mare la seconda divisione, sotto la quale disporremo le specie, che noi chiamiamo *fringuelli puffini*.

Tutti questi uccelli, sieno pierotti propriamente detti, sieno puffini, sembrano avere un istinto medesimo, ed abitudini comuni nel fare le nidiate; non abitano la terra, fuorchè in questo tempo, il quale è corto assai, e come se avessero il sentimento, che tale soggiorno è loro straniero, si nascondono, o piuttosto si sotterrano ne' buchi sotto le rocce alla riva del mare: dal fondo di questi buchi fanno sentire la loro voce disaggradevole, che il più sovente si prenderebbe pel crocidar d'un rettile; la lor covata non è numerosa; nutriscono ed ingrassano i lor pulcini vomitando nella lor bocca la sostanza mezzo digerita, e ridotta già ad una specie d'olio, dei pesci, dei quali fanno il principale, e forse l'unico lor nutrimento; ma una particolarità, di cui è molto bene che sieno avvertiti coloro, che vanno attorno ai lor nidi, si è, che, quando sono assaliti, la paura, o la lusinga di potersi difendere, fa vomitar loro quella specie d'olio, del quale hanno pieno lo stomaco; lo slanciano al viso, ed

agli occhi del cacciatore: e siccome i lor nidi sono il più delle volte situati sopra luoghi scoscesi nelle fessure delle rocce ad una grande altezza, l'ignoranza di questo fatto è costata ad alcuni osservatori la vita.

Il Sig. Forster ha notato, che Linneo ha conosciuto poco i fringuelli di mare, poichè ne conta solamente *sei specie*, quando per osservazione sua propria esso ne ha riconosciuto *dodici nuove specie* nei soli mari del Sud; ma noi brameressimo, che questo dotto Navigatore ci avesse date le descrizioni di tutte queste specie; e noi non possiamo intanto che offerir quanto ne sappiamo d'altronde.

IL PIEROTTO CENERINO.

Prima specie

Questo fringuello abita nei mari del Nord; il Clusio lo paragona per la grandezza ad una gallina mezzana: il Signor Rolandson Martin, Osservatore Svedese, lo dice della grossezza d'una cornacchia, ed il primo di questi Autori gli trova nel portamento e nella figura qualche cosa del falcone; il suo becco composto di assai robuste articolazioni, e molto adunco, è infatti un becco da preda; l'uncino della parte superiore, e la tegola mozza,

che termina l'inferiore, sono di un colore giallastro, ed il resto del becco coi due tubi delle narici sono nerastri, almeno nell' individuo morto che noi descriviamo: ma si assicura, che il becco è dappertutto rosso egualmente che i piedi nell'uccello ancor vivo; la piuma del corpo è d'un bianco cenerino; il mantello è d'un cenerino turchino, e le penne dell'ala sono d'un turchino più carico e quasi nero; le piume sono foltissime e molto ben corredate al disotto di una fitta e fina peluvia, di cui la pelle del corpo è dappertutto vestita.

Gli Osservatori si accordano a dare il nome di *haff-hert* o *haw hest*, cavallo di mare, a questo uccello; „ e ciò, secondo il Pontoppidano, perchè rende un suono simile al nitrir del cavallo, e perchè lo strepito, che fa nuotando, si approssima al trotto di questo quadrupede; „ ma non è facile concepire, come un uccello, che nuoti, faccia lo strepito d'un cavallo, che trotti; non sarà egli piuttosto a cagione del correre che fa sull'acqua, che gli avranno data questa denominazione? L'Autor medesimo aggiunge, che questi uccelli non mancano di seguire i battelli, che vanno alla pesca de' cani marini, per aspettare che i pescatori gettino le interiora di questi animali: dice che si attaccano ancora su le balene morte, o ferite, quando

vengon sopra l'acqua; che i pescatori uccidono ad uno ad uno a colpi di bastone questi fringuelli, senza che il resto della banda cerchi di fuggire; egli è per questo, che il Sig. Rolandson Martin loro applica il nome di *mallemucke*; ma, come abbiam detto, questo nome appartiene a un gabbiano.

Questi fringuelli di mare cenerini si trovano dal sessantesimo secondo grado di latitudine settentrionale fin verso l'ottantesimo: volano fra i ghiacci di quello spazio di mare; e quando si veggono fuggire per cercare un ricovero, è, come nella *procellaria* o *piccol fringuello di mare*, un indizio pe'Navigatori di burrasca vicina.

IL PIEROTTO BIANCO E NERO,

OSSIA LO SCACCHIERE.

Seconda specie.

La piuma di questo fringuello contrassegnata di bianco e di nero, con divisioni simmetriche, ed a guisa di tavoliere da scacchi, lo ha fatto chiamare *scacchiere* da tutti i nostri Navigatori: egli è nel senso medesimo, che gli Spagnuoli lo han chiamato *pardelas*, ed i Portoghesi *pintudo*, nome adottato ancor dagl'Inglesi, ma che potendo

far equivoco con quello della *pintada*, o gallina di Faraone, non deve esser qui ammesso; oltrechè quello di scacchiere esprime ed indica meglio la distribuzione del bianco e del nero con macchie nette e divise nella piuma di questo uccello; è presso a poco della grossezza d'un piccione comune; e siccome nel suo volo ne ha l'aria ed il portamento, avendo il collo corto, la testa rotonda, quattordici o quindici pollici di lunghezza, e solamente trentadue o trentatre di larghezza ad ali stese, i Navigatori l'hanno spesso chiamato *piccione di mare*.

Lo scacchiere ha il becco ed i piedi neri; il dito esterno è composto di quattro articolazioni, quello di mezzo di tre, e l'interno di due solamente, ed al luogo del dito piccolo evvi uno sprone acuto, duro, lungo una linea e mezzo, colla punta rivolta al didentro; il becco porta al disopra i due piccoli tubi o cannelli, nei quali sono aperte le narici; la punta della mandibula superiore è curva, quella dell' inferiore è tagliata a guisa d'una tegola tronca; e questo carattere colloca lo scacchiere nella famiglia dei pierotti, e lo separa da quella dei puffini: ha il disopra della testa nero, le grandi penne delle ali del colore medesimo con macchie bianche; la coda è frangiata di bianco e di nero, ed allorchè è spiegata,

rassomiglia, dice Frezier, *ad una ciarpa da lutto*; il suo ventre è bianco, ed il mantello è regolarmente partito a macchie di bianco e di nero. Questa descrizione riportasi perfettamente a quella che Dampier ha fatta del *pintado*. Per altro, il maschio e la femmina non differiscono sensibilmente l'uno dall'altra, nè per la piuma, nè per la grossezza.

Lo scacchiere, egualmente che molti altri fringuelli, è abitatore nato dei mari antartici, e se Dampier lo riguarda come appartenente alla zona temperata australe, si è, perchè questo Viaggiatore non penetrò molto innanzi nei mari freddi di questa regione per seguirvi lo scacchiere, poichè l'avrebbe trovato sino alle più alte latitudini. Il Capitano Cook ci assicura, *che questi fringuelli, egualmente che i turchini, frequentano qualunque parte dell' Oceano australe nelle latitudini più elevate.* I migliori Osservatori convengono ancora esser rarissimo d'incontrarne avanti d'aver passato il tropico, ed appare infatti da molte relazioni, che le prime spiagge, ove cominciansi a trovar in numero questi uccelli, sono dei mari vicini al Capo di Buona Speranza; si incontrano ancora verso le coste dell' America alla latitudine corrispondente. L'Ammiraglio Anson li cercò inutilmente all' isola di Juan Fernan-

dez; nondimeno vi osservò molti dei loro buchi ossia nidi, e giudicò, che i cani salvatici sparsi in quell' isola, ne gli avessero scacciati, o distrutti; ma forse in altra stagione vi avrebbe incontrati questi uccelli, supposto che quella, in cui li cercò, non fosse la stagione della nidiata; perchè, come abbiam detto, par che non abitino la terra, fuorchè in questo tempo, e che passino la loro vita in alto mare, riposandosi sull' acqua, mentr'essa è in calma, e soggiornandovi ancora, quando i flutti sono agitati, perchè si veggono posarsi nell' intervallo che separa due ondate d'acqua, rimanervi colle ali aperte, e sollevarsi col vento.

In ragione di tali abitudini di movimento quasi continuo, il loro sonno deve essere molto interrotto; quindi li sentono volare intorno ai vascelli a tutte le ore della notte; spesso si veggono ragunarsi la sera sotto la poppa, nuotando agiatamente, avvicinandosi al naviglio con un'aria famigliare, e facendo sentire nel tempo stesso la lor aspra e roca voce, la cui finale ha qualche somiglianza col grido del gabbiano.

Nel loro volo vanno a fior d' acqua, e vi bagnano di tempo in tempo i piedi, che tengon pendenti. Sembra che vivano d' uova di pesce che vanno galleggiando sul mare: nondimeno vedesi lo scacchiere colla folla de-

gli altri uccelli di mare appigliarsi ai cadaveri delle balene: lo prendono coll'amo adescato d'un pezzo di carne: qualche volta imbarazzasi colle ali nelle lenze, che lasciano andar a galla dietro al vascello: mentr' egli è preso, e lo mettono a terra o sopra il ponte del bastimento, non fa che saltare, non potendo nè camminare, nè slanciarsi al volo, la qual cosa è pure della maggior parte di questi uccelli marini, che continuamente volano e nuotano al largo: non sanno camminare sopra un terren solido, ed è loro egualmente impossibile di slanciarsi a ripigliare il volo: si osserva ancora, che nell' acqua attendono, per ritirarsene, l'istante in cui l'ondata ed il vento gli sollevino e gli aiutino a slanciarsi.

Quantunque gli scacchieri ordinariamente si faccian vedere a truppe ne' vasti mari da loro abitati, e che una sorte di socievole istinto sembri tenerli raccolti; assicurasi, che un affetto più particolare e distintissimo tiene uniti il maschio e la femmina, che appena l'una si posa sull'acqua, l'altro vien tosto a raggiungerla: che s'invitano reciprocamente a dividere il cibo, che il caso lor fa incontrare: che finalmente se l'uno dei due è ucciso, l'intiera banda dà segni assai vivi di dispiacere, calandosi, e dimorando alcuni istanti intorno al morto, ma quello che sopravvive della cop-

pia amorosa, dà contrassegni evidenti di tenerezza e di dolore: batte col becco il corpo del suo compagno come per tentar di rianimarlo, e rimane ancor tristamente e per lungo tempo appresso il cadavere, dopo che la banda intiera si è allontanata.

IL PIEROTTO ANTARTICO

OSSIA

SCACCHIERE BRUNO.

Terza specie.

Questo fringuello rassomiglia allo *scacchiere*, ad eccezione del colore della sua piuma, le cui macchie, invece d'essere nere, sono brune sopra un fondo bianco. La denominazione di pierotto o fringuello antartico che gli dà il Capitano Cook, sembra convenirgli perfettamente, perchè non s'incontra che sotto le alte latitudini australi; e dove molte altre specie di pierotti, comuni nelle latitudini inferiori, ed in particolare quella dello scacchiere nero, non si veggono più.

Ecco ciò che noi leggiamo nel secondo viaggio di questo gran Navigatore sopra questa nuova specie di fringuelli. „ A sessantasette gradi e quindici minuti di latitudine austra-

le vedemmo molte balene girare attorno ad isole di ghiaccio: due giorni avanti avevamo osservato molte bande di galline di Faraone brune e bianche, che io chiamai *fringuelli antartici*, perchè parevano naturali a questa regione: sono per tutti i riguardi della forma delle *pintade* (scacchieri), dai quali non differiscono che pel colore: la testa ed il davanti del corpo di questi qui sono bruni, ed il didietro del dorso, la coda, ed estremità delle ali sono di color bianco. „ Ed in un altro luogo dice: „ Mentrechè ragunavasi il ghiaccio, prendemmo due *pierotti antartici*, ed esaminandoli, persistemmo a crederli della famiglia dei fringuelli: sono presso a poco della grandezza d'un piccione grosso: le piume della testa, del dorso, ed una parte del lato superiore delle ali, sono d'un bruno leggero: il ventre ed il disotto dell'ali sono bianchi: le penne della coda son bianche pur esse, ma brune in punta. Osservai che questi uccelli eran piumati assai più di quelli che avevamo veduti, tanto la Natura avea preso pensiere di vestirli a misura del clima ch'essi abitavano: non abbiam trovati questi pierotti, se non fra i ghiacci. „

Non ostante questi fringuelli, così frequenti fra le isole galleggianti di ghiaccio, spariscono, come tutti gli altri uccelli, quando si avvicinano a quel ghiaccio sì grosso, il

cui formidabile strato si stende cotanto avanti nelle regioni polari del continente australe: tanto ci dice questo grande Navigatore, il primo e l'ultimo forse fra gli uomini, che abbia osato affrontare i confini della barriera di ghiaccio, cui pose Natura gradatamente a misura che il nostro globo raffreddasi. „ Dopo il nostro arrivo in mezzo dei grandi ghiacci, dic'egli, nessun pierotto antartico fu da noi più veduto. „

IL PIEROTTO BIANCO.

OSSIA DI NEVE.

Quarta specie.

Questo fringuello è ben indicato colla denominazione di *pierotto di neve*, non solamente a cagione della bianchezza della sua piuma, ma perchè incontrasi sempre in vicinanza dei ghiacci, e n'è, per così dire, il tristo foriere nei mari australi: avanti d'aver veduti da vicino questi uccelli, il Sig. Cook gl'indicò sotto il nome di *uccelli bianchi*; ma in appresso si riconobbe alla conformazione del loro becco, ch'eran del genere dei fringuelli: la lor grossezza è quella d'un piccione: il becco è d'un nero turchiniccio: i piedi sono turchini, e pare che la piuma sia interamente bianca.

„ Avvicinandoci ad un largo tratto di ghiaccio solido, dice il Sig. Forster, dotto e laborioso compagno dell'illustre Cook, osservammo all'orizzonte un riflesso bianco, che chiamasi sopra i vascelli del Groenland l'*abbagliamento del ghiaccio*; di maniera che alla comparsa di questo fenomeno eravamo sicuri d'incontrare i ghiacci poche leghe lontano: ed era nel tempo stesso, che scoprivamo comunemente bande di fringuelli bianchi della grossezza dei piccioni, che noi chiamammo *pierotti di neve*, e che sono i forieri del ghiaccio. „

Questi pierotti bianchi, misti agli antartici, sembrano aver accompagnati costantemente cotesti Navigatori in tutti i loro traversi, e tortuosi giri in mezzo alle isole di ghiaccio, e sin presso all'immensa ghiacciaia di questo polo. Il volo di questi uccelli sui flutti, ed il moto di alcuni cetacei in quest'onda gelata, sono gli ultimi ed i soli oggetti, che spargono un resto di vita sulla scena della Natura spirante in quelle orride situazioni.

IL PIEROTTO TURCHINO.

Quinta specie.

Il pierotto turchino, così chiamato per avere la piuma bigia-turchina, egualmente che

il becco ed i piedi, non s'incontra neppur esso, che nei mari australi, dai ventotto o trenta gradi, e al di là, in tutte le latitudini andando verso il polo. Il Sig. Cook fu accompagnato dal Capo di Buona-Speranza sino al quarantesimo primo grado da truppe di pierotti turchini e di scacchieri, de' quali il mar gonfio e i venti sembravano ingrossare il numero: in appresso tornò a vedere i pierotti turchini dal cinquantesimo quinto sino al cinquantesimo ottavo grado, e senza dubbio si trovano ancora in tutti i punti intermedii di queste latitudini australi.

Quello, che osservasi come cosa particolare in questi pierotti turchini, si è la gran larghezza del loro becco, e la grossezza della lor lingua: sono un poco men grandi dei bianchi. Nella tinta di bigio turchino che cuopre tutto il disopra del corpo, si vede una banda più carica che traversa le ali, ed il basso del dorso; l'estremità della coda è pure di questa tinta istessa turchina carica o nerastra: il ventre ed il disotto delle ali sono d'un bianco turchiniccio; la loro piuma è folta e ricca. „ I pierotti turchini, che veggonsi in quel mare immenso (fra l'America e la nuova Zelanda), dice il Signor Forster, non sono meno difesi dal freddo dei pinguini; due piume, invece d'una escon da ciascuna radice, sono poste l'una sull'altra,

e formano una copertura caldissima: essendo continuamente nell' aria, le loro ali sono fortissime e lunghissime. Ne abbiamo trovato fra la nuova Zelanda e l' America a più di settecento leghe da terra, spazio che sarebbe loro impossibile di attraversare, se le loro ossa ed i loro muscoli non fossero d' una fermezza prodigiosa, e se non fossero aiutati da lunghe ali.

„ Questi uccelli navigatori, continua il Sig. Forster, sembran vivere un tempo considerabile senza alimenti . . . . La nostra esperienza dimostra e conferma per alcuni riguardi questa supposizione; allorchè ferivamo alcuni di questi pierotti, essi vomitavan tosto una gran quantità d' alimenti viscosi digeriti di fresco, cui gli altri loro compagni inghiottivan sul fatto con un'avidità, che indicava un lungo digiuno. È probabile, che vi sieno in que' mari glaciali molte specie di *molluschi*, che salgano alla superficie dell'acqua a bella stagione, e che servano a questi uccelli di nutrimento. „

L' Osservatore medesimo ritrovò questi pierotti in grandissimo numero e radunati per nidificare alla nuova Zelanda: „ Gli uni volavano, altri erano in mezzo ai boschi entro buchi fatti nella terra, sotto le radici di alberi, nelle fessure delle rocce, dove non gli potevano prendere, e dove senza dubbio

covano i loro pulcini; lo strepito, che facevano, rassomigliava al gracchiar delle ranocchie: niuno facevasi vedere durante il giorno, ma volavano molto di notte. „

Questi pierotti turchini erano della specie col becco largo, che abbiam descritta: ma il Signor Cook sembra indicarne un' altra nel passo seguente: „ Uccidemmo vari pierotti: molti erano di specie turchina, ma non avevano un becco largo, come quelli dei quali ho parlato più in alto, e le estremità della loro coda erano tinte di bianco, in luogo d' un turchino carico. I nostri Naturalisti disputavano per sapere, se questa forma di becco e questa gradazion di colore, distinguesser solamente il maschio dalla femmina. Non è probabile, che vi sia una tal differenza di conformazione nel becco fra il maschio e la femmina d' una specie medesima; e sembra, che qui si debbano ammettere due specie di pierotti turchini, la prima di largo becco, e la seconda di becco stretto, colla punta della coda bianca. „

IL PIEROTTO GRANDISSIMO,

QUEBRANTAHUESSOS DEGLI SPAGNUOLI.

Sesta specie.

Quebrantahuessos vuol dire *spezzatore d' ossi*, e questa denominazione è senza dub-

bio relativa alla forza del becco di questo grande uccello, che dicono approssimarsi in grossezza all'albatrossa. Non l'abbiamo veduto; ma il Signor Forster, Naturalista tanto dotto, quanto esatto, indica la sua grandezza, e lo mette sotto il genere dei fringuelli; in un altro luogo dice: „ trovammo alla terra degli Stati fringuelli bigi della statura delle albatrosse, e della specie che gli Spagnuoli chiamano *quebrantahuessos* o spezzatori d'ossi. „ I marinari dell'equipaggio chiamavano questo uccello *mere carey*, lo mangiavano, e lo trovavano assai buono. Una qualità naturale, che assomiglialo ancora ai fringuelli, si è, di non comparir guari presso ai vascelli, fuorchè all'avvicinarsi di qualche burrasca di mare; questo è riportato nella storia generale dei Viaggi; si sono aggiunti in proposito di questo uccello alcuni pezzi di descrizione, ma che ci paiono troppo poco sicuri per adottarli.

IL FRINGUELLO PUFFINO.

Settima specie.

Il carattere del ramo dei *Puffini* nella famiglia dei fringuelli di mare, consiste, come abbiam detto, nel becco, la cui mandibula inferiore ha la punta uncinata e cur-

vata al basso come la superiore; conformazione senza dubbio pochissimo vantaggiosa all'uccello; e che nell'uso del suo becco e nell'azione di afferrar qualche cosa presta pochissima forza ed appoggio alla mandibula superiore sopra questa parte sfuggevole della mandibula inferiore. Del resto le due narici sono forate in forma di piccoli tubi come in tutti i fringuelli; e la conformazione dei piedi collo sprone al tallone, egualmente che l'abitudine universale del corpo, è la medesima. Questo fringuello puffino ha quindici pollici di lunghezza totale; ha il petto ed il ventre bianchi; una tinta di bigio sparsa sopra tutto il disopra del corpo, assai chiara sopra la testa, e che diviene più carica e turchiniccia sul dorso: questo bigio-turchino diventa affatto nerastro sulle ali e la coda, in guisa però che ciascuna piuma sembra frangiata ed ornata di festoni di una tinta più chiara.

Questi uccelli appartengono ai nostri mari, e sembrano avere il loro proprio soggiorno d'incontro alle isole *Sorlinghe*, ma più particolarmente ancora all'isoletta o scoglio alla punta meridionale di *Man*, chiamata dagl'Inglesi *the chalf of man*; vi arrivano in folla a primavera, e cominciano dal far la guerra ai conigli, che ne sono i soli abitatori; gli scacciano dalle lor tane per an-

nicchiarvisi; la loro nidiata è di due uova; l'uno de' quali (dicono) resta ordinariamente infecondo; ma Willughby assicura positivamente, che ne fanno un solo. Dacchè il pulcino è nato, la madre abbandonalo di buon mattino per non ritornare fuorchè la sera, ed è nella notte che lo nutrisce, imbeccandolo a intervalli della sostanza del pesce che prende ogni giorno al mare: l'alimento mezzo digerito nel suo stomaco convertesi in una sorte d'olio, cui dà al suo pulcino: questo nutrimento rendelo estremamente grasso, ed in questo tempo alcuni cacciatori vanno a piantar capanna sopra l'isoletta, ove fanno grande e facil preda di questi uccelletti prendendoli nei lor covili: ma questo salvatico, per divenir mangereccio, ha bisogno d'esser messo nel sale, affine di temperare in parte il cattivo gusto dell'eccessivo suo grasso. Willughby, da cui ricaviam questi fatti, aggiunge, che, come i cacciatori han costume di tagliar nel prenderli un piede a ciascun di questi uccelli, per fare in fine più facilmente il conto totale delle lor prede, il popolo sopra ciò si è persuaso che nascano con un piede solo.

Klein pretende, che il nome di *puffin* o *pupin* sia formato imitando il suono della voce di tale uccello: osserva che questa specie ha i suoi tempi d'accesso e di recesso;

ciò che dee di fatti accadere per uccelli che non approdano guari a terra alcuna, fuorchè pel bisogno di nidificarvi, e che del resto si portano in mare, ora verso uno spazio, ed or verso un altro, sempre seguendo le colonne dei pesciolini viaggiatori, e degli ammassi delle loro uova, di cui si nutriscono del pari.

Del resto, quantunque le osservazioni da noi riportate sieno state tutte fatte nel mare del Nord, par nondimeno, che la specie di questo fringuello puffino non sia unicamente attaccata al clima del nostro polo, ma sia comune a tutti i mari, perchè si può riconoscerla nell'*increspator d' acqua* (shearwater) della Giammaica di Brown, e nell'*artenna* dell' Aldrovando; di maniera che sembra frequentare egualmente i diversi spazi dell'Oceano, e portarsi anche sul Mediterraneo, e fin nel golfo Adriatico ed alle isole *Tremiti*, altre volte chiamate *isole di Diomede*. Tutto ciò, che l' Aldrovando dice, tanto sulla figura, che sulle abitudini naturali del suo *artenna*, conviene al nostro fringuello puffino; egli assicura che il grido di questi uccelli assomiglia, in modo da ingannarvisi, ai vagiti d' un bambino nato di fresco: crede infine di riconoscerli in quegli *uccelli di Diomede*, famosi nell' antichità per una favola commovente; erano Greci, che col va-

loroso lor capo, perseguitati dall' ira degli Dei si eran trovati su queste isole cambiati in uccelli, e che conservando ancora qualche cosa d'umano, ed una rimembranza dell' antica lor patria, accorrevano alla riva, mentre qualche Greco naviglio veniva ad approdarvi, e sembravano con accenti queruli voler esprimere il lor dolore; or questa interessante mitologia, le cui finzioni, troppo biasimate dagli spiriti freddi, aveano per le anime sensibili tanta grazia, versando sulla vita e sugli oggetti della Natura sì dolce incanto, sembra qui realmente in relazione con un punto di Storia Naturale, ed essere stata immaginata dietro alla voce lamentevole che questi uccelli fanno sentire.

IL FULMAR, o PUFFINO

BIGIO-BIANCO,

DELL' ISOLA S. KILDA.

Ottava specie.

Fulmar è il nome, che questo uccello porta all' isola S. Kilda: ci sembra poterlo riguardare come d'una specie vicinissima alla precedente: non differiscon fra loro, se non perchè questo fringuello fulmar ha la piuma

d'un bigio bianco sul disopra del corpo, invece che l'altro l'ha d'un grigio-turchiniccio.

„ Il fulmar, dice il Dott. Martin, prende il suo nutrimento sul dorso delle balene vive: il suo sprone gli serve per tenersi fermo e attaccato alla liscia lor pelle senza correr rischio d'esser portato via dal vento sempre violento in que' mari burrascosi . . . se si vuol prendere o eziandio toccare il piccolo fulmar nel suo nido, getta dal becco una quantità d'olio, e lo slancia in viso agli assalitori. „

IL PUFFINO BRUNO,

Nona specie.

Edwards, che ha descritto questo uccello sotto il nome di *gran fringuello nero*, osserva però, che il colore uniforme della sua piuma è piuttosto un bruno nerastro, che un bruno schietto; lo eguaglia per la grandezza al corvo, e descrive benissimo la conformazione del becco, che caratterizzandolo, colloca nel tempo istesso questa specie fra i fringuelli puffini: „ Le narici, dic'egli, sembrano essere state allungate in due tubi congiunti insieme, che uscendo dal davanti della testa si avanzano circa al terzo della lunghezza del becco, le cui punte, ambidue curvate al

basso a forma d'uncino, sembrano essere due pezzi aggiunti e saldati. „

Edwards dà questa specie come naturale ai mari vicini al Capo di Buona-Speranza: ma questa è una semplice congettura, che non è forse bastantemente fondata.

LA PROCELLARIA,

OSSIA

L' UCCELLO DELLA TEMPESTA.

Decima specie.

Quantunque questo nome possa convenire più o meno a tutti i fringuelli di mare, egli è a quello, di cui ora si parla, che sembra essere stato dato a preferenza specialmente da tutti i Navigatori. Questo fringuello marino è l'ultimo del genere in ordine di grandezza: non è più grosso d'un fringuello comune, e da ciò viene il nome di *strom finck* datogli da Catesby: è il più piccolo di tutti gli uccelli palmipedi, ed è oggetto di stupore, che un sì piccolo uccello espongasi negli alti mari a qualunque distanza da terra: sembra a dir vero conservare in mezzo all'audacia il sentimento della debolezza, perchè è dei primi a cercare un ricovero contro la tem-

pesta vicina: sembra presentirla con affetti di natura sensibili all'istinto, quantunque inefficaci sui nostri sensi, e i suoi movimenti non che il suo avvicinarsi sono sempre di funesto annunzio ai Navigatori.

Allorchè infatti si vede in tempo di calma giugnere una truppa di questi uccelli presso un vascello, tenere il solco stesso, che fa il vascello, e cercare un ricovero sotto la poppa, i marinari si affrettano ad ammainare le vele, e si preparano alla burrasca, che non manca di formarsi qualche ora dopo: quindi la comparsa di questi uccelli nel mare è in un tempo stesso un segno di spavento e di salute: sembra, che ad essere portatori di questo avvertimento salutare la Natura gli abbia sparsi su tutti i mari; perchè la specie di questo uccel della tempesta par essere universalmente diffusa: si trova, dice il Signor Forster, egualmente nei mari del Nord, che in quelli del Sud, e quasi su tutte le latitudini. Molti Viaggiatori di mare ci hanno assicurato d'aver incontrati questi uccelli in tutte le strade delle loro navigazioni; non sono perciò più facili a prendersi, e scapparono lungo tempo alla ricerca degli Osservatori; perchè quando arrivasi ad ammazzarli, quasi sempre si smarrisce la preda nel vortice del solco, in mezzo a cui il piccolo lor corpo rimane inghiottito.

Questo uccello della tempesta vola con una singolare velocità, mercè delle lunghe sue ali, che sono molto simili a quelle della rondine, e sa trovare de' punti di riposo in mezzo ai flutti tumultuosi, ed alle onde incostanti: si veggono mettersi al coperto nel profondo abisso, cui formano fra loro due alte ondate del mar agitato, e restarvi per alcuni istanti, quantunque il maroso vi si precipiti con una estrema rapidità. Fra questi mobili solchi de' flutti corre come l'allodola nei solchi de' campi, e non è col volo che si muove e sostiensi, ma con una corsa, in cui equilibrato sull'ali, va radendo e battendo coi piedi con un'estrema prestezza la superficie dell'acqua.

Il colore della piuma di questo uccello è d'un bruno nerastro, o d'un nero affumicato a sbattimenti porporini sul davanti del collo, e sulle tettrici delle ali, e con altri sbattimenti turchinicci sulle grandi penne: la groppa è bianca: la punta delle sue ali piegate e incrociate passa la coda: i suoi piedi sono alti abbastanza: ha come tutti i fringuelli di mare uno sprone in vece di dito posteriore: e per la conformazion del suo becco, le cui due mandibule hanno la punta ricurvata a basso, appartiene alla famiglia dei *puffini*.

Par che vi sieno delle varietà in questa

specie; il piccolo fringuello marino di Kamtschatka ha la punta delle ali bianche: quello dei mari d'Italia, sulla descrizione del quale il Sig. Salerne si stende molto, separandolo nel tempo istesso dal nostro uccello della tempesta, ha, secondo quest'Ornitologo, i colori turchini, violetti e purpurei; ma noi pensiamo questi colori altra cosa non essere, che sbattimenti, di cui l'oscuro fondo della sua piuma è lumeggiato, e quanto alle moschette bianche o biancastre alle tettrici dell'ala, di cui Linneo fa memoria nella sua descrizione del fringuelletto marino di Svezia, il quale è una cosa stessa col nostro; questa leggera differenza non dipende senza dubbio che dall'età.

Riporteremo a questo fringuelletto marino il *rotje* di Groenland e di Spitzberg, di cui parlano i nostri Navigatori Olandesi: perchè quantunque le notizie, che se ne hanno, offrano de' tratti non ben combinati, pure ne restano di bastantemente caratterizzati, per poter giudicare della rassomiglianza di questo *rotje* col nostro uccello della tempesta. ,, Il *rotje*, secondo questi Viaggiatori, ha il becco adunco. . . . . non ha che tre dita, le quali sono unite da una membrana . . . . è quasi nero in tutto il corpo, eccettuato che ha il ventre bianco: se ne trovano pure alcuni, che hanno le ali screziate di nero e bianco...

nel resto rassomiglia molto a una rondine. Anderson dice, che *rotje* vuol dire *piccolo topo*, e che questo uccello ha infatti il color nero, la piccolezza ed il grido d'un *topino*. Pare che questi uccelli non approdino alle terre di Groenland e di Spitzberg, che per farvi le loro nidiate; collocano i loro nidi alla maniera di tutti gli altri fringuelli di mare in buchi stretti e profondi, nel fesso delle rocce corrose, sopra le coste, e vicinissimo al mare; dacchè i pulcini sono in istato d'uscire dal nido, il padre e la madre parton con essi, e dal fondo dei loro buchi sdrucciolano in mare, non ritornando più a terra.

Quanto al *fringuelletto che s'immerge* dei Signori Cook e Forster, noi lo riporteremmo anch'esso al nostro uccello della tempesta, se questi Viaggiatori non indicassero con tale epiteto aver egli una abitudine, quella d'immergersi, che noi non conosciamo nel nostro.

Finalmente crediamo di dover riportare, non all'uccello della tempesta, ma alla famiglia dei fringuelli marini in generale le specie indicate nelle notizie seguenti.

I. Il fringuello, che i marinari del Capitano Carteret chiamavano *poulet de la mère Carey*; „ sembra, dic'egli, andare a spasso sull'acqua, e molti ne vedemmo sboccando

dallo stretto di Magellano lungo la costa del Chily „. Questo fringuello è verisimilmente uno di quelli che abbiam descritti, e forse il *quebrantahuessos*, chiamato *mère Carey* dai marinari di Cook; una parola, che fosse stata detta sulla grandezza di questo uccello, avrebbe decisa la questione.

II. Gli *uccelli diavoli* del P. Labat, de' quali non si può guari ancora determinare la specie, malgrado tutto quel che ne dice questo prolisso narrator di Viaggi: ecco il suo racconto, che da noi sarà molto abbreviato. „ I *diavoli* o *diavolini* cominciano, dic' egli, a comparire alla Guadalupa ed a S. Domingo, verso la fine del mese di Settembre: si trovano allor dappertutto a due a due; spariscono in Novembre, ricompariscono in Marzo, ed allora trovasi la madre nel suo buco con due pulcini, che sono coperti d' una folta e gialla peluvia, e sono come palle di grasso; allora si dà loro il nome di *cottons*. Sono in istato di volare, e partono verso la fine di Maggio; durante questo mese se ne fanno prede grandissime, e i Negri non vivono d' altra cosa .... La gran montagna della *soufrière* alla Guadalupa è tutta forata come una conigliera di buchi scavati da questi diavoli: ma collocandosi nei luoghi più scoscesi, la loro caccia è molto pericolosa .... Tutta la notte, che noi pas-

sammo alla Soufrière, sentimmo lo strepito che facevano uscendo e rientrando ne'lor buchi, gridando come per chiamarsi fra loro, e rispondersi gli uni agli altri .... A forza di fatiche, di aiutarci, e di tirarci colle corde l'un l'altro, giugnemmo affine ai luoghi popolati da questi uccelli; in tre ore i nostri quattro Neri avevano tratti dai loro buchi cento trentotto diavolini, ed io diciassette..... Un diavoletto tolto allor dallo spiedo e mangiato è una vivanda deliziosa .... L'uccello diavolo adulto è presso a poco della grossezza d'una gallina *à fleur*; così chiamano alle isole le giovani galline che son vicine a far l'uovo; la sua piuma è nera; ha le ali lunghe e forti; le gambe assai corte; le dita guernite di forti e lunghi artigli; il becco duro e assai curvo, pinzuto, lungo un pollice e mezzo; ha grandi occhi a fior di testa, che gli servono mirabilmente in tempo di notte, ma che nel giorno gli sono totalmente inutili, perchè non può soffrire la luce, nè discernere gli oggetti, di modo che, quando è sorpreso di giorno fuori del suo ritiro, urta in ogni cosa che incontra, e cade finalmente per terra .... quindi non va al mare che la notte „.

Ciò che il P. Dutertre dice dell'*uccello diavolo*, non serve gran fatto a farlo conoscere; non ne parla che sulla relazione dei

cacciatori; e tutto ciò che si può inferire dalle abitudini naturali di questo uccello, si è ch'egli debba essere un fringuello di mare.

III. L'*alma de maestro* degli Spagnuoli, che par essere un fringuello, e che anche potrebbe riportarsi allo scacchiere, se la notizia, in cui lo troviamo descritto, fosse un poco più precisa, e non cominciasse da un errore, applicando il nome di *pardelas*, che costantemente appartiene allo scacchiere, a due fringuelli di mare, l'uno bigio e l'altro nero, ai quali non convengono.

IV. Il *majagué* dei Brasiliani, che Pisone descrive nel modo seguente: È, dice egli, della statura dell'oca, ma il suo becco a punta uncinata servegli a far preda di pesci; ha la testa rotonda e l'occhio brillante; il suo collo s'incurva con grazia come quello bel cigno; le piume anteriori di questa parte sono giallastre; il resto è d'un bruno-nerastro. Questo uccello nuota e s'immerge con celerità, e si sottrae facilmente ancora alle insidie: si vede in mare verso l'*imboccatura dei fiumi* „. Quest' ultima circostanza, se fosse costante, farebbe dubitare, che quest'uccello fosse del numero dei fringuelli di mare, che tutti si studiano d'allontanarsi dalle coste, e spingersi in alto mare.

Specie conosciute in questo genere.

Il Pierotto turchino col becco largo, *Procellaria cristata.*
L'uccello della tempesta, *Procellaria pelagica.*
Il Pierotto di neve, *Procellaria nivea.*
Il Fulmar, *Procellaria glacialis.*
Il Pierotto gigante, *Procellaria gigantea.*
Il Majaguè, *Procellaria brasiliana.*
Il Puffino bruno, *Procellaria aequinoctialis.*
Il Pierotto antartico, *Procellaria antarctica.*
Lo Scacchiere, *Procellaria capensis.*
Il Puffino, *Procellaria puffinus.*

XXXVII. GENERE.

IL PELLICANO, *PELECANUS.*

(Becco non dentellato)

Carattere generico: mandibula inferiore del becco unita ad una tasca membranosa e nuda, o almeno verso la base circondata d'una parte nuda della faccia.

IL PELLICANO.

Il pellicano merita di trattenere e d'interessare un Naturalista più a motivo della sua grandezza, e dell'ampia borsa che porta sotto il becco, che a riguardo della celebrità favolosa del suo nome, consacrato ne' mistici emblemi de' popoli ignoranti. Rappresentandolo in atto di squarciarsi il seno per nutrire col proprio sangue la languente sua prole, si è voluto simboleggiare l'amor paterno, ma questa favola, che già gli Egiziani raccontavano dell'avvoltoio, non è applicabile al pellicano, che vive in mezzo all'abbondanza, e che dalla Natura, ad esclusione degli altri

1. La Fregata. 2. Il Pellicano

uccelli pescatori, è stato provveduto di una gran borsa, onde portare e tener in serbo l'ampio prodotto della sua pesca.

Il pellicano agguaglia od anche supera in grandezza il cigno; anzi sarebbe il più grande tra gli uccelli aquatici, se l'albatrossa non lo superasse in grossezza, e il fenicottero non avesse le gambe molto più lunghe; avendole al contrario cortissime il pellicano, il quale d' altra parte è provveduto d'ali cotanto estese, che l'espansione delle medesime abbraccia undici o dodici piedi. Quindi è che questi uccelli si sostengono comodissimamente e assai lungo tempo in aria, bilanciandosi con l'ali in modo, che non cangiano luogo se non per piombare sopra la preda, la quale non può loro sottrarsi, poichè urtando essi e percuotendo violentemente colle ampie loro ali la superficie dell' acqua, la sconvolgono e perturbano siffattamente da stordire il pesce, e renderlo affatto inabile alla fuga. Tale è la maniera con cui pescano i pellicani, quando si trovano soli; ma essendo in truppa, sanno variare le loro evoluzioni, e agir di concerto; si dispongono in linea, e nuotano in compagnia, formando un gran circolo, cui ristringono a poco a poco, per attorniare il pesce, e dividersi la preda a loro agio.

Le ore mattutine e vespertine nelle quali

il pesce è in maggior movimento, sogliónsi da questi uccelli destinare alla pesca, ch'essi fanno sempre ne' luoghi, ov' esso è in maggior copia, ed è uno spettacolo assai bello il vedergli or radere la superficie dell' acque, or alzarsi alquanto sovr' essa, indi piombarvi col collo ritto, e col sacco mezzo pieno, poi tornare a sollevarsi e ricadervi di nuovo, nè desistere da sì fatto travaglio sin che non hanno riempita l' ampia loro bisaccia; il che effettuato, vanno a mangiare e digerire il cibo sulla punta di qualche scoglio, ove restano in riposo e quasi sopiti sino alla sera.

Sembrami, che dall' istinto del pellicano, il qual non trangugia subito la preda, ma l' accumula e tiene in serbo, potrebbesi trar partito, servendosi di questo uccello, come del corvo marino, ad uso di pescatore domestico: e già accertasi, che i Cinesi vi sieno riusciti. Racconta anche Labat, che alcuni Selvaggi avevano così bene ammaestrato un pellicano, che tintolo di rosso con oriana, e rilasciatolo la mattina, se lo vedevano tornar la sera col sacco pieno di pesce, che i medesimi gli facevano tosto vomitare.

Quest' uccello dee eccellentemente nuotare, siccome quello ch' è perfettamente palmipede, attesa la membrana di un sol pezzo, che gli lega tutte quattro le dita. La medesima membrana insieme coi piedi è rossa

o gialla, secondo l'età. Sembra ancora ch'egli acquisti col tempo quella bella tinta di color di rosa delicato e quasi trasparente, per cui le sue piume sembrano avere il lustro di una vernice.

Le penne del collo altro non sono che una corta peluvia; quelle della nuca sono più lunghe e formano una specie di piccolo ciuffo; la testa è piatta ai lati; gli occhi sono piccoli e situati in due larghe guance nude; la coda è composta di diciotto penne; i colori del becco sono il giallo e il rosso pallido sopra un fondo grigio con alcuni tratti di rosso vivo sul mezzo e sulla estremità; la mandibula superiore del medesimo s'assomiglia a una larga lama triangolare, che termina in punta uncinata; nella parte interna essa presenta cinque cordoni o rilievi, tra i quali i due esterni formano due orli taglienti; la mandibula poi inferiore consiste in due tendini flessibili, che servono a stendere il sacco membranoso, il quale è attaccato ai medesimi, e pende all'ingiù in forma di nassa, ed è talmente largo e lungo, che contiene più di venti pinte di liquido, e vi si può metter dentro un piede, o farvi entrare un braccio sino al gomito. Racconta Ellis di aver veduto un uomo nascondervi la testa; ma non merita però fede il Sanzio, il qual dice, che uno di cotesti uccelli si lasciò cader dal-

l'aria un fanciullo moro da lui rapito e tenuto chiuso nel sacco.

Questo grosso uccello pare suscettibile di qualche educazione, ed anche di una certa vivezza, malgrado il peso della sua mole; non ha nulla di salvatico, e si adatta facilmente alla compagnia dell'uomo. Belon ne vide uno nell'isola di Rodi, il quale camminava famigliarmente per la città, e Culmanno, presso il Gesnero, racconta la celebre istoria di quel pellicano, che seguiva l'imperator Massimiliano, volando al di sopra del l'esercito, quando questo era in marcia, e sublimandosi talvolta a tanta altezza, che non sembrava più grande di una rondine, benchè colle due estremità dell'ali abbracciasse quindici piedi di misura del Reno.

Tanta robustezza di volo sarebbe però sorprendente in un uccello, che pesa venti quattro o venticinque libbre, se non fosse mirabilmente secondata e dalla gran quantità d'aria, che gonfiali il corpo, e dalla leggerezza della sua ossatura, non pesando il suo scheletro più d'una libbra e mezza, ed essendone le ossa cotanto sottili che paiono diafane: per lo che congettura l'Aldrovando, che sieno senza midolla. E certamente alla costituzione di coteste parti solide, che tardano ad ossificarsi, è il pellicano debitore della sua lunghissima vita, la quale anche nello

stato di prigionia, giusta le osservazioni fatte, suol essere più durevole di quella della maggior parte degli altri uccelli.

Del resto, benchè il pellicano non sia affatto straniero nelle nostre contrade, nondimeno vi è assai raro, singolarmente ne' luoghi mediterranei. Abbiamo nel Gabinetto le spoglie di due, l' uno ucciso nel Delfinato, e l'altro sulla Saona. Il Gesnero fa menzione di uno, il quale fu preso sul lago di Zurigo, e fu stimato un uccello ignoto. Non è punto comune nel Nord della germania, benchè ve n'abbia un gran numero nelle provincie meridionali bagnate dal Danubio, ove sino dai tempi antichi questi uccelli sogliono soggiornare, poichè Aristotile, collocandoli nel novero degli uccelli che si attruppano, dice, che abbandonano lo Strimone, e aspettandosi reciprocamente al passaggio della montagna vanno a calare insieme e a nidificare sopra le sponde del Danubio. Quindi scorgesi, che questo fiume e lo Strimone sono i limiti, entro i quali cotesti uccelli si trasferiscono in truppa dal Settentrione al Mezzogiorno, onde Plinio non osservò bene la loro strada, facendoli venire dalle estremità settentrionali della Gallia: giacchè in questa sono affatto stranieri, e sembra che lo sieno anche più nella Svezia e nei climi più nordici, almeno se se ne giudica dal silenzio dei Naturalisti

del Nord: poichè quanto ne dice Olao Magno altro non è che un'indigesta compilazione di ciò che gli Antichi scrissero intorno all'onocrotalo, senza che vi sia addotto alcun fatto, il qual provi il passaggio o il soggiorno del medesimo nelle contrade settentrionali. Sembra ch'esso non frequenti neppure l'Inghilterra, giacchè gli Autori della Zoologia Britannica nol pongono nel numero de' loro animali brettoni, e Charleton riferisce, che i pellicani, i quali a'suoi tempi vedevansi nel parco di Windsor, erano tutti provenienti dalla Russia. Di fatti molti se ne trovano sui laghi della Russia rossa, e della Lituania, come pure nella Volinia, nella Podolia, e nella Pokuzia, come attesta Rzaczynski: ma non però nelle parti più settentrionali della Moscovia, come pretende Ellis. In generale questi uccelli sembrano appartenere specialmente ai climi più caldi che freddi. Se ne uccise uno della maggior grandezza, il qual pesava 25 libbre, nell'isola di Maiorica nel Giugno del 1773; ne giungono regolarmente ogni anno nei laghi di Mantova, e d'Orbetello: e si scorge in oltre da un passo di Marziale, che i pellicani erano comuni nel territorio di Ravenna. Se ne trova pure nell'Asia minore, nella Grecia, e in molti luoghi del mare mediterraneo, e della Propontide. Belon medesimo osservò il loro passaggio stando in

mare tra Rodi ed Alessandria; volavano essi in truppa da Settentrione a Mezzogiorno, dirigendosi verso l'Egitto, e lo stesso Osservatore godette una seconda volta il medesimo spettacolo verso i confini dell' Arabia e della Palestina. Finalmente sappiamo dai Viaggiatori, che i laghi della Giudea e dell'Egitto, le sponde del Nilo in tempo d'inverno, e quelle dello Strimone nella state, vedute dalla cima delle colline sembrano bianche a motivo del gran numero di pellicani, che le ricoprono.

Raccozzando le testimonianze di parecchi Navigatori comprendiamo, che i pellicani si trovano in tutte le contrade del nostro continente; e in maggior numero in quelle del nuovo mondo, osservandovi però qualche diversità. In Africa sono comunissimi sulle sponde del Senegal e della Gambra, ove i Mori li chiamano *pokko,* anzi la gran lingua di terra, che attraversa l'imboccatora del primo di cotesti fiumi, n' è piena; se ne trovano anche a Loango, e sulle coste di Angola, di Sierra Leona, e della Guinea: sopra la baia di Saldana sono mescolati a quel gran numero d'uccelli, di cui si vede piena l' aria e il mare di quella piaggia. Si trovano a Madagascar, a Siam, nella Cina, nell'isole della Sonda, nelle Filippine, e soprattutto nelle acque del gran lago di Manilla. Se ne incon-

trano talvolta in mare, e finalmente se ne sono veduti sopra le terre lontane dell' oceano Indiano, come alla nuova Olanda, ove al riferire del Sig. Cook, sono di una straordinaria grossezza.

Nell'America, i pellicani sono stati riconosciuti dalle Antille, e dalla terra ferma, dall'istmo di Panama, e dalla Baia di Campeggio sino alla Luigiana, e alle terre vicine alla baia di Hudson. Se ne veggono anche sulle isole, e nei seni disabitati presso S. Domingo, e in maggior numero nelle isolette vicine alla Guadalupa, le quali sono coperte di una bellissima verzura, e sembra che differenti specie d' uccelli se le abbiano divise, perchè servano lor di ricovero; tra le quali anche ve n'ha una, che chiamasi isola *aux grands gosiers*, cioè *dai gran gozzi*. Essi ingrossan pure il numero già grandissimo degli uccelli, che abitano nell'isola d' Aves: la costa estremamente pescosa delle Sambali gli attrae in gran quantità, e in quello di Panama si veggono piombare a truppe sopra i banchi delle sardelle colà spinte dalle grandi maree; finalmente tutti gli scogli, e le isolette vicine sono coperte di questi uccelli in tanta moltitudine, che se ne caricano molti canot, e se ne liquefà il grasso, per servirsene in vece di olio.

Il pellicano pesca egualmente nell'acque

dolci, che nel mare; onde non è maraviglia, se talora incontrasi sopra i gran fiumi; ma è però cosa singolare, che il medesimo, lungi dal dimorare ne' luoghi umidi e bassi, soggiorni anzi nelle terre più asciutte, quali sono l'Arabia e la Persia, ov'è noto sotto il nome di *racab, portatore d' acqua*; giacchè non potendo egli collocare il nido vicino ai fiumi, troppo frequentati dalle caravane, vedesi venire da parti assai lontane col sacco pieno d' acqua dolce per dissetare i suoi pulcini; onde i buoni Mussulmani sogliono dire piissimamente, che Iddio ha comandato a quest'uccello d'abitar nel deserto, per somministrare acqua in caso di bisogno ai pellegrini, che vanno alla Mecca, siccome il medesimo Iddio altre volte spedì il corvo a recare il cibo ad Elia, mentre questi viveva in solitudine. Così gli Egiziani alludendo alla maniera, con cui questo grande uccello conserva l'acqua entro il suo sacco, l'hanno soprannominato *cammello di fiume*.

Non si dee poi confondere col vero pellicano quello di Barberia, di cui parla il Dott. Shaw, mentre il detto Viaggiatore dice, che questo non è più grosso di una pavoncella. Lo stesso giudizio formisi del pellicano di Kolbe, il quale altro non è che la spatola, Platalea, o Mestolone. Pigafetta, dopo di aver conosciuto il vero pellicano sulla costa d'An-

gola, s' inganna, dando il medesimo nome a un uccello di Loango colle gambe alte al par di quelle dell'airone; dubitano altresì molto, che l'*alcatraz*, che alcuni Spagnuoli dicono di avere incontrato in alto mare tra l'Africa e l'America, sia il nostro pellicano, benchè gli Spagnuoli delle Filippine e del Messico gli abbiano dato il nome di *alcatraz*; poichè il pellicano si scosta poco dalle spiagge, e l'incontrarlo sul mare indica la vicinanza della terra.

Dei due nomi *pelecan* ed *onocrotalus*, che gli Antichi diedero a questo grande uccello, il secondo ha rapporto alla strana sua voce, dai medesimi paragonata al raglio d'asino. Klein suppone, ch'esso mandi sì fatto strepito mentre ha il collo immerso nell'acqua: ma questo fatto sembra preso in prestito dal tarabuso; poichè il pellicano fa udire la sua rauca voce anche lungi dall'acqua, e manda all'aria aperta le più alte grida. Eliano descrive e caratterizza assai bene il pellicano sotto il nome di *cela*; ma non si sa poi, perchè il medesimo lo creda un uccello delle Indie, poichè si trova, e certamente si trovava anche allora nella Grecia.

Il primo nome *pelecan* ha dato occasione ad uno sbaglio preso dai Traduttori di Aristotile, e anche da Cicerone e da Plinio medesimi; col vocabolo *platea* si è inteso di

tradurre la parola *pelecan*, lo che ha fatto confondere il pellicano colla spatola, o platalea, ma Aristotele medesimo dicendo del *pelecan*, ch' esso trangugia le conchiglie minute, e poi le rigetta mezzo digerite per separarle dai gusci, gli attribuisce un' abitudine, che meglio conviene alla spatola, o platalea, attesa la struttura del suo esofago; poichè il sacco del pellicano non è uno stomaco, in cui si cominci la digestione e Plinio impropriamente paragona la maniera, con cui l'onocrotalo (pellicano) trangugia e restituisce il cibo, con quella degli animali ruminanti. „ Nulla v' ha qui, dice ottimamente il Sig. Perrault, che si scosti dal piano generale della organizzazione degli uccelli; tutti hanno un gozzo, in cui rinserrasi il loro cibo; il pellicano invece di averlo internamente nascosto, e situato in fondo all' esofago, l' ha esternamente e lo porta sotto il becco; ma questo gozzo esterno è privo del calor digestivo, di cui è dotato quello degli altri uccelli, così che il pellicano porta entro a tal sacco il pesce ancor fresco ed intiero a'suoi pulcini. Per vomitarlo, non fa che comprimersi questo sacco sul petto, e forse da quest' azione affatto naturale ebbero origine la favola sì generalmente diffusa, ch' ei s' apra il petto per nutrire colla propria sostanza i suoi pulcini.

Il nido del pellicano trovasi comunemen-

te alla riva dell' acque, e posato in piana terra; quindi per errore, e confondendo, per quanto sembra, la spatola, o platalea col pellicano, il Sig. Salerne dice, ch'esso nidifica sugli alberi. Vero è però, che vi si posa malgrado il peso del suo corpo, e la larghezza de' suoi piedi palmati: e tal abitudine, che meno ci sorprenderebbe ne' pellicani d'America, poichè colà molti uccelli aquatici si posano su gli alberi, si trova egualmente nei pellicani dell'Africa, e dell'altre parti del nostro continente.

Del resto, quest' uccello, gran divoratore del pari che gran distruggitore di pesce, tanto ne trangugia in una sola pesca, quanto bastar potrebbe a satollar sei uomini: ingoia comodamente un pesce di sette od otto libbre: ed accertasi, che mangia ancora i topi, e altri piccoli animali. Racconta il Pisone d' aver veduto da un pellicano domestico inghiottirsi un gattino vivo, che andava clandestino in peschiera, donde scaltramente portava via qualche pesce, e se i pescivendoli non s' affrettavano di legargli il sacco moriva.

Esso mangia di fianco, e quando gli si getta un boccone, prontamente lo afferra. La borsa, ove insacca la preda, è composta di due pelli: l' interna è unita alla membrana dell'esofago, e l'esterna non è che un prolungamento di quella del collo; le rughe, che la

increspano, servono a ristringere il sacco, che essendo vuoto divien floscio. Questi sacchi s'adoprano come le vesciche, per racchiudervi il tabacco da fumare; e perciò nelle nostre isole si chiamano *blagues* o *blades*, dal vocabolo Inglese *blader*, che significa vescica. Pretendesi, che queste pelli sieno più belle, e più morbide di quelle di agnello; alcuni marinari se ne fanno delle berrette; i Siamesi ne formano corde di stromenti; e i pescatori del Nilo, lasciandogli attaccati alla mandibula, se ne servono come di vasi, per sgombrar l'acqua dai battelli, o tenerne in serbo, poichè tal pelle non si inzuppa, nè si corrompe, stando sull' acqua.

Sembra che la Natura abbia posto una singolar attenzione nel provvedere, che il pellicano non si soffochi, quando, per inghiottir la preda lascia libero tutto l'ingresso all'acqua nel suo sacco, poichè allora la trachea, che parte dalle vertebre del collo, si spinge innanzi, ed attaccandosi sotto il sacco stesso, vi cagiona un sensibilissimo gonfiamento, e nel tempo stesso due muscoli contrattori ristringono l'esofago in maniera, che resta del tutto chiuso l'ingresso all' acqua. In fondo al medesimo sacco sta nascosta la lingua talmente corta, che alcuni han creduto, esserne il pellicano affatto privo; le narici ancora sono quasi invisibili e situate alla radice del bec-

co: il cuore è grandissimo: la milza piccolissima, i ciechi ugualmente piccoli, e assai minori a proporzione che nell' oca, e nel cigno. Finalmente attesta l' Aldovrando, che il pellicano non ha più di dodici coste; ed afferma, che una forte membrana provveduta di grossi muscoli ricopre il torso dell' ali.

Ma interessantissima si è l' osservazione del Sig. Mery, e del P. Tachard intorno all'aria sparsa sotto la pelle di tutto il corpo del pellicano: il qual fatto per altro, benchè si manifesti più evidentemente ne' pellicani, si può nondimeno riconoscere generalmente in tutti gli uccelli: e il Sig. Lory, celebre e dotto Medico di Parigi, l'ha dimostrato mercè la comunicazione dell' aria persin nelle ossa, e ne' cannelli delle penne. Nel pellicano l' aria passa dal petto ne' seni ascellari, donde s' insinua nelle vescichette d' una membrana cellulare grossa e gonfia, che ricopre i muscoli, e involge tutto il corpo sotto la membrana, ove stanno fitte le penne: le mentovate vescichette sono gonfie d' aria a segno, che premendo il corpo di quest' uccello vedesi gran quantità della medesima sfumar d' ogni parte sotto le dita. Nell' espirazione l'aria compressa entro il petto passa ne' suddetti seni e si diffonde in tutte le vescichette del tessuto cellulare; la qual strada tenuta dall' aria si può render visibile all' occhio stesso, soffiando

nell' aspera arteria, e comprendesi allora quanto con questo mezzo possa il pellicano aumentare il proprio volume, senza acquistar maggior peso, e quanto il volo di questo grand' uccello debba esserne facilitato.

Non aveva poi bisogno la carne del pellicano d' esser vietata, com' immonda, presso i Giudei; poichè si proibisce da se stessa, atteso il suo cattivo sapore, il suo odor palustre, e il suo grasso oleoso, benchè però alcuni Navigatori vi si sieno adattati.

VARIETA'

DEL PELLICANO.

Abbiamo osservato in parecchi articoli di questa Storia Naturale, che generalmente le specie de' grandi uccelli, al par di quelle de' gran quadrupedi, esistono sole, isolate, e quasi senza varietà, e che in oltre sono ovunque le stesse; laddove sotto ciascun genere, o in ciascuna famiglia de' piccoli animali, e soprattutto in quelle de' piccoli uccelli, havvi una moltitudine di razze, più o meno strette in parentela, alle quali si dà impropriamente il nome di *specie*. Il vocabolo *specie*, e la nozion metafisica, ch' esso racchiude, molto più che i nomi di *varietà*, di *razze*, e di *famiglie*, ci allontana sovente dalla vera

conoscenza delle gradazioni, per le quali suol passar la Natura in tutte le sue produzioni. Ma i caratteri della figliazione o discendenza, che si smarriscono nella confusione delle moltiplici diramazioni fra le piccole specie, si mantengono fra le grandi; poichè queste ammettono al più alcune varietà, che si possono sempre facilmente rapportare alla primitiva specie, come ramo immediato al suo tronco. Lo struzzo, il casuario, il condor, il cigno, e tutti gli uccelli maggiori non hanno nelle loro specie se non poche o niuna varietà; e quelli, che si possono riguardare come secondi in ordine di grandezza o di forza, quali sono la gru, la cicogna, il pellicano e l'albatrossa, non presentano che un piccol numero delle medesime varietà, siccome esporremo in quelle del pellicano, le quali si riducono a due.

IL PELLICANO BRUNO.

Prima varietà.

Osservammo già, che la piuma del pellicano soggiace a mutazioni, e che secondo l'età è più o meno bianca, e un poco tinta di color di rosa; ma sembra anche variare per altre circostanze, poichè talvolta è mista di bigio e di nero: le quali differenze però sono state osservate in individui, che certamente

erano tutti della medesima specie; ora tali misture di colore s'allontanano sì poco da una tinta generale grigia o bruna, che il Sig. Klein non dubita punto di pronunciare affermativamente, che il pellicano sì bianco, come bruno, altro non sono che varietà della medesima specie. Hans Sloane, che osservò attentamente i pellicani bruni dell' America, confessa, che gli sembrarono essere una cosa stessa coi bianchi. Oviedo parlando de' *grandi gozzi* con le penne cenerine, i quali s' incontrano sui fiumi delle Antille, osserva, che ve ne sono nel tempo stesso alcuni d'un colore bianco assai bello, e noi inclíniamo a credere, che il color bruno sia la divisa de' più giovani, poichè si è osservato, che tali pellicani bruni erano generalmente più piccoli de' bianchi: quelli ancora, che furon visti presso la baia d'Hudson, erano più piccoli e di color cenerino; onde si può ragionevolmente concludere, che il bianco in questi uccelli non è che l'effetto dell' influenza del clima freddo. La medesima varietà di colore s' osserva ne' climi caldi dell' antico continente. Il Sig. Sonnerat, dopo aver descritti due pellicani delle Filippine l'uno bruno, e l'altro di color di rosa, sospettò, come noi, che sieno il medesimo uccello più o meno attempato; ma ciò, che più conferma la nostra opinione, si è, che il Signor Brisson ci ha dato

un pellicano delle Filippine, che sembra costituire una gradazione tra i due suddetti, non essendo esso interamente bigio nè bruno, ed avendo di più le ali, e una parte del dorso del secondo colore, e il restante bianco.

IL PELLICANO

COL BECCO DENTELLATO.

Seconda varietà.

Se la dentellatura del becco, che scorgesi nel pellicano del Messico, fosse naturale e regolare come è quella del becco dell' oca marina, e di alcuni altri uccelli, questo carattere particolare basterebbe a costituirne una specie differente dalla prima, benchè il Sig. Brisson non la dia che come una varietà; ma se la medesima è formata soltanto da una rottura accidentale accaduta nel tratto assai gracile degli orli del becco, come già osservammo in alcuni calai, cotesta differenza meramente fortuita, lungi dal costituire un carattere costante e naturale, non merita d' esser ammessa neppure come varietà: alla qual opinione tanto più noi ci sentiamo inclinare, secondo Hernandez, quanto che, e il pellicano ordinario, e questo col becco dentellato si trovano insieme ne' medesimi luoghi.

IL CORVO MARINO

o PELLICANO NERO.

Il nome francese *cormoran*, che una volta pronunziavasi *cormaran*, *cormarin*, deriva da *corbeau marin*, o *corbeau de mer* (*corvo marino*). I Greci chiamavano questo medesimo uccello *corvo calvo*, benchè non abbia altro di comune col corvo, fuorchè la penna nera, la quale ancora differisce da quella del corvo nell'essere peluviata, e d' un nero men cupo.

Il corvo marino è un uccello grande anzi che no, coi piedi palmati, destro ugualmente ad attuffarsi, che a remigare nell' acqua, e gran distruggitore di pesce: è a un di presso della grandezza dell' oca, ma di una forma meno vistosa, piuttosto sottile che grossa, e allungata da una gran coda più rimarchevole che non è comunemente negli uccelli aquatici; essa è composta di quattordici penne ruvide, come quelle del picchio, le quali sono, come tutto quasi il restante della sua piuma, d' un nero lumeggiato di verde: il mantello è ondato di festoni neri sopra un fondo bruno; ma tali misture variano ne'differenti individui, dicendo il Sig. Salerne, che il color della piuma è talvolta di un nero

verdastro, tutti hanno due macchie bianche nella parte esterna delle gambe, con un collaretto bianco, che cinge loro la parte alta del collo a foggia di bavero, e con alcuni filetti bianchi, che simili alla seta veggonsi spuntare sulla parte alta del collo e su la testa, il davanti e i lati della quale sono calvi; una pelle ugualmente nuda copre il disotto del becco, il quale è diritto sino alla punta, ove grandemente s'incurva in forma d'acutissimo uncino.

Quest'uccello è del piccol numero di quelli, che hanno le quattro dita unite insieme da una membrana di un sol pezzo, cosicchè il di lui piede munito di sì largo remo potrebbe indicare, ch'ei fosse un solenne nuotatore; ciò non ostante ci sta meno nell'acqua di molti altri uccelli aquatici, i quali non hanno il palmo nè così unito, nè così largo. Egli spicca frequentemente il volo, e va a posarsi sugli alberi, la qual abitudine, comecchè gli sia da Aristotele attribuita ad esclusione di tutti gli altri uccelli palmipedi, pure gli è comune col pellicano, con la sula, colla fregata, coll'aninga, e coll'uccello del tropico, i quali insieme con esso costituiscono il piccol numero degli uccelli aquatici, che hanno tutte quattro le dita legate da una membrana di un sol pezzo.

Il corvo marino è sì destro nel pescare,

ed è talmente vorace, che quando si getta sopra uno stagno, vi fa egli solo più guasto che una truppa intera d'altri uccelli pescatori; ed è una fortuna, che egli quasi sempre s'attenga alla spiaggia, e rare volte si trovi addentro nel mare.

Siccome esso può restar lunga pezza sott'acqua, ove nuota rapidissimamente, così quasi sempre gli vien fatto di ghermire la preda, e di tornare sopr'acqua con un pesce attraverso del becco; ed è poi singolare la maniera da lui usata per tranguglarlo, poichè gettatolo in aria, mentre cade, lo afferra destramente e se lo imbocca capo in giù, cosicchè le pinne si ritirano forzatamente, e restan compresse, mentre la pelle, ond'è costrutta la parte inferiore del becco, si dilata e distende per dar passaggio al corpo intiero del pesce, il qual sovente è assai grosso in paragone del collo dell'uccello. Alcune Nazioni, come i Cinesi, ed altre volte gli Inglesi hanno saputo trar frutto dall'abilità del corvo marino, e n'hanno fatto, per così dire, un pescatore domestico, serrandogli il fondo del collo con un anello, acciò non possa ingoiare la preda, ed avvezzandolo a ritornare al padrone col pesce nel becco. Veggonsi sopra i fiumi della Cina molti corvi marini con tali anelli al collo situati sulla prua de' battelli, e al primo segno, che loro si dia bat-

tendo l'acqua con un remo, tuffarsi, e tostamente ritornare colla preda nel becco al padrone, il quale gli fa continuare tal esercizio, sinche contento della loro pesca slega loro il collo, e gli lascia andare a pescare a loro proprio vantaggio.

La sola fame rende attivo il corvo marino, uccello pigro e neghittoso, quando è satollo; s'impingua anche molto, e benchè mandi un gravissimo fetore, e la sua carne sia di cattivo sapore, pure essa non è sempre rifiutata da'marinari ai quali sovente il più semplice e grossolano alimento è più gustoso delle vivande più care alla nostra delicatezza.

In tutti i mari possono i Navigatori trovare questo benchè cattivo uccellame, poichè si sono incontrati corvi marini anche nelle più lontane piagge, cioè nelle Filippine, nella nuova Olanda, e perfino nella nuova Zelanda. Havvi nella baia di Saldana un'isola chiamata l'*isola de' corvi marini*, perchè si vede, a così dire, coperta di tali uccelli, i quali non sono meno comuni in altri luoghi vicini al Capo di Buona-Speranza. „ Nella rada del Capo, dice il Sig. Visconte di Querhoënt, se ne veggono talvolta delle truppe, che oltrepassano i trecento; sono poco timidi; il che certamente avviene, perchè poco si dà loro la caccia; sono naturalmente pigri, avendone io veduti alcuni restar più di

sei ore consecutive sopra i segnali delle nostre ancore; hanno la parte inferiore del becco coperta d'una pelle di un bel rancio, la quale si prolunga sotto la gola alcune linee, e si gonfia a voglia dell'uccello; l'iride è di un bel verde chiaro; la pupilla nera; le palpebre sono cinte d'una pelle violacea, la coda s'assomiglia a quella del picchio, avendo quattordici penne dure ed acute. I vecchi sono interamente neri, ma i giovani, che non oltrepassano l'anno, sono affatto grigi, e non hanno nulla di rancio nella pelle sotto il becco; e tutti sono estremamente grassi ,,.

I corvi marini, al riferire del Signor Adanson, trovansi parimente in grandissimo numero al Senegal: e noi crediamo altresì di riconoscerli nei *plutoni* dell'isola Maurizia del Viaggiatore Leguat. Benchè poi questi uccelli per una proprietà singolare della loro costituzione soffrano ugualmente e i soverchi calori de' suddetti climi, e i freddi eccessivi della Siberia; ciò non ostante sembra, che dalle crude invernate delle fredde regioni sieno obbligati ad alcune emigrazioni; poichè osservasi, che quelli, i quali abitano nella state sui laghi de' contorni di Selenginskoi, ove sono chiamati *baclans*, se ne vanno nell'autunno al lago di Baikal, per passarvi l'inverno. Lo stesso dev'essere degli *urili* o corvi marini del Kamtschatka, ben descritti dal

Sig. Krascheninicoff, e facili da riconoscersi nella storiella favolosa de' Kamsciadesi, i quali dicono, che tali uccelli diedero alle capre salvatiche la lingua in cambio de' filetti bianchi, e simili alla seta, che hanno sul collo e sulle cosce; sebbene sia falso, che sieno privi della lingua, mentre anzi gridano sera e mattina, al dir di Steller, con una voce simile al suono di una roca tromba.

Questi corvi marini del Kamtschatka passano la notte radunati in truppa sopra le prominenze delle rupi scoscese, donde, dormendo, cadono talvolta a terra, e restano preda delle volpi, che stanno sempre all' erta per ghermirli. I Kamsciadesi vanno a raccorne le uova in tempo di giorno con pericolo di cadere ne' precipizi o nel mare, e per prendere gli uccelli stessi attaccano ad una pertica un laccio a nodo scorsoio, poichè il corvo marino, pigro a muoversi, quando una volta si è posato, non fa che volgere il capo or a destra or a sinistra per iscansare il laccio, che gli vien presentato, e che finalmente gli stringe il collo. Il corvo marino ha la testa sensibilmente piatta, come quasi tutti gli uccelli che si tuffan nell' acqua; gli occhi sono situati assai innanzi, e vicino agli angoli del becco, che è di una sostanza dura e lucida come il corno, i piedi sono neri, corti e robustissimi; il. tarso è assai largo, e piano la-

teralmente; l'unghia di mezzo è internamente dentellata in forma di sega come quella dell'airone; le ali sono assai lunghe, ma provvedute di penne corte, il che fa, come osserva Schwenckfeld, che l'uccello voli stentatamente; ma questo Naturalista è il solo che dica di aver osservato un piccol osso particolare, il quale nascendo di dietro al cranio discende in forma di sottil lama, e va a piantarsi ne' muscoli del collo.

IL PICCOLO CORVO MARINO

OSSIA LO SCIOCCONE.

Il grave peso, o piuttosto la pigrizia, naturale a tutti i corvi marini, è assai maggiore in questo piccolo, il quale a motivo della medesima, è stato dai Viaggiatori soprannominato *shagg*, *balordo*, *scioccone*. Questa piccola specie di corvo marino non è meno diffusa della prima, trovandosi soprattutto nelle isole e nelle estremità dei continenti australi. Li Signori Cook e Forster l'hanno trovata stabilita nell'isola di *Giorgia*; la qual ultima terra disabitata, e quasi inaccessibile all'uomo, è popolata di questi piccoli corvi marini che ne dividono il dominio coi pinguini, e si ritirano ov'è più folta quell'erba grossolana, che è quasi l'unico pro-

dotto della vegetazione in quella fredda terra, non meno che nell'isola degli Stati, ove parimente trovasi gran numero di questi medesimi uccelli. Un'isola, che nello stretto Magellanico ne fu vista interamente popolata, ebbe dal Signor Cook il nome d'*isola Schagg*, o *isola degli Sciocconi*. Egli è colà, a quelle estremità del globo, ove la Natura intirizzita dal freddo lascia sussistere ancora cinque o sei specie d'animali volatili o anfibii, ultimi abitatori di quelle terre assiderate; ci vivon essi in una calma poco men che insensata, che può riguardarsi, come il preludio del silenzio eterno, il qual deve fra poco in cotesti luoghi regnare. „ Reca stupore, dice il Signor Cook, la pace che trovasi stabilita in quella terra; gli animali che l'abitano, sembrano essersi accordati di non turbarsi la mutua tranquillità; i leoni marini occupano la maggior parte della costa; gli orsi marini abitano l'interno dell'isola, e gli sciocconi le rupi più alte; i pinguini si stabiliscono, ove possono avere più facil comunicazione col mare, e gli altri uccelli scelgono luoghi più riposti; ma abbiamo poi veduti tutti questi animali mescolarsi e camminar insieme, come una truppa domestica o come i polli in un pollaio, senza mai tentar di farsi tra loro il minimo male „.

In coteste terre mezze agghiacciate, e

prive affatto d'alberi, gli sciocconi nidificano ne' fianchi scoscesi delle rupi, o sui ciglioni delle medesime, i quali sporgono sul mare. In alcuni luoghi se ne trovano i nidi sulle piccole prominenze, ove cresce il gladiolo, o sugli alti cespi di quell'erba grossolana, di cui abbiamo parlato. Quivi si ritirano e radunano a migliaia, nè si disperdono allo strepito delle archibusate, ma solo s' alzano in aria alcuni piedi, e poscia tornano a ricadere sui loro nidi; così che tal caccia non esige neppure arme da fuoco, poichè si possono uccidere colle pertiche, e coi bastoni, senza che l'aspetto dei loro compagni distesi e morti vicino ad essi ispiri lor di fuggire, e sottrarsi alla medesima sorte. La carne poi, massime quella de' giovani, è abbastanza buona da mangiarsi.

Questi uccelli non s'inoltrano gran fatto nel mare, e rare volte perdono di vista la terra; sono, come i pinguini, coperti di una piuma assai folta ed alta a difenderli dal rigoroso e continuo freddo delle regioni glaciali, che abitano. Il Signor Forster sembra ammetterne più specie o varietà; ma siccome egli non ne spiega chiaramente la diversità, nè basta certamente la diversa maniera di nidificare, o ne'cespi d'erba, o nelle fenditure delle rupi per indurre differenza di specie, noi descriveremo qui il solo corvo marino, o sciocccone, che conosciamo nelle nostre contrade.

Se ne vede adunque in numero piuttosto grande sulla costa di Cornovaglia, in Inghilterra, e nel mare d'Irlanda, sopra tutto all'isola di *man*; se ne trova anche sulle coste della Prussia, e nell'Olanda vicino a *Sevenhuis*, ov'essi nidificano sopra i grand'alberi. Willughby dice, che tranne la sola testa, nuotano con tutto il corpo immerso nell'acqua, e che essendo tanto agili e snelli in quest'elemento, quanto sono pigri e lenti sulla terra, schivano i colpi degli archibusi, tuffando la testa nel momento che veggono il fuoco. Rapporto poi alle abitudini naturali, queste sono nel piccolo corvo marino le medesime che nel grande, a cui in generale si assomiglia nella figura, e nei colori, differendone poi nel corpo più piccolo e più sottile, nella piuma più bruna sotto il corpo, nella gola coperta di piuma, e nella coda fornita di sole dodici penne.

Alcuni Ornitologi hanno dato a questo piccolo corvo marino il nome di *gazzera coi piedi palmati*; ma colla medesima improprietà, con cui il volgo ha chiamato il corvo marino grande *corvo aquatico*. Coteste *gazzere coi piedi palmati*, che il Cap. Wallis incontrò nel mar pacifico, sono probabilmente della specie del nostro piccolo corvo marino, a cui ugualmente riporteremo i *gentili corvi marini*, che il Signor Cook

vide annidati a grandi truppe in piccoli buchi, cui sembravano aver allargati da sè medesimi nel sasso tenero e fragile di quelle rupi scoscese, che cingono la nuova Zelanda.

L'interna organizzazione di quest'uccello presenta molte singolarità, che noi qui riferiremo dietro alle osservazioni dei Signori dell'Accademia delle Scienze. Un anello osseo abbraccia l'aspera arteria al disotto della biforcazione; il piloro non è forato come ordinariamente suol esser al basso, ma bensì alla metà del ventricolo; e perciò la parte inferiore di questo resta pendente all'ingiù a guisa di sacco; ma è sì carnosa, e muscolosa, che contraendosi facilmente, ha la forza di respingere gli alimenti sino all'orifizio del piloro stesso; se soffiasi entro all'esofago, si gonfia in guisa, che sembra unito col ventricolo, che d'altronde n'è separato per mezzo d'uno strangolamento; gl' intestini sono racchiusi in un epiploo cinto di molto grasso sodo e consistente come il sego; il qual fatto serve d'eccezione a quanto scrive Plinio, cioè che tutti gli animali ovipari sono affatto privi d'epiploo. La figura dei reni è altresì particolare, poichè essi non sono separati in tre lobi, come negli altri uccelli; ma dentellati in forma di cresta di gallo dalla parte loro convessa, e separati dal resto del basso ventre per mezzo di una membrana, che gli ricopre;

la cornea dell'occhio è d'un rosso vivo, e il cristallino si accosta alla forma sferica, come nei pesci, la base del becco è guarnita d'una pelle rossa, che circonda anche l'occhio; l'apertura delle narici è un buco talmente piccolo, che è sfuggito agli Osservatori, i quali hanno detto, che i corvi marini sì grandi, come piccoli, non hanno narici; il dito maggiore nelle due specie è l'esterno, il quale è composto di cinque falangi, il seguente di quattro, il terzo di tre, e l'ultimo, che è il più corto, di due solamente; i piedi sono di un nero lucido, e armati d'unghie appuntate sotto le penne havvi una peluvia finissima, e folta al pari di quella del cigno; alcune pennucce simili alla seta e fitte come il velluto cuoprono la testa, d'onde il Signor Perrault inferisce, che il corvo marino non è il corvo calvo *phalacrocorax* degli Antichi; ma egli avrebbe dovuto modificare la sua asserzione, avendo egli stesso precedentemente osservato, trovarsi sulle spiagge del mare un corvo marino grande, differente dal corvo piccolo, che egli descrive; e tal corvo marino grande, il quale ha la testa calva, è appunto, come abbiam veduto, il vero *phalacrocorax* degli Antichi.

LE SULE.

In tutti gli esseri bene organizzati, l'istinto si manifesta per mezzo di una seguita serie di abitudini, che tutte tendono alla conservazione dei medesimi. Questo sentimento non pur gli avverte a fuggire ciò che loro può nuocere, ma gli ammaestra inoltre a rintracciare i mezzi, onde procurarsi la più durevole ed agiata esistenza. Ma gli uccelli, dei quali ci accingiamo a parlare, sembrano aver ricevuto soltanto la metà di tal sentimento: dotati essi di grande e robusto corpo, armati di forte becco, provveduti di lunghe ali, e di piedi intieramente e largamente palmati, hanno tutti gli attributi necessari ad esercitare le loro facoltà tanto nell'aria, quanto nell'acqua, e per conseguenza nulla loro manca di ciò che fa di mestieri per vivere e per agire; ma ciò non ostante sembrano ignorar ciò che convenga fare o non fare per isfuggire la morte; sparsi da un capo all'altro del mondo, e dai mari settentrionali sino ai meridionali, in niuna parte hanno appreso a conoscere il più pericoloso loro nemico; l'uomo, io dico, al cui aspetto essi non si spaventan punto, lasciandosi prender non solo sulle antenne delle navi in mare, ma anche in terra sulle isolette, e sulle coste, ove se ne fa un grandissimo

macello a colpi di bastone, senza che il restante della scimunita truppa sappia o alzarsi a volo, o schivare i cacciatori, che gli accoppano un dopo l'altro sino all'ultimo.

Tale indifferenza nel periglio non nasce nè da fortezza, nè da coraggio, poichè non sanno nè far fronte, nè difendersi, e molto meno assalire, benchè n'abbiano tutti i mezzi che dipendono o dalla forza del corpo, o da quella delle lor armi. Il non difendersi adunque non è in essi altro, che un effetto d'imbecillità, di cui qualunque sia la cagione, si denno riputare piuttosto stupidi, che pazzi, poichè alla più strana privazione d'istinto dar non si puote un nome, che tutt'al più conviene al solo abuso, che se ne faccia.

Ma siccome tutte le facoltà interne, e tutte le morali qualità degli animali risultano dalla costituzione dei medesimi, così attribuir deesi a qualche fisica cagione l'incredibile inerzia, che nelle sule produce il totale abbandono di loro medesime; sembra che tale cagione consista nella difficoltà, che esse provano a mettere in moto le troppe lunghe loro ali; impotenza forse sì grande, che ne risulta quella gravezza, la quale tien le immobili nel tempo istesso del più urgente periglio; e sino sotto i colpi che tempestano loro sopra.

Ma ancorchè scampino dalla mano dell'uomo, la loro natia pusillanimità le abban-

dona in potere di un altro nemico da cui sono continuamente tormentate, ed è questo l'uccello detto *fregata*, il quale non sì tosto le vede, che si lancia lor contro, e perseguitandole incessantemente le sforza a colpi d'ali, e di becco a lasciarsi cader di bocca la preda cui egli subito afferra, e trangugia; poichè le sule vili ed imbecilli la vomitano sempre al primo assalto, e vanno poscia a cercarne una altra, che spesso vien loro dall'istesso uccello nuovamente rapita.

Mentre poi la sula sta pescando, librasi quasi immobile sull'ali, e piomba sopra il pesce, tosto che questo appare sulla superficie dell'acqua; il suo volo comecchè rapido e sostenuto, lo è tuttavia infinitamente meno di quello della fregata; quindi le sule non si inoltrano tanto alla larga, ed il loro incontro è ai Naviganti un indizio assai sicuro di terra vicina. Nondimeno alcune di quelle, che frequentano le coste del nostro settentrione, si sono trovate nelle isole più lontane, e più riposte in mezzo agli oceani, ove esse abitano in truppa coi crocali, cogli uccelli del tropico ec., e la fregata, da cui sono perseguitate più che da tutti gli altri, ha pure colà seguite.

Dampier fa un curioso racconto delle ostilità, cui, essendo egli nell'isole *Alcranes* sulla costa di Yucatan, vide praticarsi dall'uc-

cello fregata, ch'egli appella *guerriero*, contro le sule, ch'ei chiama *boubies*. „ La moltitudine di questi uccelli, dic' egli, è sì grande, ch' io non poteva passare dove erano senza essere molestato dalle loro beccate; osservai, che erano disposti a coppie, dal che inferii che fossero maschio e femmina . . . . Avendone io percossi alcuni, se ne volarono via, ma il maggior numero non si volle movere, non ostante ch' io facessi tutti gli sforzi per astringerveli. Osservai altresì, che i *guerrieri*, e i *boubies* lasciavano sempre delle guardie vicino ai loro pulcini, massime quando i vecchi andavano a far provvisione in mare: eravi poi un buon numero di *guerrieri* malati o storpi, che sembravano inabili a procacciarsi l'alimento; questi non convivevano con gli altri della loro specie, ma, o fossero stati esclusi dalle società, o se ne fossero spontaneamente separati, stavano dispersi in vari luoghi, per coglìervi probabilmente l'occasione di rubare. Ne vidi un giorno più di venti sopra un'isola, che a quando a quando facevano delle sortite in campagna aperta, ma si ritiravano quasi subito: quello, che sorprendeva un giovane *boubie* inaspettatamente, gli dava subito un gran colpo di becco sul dorso, per indurlo a vomitare, il che questi subito faceva, rendendo un pesce o due della grossezza di un brac-

cio, che il vecchio *guerriero* trangugiava con tutta prestezza. I *guerrieri* vegeti fanno lo stesso giuoco ai vecchi *boubies*, che trovano in mare; io stesso ne vidi uno a volare dirittamente contro un *boubie*, e fargli con un colpo di becco vomitare un pesce, ch'era stato da lui poc'anzi ingoiato, e che fu dal *guerriero* con tanta celerità afferrato, che non giunse neppure a toccar l'acqua. „

Nella figura e nella organizzazione le sule, più che a qualunque altro uccello, si assomigliano ai corvi marini; eccetto che non hanno il becco terminato in forma di uncino, ma sibbene in punta leggermente curva; anzi ne differiscono ancora nella coda che non oltrepassa le ali; hanno le quattro dita unite da un sol pezzo di membrana; l'unghia di quello di mezzo è internamente dentellata in forma di sega; gli occhi sono contorniati da una nuda pelle; il becco diritto, e conico s'incurva alquanto in punta, e gli orli ne sono sottilmente dentellati: le narici non sono apparenti, e solo veggonsi in loro vece due cavità; ma ciò, che v'ha di più notabile nel becco, si è, che la metà superiore di esso è come articolata, e fatta di tre pezzi, uniti da due congiunzioni, di cui la prima vedesi verso la punta, la quale perciò sembra un'unghia staccata, e l'altra scorgesi verso la base del becco, vicino alla

testa, e alla metà della mandibula superiore concede la facoltà di spezzarsi, e di aprirsi in alto, alzando la sua punta più di due pollici sopra quella della mandibula inferiore.

Questi uccelli gettano un forte grido, che partecipa di quello del corvo e dell' oca a cui fanno soprattutto udire, quando vengono dalla fregata inseguiti, o quando trovandosi in truppa sono da qualche improvvisa paura colpiti.

Del resto, volando, portano il collo teso, e la coda spiegata, nè possono ben prendere il volo se non da qualche punto elevato, su cui, come i corvi marini, procurano di posarsi.

Dampier anche osserva, che all' isola di Aves essi nidificano sugli alberi, benchè altrove si veggano nidificare in terra, e sempre in gran numero in un medesimo quartiere; poichè sembra, che si radunino insieme per imbecillità piuttosto che per istinto socievole; non depongono che uno o due uova; i piccoli per la maggior parte restano lungo tempo coperti d' una mollissima e bianchissima peluvia; ma il resto delle particolarità concernenti questi uccelli deve aver luogo nella enumerazione delle loro specie.

LA SULA COMUNE.

Prima specie.

Quest'uccello, la cui specie sembra essere la più comune nelle Antille, è di grossezza mezzana tra l'anatra e l'oca; la sua lunghezza dall'estremità del becco a quella della coda è di due piedi e cinque pollici, e d'un piede e undici pollici a quella dell'unghie; il suo becco ha quattro pollici e mezzo, e la coda n'ha quasi dieci; la pelle nuda, che contorna gli occhi, è gialla, come pure la base del becco, la cui punta è bruna; i piedi sono d'un giallo pallido; il ventre è bianco, e tutto il resto della piuma è di un cenerino bruno.

Per quanto semplice sia questa divisa, Catesby osserva, ch'essa non può da sè sola caratterizzar questa specie, tante sono le varietà individuali, che vi si trovano. „ Osservai, dic'egli, che un individuo aveva il ventre bianco e il dorso bruno; un altro il petto bianco come il ventre; e che altri erano del tutto bruni. „

Sembra anche, che alcuni Viaggiatori abbiano indicato questa specie sotto il nome d'*uccello fulvo*.

La loro carne è nera, e sa d'odor pa-

lustre; nondimeno i marinari e gli avventurieri delle Antille vi si sono sovente accomodati; e racconta Dampier, che avendo una flottiglia Francese rotto all' isola d' Aves, profittò di tal soccorso, facendo sì gran consumo di questi uccelli, che di molto scemossene il numero in quell' isola.

Se ne trova gran numero non solo nella suddetta isola d' Aves, ma in quella ancora di *Remire*, e soprattutto nel *Gran Constestabile*, scoglio tagliato in forma di pan di zucchero, ed isolato in mezzo al mare in faccia a Caienna; sono altresì in grandissimo numero nelle isolette vicine alla costa della nuova Spagna, dalla parte di Caraca; e sembra, che questa medesima specie s' incontri sulla costa del Brasile, e all' isole Bahama, ove accertasi, che depongono in ciascun mese dell' anno due o tre uova, od anche talvolta un solo sul nudo sasso.

LA SULA BIANCA.

Seconda specie.

Abbiamo testè osservata molta diversità tra il bianco e il bruno nella specie precedente; nondimeno non crediamo di potervi riportare la presente, tanto più che Dutertre, il quale vide entrambi questi uccelli vi-

vi, gli distingue l'un dall' altro: e di fatti sono differentissimi, poichè nell'uno è bianco ciò, che nell'altro è bruno, cioè il dorso, il collo e la testa; e d'altronde questo è alquanto più grande: il medesimo non ha di bruno che le penne dell'ala, e parte delle tetrici della medesima; inoltre sembra essere meno stupido, poichè rare volte si posa sugli alberi, e più di raro ancora si lascia prendere sulle antenne dei bastimenti; nondimeno questa seconda specie abita gli stessi luoghi colla prima, e trovasi ugualmente all'isola dell'Ascensione. „ Avvi in quell' isola, dice il Sig. Visconte di Querhoënt, delle migliaia di sule comuni; ma le bianche sono meno numerose, e le une e le altre si veggono ferme, ordinariamente a coppie, su mucchi di sassi, ove trovansi a tutte l'ore, senza che mai se ne partano se non quando la fame le astringe ad andare alla pesca. Hanno fissato il loro quartier generale al sotto vento dell' isola, e si può loro accostarsi a giorno chiaro, e prenderle persino colle mani. Ve ne sono ancora che differiscono dalle precedenti; poichè, essendo in mare ai 10 gradi e 36 minuti di latitudine settentrionale, ne vedemmo che avevano la testa nera. „

LA GRAN SULA.

Terza specie.

Quest'uccello, che è il più grande del suo genere, pareggia in grossezza l'oca, ed ha sei piedi d'espansion d'ali; la sua piuma è d'un bruno carico, e cosparso di macchiette bianche sulla testa, e d'altre più larghe sul petto, che s'allargano ancor più sul dorso; il ventre è d'un bianco pallido, e il maschio ha i colori più vivi di quelli della femmina.

Questo grand'uccello si trova sulle coste non meno che sui gran fiumi della Florida. „ Egli s'immerge, dice Catesby, e resta buona pezza sott'acqua, ove suppongo, che incontrandosi in pesci cani, o in altri grossi pesci voraci, sia dai medesimi inghiottito o storpiato, poichè mi è avvenuto più volte di trovarne sulla spiaggia alcuno o morto o mal concio. „

Un individuo di questa specie fu preso ne' contorni della citta d'Eu li 18 Ottobre 1772, essendo stato, non v'ha dubbio, sulle nostre spiagge sbalzato da un impetuoso vento in occasione di una tempesta, che avevalo sorpreso in mare a grandissima distanza dalla terra. Colui, che il trovò, per pren-

derlo non ebbe a pigliarsi altra briga che di gettarli addosso il proprio vestito. Quest'uccello fu conservato in vita qualche tempo; i primi giorni non voleva chinarsi a raccorre il cibo, che gli si poneva davanti, e bisognava accostarglielo al becco, perchè il prendesse; stavasi anco tutto rannicchiato, nè voleva camminare, ma avvezzatosi poco dopo a soggiornare in terra cominciò a camminare, e divenne talmente domestico, che seguiva anche il padrone, riuscendo al medesimo importuno, stante un aspro e roco grido, che a quando a quando faceva udire.

LA PICCOLA SULA.

Quarta specie.

Questa è realmente la più piccola che noi conosciamo nel genere delle sule, non essendo lunga guari più di un piede e mezzo dalla estremità del becco a quella della coda: ha la gola, lo stomaco e il ventre bianchi, e tutto il resto della piuma nericcio. Ci fu inviato da Caienna.

LA PICCOLA SULA BRUNA.

Quinta specie.

Quest' uccello differisce dal precedente nell'essere intieramente bruno, e benchè sia

anche più grande, lo è però men del bruno comune della prima specie; perciò noi lasceremo queste due specie separate, aspettando che nuove osservazioni ci mostrino, se convenga riunirle; ambe si trovano ne' medesimi luoghi, e particolarmente a Caienna, e nelle isole Caribi.

LA SULA MACCHIATA.

Sesta specie.

Quest' uccello a motivo de' suoi colori, ed anco della sua statura potrebbe riportarsi alla nostra terza specie delle sule, se d'altronde non differisse troppo nella brevità delle ali, che anzi sono sì corte da esser tentato a dubitare, se appartenga realmente alla famiglia delle sule, benchè d' altronde i caratteri del becco e de' piedi ve lo richiamino. Checchè ne sia, quest' uccello, che pareggia in grossezza il gran mergo, ha, al par d' esso, il fondo della piuma di un bruno nericcio tutto cosparso di macchie bianche, più piccole sulla testa, e più larghe sul dorso e sulle ali, collo stomaco e 'l ventre ondato di bruno sopra il fondo bianco.

LA SULA DI BASSAN.

Settima specie.

L'isola di *Bass* o *Bassan*, nel piccolo golfo di Edimburgo, altro non è che un grandissimo scoglio, che serve di ridotto a questi uccelli, i quali sono di una grande e bella specie, sono stati chiamati *sule di Bassan*, perchè credevasi, che si trovassero soltanto in quel luogo; ma si sa per testimonianza del Clusio e di Sibbald, che se ne incontrano ugualmente nell'isole di Feroè, in quella di Aliso, e nell'altre Ebridi.

Quest'uccello è della grossezza di un'oca ha quasi tre piedi di lunghezza, e più di cinque d'espansion d'ali; ed è tutto bianco, ad eccezione delle penne maestre dell'ala, che sono brune o nericcie, e del didietro della testa, che scorgesi tinto di giallo; la pelle nuda, che contorna gli occhi, è di un bel turchino, siccome anche il becco, che ha sino a sei pollici di lunghezza, e può aprirsi in modo da lasciar libero il passo a un pesce della grandezza di un grosso sgombro, il quale smisurato boccone non è sempre bastante a saziare la voracità di questi uccelli. Il Signor Baillon ce ne spedì uno, il quale era stato preso in alto mare, e ch'erasi soffocato da sè medesi-

mo nel trangugiare un pesce troppo grosso. L'ordinaria loro pesca nell'isola di Bassan e nelle Ebridi è quella delle aringhe, e benchè la loro carne sappia di pesce, pure quella dei giovani, i quali sono sempre sommamente grassi, è buona assai, perchè gli abitanti si pigliano la briga di andargli a snidare, sospendendosi a delle corde, e discendendo giù per le rupi; unica maniera, con cui si posson pigliare i giovani; sarebbe facile l'uccider i vecchi a colpi di bastone o di sasso; ma la carne d'essi non val nulla. Tutti poi sono imbecilli al par dell'altre Sule.

Nidificano nell'isola di Bassan ne' buchi dello scoglio, ove non depongono più di un uovo; il volgo dice, che il covano posandovi sopra semplicemente un piede, ma a tal pensiero può aver dato origine la larghezza del piede di tali uccelli, il quale è ampiamente palmato, e il dito di mezzo non meno che l'esterno hanno ciascuno quasi quattro pollici di lunghezza, e tutti quattro sono legati da una membrana di un sol pezzo; la pelle non è aderente ai muscoli, nè attaccata al corpo, ma vi è solamente congiunta per mezzo di alcuni intrecci di fibre, situati a distanze ineguali, di uno a due pollici, e capaci d'allungarsi altrettanto, di modo che tirandone la pelle floscia, questa si stende come una membrana, o soffiandovi, si gonfia come un pallone. Ed è que-

sto senza dubbio l'uso, che l'uccello ne fa per gonfiare il proprio volume, e rendersi con ciò più leggero nel volo; nondimeno non si scuopre verun canale, che comunichi dal torace alla pelle; ma può darsi, che l'aria vi giunga per mezzo del tessuto cellulare, come in molti altri uccelli. Tal' osservazione, che senza dubbio avrebbe luogo in tutte le specie di Sule fu fatta dal Signor Daubenton il giovane sopra una Sula di Bassan, spedita fresca dalla costa di Piccardia.

Cotesti uccelli, che giungono in primavera alle isole del Nord per nidificarvi, le abbandonano in autunno, e discendendo più a mezzodì, s'avvicinano senza dubbio al maggior corpo delle loro specie, che mai non abbandona le regioni meridionali, e forse ancora, se le emigrazioni di quest' ultima specie fossero meglio conosciute, si troverebbe, che la medesima si riunisce e ricongiunge colle altre specie sulle coste della Florida, che è il generale raduno degli uccelli, che provenendo dal nostro Nord hanno il volo abbastanza robusto per attraversare i mari di Europa, e trasferirsi in America.

LA FREGATA.

Il più spedito, e più veloce de' nostri vascelli, la fregata io dico, ha dato il nome a

quell'uccello, che più d' ogni altro vola rapidissimo e costantemente sui mari; in fatti tra tutti gli uccelli aquatici niuno ha il volo così sublime, così robusto, e così durevole, come la fregata. Quando il tempo è in calma, librata essa sulle smisurate e quasi immobili sue ali, pare che nuoti tranquillamente nell' aere azzurro, aspettando l'istante di piombar sopra la preda; e quando l'aria è agitata dalle burrasche, rapida come il vento, penetra nelle nubi, e va a cercare il sereno al disopra delle tempeste; viaggia in tutte le maniere sì a linea perpendicolare, che orizzontale; s' inoltra nel mare molte centinaia di leghe, valicando d'un sol volo tratti così smisurati di cielo, che per giugnere a termine non bastando lo spazio di un giorno, prosegue il suo cammino nelle tenebre della notte, e si ferma solo sul mare in que'luoghi ove trova abbondante pastura.

I pesci, che viaggiano a truppe sull' alto mare, come i pesci volanti, fuggono schierati in colonne, e si lanciano in aria per sottrarsi alle boniti e alle orate, dalle quali sono perseguitati: ma non scampano dalle fregate, le quali intente a dar loro la caccia, discernono assai di lontano i luoghi, per dove passano schierati in colonne talvolta sì fitte, che l' acqua ne rugge, e la superficie del mare ne biancheggia, e non sì tosto gli hanno scoperti, che piombando dall'aria, e radendo l' acqua

senza toccarla rapiscono di volo il pesce afferrandolo col becco o colle zampe, e spesso ancora coll'uno e coll'altre insieme, secondo che il medesimo si presenta o nuotando sulla superficie dell'acqua, o saltellando nell'aria.

Questo uccello frequenta i mari d'ambe i continenti, ma solo tra i tropici, o alquanto al di là; ed esercita sugli uccelli della zona torrida una specie d'impero massimamente sulle sule, delle quali si serve come di provveditori, poichè percuotendole o coll'ali o col becco le obbliga a vomitare il pesce da loro inghiottito, ghermendolo prima che cada nell'acqua. Attese tali ostilità i Naviganti gli hanno dato il nome di *guerriero*, il quale gli si conviene per più titoli, poichè è talmente animoso, che giugne ad insultare persino l'uomo. „ Sbarcando all'isola dell'Ascensione, dice il Sig. Visconte di Querhoënt, fummo attorniati da un nuvolo di fregate. Con un colpo di canna io ne atterrai una, che mi voleva rapir di mano un pesce, e nel tempo stesso molte volavano a pochi piedi sopra la caldaia che bolliva in terra, per rapirne la carne, benchè una parte dell'equipaggio vi fosse d'intorno.

Tale animosità nella fregata nasce dalla forza delle di lei armi, e dalla rapidità del suo volo ugualmente che dalla sua ingordigia. Di fatti essa è armata ad uso di guerra;

artigli acuti, un becco, la cui punta termina in un acutissimo uncino, piedi corti e robusti, coperti di piume, come quelli degli uccelli di rapina, volo rapido, vista penetrante; attributi tutti, mercè i quali sembra avere qualche relazione coll'aquila, ed essere un tiranno dell'aria sopra i mari. Tuttavia la fregata dalla sua conformazione scorgesi essere uccello più aquatico che terrestre, e benchè non si vegga quasi mai nuotare, nondimeno ha le quattro dita legate da una membrana concava, e per tal motivo si accosta al genere del corvo marino, della Sula, e del pellicano, i quali si devono riputare perfetti palmipedi; d'altra parte il di lei becco sembra sommamente acconcio alla preda, poichè va a terminare in un'acuta e curva punta, benchè poi differisca essenzialmente dal becco degli uccelli di rapina terrestri, poichè è lunghissimo, alquanto concavo al di sopra, e fornito di un uncino in punta, il qual sembra formare un pezzo staccato, come nel becco delle Sule, al quale quello della fregata s'assomiglia non solo per sì fatte congiunzioni, ma anche per la mancanza di narici apparenti.

La fregata non è più grossa di una gallina, ma allorchè tien l'ali spiegate abbraccia otto, dieci, e persino quattordici piedi di estensione; ond'è che per mezzo di ali così

smisurate ella può compiere viaggi cotanto lunghi, ed inoltrarsi in mezzo ai mari, ove essa sovente è l'unico oggetto, che tra l'onde, e 'l cielo ricrei alcun poco la vista de' Naviganti; ma cotanto smisurata lunghezza d'ali serve d'impedimento non meno alla fregata che alle Sule per ripigliar il volo, allorchè sono posate, cosicchè sovente si lasciano accoppare prima che possano alzarsi. Per sollevarsi e partire hanno bisogno di una punta di rupe, o della cima di un albero, e malgrado tale aiuto il fanno ancora stentatamente. Quindi è credibile che tutti gli uccelli palmipedi, i quali, ad onta della struttura de'loro piedi, si posano in alto, il facciano per pigliare più agevolmente il volo, e che soltanto per l'eccedente lunghezza delle loro ali sieno sforzati a posarsi su i punti elevati, per poter di là partendo, metterle in pieno esercizio.

Perciò le fregate si ritirano, e posano a truppe sopra alti scogli, o isolette selvose per nidificarvi con quiete. Osserva Dampier, ch'esse formano i loro nidi sugli alberi ne'luoghi solitari e vicini al mare. La nidiata non contiene più di due uova di un bianco tinto di color di carne, e sparso di puntini di un rosso cremisino; i pulcini, ancor teneri, sono coperti di una peluvia grigio bianca; hanno i piedi dello stesso colore, e il becco quasi

bianco; ma in seguito il colore del becco si cangia, diventando rosso o nero, e turchino nel mezzo, e lo stesso avviene del colore delle dita, la testa è alquanto piccola, e schiacciata al di sopra; gli occhi sono grandi, neri, vivaci, e circondati da una pelle turchiniccia. Il maschio adulto ha sotto la gola una gran membrana carnosa di un rosso vivo, più o meno gonfia, o pendente; niuno ha ben descritte queste parti, ma se non sono proprie che del maschio, potrebbono avere qualche rapporto colla pelle della gola del tacchino, la quale si gonfia e si accende ne' momenti dell' amore o della collera.

Le fregate si ravvisano in mare assai da lontano, non solamente a motivo della smisurata lunghezza delle loro ali, ma anche a cagione della loro coda sommamente forcuta; tutta la piuma (almeno quella del maschio) è d'ordinario nera con uno sbattimento turchiniccio; quelle di color bruno, come la piccola *fregata*, di cui abbiamo la figura presso Edwards, sembrano essere le giovani, e quelle, che hanno il ventre bianco, sono le femmine. Fra tutte le fregate vedute nell' isola dell' Ascensione dal Sig. Visconte di Querhoënt, le quali erano tutte di una medesima grandezza, alcune apparivano affatto nere, altre avevano il di sopra del corpo di un bruno carico, colla testa e il ventre bian-

chi; le penne del collo sono lunghe a sufficienza, perchè gl'isolani del mare del Sud le impieghino in farsi delle berrette. I medesimi stimano anche molto il grasso, o piuttosto olio, che cavano da questi uccelli, a motivo della virtù, che gli attribuiscono contro i dolori reumatici, e l'irrigidir delle membra. Del resto la fregata non altrimenti che la Sula ha il contorno degli occhi privo di penne, e similmente l'unghia di mezzo dentellata internamente; quindi essa, benchè fatta dalla Natura per perseguitare la Sula, nondimeno è sua parente ed affine: tristo esempio dalla Natura offertoci in un genere di esseri, i quali al par di noi trovano i lor nemici ne' loro più prossimi.

Specie conosciute in questo genere.

Il Pellicano propriamente detto, *Pelecanus Onocrotalus.*
La Fregata, *Pelecanus aquilus.*
La piccola Fregata, *Pelecanus minor.*
Il Corvo marino, *Pelecanus carbo.*
Il piccolo Corvo marino, ossia lo Sciocccone, *Pelecanus graculus.*
La Sula di Bassan, *Pelecanus Bassanus.*
La Sula bianca, *Pelecanus piscator.*
La Sula comune, *Pelecanus Sula.*
La Sula bruno, *Pelecanus fiber.*
La piccola Sula, *Pelecanus parvus.*
La Sula macchiata, *Pelecanus maculatus.*

XXXVIII.° GENERE.

IL GABBIANO, *LARUS.*

(Becco non dentellato.)

Carattere generico: becco gonfiato al disotto della sua sommità.

I GABBIANI, E I CROCALI.

I due nomi francesi *goélan* e *mouette*, ora uniti ed ora separati, hanno servito a confondere piuttosto, che a distinguere le specie comprese in una delle più numerose famiglie tra gli uccelli aquatici. Alcuni Naturalisti hanno chiamato *goéland* (*gabbiani*) quegli uccelli, che da altri sono stati appellati *mouette* (*crocali*); e alcuni altri hanno indifferentemente applicati questi due nomi come sinonimi ai medesimi uccelli; ciò non ostante in tutte le espressioni nominali sussister devono alcune tracce di loro origine, o alcuni indizi delle loro differenze, e sembrami, che *goéland* o *mouette* corrispondino ai nomi latini *larus* e *gavia*, il primo dei quali deesi tradurre *goéland*, e il secondo

mouette. In oltre sembrami, che il vocabolo *goéland* indichi le specie più grandi di questo genere, e quello di *mouette* debbasi applicare alle più piccole. Le tracce di questa divisione trovansi persino appo i Greci, poichè la parola *kepphos*, che si legge in Aristotele, in Arato, ed altrove, indica una specie o ramo particolare della famiglia del *laros* o gabbiano. Suida, e lo Scoliaste d'Aristofane si servono di *larus* per tradur *kepphos;* e se Gaza tradusse diversamente in Aristotele, il fece per aver egli, secondo che congettura Pierio, in mira quel passo delle Georgiche, ove Virgilio traducendo, per quanto sembra, letteralmente i versi d'Arato, in luogo di *kepphos*, che si legge nel Poeta Greco, sostituì *fulica;* ma se la folaga degli Antichi è la stessa che la nostra folaga, la qualità di presagire la burrasca scherzando sulla sabbia, attribuitale qui dal Poeta latino, non le si adatta in modo alcuno; giacchè la folaga non vive nel mare, nè scherza sulla sabbia, ove anzi sta con grande stento. Dipiù la qualità attribuita da Aristotele al *kepphos* d'ingoiare la schiuma del mare come alimento, e di lasciarsi prendere a tale esca, non può convenire se non ad un uccello vorace, quali appunto sono non pur i gabbiani, ma i crocali eziandio; perciò l'Aldovrando accozzate tali idee conclude,

che il nome di *larus* presso Aristotele è generico, e che quello di *kepphos* è specifico, o più tosto particolare a qualche specie subalterna del medesimo. Ma un'osservazione fatta da Turner intorno alla voce di questi uccelli sembra trarci da ogni incertezza: riflette egli, che il suono della parola *kepphos* imita la voce d'uno tra i crocali, il quale d'ordinario termina ogni ripresa delle acute sue grida col seguente piccolo e breve accento, o starnuto, *kep*, laddove i gabbiani terminano il loro grido con un suono differente, e più grave, quale è questo, *cob*.

Nella nostra divisione adunque il nome greco *kepphos* corrisponderà al vocabolo latino *gavia*, e servirà a denotare propriamente le specie inferiori dell'intiero genere di questi uccelli, cioè le *mouettes* o crocali, e l'altro vocabolo parimente greco *kapos*, che in latino suona *larus*, indicherà i *goëlands*, ossia i gabbiani. E per istabilire un termine di comparazione in cotesta scala di grandezza, chiameremo gabbiani tutti quelli tra questi uccelli, che sono maggiori dell'anatra, e che abbracciano diciotto o venti pollici dalla punta del becco sino all'estremità della coda, e daremo il nome di crocali a quelli, le dimensioni de'quali sono inferiori alle suddette. Dalla qual divisione risulterà, che la sesta specie, dataci dal Sig. Brisson sotto la

denominazione di *première mouette*, dovrà annoverarsi tra i *goélands* o gabbiani, e che molti dei *goélands* di Linneo non saranno che *mouettes* o crocali. Ma prima di entrare in siffatta distinzione di specie indicheremo i caratteri generali, e le abitudini comuni al genere intiero degli uni e degli altri.

Sì i gabbiani, che i crocali, sono tutti voraci e clamorosi; e può dirsi, che sieno gli avvoltoi del mare, servendo essi a purgarlo da ogni sorta di cadaveri, che o galleggiano sulla superficie dell' acqua, o giacciono esposti sulla spiaggia: vili ugualmente che ingordi non assaliscono che gli animali deboli, e non infuriano se non sui corpi morti. L'ignobile loro portamento, le grida importune, il becco tagliente e adunco presentano tosto le ingrate immagini d'uccelli sanguinarii, e vilmente crudeli; perciò si veggono a battersi l'un l'altro furiosamente, contrastandosi il cibo; anzi quando si trovano rinchiusi, inasprendosi vieppiù per la prigionia il bisbetico loro naturale, si feriscono a vicenda, senza che se ne scorga il motivo, e il primo a versar sangue diviene vittima degli altri, poichè allora s'infuriano maggiormente, e sbranano lo sciaurato, cui ferirono senza ragione. Vero è che tal eccesso quasi mai non si vede se non tra quelli delle specie grandi; ma tutti sì grandi che piccoli, quando sono in libertà, s'adocchiano l'un

l'altro, e cercano sempre di rapirsi reciprocamente l'alimento o la preda: tutto essi divorano e smaltiscono nel loro stomaco, sia pesce fresco o corrotto, sia carne recente o putrefatta, anzi le scaglie, e l'ossa medesime; inghiotti scono l'esca insieme coll'amo, e si precipitano con tant'impeto sopra l'aringhe e le palamite, che s'infilzano da sè stessi nelle punte, che i pescatori, affin di prenderli, sogliono nascondere al di sotto di que'pesci; la qual maniera non è la sola, con cui si possono prendere, scrivendo Oppiano, che a'suoi tempi bastava ritrarre sopra una tavola alcuni pesci, perchè questi uccelli andassero ad urtarvi dentro; però cotesti pesci dovevano essere tanto maestrevolmente dipinti, quanto l'uve di Parassio!

Tanto i gabbiani, quanto i crocali, hanno tutti il becco tagliente, lungo, schiacciato ai lati colla punta rinforzata e adunca in forma di uncino, e con una prominenza angolare nella mandibula inferiore, i quali caratteri, benchè sieno più chiari e patenti ne' gabbiani, pure si scorgono anche in tutti i crocali, e servono a separarli dalle rondini marittime, le quali non hanno nè l'uncino nella mandibula superiore, nè la prominenza nella inferiore, senza contare, che le maggiori tra le rondini marittime sono di mole inferiore a quella de'più piccoli crocali. Di più i gabbiani hanno la coda piena e non forcuta, e le gambe

o piuttosto il tarso assai lungo, anzi nella lunghezza delle gambe supererebbono tutti gli uccelli palmipedi, se il fenicottero, l'avocetta o monachina, o l'angioletta non le avessero anche più lunghe, e sì smisurate, che perciò riescono persino mostruosi. Tanto i gabbiani, quanto i crocali hanno le tre dita davanti legate da una membrana, e quel di dietro libero, ma piccolissimo, hanno la testa grossa, e o camminino, o stieno in riposo, la portano goffamente e quasi sepolta entro le spalle; corrono assai velocemente sulle spiagge, e volano anche meglio sopra i flutti, servendo a rendergli agilissimi, oltre le ali, che piegate oltrepassano la coda, la gran quantità di penna, onde il loro corpo è coperto; sono anche rivestiti di una peluvia assai folta, e turchiniccia, massime sullo stomaco; l'altra penna tarda a crescere, e non acquista del tutto i suoi colori, cioè il bel bianco sul corpo e il nero o grigio-turchiniccio sul mantello, se non dopo molte mude, e nel terzo anno. Oppiano mostra di aver conosciuta siffatta progression di colore dicendo, che questi uccelli coll'invecchiarsi diventano turchini.

Stanno essi in truppe sopra le spiagge del mare, e spesso sono in sì gran numero, che cuoprono gli scogli, e i promontorii, cui fanno risuonare di loro importune grida, e sui quali brulicano continuamente, andando e ve-

nendo in grandissimo numero : in generale sulle nostre coste non v'è uccello più comune di essi; s'incontrano in mare più di cento leghe lontano dalla terra; e frequentano le isole e le spiagge marittime in tutti i climi; i Naviganti gli hanno trovati ovunque; le specie maggiori sembrano fissate sulle spiagge de' mari settentrionali. Raccontasi, che i gabbiani delle isole di Feroè sono sì forti e sì voraci, che sbranano degli agnelli, e ne portano i pezzi ne'loro nidi; ne' mari glaciali si veggono adunarsi in gran numero sui cadaveri delle balene; ove, aggirandosi su tali ammassi di putredine senza temerne i pestiferi effluvii, saziano con agio la loro ingordigia, e traggono nel tempo stesso un ampio pascolo per l'inetta ghiottoneria de' loro pulcini; questi uccelli depongono a migliaia le loro uova persino sulle terre glaciali delle due zone polari, d'onde non partono l'inverno, ma sembrano confinati ne' climi, ove nascono, e poco sensibili a qualunque cangiamento di temperatura dell'aria. Aristotele, sotto un cielo invero infinitamente più mite, osservò a'tempi suoi, che tanto i gabbiani, quanto i crocali non isparivano mai, e che tutto l'anno restavano ne'luoghi ov'erano nati.

Lo stesso avviene sulle nostre spiagge di Francia, ove se ne veggono molte specie sì l'inverno, come l'estate, portando esse il nome di *mauves* o *miaules* sull'oceano, e quello

di *gabian* sul mediterraneo; radono talvolta la superficie del mare, a tal'altra si ritirano nelle cavità degli scogli per aspettar il pesce gettatovi dalle onde; sovente accompagnano i pescatori per profittare de' rimasugli della loro pesca, la qual abitudine è senza dubbio la sola cagione dell' amicizia, che secondo l'opinion degl'antichi questi uccelli hanno dell'uomo. Siccome la loro carne non è buona da mangiarsi, e la loro penna non val quasi nulla, così se ne trascura la caccia, e si lasciano avvicinare senza scaricar contro essi l'archibuso.

Preso da vaghezza di osservare cogli occhi proprii le abitudini di questi uccelli, procurai di averne alcuni vivi, e il Sig. Baillon, sempre inteso a soddisfare obbligantemente alle mie domande, mi spedì il gran gabbiano col mantello nero, che è la prima specie, e il gabbiano col mantello grigio, che è la seconda, ed amendue furono da me conservati quasi per lo spazio di quindici mesi in un giardino, dove io poteva osservarli a tutte l'ore. Diedero essi subito segni evidenti del loro malvagio naturale, poichè si perseguitavano continuamente, nè mai il più grande permetteva al più piccolo che mangiasse, o si fermasse vicino a lui. Io gli nutriva di pane inzuppato nell'acqua, e d'interiora di cacciagione, o di pollame, e d'altri avanzi di cucina, giacchè non rifiutavano nulla di tutto ciò, an-

zi nel tempo stesso coglievano e cercavano nel giardino i vermi, e le lumache, cui destramente traevano dai loro gusci; andavano sovente a bagnarsi in un piccolo bacino, e nell'uscire dall'acqua scuotevano e dibattevano l'ali, rizzandosi sui piedi, e poscia si ripulivan la piuma, come fanno le anatre, e le oche; andavano svolazzando in tempo di notte, e spesso si vedevano camminare sino alle dieci o undici ore della sera; quando volevano dormire, non nascondevano, come la maggior parte degli altri uccelli, la testa sotto un'ala, ma soltanto se la rivolgeano e posavan sul dorso, posando il becco tra il di sopra dell'ala e del dorso medesimo.

Quando alcuno voleva prenderli, procuravano di ferirlo col becco, entro cui stringeano le carni assai strettamente; per ischivarne i colpi, ed afferrarli, bisognava gettar loro sopra la testa un fazzolettò: quando erano inseguiti, affrettavano il corso, allargando l'ali: ordinariamente camminavano a passo lento, e di mala grazia, e dimostravano la loro pigrizia persino in mezzo alla collera, poichè quando il maggiore inseguiva il minore, gli andava dietro di passo, come se non avesse voglia di raggiugnerlo, e così dal suo canto il minore non affrettavasi punto più di quello, che bastava ad ischivare il conflitto, e quando si vedeva sufficientemente lontano, si ferma-

va, e poi tornava a muoversi tante volte, quante esigeva la necessità di mettersi in sicuro. E non dovrebbe tra noi del pari il più debole, allontanandosi dal più forte, trovar sempre la propria sicurezza? ma sventuratamente la tirannia nelle mani dell' uomo è un'arme, ch'egli sfodera, e caccia tant'oltre, quanto il pensiero.

Durante tutto il verno, che questi uccelli avessero obliato l'uso delle loro ali poichè non mostrarono desiderio alcuno di volarsene via; vero è, che venivano abbondantissimamente nutriti, e che la loro ingordigia, tuttochè non ordinaria, non poteva guari tormentarli; ma al sopraggiugnere della primavera sentirono nuovi bisogni, e mostrarono altri desideri; si videro fare ogni sforzo per sollevarsi in aria, e al certo avrebbono preso il volo, se non avessero avuto le ali tarpate; quindi non potevano se non lanciarsi a salti, o correre coll'ali distese. Il sentimento amoroso, che rinasce colla stagione, vinse quello della antipatìa, e fece cessare tra essi ogni inimicizia; quindi cedettero entrambi al dolce istinto, che gli spronava a seguire il loro simile, e benchè non s'accoppiassero, essendo di specie troppo differenti, pure mostrarono di cercarsi scambievolmente, mangiarono, dormirono, e riposarono insieme; ma con lamentevoli grida, ed inquieti movimenti esprimevano assai, che

il più dolce trai i sentimenti della Natura era in loro irritato, ma non soddisfatto.

Cominceremo ora a enumerare le differenti specie di questi uccelli, comprendendo, siccome abbiamo detto, le maggiori sotto il nome di gabbiani, e le minori sotto quello di crocali.

IL GABBIANO

COL MANTELLO NERO.

Prima specie.

Questo gabbiano che tra i grandi è il maggiore, e che perciò da noi si pone in primo luogo, è lungo due piedi e talvolta due e mezzo; un gran mentello di un nero o nericcio tirante al color di lavagna gli cuopre il largo dorso, e tutto il rimanente della penna è bianco; il suo becco forte e robusto, lungo tre pollici e mezzo, è gialliccio, con una macchia rossa nell'angolo prominente dalla mandibula inferiore; la palpebra è di un giallo aurora; i piedi insieme colla loro membrana sono di color di carne biancastra, e come aspersi di farina.

Il grido di questo gran gabbiano, che noi conservammo in vita un anno intiero, è un suono rauco *qua*, *qua*, *qua*, pronunziato

con tuono basso, e ripetuto assai prestamente; l'uccello per altro lo fa udire rare volte, e quando noi lo prendevamo, gettava un altro grido mesto, e sommamente aspro.

IL GABBIANO

COL MANTELLO GRIGIO.

Seconda specie.

Il grigio cenerino esteso sopra il dorso e le spalle è una divisa comune a molte specie di crocali, e che caratterizza questo gabbiano, il quale è alquanto minore del precedente, ed, a riserva del mantello bigio, e delle incavature nere nelle penne maestre dell'ala, è, siccome quello, in tutto il resto della penna bianco; l'occhio è vivace, e l'iride gialla come nello sparviere: i piedi sono di color di carne livida; il becco, che ne'giovani è quasi nericcio, scorgesi d'un giallo pallido negli adulti, e d'un bel giallo quasi rancio ne'vecchi; nella prominenza della mandibula inferiore havvi una macchia rossa, il qual carattere è comune a molte specie non solo di gabbiani, ma di crocali ancora. Questo schiva il precedente, nè ardisce di contrastargli la preda; ma ritorce poi le sue vendette contro i crocali a lui inferiori di

forza, derubandoli, perseguitandoli, e facendo loro una perpetua guerra; frequentan molto nei mesi di Novembre, e di Dicembre le spiagge di Normandia, e di Piccardia, ove si chiama *gros miaulard*, e *bleu-manteau*, a differenza dell'altro che quivi appellasi *noir manteau*. Parecchi e distintissimi sono i gridi, che manda questo gabbiano, e tutti furono da noi uditi nel giardino, ov' egli visse col precedente; il primo, e il più frequente, sembra esprimere queste due sillabe, *quiou*, che partono come da un fischio, da principio breve ed acuto, e nel fine allungantesi con un tuono più basso e più dolce; l'uccello per formar questo grido, unico, e ripetuto soltanto di tempo in tempo, allunga il collo, abbassa la testa, e sembra sforzarsi; il secondo grido poi, ch'egli gettava soltanto, quando era inseguito ed incalzato da vicino, e che per conseguenza era un' espressione di timore o di collera, può esprimersi colla sillaba, *tia*, *tia*, pronunziata fischiando, e ripetuta assai prestamente. Si può qui osservar di passaggio, che in tutti gli animali le grida di collera o di timore sono sempre più acute, e più brevi delle grida ordinarie. Finalmente verso primavera quest' uccello prese un nuovo accento di voce, acutissimo e penetrantissimo, che può esprimersi colla parola *quieute* o *pieute*, ora breve e ripetuta preci-

pitosamente, ed ora allungata sulla finale *eute* con chiari intervalli, come sono quelli, che separano i sospiri di una persona addolorata. Nell'uno e nell'altro caso, questo grido sembra essere una lamentevole espressione del bisogno ispirato dall'amore non soddisfatto.

IL GABBIANO BRUNO.

Terza specie.

Questo gabbiano ha la penna d'un bruno scuro ed uniforme su tutto il corpo, a riserva del ventre, che è rigato trasversalmente di bruno sopra un fondo grigio, e delle penne grandi dell'ala, che sono nere; è anco un po' più piccolo del precedente, essendo lungo dal becco alla estremità della coda soltanto un piede e otto pollici, e un pollice meno dal becco alle unghie, le quali sono acute e robuste. Osserva Ray, che questo gabbiano in tutta l'abitudine del corpo ha l'aria di un uccello rapace e amante della strage; e in fatti tal'è la ignobile e crudele fisonomia di tutti gli individui della stirpe sanguinaria de' gabbiani. A questo, di cui ora favelliamo, sembra, che i Naturalisti si sieno accordati di riportare l'uccello *catarractes* di Aristotele, il quale, come indica il nome, piomba sopra l'acqua, come un dardo,

per afferrarvi la preda; il che s'adatta ottimamente a quanto dice Willughby del nostro gabbiano, cioè, ch'egli si precipita con tanta violenza sopra un pesce dei pescatori legato a bella posta sopra una tavola, che vi spezza la testa. Di più, il *catarractes* d'Aristotele è senza dubbio un uccello marittimo, poichè a detta di questo Filosofo bee l'acqua marina. Di fatti il gabbiano bruno si trova sopra i più vasti mari, e la specie n'è stabilita sotto tutte le latitudini elevate dalla parte dei due poli; essa è comune alle isole di Feroè, e verso le coste della Scozia; anzi sembra anche più diffusa nelle spiagge dell'Oceano australe, ed essere l'uccello chiamato da' nostri Naviganti *calzolaio (cordonnier)*, senza che si possa scorgere il motivo di tale denominazione; gli Inglesi, che hanno incontrato gran numero di questi uccelli nel Porto Egmont, alle isole Falkland, o Maluine, gli hanno chiamati *galline di Porto-Egmont*, e spesso ne parlano sotto tal nome nelle loro relazioni. Intorno a che sarà meglio trascriver qui ciò, che leggesi minutamente esposto nel secondo Viaggio del celebre Capitano Cook. „ L'uccello, dic'egli, che nel nostro primo Viaggio chiamammo *gallina di Porto-Egmont*, volò più volte sopra il vascello (a' 64 gradi, e 12 minuti di latitudine meridionale, e a' 40 gradi di longitudine

orientale); e conobbimo, ch'egli era il gran gabbiano del Nord, *larus catarractes*, comune nelle alte latitudini dei due emisferi; egli era grosso, e corto, uguagliando in grossezza una gran cornacchia; la sua piuma era di un color bruno carico, o di cioccolata, con una riga bianchiccia in forma di mezza luna al di sotto di ciascun'ala. Mi fu detto, che questi uccelli si trovavano in gran numero alle isole di Faro, al Nord della Scozia, e che non s'allontanavano mai dalla terra. Egli è certo, ch'io fin'allora non ne aveva mai veduto in alto mare più di quaranta leghe lontano dalle spiagge; ma non mi ricordo d'averne veduto meno di due insieme, laddove colà ne trovai un solo, che forse era venuto da remotissimi luoghi sulle isole de' ghiacci; alcuni giorni dopo ne vedemmo un altro della medesima specie, il quale andava sollevandosi assai alto al di sopra di noi, e rimiravaci molto attentamente, il che ci riuscì nuovo, giacchè eravamo soliti a vedere tutti gli uccelli aquatici di quel clima a radere la superficie del mare ».

IL GABBIANO VARIATO, o IL GRIGIASTRO.

Quarta specie.

La piuma di questo gabbiano è striata, e moscata di grigio bruno sopra un fondo bianco; le penne grandi dell' ala sono nericcie; il becco è nero, grosso, robusto, e lungo quattro pollici. Fra tutte le specie dei gabbiani questa è la più grande; l' individuo speditoci vivo da Montreuil sul mare dal Sig. Baillon aveva cinque piedi d' espansion d' ali: egli era vissuto lungo tempo in un pollaio, ove aveva ucciso un suo compagno a forza di fargli guerra: mostrava verso chi lo nutriva quella vile famigliarità, che negli animali voraci è solo effetto della fame; trangugiava de' pesci piatti, larghi quasi come il suo corpo; e colla medesima ingordigia ingoiava carne cruda, e animaletti intieri, come talpe, sorci, ed uccelli. Un gabbiano di questa medesima specie, inviato dalla Groenlandia al Sig. Anderson, assaliva i piccoli animali, e si difendeva con forti colpi di becco dai cani e dai gatti, ai quali si compiaceva di beccare la coda. Mostrandogli un fazzoletto bianco, si era sicuro di farlo gridare con voce acuta, come se

un tal oggetto gli rappresentasse qualche nemico da lui temuto in mare.

Tutti questi gabbiani, secondo le osservazioni del Signor Baillon, sono nella prima età d' un grigio sucido e scuro; ma nella prima muda questa tinta si rischiara, e il ventre e il collo sono i primi ad imbianchire; ma dopo le tre mude la penna divien tutta ondata e moscata di grigio e di bianco, quale è stata da noi descritta; indi il bianco cresce a misura, che l'uccello invecchia, a tal che i più vecchi diventano quasi del tutto bianchi. Onde coprendosi, che s'esporrebbe a gran rischio di formar più specie da una sola, chi si fondasse sopra l'unico carattere dei colori, variandoli cotanto la Natura giusta le differenti età.

In questo gabbiano, come in tutti gli altri, senza escluderne nemmeno i crocali, la femmina differisce dal maschio nell' essere di statura alquanto minore. Osservò già Belon, che questi gabbiani sono rari nel mediterraneo; che solo per accidente se ne incontra fuori del mare, e che s' aggirano in gran numero sulle spiagge del nostro oceano. Benchè si sieno avanzati molt' oltre ne' mari, essendovi chi afferma d' averne ricevuto da Madagascar, pure la vera cuna di questa specie sembra essere nel Nord. Questi sono i primi uccelli, in cui s'abbattono i bastimen-

ti nell' accostarsi alla Groenlandia; e da cui sono costantemente seguiti sino in mezzo ai ghiacci coloro, che vanno alla pesca delle balene. Allorchè il cadavere di una balena galleggia sul mare, questi uccelli vi calano sopra a migliaia, e ne spiccano i brani da ogni parte con tanta avidità, che, quantunque i pescatori procurino di cacciargli in fuga a colpi di pertiche e di remi, ciò non ostante, se pur non gli accoppano, a gran pena giungono a staccargli dalla preda. E mercè questo insensato accanimento furono dagli Olandesi soprannomati *mallemucke*, cioè bestie sciocche; e in fatti sono essi stolidi e sgarbati uccelli; poichè, al riferir di Martens, s'azzuffano tra loro e si beccano, per rapirsi scambievolmente il cibo, benchè nei vasti cadaveri, su cui si pascono, abbiano con che pienamente saziare la loro voracità.

Belon trova qualche rapporto tra la testa di quest'uccello e quella dell'aquila; ma ve n'ha assai più tra i suoi vili costumi e quelli dell'avvoltoio. Il forte e robusto suo temperamento lo rende atto a tollerare i tempi più rigidi, e perciò, come osservano i Naviganti, poco incomodo egli risente dalle burrasche di mare.

IL GABBIANO

COL MANTELLO GRIGIO-BRUNO.

OSSIA

IL BORGOMASTRO.

Quinta specie.

Gli Olandesi, che frequentano i mari del Nord per pescarvi le balene, si veggono continuamente accompagnati da nuvoli sì di gabbiani, che di crocali. Si sono studiati distinguerli coi nomi significativi o imitativi di *mallemucke*, *kirnew*, *ratsher*, *kutgegef*; perciò hanno dato a questo, di cui ora parliamo, la denominazione di *burghermeister* o *bourgmestre*, a motivo del suo grave portamento, e della grande sua statura, attese le quali prerogative è stato da essi riguardato come il magistrato, che presieda con autorità a queste tumultuanti e voraci compagnie. Di fatti egli si dee annoverare fra i più grandi del suo genere, poichè agguaglia in grossezza il gabbiano col mantello nero: ha il dorso grigio bruno insieme colle penne dell'ala, alcune delle quali terminano in bianco, ed altre in nero, e in tutto il resto del-

la piuma è bianco; la palpebra è contornata di rosso o di giallo; il becco è similmente giallo, coll'angolo inferiore assai prominente, e tinto di rosso vivo; il che vedesi ottimamente espresso da Martens, il quale dice, ch'ei sembra avere una ciriegia nel becco. È probabilmente per inavvertenza, o per non aver contato per nulla il dito posteriore, il quale nel vero è piccolissimo, che questo Viaggiatore assegna tre sole dita al suo borgomastro, il quale per altro in tutte le altre forme si ravvisa essere sicuramente una cosa stessa col gran gabbiano delle coste di Inghilterra, che in que' mari si chiama *herringgull*, perchè vi pesca le aringhe. Nei mari del Nord questi uccelli si pascono dei cadaveri de' pesci grandi. „ Allorchè un vascello si strascina dietro qualche balena, dice Martens, essi si attruppano, e vanno a staccarne grossi pezzi di lardo; ed è poi allora cosa più agevole l'ammazzarli; giacchè è quasi impossibile il poterli sorprendere nei nidi, da essi posti sulla sommità e nelle fessure delle più alte rupi. Il borgomastro, aggiunge il medesimo Scrittore, si fa temere dal *mallemucke*, il quale, tuttochè robusto, s'avvilisce in faccia a lui, e si lascia battere e ferire senza vendicarsi. Allorch'egli vola, tutta spiega la bianca sua coda a guisa di ventaglio; nel grido s'assomiglia al corvo;

1. Gabbiano 2. Rondine Marina

dà la caccia ai tuffoloni giovani, e spesse volte si trova vicino ai cavalli marini, de'quali sembra mangiare lo sterco. „

Le uova di questo gabbiano, al riferire di Willughby, sono biancastre, cosparse di alcune macchie nericcie, e grosse come quelle di gallina. Il P. Feuillèe fa menzione d'un uccello delle spiagge del Chilì e del Perù, il quale nella figura, ne' colori e nella voracità s'assomiglia a questo gabbiano settentrionale; ma che probabilmente n'è più piccolo, poichè il medesimo Viaggiatore Naturalista dice, che le di lui uova sono soltanto un po'più grosse di quelle della pernice. Il suddetto Autore aggiugne d'aver trovato lo stomaco del medesimo tutto pieno di penne di un certo uccelletto delle coste del mar del Sud, che i nazionali chiamano *tocoquito*.

IL GABBIANO

COL MANTELLO GRIGIO E BIANCO.

Sesta specie.

Egli è molto probabile, che questo gabbiano descritto dal P. Feuillèe, è grosso a un di presso quanto il gabbiano col mantello grigio, altro non sia che una gradazione, od una varietà di questa specie, o di alcun'altra delle precedenti, veduta in un periodo differente

di età. I suoi lineamenti, e la sua figura sembrano indicarcelo; il mantello, dice il P. Feuillèe, è grigio mescolato di bianco, come pure la parte superiore del collo, il cui davanti è grigio chiaro non altrimenti che tutta l'altra piuma, ond'è abbigliato; le penne della coda sono di un tanè scuro, e la sommità del capo è grigia. Il medesimo aggiugne, come una particolarità circa il numero delle giunture delle dita, che l' interno n'ha soltanto due, quello di mezzo tre, e l'esterno quattro; il che lo rende più lungo; ma tale struttura, che sommamente aiuta l' uccello a nuotare, perchè così la maggior larghezza del remo è situata, dove maggiore è pur l'arco del movimento, si è la medesima in un gran numero d' uccelli aquatici, e anche in parecchi tra i littorali; e noi particolarmente l' abbiamo osservato nella parra, nella gallina sultana, nella folagà, ne'quali uccelli il dito esterno ha quattro falangi, quello di mezzo tre, e l' interno due solamente.

IL CROCALO BIANCO.

Prima specie.

Inerendo a ciò, che abbiamo detto dei gabbiani variati o grigi, cioè, che invecchiando imbiancano, si potrebbe credere, che que-

sto crocalo bianco altro non fosse che un vecchio gabbiano grigio; ma la sua statura n'è molto minore; il becco non è sì grande, nè sì forte, e la penna perfettamente bianca non presenta alcuna tinta o macchia grigia. Questo crocalo bianco non abbraccia niente più di quindici pollici di lunghezza dalla estremità del becco a quella della coda; e si riconosce alla notizia datane nel suo Viaggio a Spitzberg del Cap. Phipps, il quale ottimamente osserva, che la specie presente non è stata punto descritta da Linneo, e che l'uccello, chiamato *ratsher* da Martens, gli si assomiglia perfettamente, salvo che nel carattere de' piedi, ai quali lo stesso Martens assegna solo tre dita; ma se è lecito pensare, che il quarto dito in realtà piccolissimo, sia sfuggito all'attenzione di questo Navigatore, tutto il resto induce agevolmente a ravvisare il nostro crocalo bianco nel suo *ratsher*: la sua bianchezza, dic'egli, supera quella della neve, il che s'osserva, quando l'uccello passeggia sopra i ghiacci con tal gravità, che ha meritato il nome di *ratsher* o *senatore*; la sua voce è bassa e grossa, e dove i piccoli gabbiani o *kirmews* sembrano proferire *kir* o *ker*, il senatore pronuncia *kar*; egli se ne sta ordinariamente solo, e non entra in compagnia se non quando l'avidità di predare ve lo attrae. Martens ne

ha veduto posarsi sopra i cavalli marini, e pascersi del loro sterco.

IL CROCALO MACCHIATO,

OSSIA

IL KUTGEHEF.

Seconda specie.

« Nel tempo, dice Martens, che staccavamo il grasso delle balene, questi uccelli venivano in gran numero vicino al nostro vascello, mandando un grido simile al suono della seguente parola, *kutgegkef* ». In fatti questa parola esprime quella specie di starnuto, *keph keph*, in cui abbiamo udito prorompere diversi crocali, da noi tenuti in prigionia, e da cui abbiamo congetturato che possa derivare il nome greco *keppos*. Rispetto alla statura il *kutgeghef* non supera il crocalo precedente, e, al par d'esso, non è lungo niente più di quindici pollici; la piuma, sopra un bel fondo bianco nel davanti del corpo e grigio sopra il mantello, è distinta d' alcuni tratti similmente grigi, che a guisa di mezzo collare abbracciano il disopra del collo, e d'alcune macchie bianche e nere mescolate insieme sopra le tettrici dell'ala, non senza però alcune va-

rietà, di cui faremo menzione. Il dito posteriore, che è brevissimo in tutti i crocali, in questo si riduce quasi al niente, come osservano Belon e Ray; ond'è senza dubbio, che Martens gli assegna tre sole dita; il medesimo aggiugne, che questo crocalo vola sempre rapidamente contro vento per quanto sia questo impetuoso; ma che è di continuo perseguitato dall'uccello chiamato *strundjager*, il quale lo tormenta per fargli deporre le sozzure del ventre, delle quali è ghiottissimo; ma nell' articolo seguente si vedrà, che falsamente si attribuisce allo *strundjager* un gusto sì depravato.

Del resto il crocalo macchiato non solamente si trova ne' mari del Nord, ma si vede eziandio sulle coste d'Inghilterra e di Scozia. Belon, che incontrollo in Grecia, dice, ch'egli lo avrebbe riconosciuto al solo nome di *laros*, con cui è quivi tuttavia chiamato; e Martens dopo averlo osservato a Spitzberg, trovollo nel mar di Spagna, alquanto differente invero, ma tale però, ch'era agevole il riconoscerlo, senza ingannarsi; donde egli assai giudiziosamente inferisce, che gli animali di una medesima specie, ma situati in climi differentissimi e lontanissimi, debbano sempre portare qualche impronta della disparità de' climi; lo che nel caso nostro è tanto sensibile, che di due specie se n'è fatta una sola; giacchè il

crocalo cenerino del Sig. Brisson dee certamente riportarsi al crocalo cenerino macchiato, come di primo lancio si scorge abbastanza nelle due figure ch'egli ne dà; ma ciò, che vale a comprovarlo, si è il paragone da noi fatto di una serie d'individui, ne' quali tutte le gradazioni dal più al meno del nero e del bianco dell'ala si manifestano, incominciando dal carattere deciso del crocalo macchiato, tal quale si rappresenta nella nostra tavola miniata, e progredendo sino al colore semplicemente bigio, e quasi del tutto privo di nero, quale appare nel crocalo cenerino del Sig. Brisson; ma il mezzo collare grigio o qualche volta nericcio, impresso sulla parte alta del collo, è un tratto di rassomiglianza comune tra tutti gl'individui di questa specie.

Un gran numero di questi uccelli comparve all'improvviso nel territorio di Semur nell'Auxois nel mese di Febbraio del 1775. Si lasciavano essi uccidere facilmente, e parecchi se ne trovavano di morti o quasi morti di fame nelle praterie, ne'campi, e sulle sponde de' ruscelli. Aprendoli, altro non si rinveniva nel loro stomaco che reliquie di pesce, e una poltiglia nericcia negli intestini. Un vento meridionale, che soffiò con grand'impeto per lo spazio di quindici giorni, gli aveva colà sbalzati; non erano conosciuti nel paese: e cessato il vento disparvero.

IL CROCALO GRANDE CENERINO,

OSSIA

IL CROCALO COI PIEDI TURCHINI.

Terza specie.

Il color turchiniccio de' piedi e del becco, che scorgesi costantemente in questa specie, dee distinguerla dall'altre, che in generale hanno i piedi di color di carne più o men livido o vermiglio; il crocalo dai piedi turchini è lungo sedici o diciassette pollici dalla punta del becco sino a quella della coda; il suo mantello è d'un cenerino chiaro; molte penne dell'ala sono frastagliate di nero, e tutta l'altra piuma è bianca come la neve.

Sembra, che Willughby indichi questa specie come la più comune in Inghilterra; la medesima chiamasi sulle coste di Piccardia, *grand émiaulle*; ed ecco le osservazioni fatte dal Sig. Baillon intorno alle moltiplici varietà di colore, alle quali va soggetta la piuma di questi cracoli nella serie delle loro mude, secondo che s'avanzano in età. Nel primo anno le penne delle ali sono nericcie, e solo dopo la seconda muda acquistano il nero deciso con alcune macchie bianche, che lo fanno mag-

giormente risaltare; niun crocalo giovane ha la coda bianca, ma l'estremità n'è sempre nera o grigia; nel suddetto tempo la testa e il disopra del collo sono segnati di alcune macchie, che a poco a poco svaniscono, e danno luogo al bianco puro, il becco e i piedi non acquistano la pienezza del loro colore, se non vero l'età di due anni.

A queste interessantissime osservazioni, le quali servono ad impedire, che non si moltiplichino le specie sopra semplici varietà individuali, il Signor Baillon ne aggiugne alcune concernenti il particolar naturale di questi crocali dai piedi turchini. Essi s'addomesticano più difficilmente degli altri, benchè in istato di libertà sembrino meno salvatici; non sono nè tanto litigiosi, nè tanto voraci, quanto la maggior parte degli altri; ma non sono poi tanto gai, quanto quelli della specie, di cui favelleremo nell'articolo seguente. Uno, ch'era tenuto chiuso in un giardino, andava in cerca de' lombrichi, e quando gli erano presentati degli uccelletti, non gli toccava, se non erano divisi in pezzi; il che dimostra essere questi uccelli meno carnivori de'gabbiani; e siccome sono meno vivaci, e meno allegri de'crocali più piccoli, de' quali ci rimane a favellare, così vedesi, che occupano un luogo medio tra questi e quelli, avuto riguardo non meno al loro naturale, che alla loro statura.

IL CROCALO PICCOLO CENERINO

OSSIA LA GAVINA.

Quarta specie.

Questo crocalo si distingue dal precedente nella diversità del colore de' piedi, e nella statura più piccola, somigliandogli per altro perfettamente in tutti gli altri colori, giacchè vi si vede il medesimo cenerino chiaro e turchiniccio sul mantello, il medesimo orlo nero macchiato di bianco nelle penne maggiori dell'ala, e finalmente il medesimo bianco candido su tutto il resto della piuma, ad eccezione di una mosca nera, che gli si vede costantemente ad ambo i lati del collo dietro all'occhio; i più giovani hanno, come per divisa, delle macchie brune sulle tettrici dell'ali; ne' più vecchi le piume del ventre sono leggermente tinte di color di rosa, e solo nel secondo o terzo anno i piedi acquistano un bel rosso, essendo dapprima lividi.

Questo crocalo, e quello, di cui parleremo nell'articolo seguente, sono i due più piccoli di tutto il genere, non essendo più grandi di un grosso piccione, ma però più sottili di corpo; i cenerini poi non hanno

più di tredici o quattordici pollici di lunghezza; sono allegrissimi, sommamente netti, e assai instabili; benchè meno malvagi de' grandi, sono tuttavia più vivaci; mangiano molti insetti, e quindi in tempo di estate si veggono far mille tortuosi giri nell' aria dietro agli scarabei, e alle mosche, prendendone tanta copia, che spesso n' hanno ripieno tutto l' esofago sino al becco; seguono dietro i fiumi contr' acqua, e vanno errando alcune leghe sulle terre, e dopo essersi pasciuti di vermetti, e di sanguisughe sulle paludi ritornano la sera al mare. Il Sig. Baillon, che ha fatte queste osservazioni, aggiugne, che s'avvezzano di leggieri a vivere ne' giardini, ove si nutrono d' insetti, di lucertole, e d' altri rettili. Non è però, che non mangino anche il pane inzuppato, ma bisogna aver cura, che abbondino sempre di acqua, poichè ad ogni istante si lavano il becco, e i piedi; sono assai clamorosi, particolarmente i giovani; tanto che sulla costa di Piccardia s'appellano *petites miaules.* Relativamente altresì al loro grido sono stati chiamati *tattaret:* nè v'è poi ostacolo alcuno, per cui non si debbano riportare a questa specie que' crocali grigi, di cui sotto il nome di *garaios* parlano le relazioni de'Portoghesi all' Indie orientali, e che da' Naviganti s' incontrano in gran numero nel tra-

gitto da Madagascar alle Maldive. Così a qualche specie simile, o alla medesima appartiene l'uccello, che a Luçon chiamasi *tambilagan*, e che è un crocalo grigio di piccola statura, secondo la breve descrizione, che ne dà Camel nel suo ragguaglio degli uccelli delle Filippine, inserito nelle Transazioni Filosofiche.

IL CROCALO RIDENTE.

Quinta specie.

Il grido di questo crocalo ha qualche somiglianza con uno scoppio di riso, e perciò è stato soprannomato *ridente.* Esso è più grande di un piccione, ma, siccome tutti i crocali, sembra, mercè il volume delle penne, più grosso di corpo di quello che sia in effetto. Le molte e fine penne, ond'è rivestito, lo rendono agilissimo, perciò egli vola quasi continuamente sopra l'acque, e se talora discende in terra, non sa riposarvisi un momento; è anche assai clamoroso, massime in tempo della nidiata, giacchè allora sogliosi radunare in maggior numero; la nidiata contiene sei uova olivastre macchiate di nero: i giovani sono buoni a mangiarsi, e secondo gli Autori della Zoologia

Britannica, se ne prende un gran numero nelle Contee di Essex e di Stafford.

Alcuni di questi crocali ridenti si stabiliscono sopra i fiumi, ed anche sopra gli stagni ne'luoghi mediterranei, e sembra d'altronde, che frequentino i mari d'ambo i continenti. Catesby gli trovò alle isole di Bahama. Fernandez gli descrisse sotto il nome Messicano di *pipican*; e come tutti gli altri crocali essi abbondano in ispecial modo nelle contrade del Nord. Martens, che gli osservò a Spitzberg, e chiamogli *kirmews*, dice, che depongono le loro uova sopra un certo musco bianchiccio, da cui appena si possono distinguere, poichè sono a un di presso del medesimo colore, cioè d'un bianco sporco o verdastro, punteggiato di nero; agguagliano in grossezza quelle de'colombi, ma sono assai appuntate nell'una delle due estremità; il torlo n'è rosso, e l'albume turchiniccio. Il suddetto Autore, il quale aggiugne di averne mangiato, dice che gli parvero ottime, e dell'istesso sapore della pavoncella. Il padre e la madre s'avventano animosamente contro coloro, che ne rapiscono le nidiate, sforzandosi di tenerli lontani a forza di beccate, e di grida. La prima sillaba della parola *kirmews* esprime il loro grido, secondo il più volte lodato Viaggiatore; ma egli per altro osserva d'aver trovate delle

differenze nella voce di questi uccelli, secondo che gli ha trovati o nelle regioni polari, o in altre meno settentrionali, come verso le spiagge della Scozia, dell' Irlanda, e nei mari d' Allemagna; onde pretende, che negli animali della medesima specie la voce varii secondo le varietà de' climi, ne' quali abitano; il che certamente può darsi, massime rispetto agli uccelli, perchè non è il grido altra cosa negli animali che l' espression di quella sensazione che è loro più abituale, e perchè la sensazione del clima è dominante negli uccelli, che sono più sensibili di tutti gli altri animali alle variazioni dell' atmosfera e alle impressioni della temperatura dell' aria.

Inoltre osserva lo stesso Martens, che questi crocali hanno a Spitzberg le penne più fine e più simili a' capelli, che non hanno i crocali de' nostri mari; la qual differenza dipende similmente dal clima; un'altra poi, che a noi sembra nascere soltanto dall' età, consiste nel colore del becco, e de' piedi, i quali in alcuni sono rossi, e neri in altri; ma la prova, che tal differenza non costituisce due specie distinte, si è la gradazione intermedia, che si scorge in parecchi individui, alcuni de' quali hanno il becco rosso, e i piedi solamente rossigni, ed altri il becco rosso nella punta solamente, e in tutto il

resto nero. Ond' è che noi riconosciamo una sola specie di crocalo ridente, giacchè tutta la differenza, su cui il Sig. Brisson si fonda per istabilirne due specie separate, in altro non consiste, che nel colore del becco, e de' piedi.

IL CROCALO D'INVERNO.

Sesta specie.

Noi sospettiamo, che l' uccello indicato sotto questo nome altro non sia che il nostro crocalo macchiato, che in Inghilterra, durante l' inverno, vedesi ne'luoghi mediterranei; giacchè ambo sono simili in grandezza, nè altra differenza, giusta le descrizioni de' Naturalisti, in essi si scorge, se non questa, che il crocalo d' inverno è bruno in tutte quelle parti, nelle quali il crocalo macchiato è grigio; e si sa poi che sovente il bruno trovasi in vece del grigio in questi uccelli prima che cangian le penne; senza di che è assai facile il confondere tali tinte in una descrizione, o in una miniatura. Se quella, che vedesi nella Zoologia Britannica, fosse migliore, potremmo parlare con più sicurezza. Checchè sia di ciò, il crocalo, che vedesi in Inghilterra, si nutre d' inverno di lombrichi, e i rimasugli, ch' ei ne rigetta semidigeriti,

ormano quella materia gelatinosa, conosciuta sotto nome di *star shot*, o *stargelly*.

Dopo di avere enumerate le specie non solo de' gabbiani, ma anche de' crocali, che a noi sono sembrate ben descritte, e distintamente note, non faremo che indicarne alcune altre, che verisimilmente si potrebbono riportare alle precedenti, se ne avessimo più adequate notizie. Sono esse dunque le seguenti.

1.° Quella che ci vien data dal Signor Brisson sotto nome di *piccolo crocalo grigio*, tuttochè egli dica, che è simile nella statura al *gran crocalo cenerino*, e in realtà non differisca da questa specie o da quella del gabbiano col mantello grigio, se non pel bianco mischiato di grigio, che ha sul dorso.

2.° Il *gran crocalo marittimo* del Sig. Anderson, il quale pesca uno squisito pesce chiamato in Islanda *runmagen*, e dopo averlo portato in terra, non ne mangia che il fegato; onde i villani insegnano ai loro figliuoli a rapirgli la preda, correndogli addosso tosto che lo veggono fermarsi in terra.

3.° L'uccello ucciso dal Sig. Blanks al 1 grado 7 minuti di latitudine settentrionale, e al 28 50 minuti di longitudine, e che fu da lui chiamato *crocalo co' piedi neri, o larus crepidatus*. Siccome gli escrementi di questo uccello apparvero di un rosso vivo simile a quello della conchiglia elice, che galleggia in

que' mari (*), così è probabile ch' egli s' aumenti della medesima.

4.° Il crocalo chiamato dagli isolani di Luçon, *taringting*, il quale sì per la vivacità, che gli viene attribuita, come per l'abitudine di correre velocemente sulle spiagge, può essere o il crocalo grigio, o il ridente.

5.° Il crocalo del lago del Messico, che Fernandez, senza aggiugnere altro, dice chiamarsi dagli abitanti, *acuicuitzcatl*.

6.° Infine un gabbiano osservato dal Sig. Visconte di Querhoënt sulla rada del Capo di Buona-Speranza, e che secondo la notizia ch'egli ebbe la gentilezza di darcene, deve essere una sorte di *nero-mantello*, di cui però i piedi, invece di esser rossi, sono d'un color verde-mare.

IL LABBE, o LO STERCORARIO.

Questo è un uccello, che attesa la sua statura, e i suoi lineamenti, si potrebbe annoverare tra i crocali; ma s' egli appartiene a quella famiglia, è senza dubbio un parente snaturato, poichè continuamente perseguita,

(*) « L'ecile è un pesciolino grosso quanto una lumaca, il quale galleggia sull'acqua, racchiuso in un fragilissimo guscio, e quando vien toccato, schizza un liquore di un color rosso purpureo, il più bello che si possa vedere ». *Primo Viaggio di Cook.*

qual dichiarato nemico molti de' suoi affini, e particolarmente il crocalo cenerino macchiato, che dai pescatori del Nord chiamasi *kutgeghef*. Se si crede ai medesimi, lo stercorario incalza assiduamente il *kutgeghef* per trangugiarne lo sterco, e quindi essi l'hanno chiamato *stundjager*, il quale nome corrisponde appunto a quello di stercorario; ma noi lo chiameremo, o più tosto seguiteremo a chiamarlo labbe, essendo assai probabile, che quest' uccello mangi, non lo sterco, ma bensì il pesce, cui vomita il crocalo, allorchè si sente inseguito; tanto più che lo stercorario è solito a pescare da sè medesimo, e mangiare altresì il grasso di balene, oltre di che sarebbe assai strano, che in mezzo a tanta copia d'alimenti, che il mare offre agli uccelli, dai quali è abitato, questo solo si fosse ridotto a un cibo rifiutato da tutti gli altri. Ragion vuole adunque, che al nome di stercorario applicatogli fuor di proposito si sostituisca quello di labbe, affin d'evitare gli errori, che quindi potrebbono nascere relativamente al naturale e alle abitudini di questo uccello.

Niuno l'ha meglio descritto di Ghister nelle Memorie dell' Accademia di Stockolm. „ Il labbe ha, come l'avvoltoio, il volo assai rapido e bilanciato, cosicchè, per quanto sia impetuoso il vento, ei punto non declina

dalla direzione da lui presa per afferrare nell' aria i pesciolini, che gli sono lanciati dai pescatori, i quali subito che gridano *lab lab*, lo vedono venire a prendere il pesce, cotto o crudo, e gli altri alimenti, che gli gettano; va anche a prendere le aringhe nelle loro barche, e se sono salate, le lava prima di trangugiarle. Non si può avvicinarsi a questi uccelli, nè scaricar contro essi l'archibuso, senza averli prima adescati con qualche cibo; ma i pescatori si guardano di molestarli, poichè col loro mezzo giungono a scuoprire i luoghi frequentati dalle aringhe, cosicchè in que' siti, dove il labbe non comparisce, non v'è speranza alcuna di abbondante pesca. Questi uccelli se ne stanno quasi sempre sul mare ove ordinariamente non se ne vedono che due o tre insieme, e rarissime volte cinque o sei. Quando non trovano pascolo sul mare, vanno ad assalir sul lido i crocali, i quali, tosto che gli scuoprono, cominciano a gridare; ma essi si lanciano loro addosso, e comprimendoli sul dorso, a forza di due o tre colpi di becco gli costringono a vomitare il pesce che hanno nello stomaco, e incontanente lo tranguggiano. Questi uccelli, al par de' crocali, depongono le loro uova sugli scogli; il maschio è un po' più nero, ed un po' più grosso della femmina. „

Benchè queste osservazioni appartengano

particolarmente al labbe con la coda lunga, ciò non ostante esse ci sembrano convenire ugualmente alla specie, di cui ora favelliamo, la quale ha la coda tagliata in maniera, che le due penne di mezzo sono invero più lunghe dell' altre, ma non le oltrepassano però di molto; la grossezza n' è a un di presso uguale a quella del crocalo, ed il colore n' è cenerino bruno, ondato di grigiastro: le ali sono molto grandi, e i piedi sono conformati a guisa di quelli de' crocali, salvo che sono alquanto meno larghi, ed hanno le dita più corte; più differente poi n' è il becco, il quale ha l' estremità della mandibula superiore armata di una piccola unghia o uncinetto, che vi sembra riportato; carattere, per cui il becco del labbe s'assomiglia a quello dei fringuelli di mare, eccettuate però le narici, le quali non sono, come in questi, formate a guisa di tubi.

Il labbe nel portamento e nella testa s'assomiglia alquanto agli uccelli di rapina, e il suo genere di vita ostile e bellicosa punto non ne ismentisce la fisonomia; cammina col corpo dritto, e gridando sembra pronunciare, al dir di Martens, *i-ja*, o *johan*, quando la voce, che n' è assai forte, s' ode rimbombare in lontananza. Questi uccelli, attesa la loro maniera di vivere, sono necessitati a starsene isolati e dispersi, e perciò il mede-

simo Navigatore osserva di averli trovati rare volte in compagnia, aggiugnendo, che la specie gli parve scarsa d' individui, e che assai pochi ne vide ne' mari di Spitzberg. I venti burrascosi del mese di Novembre del 1779 ne sbalzarono due sulle spiagge di Piccardia, i quali tosto ci furono spediti dal Sig. Baillon, e ci hanno servito di norma nello stendere l' antecedente descrizione.

IL LABBE CON LA CODA LUNGA.

Le due penne di mezzo della coda, le quali si prolungano in due fusti staccati e divergenti, caratterizzano la specie di questo uccello, il quale per altro è simile nella statura al precedente; ha sulla testa una berretta nera; nel collo è bianco, e in tutto il resto della piuma è grigio; talvolta le due penne della coda sono nere. Quest' uccello ci fu spedito dalla Siberia, e, a nostro credere, non è diverso da quella specie, che dal Signor Gmelin fu incontrata nelle pianure di Mangasea sulle sponde del fiume Genisca. La medesima si trova pure nella Norvegia, ed anco più abbasso nella Finmarchia, e nell' Angermania; e al Sig. Edwards fu spedita dalla baia d' Hudson, ove, siccome il medesimo osserva, quest' uccello, a motivo certamente delle sue ostilità contro i crocali, è da-

gli Inglesi chiamato *the man of war bird*, cioè il *vascello da guerra*, o l'*uccello guerriero*; ma però notisi, che il nome di vascello da guerra o guerriero, essendo di già stato dato con più ragione alla fregata, non è più applicabile all'uccello, di cui parliamo. Il suddetto Autore aggiugne, di esser d'avviso, che quest'uccello, attesa la lunghezza delle sue ali, e la debolezza de'suoi piedi, debba stare più spesso in mare e a volo, che in terra e posato; ed osserva nel tempo stesso, che i suoi piedi sono aspri come una lima, ed atti a sostenersi sopra il corpo lubrico dei grossi pesci. Finalmente il medesimo Naturalista crede come noi, che il labbe, a motivo della forma del suo becco, sia un uccello medio tra i crocali e i fringuelli di mare.

Il Sig. Brisson dà una terza specie di stercorario o labbe sotto la denominazione di *stercorario listato*; ma perchè egli la fonda soltanto sopra una descrizione fatta dal Signor Edwards d'un individuo, cui egli stesso reputa esser la femmina dello stercorario con la coda lunga, noi la rifiutiamo, credendo col lodato Sig. Edwards, ch'altro non sia che una varietà di sesso o d'età, a cui forse si potrebbe anche riportare la nostra prima specie, poichè la sua rassomiglianza coll'individuo di Edwards, e la conformità delle abitudini naturali di tutti que-

sti uccelli sembrano dimostrarlo; e in tal caso non vi sarebbe realmente che una sola specie di labbe o stercorario, in cui l'adulto o il maschio avrebbe le due penne lunghe nella coda, e la femmina avrebbe tutto il corpo bruno, o, come descrive Edwards, il mantello d'un cenerino bruno carico sulle ali e la coda, col davanti del corpo d'un grigio bianco lucido; e in oltre le cosce, il basso ventre e il groppone attraversati di linee nere e brune.

Specie conosciute in questo genere.

Il Crocalo macchiato, *Larus tridactylus.*
Il Crocalo d'inverno, *Larus hybernus.*
Il Crocalo bianco, *Larus eburneus.*
Il Crocalo cenerino, *Larus canus.*
Il Crocalo cenerino piccolo, *Larus cinerarius.*
Il Grigiastro, *Larus nœvius.*
Il Mantello nero, *Larus marinus.*
Il Borgomastro, *Larus fuscus.*
Il Gabbiano col mantello grigio, *Larus glaucus.*
Il Crocalo ridente, *Larus ridibundus.*
Il Labbe con la coda lunga, *Larus parasiticus.*
Il Labbe propriamente detto, *Larus crepidatus.*
Il Gabbiano bruno, *Larus cataractes.*

XXXIX.° GENERE

LA RONDINE DI MARE,

STERNA.

(Becco non dentellato.)

Carattere generico: becco fatto a lesina, compresso alla sommità.

LE RONDINI MARITTIME.

Tra la gran moltitudine di nomi, per lo più trasportati senza ragione dagli animali terrestri ai marittimi, alcuni se ne trovano assai felicemente applicati, come appunto è quello di *rondine*, imposto a una famigliuola d' uccelli pescivori, che armati, al pari delle nostre rondini terrestri, di lunghe ali e coda forcuta volano di continuo sulla superficie delle acque, e sopra il liquido elemento tutti rappresentano quei giri e rigiri, che veggiamo farsi dalle rondini terrestri sulle campagne, e intorno alle nostre abitazioni; anzi, siccome queste gl' insetti, così

quelli, radendo con agile e robusta ala le acque, acchiappano i pesciolini, che sopra vi nuotano. Ma per quanto ragionevole sia cotesta denominazione attesi tali rapporti di forma e d' abitudini naturali, non è però che tra queste rondini marittime e le terrestri non corrano delle differenze essenziali nella figura del becco, e de' piedi, i quali nelle rondini marittime sono guarniti di piccole membrane ritirate tra le dita, e affatto inutili al nuotare; poichè sembra che la Natura abbia intieramente affidati questi uccelli alla robustezza delle loro ali, lunghe, e incurvate come quelle delle nostre rondini, e cui essi del pari maneggiano ora spianandole, or dibattendole nell' aria, alzando ed abbassando, tagliando ed incrociando i loro voli in mille e mille maniere, secondo che dal capriccio, dalla gioia, o dall' aspetto della preda fuggitiva diretti vengono i loro movimenti; essi non afferrano mai la preda se non a volo, o posandosi un momento sulla acqua senza inseguirla a nuoto, benchè il possano fare, attesa la struttura de'loro piedi mezzo palmati; dimorano ordinariamente sulla spiaggia del mare, e frequentano altresì i laghi, e i gran fiumi, empiendo l'aria di grida sottili ed acute, come fanno i balestrucci domestici, massime quando in tempo di calma s'elevano a grand'altezza

o s' attruppano in estate per far grandi voli; ma particolarmente in tempo delle loro nidiate, essendo allora più inquieti e clamorosi che mai, ripetono e raddoppiano incessantemente i loro moti, e le loro grida; e siccome sono sempre in grandissimo numero, così non si può, senza esserne assordato, accostarsi al luogo, ove hanno deposte le loro uova, o radunati i loro pulcini; arrivano in truppe sulle nostre coste dell' oceano al principio di Maggio, e mentre la maggior parte vi si ferma e stabilisce, l' altre proseguono il loro viaggio, cercando per la via de' fiumi i laghi, e le gran paludi; ovunque esse vivono di piccola pesca, ed anche alcune acchiappano e trangugiano per aria gli insetti volanti; lo strepito dell' arme da fuoco non le spaventa; anzi sembra che tal segno di pericolo, invece di allontanarle, le attragga, mentre tosto che il cacciatore n' atterra una nella truppa, le altre si precipitano in folla intorno alla loro compagna ferita, e cadono con essa sino a fior d' acqua. Osservasi ugualmente che le nostre rondini terrestri sopraggiungono talvolta allo sparo del fucile, o almeno non ne restano talmente scosse, che s'allontanino molto: tal abitudine sarebbe ella forse l' effetto di una cieca sicurezza? Questi uccelli, continuamente occupati da un rapido volo, sono più sempli-

ci di quelli, che stando nascosti ne' solchi, o posati sugli alberi, hanno meglio appreso ad osservarci, a riconoscerci, ed a fuggirci quai pericolosissimi nemici.

Del resto, i piedi della rondine marittima in altro non differiscono da quelli della rondine terrestre, se non nell'essere mezzo palmati; poichè sono ugualmente cortissimi, piccolissimi, e quasi inutili per camminare; l'unghie appuntate, onde hanno l'una e l'altra armate le dita, non sembrano più necessarie alla rondine marittima che alla terrestre, poichè ambedue afferrano la preda col becco, il quale nelle rondini marittime è diritto, affilato in punta, liscio senza dentellature, o schiacciato ai lati; le ali sono sì lunghe, che stando l'uccello in riposo ne sembra imbarazzato, e volando sembra essere tutt'ale; ma se la robustezza del volo rende la rondine marittima un uccello aereo, essa presentasi come un uccello aquatico attesi gli altri suoi attributi, poichè, indipendentemente dalla membrana ripiegata tra le dita, ha, come quasi tutti gli uccelli aquatici, una piccola porzione delle gambe nuda di penne, e il corpo rivestito di una foltissima peluvia.

La famiglia delle rondini marittime è composta di molte specie, il più delle quali hanno valicati gli oceani popolandone le spiagge, poichè si trovano dai mari, laghi, e fiumi

del Nord, sin nelle vaste piagge dell'oceano australe, e s'incontrano quasi in tutte le regioni intermedie. Il che or ora proveremo, facendo la descrizione delle loro differenti specie; e incominciamo intanto da quelle, che frequentano le nostre spiagge.

IL PIERRE-GARIN,

OSSIA

LA GRAN RONDINE MARITTIMA

DELLE COSTE DI FRANCIA.

Prima specie.

Noi collochiamo qui, come prima specie, la più grande delle rondini marittime, che si veggono sulle nostre spiagge. Essa abbraccia quasi tredici pollici dalla estremità del becco sino alle unghie, quasi sedici sino all'estremità della coda, ed ha quasi due piedi d'espansion d'ali; la sottile e delicata sua corporatura, il grazioso bigio del suo mantello, il bel bianco di tutto il davanti del corpo con una berretta nera sulla testa, e col becco e i piedi rossi, ne formano un bello uccello.

Queste rondini, che al ritorno di primavera giungono in gran truppe sulle nostre co-

ste marittime, si dividono in distaccamenti, alcuni de' quali penetrano nell'interno delle nostre provincie, come nell'Orleanese, nella Lorena, nell'Alsazia, e forse più oltre, seguendo i fiumi, e fermandosi sui laghi e sulle grandi paludi; ma il grosso della specie resta sulle coste, e s'inoltra molto sui mari. Osserva il Signor Ray, che se ne trova un gran numero in alto mare, cinquanta leghe lontano dalle coste più occidentali dell'Inghilterra, e che al di là di tal distanza se ne incontra tuttavia in tutto il tragitto sino a Madera; e che finalmente questa gran moltitudine sembra radunarsi per nidificare nelle *Salvagge*, isolette deserte poco distanti dalle Canarie.

Sulle nostre coste di Piccardia le rondini marittime si chiamano *pierre-garins*. Sono uccelli, dice il Sig. Baillon, non meno vivaci che agili, e pescatori ugualmente arditi che esperti; si precipitano nel mare sopra il pesce da essi adocchiato, e dopo essersi tuffati si rialzano, e spesso risalgono in un momento alla medesima altezza, a cui erano dapprima nell'aria: digeriscono il pesce quasi colla stessa prontezza con cui lo pigliano, stante che questo si scioglie in poco tempo nello stomaco de' medesimi, stemprandosi sempre prima la parte che tocca il fondo del ventricolo; il qual effetto è stato pure osservato negli aironi e ne' gabbiani; ma nelle rondini marit-

time sì grande è la forza digestiva, ch' esse possono comodamente prendere un altro pasto una o due ore dopo aver preso il primo; vengono frequentemente alle prese tra loro contrastandosi la preda, e trangugiano pesci più grossi di un pollice, cosicchè la coda n'esce loro dal becco. Quelle, che pigliansi, e che talvolta qualcuno nutrisce ne' giardini, si prestano a mangiar carne, ma non sembra poi che la tocchino, finchè vivono in libertà.

Questi uccelli s'accoppiano appena arrivati ne' primi giorni di Maggio: ogni femmina depone in una piccola cavità sulla nuda sabbia due o tre uova assai grosse rispetto alla sua corporatura; il luogo scelto a tal effetto è sempre al coperto dei venti settentrionali, e sotto qualche monte di sabbia; e se alcuno si accosta ai loro nidi, i padri e le madri si precipitano dall'alto dell'aria, e lo sorprendono mettendo grandi e spesse grida spiranti collera e dolore.

Le loro uova non sono tutte del medesimo colore, trovandosene alcune brune, altre grigie, ed altre verdastre; le quali ultime probabilmente sono delle coppie giovani, poichè si scorgono essere un po' più piccole, e si sa, che in tutti gli uccelli, le uova de' quali han qualche colore, quelle de' vecchi gli hanno cupi, e sono alquanto più grosse, e meno appuntate di quelle de' giovani, massime nelle

prime nidiate: la femmina nella specie di cui parliamo, trattine i giorni piovosi, non cova se non la notte, e abbandona le uova in tutti gli altri tempi al calore del sole. « Quando corre una bella primavera (scrivemi il Sig. Baillon) massime quando le nidiate hanno cominciato in tempo caldo, le tre uova (che più non ne depongono ordinariamente i *pierre-garins*) si sviluppano in tre giorni consecutivi, quello che è stato il primo ad esser deposto, avanzando d'un giorno il secondo, e così questo il terzo, poichè lo sviluppo del germe, che nell' ultimo non si computa se non dall'istante della cominciata incubazione, è stato negli altri due accelerato dal calore del sole, che hanno sentito sulla sabbia; ma se in tempo della covata la stagione è stata piovosa, od anche solamente nuvolosa, quest' effetto non succede, e le uova si sviluppano tutte ad un'ora. La medesima osservazione è stata fatta anche sulle uova delle lodole e delle gazzere marine, e v'è luogo a credere che lo stesso avvenga in tutti gli uccelli, che covano nelle spiagge sulla sabbia nuda.

« I piccoli *pierre-garins* escono dall'uovo coperti d'una peluvia grigio-bianca, e cosparsa d'alcune macchie nere sulla testa e sul dorso; appena nati si strascinano fuori del nido, e il padre e la madre arrecano loro pezzetti di pesce scegliendo particolarmente il fe-

gato, e le branchie. La madre ritirandosi la sera a covar l'uovo non peranche sviluppato, gli cuopre coll'ali; ma siffatta materna sollecitudine non dura se non pochi giorni, poichè essi si avvezzano a raggrupparsi e restringersi insieme, e passare in tal positura la notte; poco tempo altresì il padre e la madre continuano a metter loro il cibo nel becco; poichè senza discendere ogni volta a terra, lasciano cadere, e fanno, per così dire, piovere sopra loro l'alimento, ch'essi ingordamente si contrastano dibattendosi e gridando; ma non lascian però i genitori di vegliar su di essi dall'alto dell'aria, poichè un solo grido ch'essi mettano volando, serve tosto ad incuter timore ne' piccoli, i quali restano immobili e nascosti nella sabbia, cosicchè sarebbe allora malagevole lo scoprirli, se le grida stesse della madre non gli indicassero; essi non fuggono, ma si lasciano raccorre colle mani, come fossero sassi.

« I medesimi non volano se non dopo sei settimane e più, dacchè sono nati, perchè di tutto questo tempo abbisognano per acquistare una giusta lunghezza d'ali, e in ciò sono simili alle rondini terrestri, le quali abbandonano il nido più tardi di quello che facciano gli altri uccelli della medesima grandezza, e ne escono meglio impennate. Le prime penne, di cui si ricuoprono i *pierre garins*

giovani, sono di un grigio-bianco sulla testa, sul dorso, e sull'ali, nè acquistano i loro veri colori se non nella muda; ma sì i giovani che i vecchi hanno tutti la medesima piuma al loro ritorno in primavera; la stagione della partenza dalle nostre coste di Piccardia è verso la metà d'Agosto, e l'anno addietro 1779 osservai, ch'essa avvenne per un vento di Nord-est ».

LA PICCOLA RONDINE MARITTIMA.

Seconda specie.

Questa picciola rondine marittima s'assomiglia talmente alla precedente nei colori, che non sarebbe agevole il distinguerla, se tra le due specie non corresse una considerabile e costante differenza di corporatura, non oltrepassando questa in grossezza una lodola. Quantunque al par della grande sia clamorosa e vagabonda, ciò non ostante non sdegna di vivere in prigionia, quando è presa nell'insidie, che i pescatori sin dai tempi di Belon le tendevano sull'acqua, facendo galleggiare una croce di legno, nel mezzo della quale pongono un pesciolino per esca, con alcuni panioni piantati sulle quattro estremità, tra le quali l'uccello piombando sulla preda implica l'ali. Queste rondinelle marittime, non men

che le grandi, frequentano le spiagge dei nostri mari, i laghi ed i fiumi, e del pari ne partono all'accostarsi del verno.

LA GUIFFETTA.

Terza specie.

Per indicare questa specie di rondine marittima, adottiamo il nome di *guiffetta*, ch'essa porta sulle nostre spiagge di Piccardia; la sua piuma bianca sotto il corpo, è assai graziosamente screziata di nero al di dietro della testa, di bruno ombreggiato di rossigno sul dorso, e d'un grazioso grigio, frangiato di bianchiccio, sull'ali; la statura n'è mezzana tra le due precedenti, e i costumi ne sono differenti in più cose. Il Sig. Baillon, che ne parla in comparazione della specie grande chiamata *pierre garins*, dice, che ambe si trovano sulle spiagge di Piccardia; ma che differiscono in più caratteri: 1.° Le guiffette non hanno l'abitudine, come i *pierre-garins*, di andare a cercare l'alimento in mare, non essendo pescivore, ma piuttosto insettivore, e pascendosi non solo di mosche e d'altri insetti volanti, che acchiappano per l'aria, ma di quelli, cui vanno a pigliare nell'acqua; 2.° sono poco clamorose, nè sogliono come i *pierre-garins*, importunare con continue grida; 3.° non de-

pongono le loro uova (che ordinariamente non sono più di tre) sulla nuda sabbia, ma eleggono nelle paludi qualche cespo di erba o di musco su qualche zolla isolata nell'acqua, o sulle sponde della medesima, costruendovi una specie di nido con erbe secche; 4.° covano costantemente per diciassette giorni, in capo ai quali i pulcini nascono tutti ad un tratto.

I medesimi non possono volare se non dopo un mese; ciò non ostante partono col padre e colla madre assai di buon'ora, e sovente prima dei *pierre-garins*; e se ne vede volare lungo la Senna e la Loira in tempo del loro passaggio.

Quanto poi agli andamenti del volo, le guiffette sono affatto simili ai *pierre-garins*, o rondini marittime grandi, poichè stanno pur esse di continuo in aria, radendo per lo più l'acqua o l'erba, e sollevandosi del pari a grande altezza, e con somma rapidità.

LA GUIFFETTA NERA,

OSSIA

LO SPAURACCHIO.

Quarta specie.

Quest' uccello ha sì gran rapporto col precedente, che in Piccardia chiamasi *guiffetta*

nera: il nome di *spauracchio*, che gli si dà altrove, probabilmente deriva dall'oscura tinta del cenerino sommamente cupo, che gli annerisce la testa, il collo, e il corpo tutto; l'ali soltanto sono di un grazioso grigio, che forma la comune divisa delle rondini marittime; la grandezza è presso a poco quella della guiffetta comune; il becco è nero, ed i piccoli piedi sono di un rosso oscuro; il maschio si distingue per mezzo di una macchia bianca situata sotto a un'altra rossa.

Nulla hanno questi uccelli di tetro, fuorchè la piuma; poichè sono sommamente lieti, volando di continuo, e facendo, come l'altre rondini, mille giri e rigiri nell'aria; nidificano, a guisa delle altre guiffette, tra le canne nelle paludi, e fanno tre o quattro uova d'un verde sporco, con alcune macchie nericcie, che in forma di zona ne cingono il mezzo; fanno del pari la caccia agli insetti alati, e s'assomigliano altresì alle suddette in tutti gli andamenti del volo.

IL GRILLETTO.

Quinta specie.

Una bella pezza nera in forma di cappuccio cuopre la testa, la gola, il collo, e la parte alta del petto di questa rondine marittima, la

quale ha il dorso grigio, il ventre bianco, ed è un po' più grande delle guiffette. La specie che n'è alquanto rara sulle nostre spiagge, trovasi comune in quelle dell'America, ove la descrisse il P. Feuillée, e dove il medesimo osservò, che tali uccelli depongono due uova proporzionatamente al loro corpo assai grosse, e variate di macchie di porpora scura sopra il fondo bianchiccio. Del resto, l'individuo osservato da questo Viaggiatore era più grande di quello che trovasi descritto dal Sig. Brisson, il quale nondimeno riportali entrambi alla medesima specie, a cui senza addurne la ragione dà il nome di *grilletto.*

LA RONDINE MARITTIMA.

DELLE FILIPPINE.

Sesta specie.

Questa rondine marittima trovata dal Signor Sonnerat all'isola Panay, una delle Filippine, è indicata nel Viaggio del medesimo alla nuova Guinea. In grandezza essa uguaglia il nostro pierre-garin, ed è forse della medesima specie, modificata dall'influenza del clima; poichè ha, come il pierre-garin, tutto il davanti del corpo bianco; il di sopra della testa macchiato di nero, e non ne differisce che

nell'ali e nella coda, che sono grigiastre di sotto, e di un bruno di terra d'ombra di sopra; il becco e i piedi sono neri.

LA RONDINE MARITTIMA

COLL' ALI LUNGHISSIME.

Settima specie.

Benchè una grande espansion d'ali sembri un carattere appartenente a tutte le rondini di mare, nondimeno può applicarsi particolarmente a questa, che non essendo di corpo più grande della rondine marittima comune, pure ha due piedi e nove pollici d'espansion d'ali: sulla fronte ha una piccola mezza luna bianca, col disopra della testa e della coda d'un bel nero, e tutto il disotto del corpo bianco; il becco e i piedi neri. Siamo debitori al Sig. Visconte di Querhoënt della cognizione di questa specie dal medesimo trovata nell'isola dell'Ascensione, e intorno a cui egli ci ha comunicata la seguente notizia. „ Non si può concepire quanto sia grande il numero di queste rondini all'Ascensione; ne resta talvolta oscurata l'aria, ed ho veduto alcune piccole pianure, che n'erano intieramente coperte. Sono stridule all'estremo, gettando continuamente aspre ed acute grida, esattamente simi-

li a quelle della strige: non sono timorose punto, poichè mi volavano così poco al disopra della testa, che quasi me la toccavano; quelle che stavano nei nidi, non volavano via, quando io mi avvicinava loro; ma mi davano grandi colpi col becco quando voleva prenderle; tra seicento e più nidi di questi uccelli, non ne vidi che tre, i quali contenessero due pulcini, o due uova, tutti gli altri ne avevano un solo; esse li fanno a terra piana, vicino a qualche mucchio di sassi, e tutti l'uno vicino all'altro. In tutti i nidi di una truppa, ch'erasi stabilita in una parte dell'isola, trovai un pulcino già grande, e neppure un sol uovo; il giorno appresso m'abbattei in un'altro stabilimento, ove in ciascun nido non v'era più d'un uovo, che cominciava ad essere covato, e niun pulcino: quest'uovo, la cui grossezza mi sorprese, è gialliccio con alcune macchie brune, ed altre di un violaceo pallido più folte nell'estremità più grossa; senza dubbio questi uccelli fanno più covate all'anno. I pulcini nella tenera loro età sono coperti di una peluvia grigio-bianca; quando si vuol prenderli nel nido, vomitano tostamente il pesce che hanno nello stomaco ,,.

Fine del Tomo VIII.

INDICE

STORIA NATURALE

DEGLI UCCELLI.

SEGUE IL GENERE XXIV.

XXV.° GENERE

XXVI.° GENERE

XXVII.° GENERE

XXVIII.° GENERE

XXIX.° GENERE

XXX.° GENERE

XXXI.° GENERE

XXXII.° GENERE

XXXIII.° GENERE

XXXIV.° GENERE

XXXV.° GENERE

XXXVI.° GENERE

XXXVII.° GENERE

XXXVIII.° GE NERE

XXXIX.° GENERE

Avviso dove dovranno esser collocate le Tavole.

AVVISO

In fine d'ogni volume daremo un indice per far conoscere ove dovranno essere collocate le tavole.

Il prezzo di associazione è cent. 60 di franco per volumetto con le figure in nero, e cent. 75 con figure a colori.